CONTINUAZIONE DELLA STORIA DEGL'IMPERATORI ROMANI O...


Digitized by Google



BIBLIOTECA LUCCHESI-PALLI
III.ª SALA O.S.

SCAFFALE 2
PLUTEO I
N.° CATENA 1(5

Gr. Sala. 2.I.5

Digitized by Google

III. 2 I 1(5

Digitized by Google

Digitized by Google

36904

CONTINUAZIONE
DELLA STORIA
DEGL' IMPERATORI
ROMANI
O SIA
STORIA
DEL BASSO IMPERO
DA COSTANTINO IL GRANDE fino alla presa di Costantinopoli

DEL SIGNOR LE BEAU
Segretario Perp. dell' Accad. delle Iscriz. e Belle Lett.

Che serve di Continuazione alle Opere del Signor CARLO ROLLIN.

TRADUZIONE DAL FRANCESE
DEL SIG. ABATE MARCO FASSADONI

TOMO XVII. DEGL' IMPERATORI
O SIA TOMO V.
DELLA CONTINUAZIONE.

IN NAPOLI MDCCLXXXIV.

A SPESE DI ANTONIO CERVONE
E dal medesimo si vende nella sua Libreria
a S. Niccolò a Nido.

Con Licenza de' Superiori.

Digitized by Google



Digitized by Google

STORIA
DEL
BASSO IMPERO.



SOMMARIO
DEL DECIMONONO LIBRO.

Congiure formate contra Valente. Indovini consultati per sapere chi sarà il suo Successore. Carattere di Teodoro. Scoperta di questa trama. Teodoro è arrestato. Punizione di alcuni Congiurati. Interrogatorio di Teodoro, e de' principali complici. Loro supplizio. Funesto credito di Pallante, e di Eliodoro. Istoria di Eliodoro. Innocenti condannati. Funerali di Eliodoro. Persecuzione eccitata contra i Filosofi. Crudeltà di Festo. Morte del Filosofo Massimo. Para Re di Armenia, tirato a Tarso. Para fugge. Ritorna in Armenia. E' assassinato. Maneggi con Sapore. Assassinamento di Gabinio Re de' Quadi.

Digitized by Google

I Quadi vendicano la morte del loro Re. Il giovane Teodosio rispigne i Sarmati. Pace con Macriano. Inondazione del Tevere. Leggi di Valentiniano. S. Ambrogio Vescovo di Milano. Valentiniano marcia in Pannonia. E' informato delle vessazioni di Probo. Mette a sacco il paese de' Quadi. Morte di Valentiniano. Valentiniano II. Imperatore. Condotta di Graziano verso suo fratello. Carattere di Graziano ancora Cesare. Qualità di Graziano Imperatore. Morte di Teodosio. Punizione di Massimino. Leggi di Graziano. Irruzione degli Unni. Origine degli Unni. Carattere e costumi degli Unni. Idea generale della loro istoria. Origine degli Alani. Costumi degli Alani. Gli Unni passano in Europa. Scacciano gli Ostrogoti. Sconfitta de' Visigoti. I Goti si radunano sulle rive del Danubio.

Valentiniano, Valente, Graziano. An. 374.

Congiure formate contra Valente. *Amm. l. 29. c. 1. Zon. t. 2. p. 33.*

LA ribellione di Firmo non cagionava a Valentiniano che leggiere inquietudini. Egli confidava per la conservazione dell' Affrica nella capacità di Teodosio: ma suo fratello Valente viveva in perpetui timori. Crudele, ed avaro per natura, aveva fino allora sforzato il suo carattere. Insuperbitosi per gli me-

medioceri vantaggi, che aveva ultimamente riportati sopra i Persiani, pensò di non aver più bisogno di farsi violenza. I suoi Cortigiani avidi, che aveva saputo raffrenare insieme co' suoi vizj, cominciarono ad abusarsi del loro favore per rovinare le famiglie più ricche e doviziose. Questo Principe attorniato da adulatori, che chiudevano ogni adito alle querele, e alle rimostranze, più ostinato nella sua collera quando era men ragionevole, credulo alle segrete relazioni, che gli venivano fatte, incapace per infingardaggine di esaminare la verità, e per orgoglio di riconoscerla, non iscagliava altro che sentenze di esilj, e di confiscazioni. Recavasi a vanto di essere implacabile, e ripeteva spesso, *che chiunque si placa facilmente, si allontana facilmente dalla giustizia*. Non v'era più distinzione tra l'innocente e il reo. Le persone, ch'erano l'oggetto della sua collera, non sapevano di esser sospetti se non per la sentenza di condanna; e passavano in un istante come in un sogno dall'opulenza alla mendicità. L'erario del Principe assorbiva, ed ingojava tutte le facoltà per versarle dipoi sopra i suoi favoriti; e i suoi donativi non lo rendevano men

Valentiniano, Valente, Graziano. An. 374.

Digitized by Google

Valentiniano, Valente, Graziano. An. 374.

odioso delle sue rapine. Tante ingiustizie gli eccitarono contra l'odio di tutti, e l'odio pubblico produsse gli attentati. Formavansi continuamente congiure contra Valente. Un giorno che dormiva tranquillamente, dopo aver pranzato in uno de' suoi giardini tra Antiochia e Seleucia, una delle sue guardie, per nome Sallustio, fu sul punto di ucciderlo; e questo Principe non fu salvato da questo pericolo, e da molti altri, se non da' decreti della Provvidenza, che lo aveva condannato a perire per mano de' Goti.

Indovini consultati per sapere chi sarà il suo Successore.

Amm. ibid. Liban. or. 28. Zos. l. 4 Greg. Naz. ep. 137. 38. Chrysost. ad vit. jun. & orat. 3. contra Anomaos Soc. l. 4. c. 18. Soz. l. 6. c. 5. Philost. l. 9. c. 11. Zon. t. 2. p. 32. Cedr. tom. 1. p. 313.

Quella medesima impazienza, che faceva nascere contra di lui tante congiure, mosse alcuni Visionarj a ricercare chi sarebbe il suo Successore. Fidustio, Ireneo, e Pergamio, tutti tre di un rango distinto, s'indirizzarono a tal oggetto a due celebri Indovini, cognominati Ilario e Patrizio. Io non esporrò qui le ridicole cerimonie praticate da questi Indovini, e delle quali si pretende, ch'abbiano data essi medesimi una minuta relazione nel loro interrogatorio. Basterà dire, che avendo scolpiti intorno ad un bacino i caratteri dell'alfabeto Greco, sospesero al di sopra un anello incantato, il quale colle sue diverse vibrazioni se-

ſegnò le lettere, la cui unione formava la riſpoſta dell'oracolo. Queſta era conceputa in verſi eroici, e ſignificava, *che il ſucceſſore di Valente ſarebbe un Principe fornito di tutte le buone qualità; che la loro curioſità ſarebbe ad eſſi funeſta; ma che i loro ucciſori proverebbero eſſi pure la vendetta degli Dei, e perirebbero col fuoco nelle pianure di Mimas*. Siccome l'oracolo non s'era eſpreſſo intorno al Principe futuro, ſe non in termini generali, così ricercarono, quale foſſe il ſuo nome. Allora l'anello avendo ſucceſſivamente colpito ſopra queſte lettere THEOD; uno di quelli, ch' erano preſenti gridò, che gli Dei additavano Teodoro. Tutti gli altri furono dell' iſteſſo parere; e la coſa parve tanto manifeſta, che non ne fu fatta alcuna ulteriore ricerca. Convien confeſſare, che ſe queſto racconto foſſe vero in tutte le ſue circoſtanze, l'arte Magica non avrebbe mai prodotta una più preciſa predizione: e queſto ſi è appunto quello, che dee farne dubitare: in fatti gli Autori non ſi accordano ſopra il mezzo, che fu adoperato. Alcuni dicono, che ſi fece uſo della negromanzia: altri raccontano, che fu deſcritto ſulla terra un gran cerchio, intor-

Valentiniano, Valente, Graziano. An. 374.

Digitized by Google

Valentiniano, Valente, Graziano. An. 374.

torno al quale si segnarono ad uguali distanze le lettere dell' alfabeto; che si coprirono in appresso di frumento; e che un gallo posto nel centro del cerchio con misteriose cerimonie, andò a scegliere i grani di frumento seminati sulle lettere, di cui abbiamo ora parlato.

Carattere di Teodoro.

Questo Teodoro, in favore del quale v'era una così forte prevenzione, era nato in Gallia, quantunque altri dicano in Sicilia, di una antica, ed illustre famiglia. Una nobile educazione aveva perfezionate le sue doti naturali, e le grazie e l'avvenenza del suo esteriore vi aggiugneva un nuovo splendore. Fermo e prudente, benefico e giudizioso, modesto e dotto nelle lettere, era amato dal popolo, rispettato da' Grandi, considerato dall' Imperatore; e benchè occupasse solamente il secondo rango tra i Segretarj del Principe, era quasi il solo, che avesse coraggio di parlargli con franchezza e con libertà, e l'abilità di farsi ascoltare. Euserio, ch'era stato Vicario d' Asia, e ch'era consapevole del segreto della consultazione, lo informò de' supposti disegni del Cielo sopra la sua persona. Una tentazione così dilicata fece conoscere, che la sua virtù non resisteva all' am-

Digitized by Google

ambizione. Teodoro si sentì da ciò lusingato, e subito diventò malvagio: scrisse ad Ilario, che accettava il presente degli Dei, e che attendeva soltanto l'occasione di compiere il suo destino.

Valentiniano, Valente, Graziano. An. 374.

Non ebbe tempo di farlo. La cospirazione, nella quale si avevano già trattate molte persone ragguardevoli, fu scoperta da un improvviso accidente. Fortunaziano, Soprintendente al patrimonio imperiale, aveva chiamati in giudizio due de' suoi ajutanti, rei di aver rivolti ad uso proprio i denari del Principe. Procopio, ardente delatore, li accusò di aver voluto trarsi d' impaccio, facendo perire Fortunaziano, e di essersi a tal effetto indirizzati ad un avvelenatore per nome Pallante e all' Astrologo Eliodoro. Il Soprintendente fece tosto prendere Eliodoro e Pallante, e li diede in mano di Modesto Prefetto del Pretorio. Ne' tormenti della tortura gridarono, che non v'era bisogno di adoperare tanti rigori per venire in chiaro di un fatto di così lieve importanza; che se si volesse ascoltarli, paleserebbero de' segreti di assai maggior conseguenza, e che a nulla meno tendevano che al totale rovesciamento dello Stato. A questa parola fu-

Scoperta di questa trama.

Valentiniano, Valente, Graziano. An. 374.

rono sospesi i tormenti, e fu loro commesso il dire quello che sapevano. Erano informati della congiura, e n'esposero tutta l'Istoria. Fu chiamato a loro confronto Fidustio, il quale confessò ogni cosa. Euserio fu posto in prigione, e si diede avviso al Principe di questa scoperta. I Cortigiani, particolarmente Modesto, andavano a gara per esagerare il pericolo, ed accendere la collera del Sovrano; e siccome sembrava cosa pericolosa fare arrestare tante persone, molte delle quali avevano un credito grande, così il Prefetto impudente, e sfacciato adulatore alzando la voce: *E qual potere*, disse, *può resistere all' Imperatore? Egli potrebbe, se avesse intrapreso, far discendere le stelle dal Cielo, ed obbligarle a comparire a' suoi piedi*. Questa insensata iperbole non disgustò punto l'imbecille vanità di Valente.

Teodoro è arrestato.

A vista fu spedita gente a Costantinopoli per prendere Teodoro, che un suo particolar affare lo aveva colà richiamato. Finchè egli ritornava, si consumavano i giorni e le notti interrogando i complici, che trovavansi in Antiochia; e sulle loro deposizioni si spediva gente per tutte le parti fino nelle più rimote

Pro-

Digitized by Google

Provincie per arrestare i colpevoli, e condurli alla Corte. Molti di questi erano distinti per la loro nobiltà, e per gli loro impieghi. Le prigioni pubbliche, ed anche le case particolari erano piene di rei, carichi di catene, tremanti per se medesimi, e più ancora per gli loro congiunti, e per gli loro amici, di cui ignoravano la sorte. Teodoro arrivò: e temendosi una qualche violenza dalla parte de' suoi fautori, fu fatto guardare in un Castello fuori di mano sul territorio di Antiochia. La sua disgrazia aveva avvilito, ed abbattuto al primo colpo il suo coraggio; e la sua anima, che s' era dimostrata tanto ferma alla Corte, non si trovò più di una tempera così forte, che potesse resistere alla vista di una morte vicina che aveva meritata.

Valentiniano, Valente, Graziano. An. 374.

Valente formò un Tribunale composto de' primarj Ministri, a' quali presideva il Prefetto del Pretorio. Si dava allora la tortura a' rei nella sala medesima di udienza alla presenza di tutt'i Giudici. Posti ch'ebbero i carnefici sotto i loro occhi gli stromenti delle diverse torture, si fece entrare Pergamio. Questo era un uomo eloquente, ed ardito. Ma conoscendo, che non poteva cam-

Punizione di alcuni congiurati.

Valentiniano, Valente, Graziano. An. 374.

campar dalla morte, in vece di negare il ſuo delitto, e di ſmentire i ſuoi complici, preſe una ſtrada affatto contraria; e ſia per atterrire Valente, ſia per prolungar la ſua vita, non atteſe le interrogazioni de' Giudici, i quali parevano confuſi, e denunziò migliaja di complici, nominando con una incredibile volubilità e preſtezza quanti Romani conoſceva in tutto l' Impero: chiedeva che foſſero fatti tutti venire, e prometteva di convincerli. Diventando una tale depoſizione inutile per l' impoſſibilità di accertarſi della ſua verità, gli fu impoſto ſilenzio per pronunziare la ſua ſentenza, che fu incontanente eſeguita. Dopo aver fatti morire molti altri, che non ſono nella ſtoria nominati, ſi mandò a prendere nella prigione Salia, ch' era ſtato poco tempo innanzi Teſoriere generale della Tracia. Ma mentre le ſue guardie lo tiravano per farlo uſcire dalla ſegrete, colpito da ſubito terrore come da un fulmine ſpirò tra le loro braccia. Furono dopo introdotti Patrizio ed Ilario; e fu loro commeſſo di fare una minuta e particolare eſpoſizione della loro magica operazione, ed eſitando eſſi da principio a farlo, furono fatte loro ſentire l' unghie di fer-

Digitized by Google

ferro, e si sforzarono in questo modo ad esporre tutte le circostanze della consultazione. Aggiunsero per amicizia verso Teodoro, ch' egli ignorava tutto quello, ch' era accaduto. Furono fatti morire separatamente.

Valentiniano, Valente, Graziano. An. 374.

Interrogatorio di Teodoro, e de' principali complici.

Questi supplizj non erano che il preludio dell' esecuzione principale. Si fecero in ultimo comparire insieme tutt' i Congiurati distinti per impieghi, e per titoli di onore. Alla testa de' rei era Teodoro, che portava sopra il suo volto tutt' i segni di un profondo dolore. Avendo ottenuta la permissione di parlare, se ne servì primieramente per chieder grazia colle più umili istanze. Il Presidente lo interruppe, dicendogli, che volevano essere risposte precise, e non preghiere. Teodoro dichiarò, che avendo intesa da Euserio la predizione, che formava la sua colpa, aveva voluto più volte renderne avvisato l'Imperatore; ma che il medesimo Euserio l' aveva dissuaso, dicendo che questa predizione non annunciava che un' innocente destinazione, che sarebbe pervenuto all' Impero per effetto di un accidente inevitabile, nel quale egli non avrebbe avuta alcuna parte; Euserio posto ad una cru-

Digitized by Google

Valentiniano, Valente, Graziano. An. 374.

crudele tortura accordavasi perfettamente con Teodoro, ma la lettera scritta ad Ilario gli smentiva ambedue. Tutti gli altri, tra i quali erano Fidustio ed Ireneo, furono interrogati e convinti. Eutropio, allora Proconsole d' Asia, quel medesimo, di cui abbiamo un Compendio della Storia Romana, e del quale S. Gregorio Nazianzeno parla con lode, tuttocchè egli fosse pagano, era stato ingiustamente confuso co' congiurati. L' invidia, che perseguita sempre il merito, aveva colta questa occasione per farlo perire. Fu debitore della sua salvezza al Filosofo Pasifilo, il quale resistette con costanza a tutta la violenza delle torture, con cui tentavasi di strappargli di bocca una falsa testimonianza. Un altro Filosofo, per nome Simonide, segnalò la sua arditezza: era ancora giovine molto, ma celebre già, e famoso per l'austerità de' suoi costumi. Era accusato di essere stato informato di tutta la trama da Fidustio. Convenne di questo, ed aggiunse *che sapeva morire, ma che non sapeva tradire un segreto*. Lodevole fedeltà, se non fosse stata impiegata a favorire un delitto.

Loro supplizio.

Avendo il Tribunale spedite tutte le

le deposizioni all' Imperatore, lo pregò a pronunziare sopra il castigo da darsi a' rei: ed egli condannò tutti gli accusati ad esser decapitati. Il solo Simonide, la cui intrepidezza gli parve un insulto, fu destinato a un più rigoroso supplizio. Valente ordinò, che fosse bruciato vivo. Furono tutti fatti morire nella pubblica piazza di Antiochia alla vista di un innumerevole moltitudine di gente, la quale si dimenticò della lor colpa per commuoversi al loro supplizio. L'odio, che avevasi conceputo contra l' Imperatore, servì loro di apologia; e il popolo volle credere, che tra quelli, che allora perirono, l'avarizia del Principe avesse involti e compresi molti innocenti. La costanza di Simonide rese l' esecuzione ancora più odiosa. Si lasciò divorar dalle fiamme senza mandare il minimo sospiro, senza punto smarrirsi in volto, e rinnovò lo spettacolo di quella terribile fermezza, di cui il Filosofo Peregrino aveva fatto volontariamente pompa sotto il Regno di Marco Aurelio. La moglie di Teodoro, che era uguale a suo marito in nobiltà, spogliata de' suoi beni, fu ridotta a vivere in servitù; non avendo sopra le donne nate nella schiavitù verun' altra

Valentiniano, Valente, Graziano. An. 374.

Valentiniano, Valente, Graziano. An. 374.

tra distinzione, che il tristo privilegio di trar lagrime dagli occhi a coloro, che vedendola si tornavano a memoria la sua passata fortuna.

Funesto credito di Pallante, e di Eliodoro.

I buoni Principi sono severi per necessità, ed indulgenti per natura: la loro naturale inclinazione li riconduce presto a que' sentimenti di dolcezza, che formarono ad un tempo la loro felicità, e quella de' loro sudditi. Ma Valente non fu mai stanco di punire: aprì il cuore in tutt' i sospetti, le orecchie a tutt' i delatori; e pel corso di quattro anni non cessò mai di percuotere, e di ferire infino a tanto che i Goti esecutori della divina Giustizia lo chiamarono al rumore delle loro armi, per ricevere il castigo di tante sue crudeltà. Pallante, ed Eliodoro, i quali non avevano sfuggito il supplizio, se non per aver denunziato i Congiurati, fatti arditi pel servigio, che avevano prestato all' Imperatore, s' erano resi formidabili a tutto l' Impero. Padroni della vita de' più ragguardevoli Signori, gli facevano perire o come complici della congiura, o come rei di magia, delitto proscritto da lungo tempo, ma divenuto irremissibile dacchè aveva dato origine all' ultima congiura. Avevano ritrovato un mezzo infallibile di

di rovinare quelli, le cui ricchezze eccitavano la loro invidia. Dopo avergli accusati, quando si andava per ordine del Principe a prendere le loro carte, vi facevano inserire di nascosto alcune scritture, le quali portavano seco un' inevitabile condanna. Questo crudele artifizio fu tante volte ripetuto, e cagionò la rovina di tanti innocenti, che molte famiglie bruciarono quante scritture avevano, amando meglio perdere i loro titoli, che esporsi a perire con essi. Valentiniano, Valente, Graziano. An. 374.

Eliodoro era più potente, ed aveva più credito di Pallante, perchè era ancora più astuto e più malvagio. Era stato prima venditore di pesce fresco di Mare. Mentre passava per Corinto, il suo ospite, che aveva una lite, si ammalò, e lo pregò a portarsi per lui all' udienza. Quando ebbe uditi gli Avvocati, si persuase che sarebbe riuscito in questa professione: e cominciò a dividere il suo tempo tra il suo commercio, e lo studio delle leggi. La natura gli aveva data l' impudenza, e la sfacciataggine; e questa qualità supplì a tutte le altre. Trovò tante buone persone, che gli credettero, che giunse a fare una mediocre fortuna. Essendosi di poi applicato all' astrolo- Istoria di Eliodoro.

Valentiniano, Valente, Graziano. An. 374.

logia, s'introdusse nella Corte. Giunto a godere il favore del Principe in quel modo che abbiamo già raccontato, i Cortigiani lo ricolmavano di presenti, ed ei gli pagava con false, e calunniose accuse contra coloro ch' essi odiavano. La sua tavola era sontuosa; manteneva in sua casa molte concubine, alle quali tutte le persone graduate si credevano obbligate di pagare un tributo. Il Cameriere maggiore gli faceva visite frequenti a nome dell' Imperatore. Valente, il quale si piccava di eloquenza, perfino in quelle crudeli sentenze, che pronunziava contra gl' innocenti, e s' indirizzava ad Eliodoro per dare al suo stile il giro e le grazie oratorie.

Innocenti condannati.

Questi due scellerati fecero perire più nobiltà, che non ne avrebbe distrutta un morbo contagioso. Diogene, vecchio Governatore di Bitinia, era nobile, eloquente, amato da tutti per la dolcezza de' suoi costumi, ma era ricco; e fu fatto morire. Alipio, una volta Vicario de' Prefetti nella Gran-Bretagna, quel medesimo, che Giuliano aveva inutilmente impiegato per riedificare il Tempio di Gerusalemme, si era ritirato dalla Corte e dagli affari. La calunnia venne a trarlo a forza dal

Digitized by Google

dal suo ritiro. Fu accusato di Magia insieme con suo figliuolo Jerocle, la cui probità era già a tutti nota e palese. Il padre fu condannato all' esilio, e il figliuolo alla morte. Mentre si traeva al supplizio, tutto il popolo d' Antiochia corse al palazzo dell' Imperatore, ed ottenne co le sue grida la grazia di questo giovane, il quale non aveva bisogno che di giustizia. Bassiano, Segretario dell' Imperatore, aveva consultati gl' Indovini sopra la gravidanza di sua moglie; fu accusato di aver avuto un oggetto di maggior importanza; le premurose e forti sollecitazioni de' suoi parenti gli salvarono la vita, ma non poterono conservargli i suoi beni. Eusebio, ed Ipazio, fratelli dell' Imperatrice Eusebia, e cognati di Costanzo, non avevano perduto dopo la morte di questo Principe la stima e la considerazione, ch' una così nobile parentela aveva loro procurata. Eliodoro gli accusò di aver portate le loro mire fino all' Impero: egli supponeva una consultazione d' Indovini, e un viaggio intrapreso per eccitare una sollevazione; anzi pretendeva, che Eusebio si avesse fatti apparecchiare gli ornamenti imperiali. L' Imperatore s' accese tosto d' ira, ed or-

Valentiniano, Valente, Graziano. An. 374.

Valentiniano, Valente, Graziano. An. 374.

ordinò che si facesse un rigorosissimo processo; e sull'istanza di Eliodoro fece venire dalle più rimote Provincie un numero infinito di persone. Furono messe in opera tutte le torture; e quantunque un così pericoloso modo di procedere non avesse servito che a palesare l'innocenza di Eusebio e d'Ipazio, l'accusatore non perdette per questo nulla del suo credito, e gli accusati furono mandati in bando. Egli è vero, che questa ingiustizia non durò lungo tempo. Acquistarono di bel nuovo il favore di Eliodoro, ed ottennero il loro richiamo, e la restituzione de' loro beni.

Funerali di Eliodoro.

Poco tempo dopo, questo calunniatore, abborrito da tutto l'Impero, ma amato da Valente, morì di malattia, o forse per effetto di una segreta vendetta. Valente inconsolabile gli fece apparecchiare magnifici funerali. Aveva stabilito di onorarli colla sua presenza; e non lasciò d'intervenirvi, se non per le reiterate istanze de' suoi Cortigiani, i quali conoscevano meglio di lui l'indecenza di quest'azione: ma volle, che le persone titolate, e nominatamente i due Cognati di Costanzo, precedessero l'accompagnamento in abito di corruccio, col

capo,

capo, e co' piedi ignudi, e colle braccia incrocicchiate sul petto. Questo avvilimento delle persone più rispettabili dell'Impero disonorava il Principe, senza onorar la memoria di questo indegno favorito: ma tal era il carattere di Valente, siccome lo è di tutte l'anime deboli, di abbandonarsi senza riserva a quelli, che amava, e di non osservare rispetto a loro nessuna regola di decoro, nè di giustizia. Videsi nell'istesso tempo un altro esempio. Un Tribuno, per nome Pollenziano, uomo quanto mai dirsi possa malvagio, ma amato altrettanto dal Principe, aveva aperto il ventre ad una donna gravida e viva, per evocar l'Ombre de' morti, e consultarle intorno al Successore di Valente. Il fatto era avverato dalla confessione medesima del reo. L'Imperatore, che aveva poco prima punita con tanto rigore questa curiosità in circostanze assai meno atroci, non permise, che fosse condannato il Tribuno; e nullostante l'indegnazione de' Giudici, lo lasciò in pacifico possesso de' suoi beni, e del suo posto.

Valentiniano, Valente, Graziano. An. 374.

Socrate, e dopo di lui Sozomeno riferiscono, che Valente ordinò, che fossero fatti morire tutti coloro, il

Persecuzione eccitata contra i Filosofi

Digitized by Google

Valentiniano, Valente, Graziano. An. 374.

Amm. l. 29. c. 1. 2. Themist. or. 7. Eunap. in Max. Liban. vit. Zos. l. 4. Soc. l. 4. c. 15. Soz. l. 6. c. 25. Zon. t. 2. p. 33. Suid. in Φῆστος.

il cui nome incominciava dalle due sillabe THEOD; e che per evitare questa proscrizione moltissime persone cangiarono nome. Quest' ordine crudele avrebbe inondato di sangue tutti gli Stati di Valente; imperocchè non v' era cosa più comune quanto questa denominazione ne' nomi di etimologia Greca: e perciò gli Autori più degni di fede risparmiano a Valente quest' atto d' inumanità. Ma convengono, che facesse bruciare tutt' i libri di Magia, e che vivamente perseguitasse i Filosofi, la cui scienza null' altro era allora che una cabala. Fu lo stesso de' libri che degli uomini: ne furono condannati alle fiamme moltissimi innocenti; e questo incendio fece perire molte Opere di Letteratura, di Fisica, e di Giurisprudenza. I delatori perseguitavano ostinatamente i Filosofi, e gli davano in mano de' Magistrati, i quali li condannavano senza cognizione di causa. Ve ne furono alcuni, che si avvelenarono per sottrarsi a' supplizj. Libanio sfuggì all' odio di Valente; e se a lui si presta fede, fu debitore all' istessa magia di non esser convinto appunto di magia. Il nome di Filosofo era diventato tanto funesto, che se ne guardava con attenzione per-

perfino la minima raſſomiglianza ne' veſtiti. Siccome facevanſi in tutte le Provincie eſatte ricerche, così fu ritrovato tra le carte di un particolare l' oroſcopo di uno cognominato Valente: e quantunque colui, al quale appartenevano, allegaſſe in ſua difeſa, che aveva avuto un fratello di queſto nome, e ch' era in grado di provare, che queſt' oroſcopo era quello di ſuo fratello, fu nulladimeno fatto morire ſenza eſſer aſcoltato. Quello, che non era che follia e debolezza di ſpirito, diventò un delitto di Stato. L' uſo di quegli ſtrani rimedj, i quali conſiſtono in certe parole, e in bizzarre e ridicole pratiche, fu punito colla morte. Feſto, Proconſole d' Aſia, fece perire ne' più orribili tormenti Ceranio Egiziano, celebre Filoſofo, perchè in una lettera latina ſcritta a ſua moglie, aveva inſerito del Greco, che Feſto non intendeva.

Valentiniano, Valente, Graziano. An. 374.

Queſto Proconſole era nato a Trento d' una baſſiſſima eſtrazione: divenuto Avvocato ſi unì in ſtretta amicizia con Maſſimino, il quale eſercitava allora alla medeſima profeſſione. Mentre queſti ſi avanzava co' ſuoi raggiri nella Corte di Valentiniano, Feſto paſsò in Oriente, e ſi poſe al ſervizio di Valente. Fu Go-

Crudeltà di Feſto.

Digitized by Google

Valentiniano, Valente, Graziano. An. 374.

Governatore di Siria, e Segretario del Principe per la ſpedizione delle patenti. In queſti due impieghi ſi fece amare per la ſua dolcezza, e meritò inſieme colla pubblica eſtimazione la carica di Proconſole di Aſia. Era il primo a biaſimare l' ingiuſta, e crudele condotta dell' antico ſuo amico: ma la fortuna di Maſſimino lo punſe d' invidia, e ſpenſe nel ſuo cuore ogni ſentimento di onore e di virtù. Vedendo, che queſto malvagio uomo s' era ſollevato alla Prefettura del Pretorio a forza di verſar ſangue, credette di dover tenere l' iſteſſa dignità. Cangiando tutto ad un tratto carattere, diventò violento, ingiuſto, ed inumano; e mentre l' Italia, e la Gallia gemevano ſotto il governo di Maſſimino, Feſto rivale di queſto tiranno, deſolava l' Affrica colle ſue crudeltà, e colle ſue ingiuſtizie. Viene attribuito a lui un Sommario breviſſimo dell' Iſtoria Romana, dedicato all' Imperatore Valente, come pure una deſcrizione della città di Roma.

Morte del Filoſofo Maſſimo.

Tra gl' innocenti, che fece morire, non ſi può annoverare il famoſo Maſſimo, la cui morte non ſembrò ingiuſta, ſe non agli zelanti partigiani dell' Idolatria. Fin dal principio

cipio del Regno de' due Imperatori questo impostore dopo aver corso rischio della vita, aveva ottenuta la permissione di tornarsene in Asia. Quantunque non provasse che disgrazie, non ebbe parte nella ribellione di Procopio, ed anzi sofferse per questo motivo una nuova persecuzione dalla parte de' ribelli. Nojato di una vita così miserabile, e infelice pregò sua moglie a recargli del veleno: essa ubbidì, ma avendolo preso ella medesima in sua presenza, spirò tra le sue braccia. Egli non avrebbe potuto reggere a tante disgrazie, se Clearco allora Proconsole d' Asia, imbevuto della sua dottrina, non si fosse apertamente dichiarato suo protettore. Il favore di questo Ministro gli fece riavere la sua quiete, e la sua primiera fortuna. Ritornò a Costantinopoli. Essendo caduto in sospetto di aver avuto parte nella congiura di Teodoro, confessò che aveva avuto cognizione dell' oracolo, ma che avrebbe creduto di disonorare la Filosofia, se avesse palesato il segreto de' suoi amici. Fu per ordine dell' Imperatore trasferito ad Efeso sua patria, dove Festo gli fece tagliare la testa. In questo modo fu vendicato il sangue de' Cristiani, che

Valentiniano, Valente, Graziano. An. 374.

Valentiniano, Valente, Graziano. An. 374.

questo fanatico aveva fatto scorrere sotto il Regno di Giuliano suo ammiratore, e suo discepolo. Ma la Religione Cristiana istruita a non prender vendetta de' suoi più mortali nemici, se non co' benefizj, non ebbe alcuna parte in questo supplizio. Essa non entrava per nulla ne' consigli dell'ambizioso Festo; il quale cinque anni dopo, avendo abbracciata l'Idolatria senza che possa indovinarsene la ragione, cadde morto nell'uscire da un Tempio.

Para Re di Armenia, tirato a Tarso. *Amm. l. 30. c. 1.*

I sospetti di Valente, che mettevano in lutto, e in pianto tante famiglie, non furono men funesti al Re d'Armenia. Fu fatto credere all'Imperatore, che Para continuasse a mantenere segrete intelligenze co' Persiani: e se gli dipingeva questo giovane Principe come un perfido, ed un ingrato. Questa relazione era per lo meno dubbiosa, ed incerta. Avevasi ragione di credere, che Para, il quale ignorava l'arte di fingere, dopo essere stato per qualche tempo sedotto dagli artifizj di Sapore, si fosse ravveduto del suo errore, e pareva che fusse sinceramente rientrato nel partito de' Romani. Ma aveva un mortale nemico nella persona di Terenzio, il quale risiedeva allora in Armenia per

per parte dell' Imperatore. Terenzio, di cui gli Scrittori Ecclesiastici fanno l'elogio, perchè era grandemente affezionato alla Fede cattolica, era per altro uno spirito tetro, pericoloso, e seminatore di discordie. Sostenuto dalla testimonianza di alcuni Signori di Armenia, che volevano far perire il loro Principe, perchè lo avevano offeso, non cessava di scrivere alla Corte, e di richiamare alla memoria la morte di Cilace, e di Artabano. Queste maligne impressioni fecero il loro effetto sopra Valente. Fece dire al giovane Monarca che si portasse appresso di lui, dovendo conferir seco sopra urgenti ed importanti affari. Para era imprudente per natura non meno che per gioventù, e le sue passate disavventure non poterono mai insegnargli a diffidare. Partì con trecento Cavalieri, ed essendo arrivato a Tarso, fu colà trattenuto sotto varj pretesti. Se gli rendevanò tutti gli onori dovuti alla sua dignità, ma l' allontanamento dalla sua Corte, e il profondo silenzio, che osservavasi sopra gli affari, che se gli aveva detto essere urgenti e di somma importanza cominciavano a dargli qualche inquietudine; quando seppe da' se-

Valentiniano, Valente, Graziano. An. 374.

 greti

Valentiniano, Valente, Graziano. An. 374.

greti avvisi, che Terenzio sollecitava gagliardamente l'Imperatore a spedire senza indugio un altro Re in Armenia. Questo Generale dava ad intendere a Valente, che la Nazione detestava Para, e che per timore di ricadere nelle sue mani era in procinto di darsi a' Persiani.

Para fugge.

Il giovane Re aprì allora gli occhi sopra il pericolo, che lo minacciava. Radunò i suoi trecento Cavalieri, tutti ben proveduti d'armi, e di cavalli, e pieni di coraggio; e messosi alla loro testa, uscì arditamente dalla città in sul finire del giorno. L'Ufiziale, che stava alla guardia delle porte, gli corse dietro a briglia sciolta, ed avendolo raggiunto in qualche distanza, lo scongiurò a ritornare. La risposta, che gli diede, fu il minacciarlo di ucciderlo, se tosto non si ritirava. Poco tempo dopo veggendosi Para inseguito da una truppa di Cavalieri, si rivolse contro di loro co' più valorosi de' suoi, e mostrò tanta intrepidezza e coraggio, che non osarono arrischiare un'azione, e lasciarono che proseguisse liberamente il suo viaggio. Dopo aver marciato due giorni e due notti per sentieri aspri, e difficili, senza prender riposo, giunsero alle rive dell' Eufra-

te,

Digitized by Google

e . Non ritrovando battelli, e non potendo, senza esporsi ad una morte certa, intraprendere di passare a nuoto un fiume tanto rapido e largo, si tennero irreparabilmente perduti. Alla fine trovarono un vignajo; e perciò ritrovarono una gran quantità di otri, de' quali si servirono per sostenere delle tavole, sopra le quali passarono, tenendo i loro cavalli per la briglia. Alcuni passarono il fiume sopra i cavalli medesimi; e tutti con estremo pericolo, ma senza perdita alcuna arrivarono all'altra sponda. Si riposarono colà per alcuni momenti, e ripigliarono dipoi il loro viaggio ancora con più sollecitudine.

Valentiniano, Valente, Graziano. An. 374.

Valente avvisato della fuga di Para, aveva sul fatto spedito il Conte Daniele, e Barzimero con mille uomini di Cavalleria leggiera. Non conoscendo il Principe il paese, e perdendo perciò molto tempo in giri inutili, questi gli andarono innanzi per vie più corte. Essendosi fermati in un luogo, dove non vi erano che due passaggi discosti una lega uno dall' altro, si divisero ciascuno sopra queste due strade colla loro truppa. Un fortunato azzardo salvò il Re di Armenia. Un viaggiatore avendo veduti i Cavalieri po-

Ritorna in Armenia.

Valentiniano, Valente, Graziano. An. 374.

postati sopra quelle due strade, passò per ischivarli per mezzo alle macchie e a' cespugli, che occupavano l' intervallo, ed incontrò gli Armeni. Fu condotto al Re, a cui diede segretamente contezza di quanto aveva veduto. Para lo trattenne appresso di se, perchè gli servisse di guida, e senza far conoscere alle sue genti il pericolo, in cui si ritrovavano, mandò separatamente due Cavalieri uno a destra, e l'altro a sinistra per apparecchiare sopra le due strade alloggi e viveri. Un momento dopo partì ancor esso guidato dal viaggiatore; ed avendo fatto passare la sua gente in fila per un sentiero angusto e stretto, lasciò l' imboscata dietro a se. Avendo i Romani presi i due Cavalieri, lo attesero invano a' due passi tutto il resto della giornata. Ebbe tempo di guadagnar paese ed arrivò ne' suoi Stati, dove fu accolto con estremo giubilo ed allegrezza. Daniele, e Barzimero ritornarono ad Antiochia pieni di confusione e di vergogna; e per difendersi da' motteggi, con cui erano continuamente punti ed ingiuriati, pubblicarono, che Para era un incantatore, e che s' era reso invisibile insieme con tutta la sua truppa. Quest' assurda

Digitized by Google

da favola trovò credenza alla Corte, ripiena allora di magia e di sortilegj.

Valentiniano, Valente, Graziano. An. 374.

Il Re di Armenia naturalmente dolce e pacifico, divorò senza lagnarsi l'ingiuria, che aveva ricevuta; e si conservava fedele a' Romani. Ma Valente non poteva perdonargli di essersi liberato da un' indegna schiavitù; e si vendicò con un'orribile perfidia della cattiva riuscita della prima. Il Conte Trajano era succeduto a Terenzio. Questi al suo ritorno dall' Armenia fece una azione, che sarebbe degna di un eroe del Cristianesimo, e che dimostra tra mille esempj, che la malvagità dell' animo non altera sempre la purità della credenza. Valente contento del servizio di Terenzio, lo invitò a chiedergli qualunque ricompensa, che a lui piacesse. Il Conte gli presentò un memoriale, con cui non gli domandava nè oro, nè argento, nè alcuna dignità, ma soltanto una Chiesa per gli Cattolici. L'Imperatore irritato lo lacerò: *Chiedetemi qualunque altra cosa*, gli disse: *questa è la sola, che non posso accordarvi*. Allora Terenzio raccogliendo i pezzi del suo memoriale, *Principe*, rispose, *io mi tengo per ricompensato*; *Colui, che giudica i*

E' assassinato.

Digitized by Google

Valentiniano, Valente, Graziano. An. 374.

cuori, mi saprà grado della mia intenzione. Valente con lettere spedite per segreti messi commise al Conte Trajano, ch'era succeduto a Terenzio, di levargli dinanzi un Principe, la cui sofferenza accresceva la sua vergogna. Quest'era un volere a forza di delitti soffocare i rimorsi: Trajano prestò senza scrupolo l'opera sua per questa abbominevole azione. Corteggiava assiduamente il giovine Principe; entrava nelle sue partite di piacere, e gli dava spesso a leggere alcune lettere dell'Imperatore, le quali mostravano, che fosse affatto svanita ogni ombra di diffidenza e di sospetto. In ultimo invitò il Principe ad un convito. Tutto era allegrezza e piacere. Trajano uscì a mezzo il pranzo; ed in sua vece si vide entrare un Barbaro con una terribile e feroce guardatura, e con in mano una spada ignuda. I convitati gli uni agghiacciati di spavento, gli altri complici dell'assassinio, restarono immobili, o presero la fuga. Para tratto il suo pugnale, disputò qualche tempo la sua vita, e cadde trafitto di colpi. In tal guisa perì questo troppo credulo Principe; e questo omicidio, più orribile nelle sue circostanze, che non era stato quello

quello di Viticabo, fece conoſcere appieno alle ſtraniere Nazioni, che i Romani non avevano più carattere proprio, e che ſotto un Principe malvagio non riſpettavano nè la fede delle alleanze, nè la Maeſtà de' Re, nè i ſacri diritti dell'oſpitalità. Valentiniano, Valente, Graziano. An. 374.

Sapore avezzo egli pure a' gran misfatti, non reſtò tanto ſdegnato per la morte di Para, quanto reſtò afflitto, perchè diſtruggeva le ſue ſperanze. Tentava allora di trar di bel nuovo dalla ſua il Re di Armenia. Minacciò da principio di farne vendetta; ma ſtanco di tante guerre, preſe la via del maneggio; e propoſe all' Imperatore di rovinare intieramente l' Armenia, la quale era per le due Nazioni un perpetuo ſoggetto di querele e diſcordie. Se queſto progetto non veniva accettato, chiedeva che Sauromace, e le guarnigioni Romane uſciſſero dall' Iberia, e che Aſpacuro, che egli aveva creato Re di quel paeſe, ne reſtaſſe ſolo in poſſeſſo. Valente riſpoſe, che non voleva fare alcun cangiamento nelle precedenti diſpoſizioni, e ch' era riſolutiſſimo di mantenere i due Regni nello ſtato, in cui ſi trovavano allora. Il Re di Perſia reſcriſſe, che il ſolo mez-

Maneggi con Sapore. *Amm. l. 30. c. 2. Zoſ. l. 4. Eunap. p. 21.*

Digitized by Google

Valentiniano, Valente, Graziano. An. 374.

zo di dar fine a tutte le contese, era di starsene al trattato di Gioviano, e che per ben assicurarne le condizioni, era d' uopo radunare alla presenza de' due Principi tutti gli Ufiziali, che n' erano stati mallevadori da una e dall' altra parte. Sapore non cercava altro, che stancare Valente con cavillazioni; sapeva benissimo, che proponeva l' impossibile, e che il più di coloro, che avevano sottoscritto il trattato, erano morti da quel tempo in poi. L' Imperatore, per metter fine a tutte le repliche, mandò in Persia il Conte Vittore, Generale della Cavalleria, ed Urbicio, Duca della Mesopotamia, con un' ultima risposta, dalla quale dichiarava che non si sarebbe mai dipartito. Questa conteneva in sostanza: *Che Sapore, il quale vantavasi di giustizia e di disinteressatezza, manifestava la sua ambizione, e la sua ingiustizia co' disegni, che formava sopra l' Armenia dopo aver protestato agli Armeni, che non gli avrebbe mai turbati nell' uso della loro libertà, e delle loro leggi; che l' Imperatore avrebbe ritirate le sue truppe dall' Iberia, ma che non abbandonerebbe la difesa di Sauromace; e che se Sapore inquietasse questo Principe, Valente saprebbe*

be come sforzarlo a rispettare la protezione dell' Impero. Questa dichiarazione era conforme all' equità, e alla Maestà Imperiale. Ma gl' Inviati oltrepassarono la loro facoltà: e senza aver l' assenso dell' Imperatore, accettarono in suo nome la cessione di alcuni Distretti dell' Armenia, che i Signori del paese lasciarono a' Romani. Valente non giudicò bene di ritrattare quello, che avevano fatto i suoi Deputati. Poco tempo dopo il loro ritorno ad Antiochia arrivò il Surena, il quale offeriva a nome del Re di Persia di lasciare a Valente il libero possesso di que' paesi, purchè egli rinunziasse alla difesa dell' Iberia, e del rimanente dell' Armenia. Questo Ambasciatore fu accolto con magnificenza, ma la sua proposizione fu rigettata, e si pose mano agli apparecchi di guerra. Questi maneggi avevano durato due anni. Valente doveva entrare in Persia al principio della Primavera con tre eserciti: e a tal oggetto assoldava truppe ausiliarie da' Goti. Sapore irritato più che mai, diede ordine al suo Generale di riconquistare le Provincie dell' Armenia, di cui s' erano impadroniti. Vittore

Valentiniano, Valente, Graziano. An. 374.

ed Urbicio, e di attaccare vigorosamente Sauromace, i di cui Stati erano allora sforniti di truppe Romane. L'Asia era minacciata da una furiosa procella, quando i movimenti de' Goti richiamarono Valente nella Tracia, e l' obbligarono, suo malgrado, a conchiudere con Sapore una pace, della quale s' ignorano le condizioni.

Assassinamento di Gabinio Re de' Quadi. *Amm. l. 29. c. 6. Zos. l. 4. C. T. l. 15. tit. 1. leg. 18.*

Mentre l' omicidio del Re di Armenia eccitava l' orrore di tutto l' Oriente, l' Occidente fu testimonio di un misfatto simile in tutte le sue circostanze. Il Re de' Quadi fu assassinato, perchè aveva ragion di dolersi, e fu riconosciuto con un nuovo esempio, che la tavola, i cui diritti sono sacri perfino appresso i Popoli selvaggi, e che fu sempre riguardata come il centro della fiducia e della sicurezza, è per questa medesima ragione il teatro scelto il più delle volte della perfidia. Valentiniano dopo aver passato il verno a Milano, era ritornato a Treveri. Attendeva da lungo tempo a guernire di fortezze la frontiera della Gallia dalla parte della Germania, e a riparare le fortificazioni delle città a spese della Provincia. Trasportato da uno smode-

derato desiderio di dilatare i confini dell' Imperò, ordinò, che fosse eretto un forte di là dal Danubio sopra un terreno, che apparteneva a' Quadi. Questi Popoli impauriti da questa impresa, mandarono Deputati a Valentiniano, ed ottennero da Equizio, Comandante d' Illiria, ed attualmente Consolo, che l'opera restasse sospesa fino alla decisione dell' Imperatore. Il Prefetto Massimino, che poteva tutto alla Corte, biasimò grandemente questa condiscendenza di Equizio, che egli chiamava debolezza: diceva apertamente, che suo figliuolo Marcelliano, tuttochè giovane, sosterrebbe meglio l'onore, e l'interesse dell' Impero, e che saprebbe terminare la fortezza a dispetto de' Barbari. Fu ascoltato; suo figliuolo fu spedito col titolo di Duca della Valeria; e questo giovane, che il credito di suo padre rendeva altiero, ed insolente, senza degnarsi di rassicurare i Quadi, fece continuare i lavori. Gabinio, Re della Nazione, venne a rappresentargli con dolcezza l'ingiustizia di questa usurpazione. Marcelliano finse di arrendersi alle sue rimostranze, ed avendolo invitato ad un pranzo lo fece trucidare nell' atto di uscir dalla tavola. Questa era

Valentiniano, Valente, Graziano. An. 374.

Valentiniano, Valente, Graziano. An. 374.

era la terza Testa coronata, che cadeva sotto i colpi del tradimento, dacchè avevano incominciato a regnare i due Imperatori.

I Quadi vendicano la morte del loro Re.

Questa insigne perfidia pose i Quadi in furore. Versando lagrime di dolore e di rabbia, passano il Danubio, trucidano i Contadini occupati allora nelle fatiche della raccolta, e portano dappertutto la strage e la morte. La Provincia era sprovveduta di truppe, poichè se ne aveva mandata la maggior parte in Affrica con Teodosio. Mancò un solo momento, che non facessero schiava la figlia di Costanzo, che traversava l' Illiria per andare a maritarsi a Graziano nella Gallia. Messala, Governatore della Provincia, salvò l' Impero da questo disonore, e trasportò prontamente la Principessa a Sirmio, lontano di là quasi dieci leghe. Probo, Prefetto del Pretorio, si trovava allora in questa città, Questo Ministro poco avvezzo a' tumulti, e agl' improvisi romori, si intimorì subito, e si apparecchiava a fuggire la notte. Ma essendo stato avvertito, che gli abitanti si disponevano a seguitarlo, e che la città resterebbe deserta, ed aperta a' nemici; si vergognò della sua codardìa; ed avendo deposto il timore,

fece

fece nettare le fosse, rialzare le mura rovinate in molti luoghi, e costruire l' opere necessarie. Molti materiali, ch' erano stati raccolti per fabbricare un Teatro, servirono a questo uso. Radunò le truppe dispersesne' posti vicini, e pose la città in istato di difesa. I Barbari poco esperti nell' arte di attaccare le piazze, ed imbarazzati dal loro bottino, non osarono intraprendere un assedio. Cangiarono strada, e preferirò quella della Valeria, per andar a cercare colà Equizio, a cui attribuivano la morte del loro Principe, perchè non conoscevano Marcelliano. Si fecero loro incontro due legioni, quella di Pannonia, e quella di Mesia. Erano in grado di vincere, se fossero state riunite: ma la gelosia del primo rango, che si contendevano una all' altra, le tenne separate e divise. I Barbari si approfittarono di questa loro dissensione; si avventarono prima sulla legione di Mesia: ed essendole passati sul ventre, innanzi che avesse avuto tempo di prender le armi, attaccarono di poi quella di Pannonia; fu tagliata a pezzi, e non si salvò che un piccolo numero di soldati.

Valentiniano, Valente, Graziano. An. 374.

Teodosio, figliuolo di quello, che perseguitava Firmo in Affrica, e di Ter-

Il giovane Teodosio rispigne i Sarmati.

Valentiniano, Valente, Graziano. An. 374.

Amm ibid. Zos l. 4. Them. or. 18.

Termanzia illustre Spagnuola, comandava nella Mesia. Aveva ventotto anni: noto di già pel valore, che aveva dimostrato in molte guerre sotto il comando di suo padre, si acquistò allora quella gran riputazione, che lo sollevò in appresso alla dignità imperiale. I Sarmati istigati, e mossi da' Quadi loro vicini, entrarono in Mesia: Teodosio alla testa di una piccola truppa di soldati di nuova leva, non avendo verun altro reale soccorso, che la sua buona condotta, e il suo coraggio, sconfisse gl'inimici, ogni volta che potè raggiugnerli. Ora correndo loro incontro fino alle rive del Danubio, servì egli medesimo di barriera all' Impero: ora attendendogli a certi passi pericolosi, e nelle foreste, ne fece un gran macello. I Sarmati disanimati, ed avviliti da tante perdite, ricorsero alla clemenza del vincitore, ed ottennero la pace; che osservarono fino a tanto che durò in loro la memoria delle loro sconfitte. I Quadi si ritirarono essi pure, quando intesero, che arrivavano truppe dalla Gallia per difendere l' Illiria.

Pace con Macriano. Amm. l. 29. c. 3.

Valentiniano dopo aver messi a sacco alcuni Distretti dell' Alemagna, fabbricava sul Reno un Forte, che

che gli abitanti chiamarono dipoi *Robur*, e il cui terreno è in oggi compreso nella città di Basilia. Tosto che intese da una lettera di Probo l'invasione de' Quadi in Illiria, spedì colà il Segretario Paterniano per informarsi d'ogni cosa sul luogo medesimo, ed avendone ricevute nuove certe, voleva andare sul fatto a punire l'audacia di que' Barbari. Siccome era prossima la fine dell'Autunno, così gli fu rappresentato, che non si troverebbero nè viveri, nè foraggi, e che i loro Principi Alemanni, e particolarmente Macriano, il più formidabile di tutti, profitterebbero della sua assenza per attaccare la Gallia. Si arrese a queste ragioni, e risolvette di aspettare la Primavera. Ma per non lasciare dietro a se alcuna cosa, che potesse dargl' inquietudine, volle assicurarsi di Macriano con un Trattato di pace, e lo invitò ad una conferenza a Magonza. Il Re Alemanno, glorioso di vedersi ricercato, si portò alla riva del Reno, e comparve in un altiero sembiante alla testa de' suoi battaglioni, che facevano risuonare i loro scudi, percuotendogli colle loro spade. L'Imperatore in questa occasione sacrificò al desiderio della pace la preminenza

Valentiniano, Valente, Graziano. An. 374.

Alsat. illust. p. 181. 419. God. ad Cod. Theod. l. 8. tit. 5. leg. 33.

Digitized by Google

Valentiniano, Valente, Graziano. An. 374.

za della Maestà imperiale: radunò una quantità grande di battelli, e passando il fiume co' suoi soldati, schierati sotto le loro insegne, si accostò a Macriano, il quale lo attendeva sull'altra sponda. Quando furono in tale distanza, che potevano intendersi, ed i Barbari ebbero fatto silenzio, i due Principi entrarono in conferenza. Convennero degli articoli della pace, e la confermarono col loro giuramento. Macriano fino allora tanto inquieto, e tanto turbolento diventò da quel momento in poi un alleato fedele, e non cessò fino alla sua morte di dar prove del suo affetto verso i Romani. Alcuni anni dopo essendosi troppo inoltrato nel paese de' Franchi, a cui dava il guasto, fu sorpreso ed ucciso in un' imboscata tesagli da Mellobaudo Principe guerriero, il quale regnava allora sopra questa Nazione. Dopo la conclusione del Trattato, Valentiniano si ritirò a Treveri, dove passò l'invernata.

Inondazione del Tevere. *Amm. l. 29. c. 6. & ibi Vales.*

Verso la fine di quest'anno le continue pioggie fecero straripare il Tevere. Roma fu per molto tempo inondata. Convenne portare con barche i viveri agli abitanti ricoveratisi ne' luoghi più alti delle loro case. Claudio allora Prefetto providde a tutt'

tutt' i loro bisogni con una instancabile attività, e mantenne la tranquillità e la quiete in quel Popolo tumultuante e sedizioso, anche nel mezzo dell'abbondanza. Questo Ministro fece costruire un superbo portico vicino a' Bagni di Agrippa; e denominollo il Portico del Buon Successo, *Boni Eventus*, a cagione di un Tempio vicino che portava questo nome. I Persiani adoravano sotto questo titolo la Divinità, che faceva prosperare i frutti della terra.

Valentiniano, Valente, Graziano. An. 374.

Valentiniano fece intorno a questo tempo molte leggi utili. Per sostenere le arti, le quali decadevano nell'istessa proporzione che andava mancando la gloria dell' Impero, accordò a' Pittori grandissimi privilegj. Decise, che in materia di ratto, passati che fossero cinque anni, non si potrebbe più chiamare in giudizio il reo, nè contrastare la legittimità del matrimonio, o quella de' figliuoli, che ne fossero nati. Aveva già ordinato, che i Giudici non pronunziassero le loro sentenze, se non dopo averle scritte: aggiunse che le sentenze, le quali fossero pronunziate a memoria senza essere state poste in iscritto, non avreb-

Leggi di Valentiniano. *C.Th l.* 9. *tit.* 17. *leg.* 1. *l.* 9. *tit.* 24. *leg.* 3. *l.* 13. *tit.* 4. *leg.* 4. *C.J. l.* 7. *tit.* 44. *leg.* 2. *Hermant. Vita di S. Ambr. l.* 1. *c.* 20.

Valentiniano, Valente, Graziano. An. 374.

avrebbero alcuna autorità, e sarebbero considerate come nulle, senza che vi fosse bisogno di sospenderne l' effetto con un' appellazione. Condannò all' esilio tutti coloro, i quali con dispregio della Religione formassero illecite adunanze: dichiarò, che quelli, i quali fossero stati condannati dal giudizio de' Vescovi Cattolici, non potrebbero indirizzarsi all' Imperatore per la revisione del loro processo. Florente, Vescovo di Pozzuoli, aveva data occasione a questo Rescritto: essendo stato deposto a Roma dal Papa, e da' Vescovi, ricorse all' Imperatore: ma non ottenne da lui altra risposta, se non che dopo una condanna così canonica non era più permesso a Florente di far atti per la sua giustificazione dinanzi a verun Tribunale.

S. Ambrogio Vescovo di Milano.

Paulin. Vit. Ambros. Basil. ep. 197. Hier. Chron. Soc. l. 4. c. 29. Theod. l. 4. c. 5. 6. Soz. l. 6. c. 24. Fe-

Aussenzio, il principale sostegno dell' Arianismo in Italia, si mantenne fino alla sua morte nella Sede di Milano; quantunque fosse stato due anni innanzi scomunicato in un Concilio di novantatre Vescovi, tenuto a Roma in conseguenza di un Rescritto dell' Imperatore. Ma tosto che fu morto, Valentiniano, ch'era allora a Treveri, scrisse in questi termini a' Vescovi radunati a Milano:

Sce-

Digitized by Google

Sceglietete un Prelato, il quale per la sua virtù, e per la sua dottrina meriti, che noi medesimi lo rispettiamo, e che riceviamo le sue salutari correzioni. Imperocchè essendo, siccome lo siamo, deboli mortali, non possiamo schivare di cadere in qualche fallo. I Vescovi pregarono l' Imperatore a nominare egli medesimo quello, ch' egli credesse il più capace, ed ei rispose loro, *che questa scelta era superiore a' suoi lumi, e che s' apparteneva soltanto ad uomini illuminati dalla divina grazia.* Milano era pieno di turbolenze. Il partito Ariano faceva gli ultimi sforzi per mettere nella Sede di Aussenzio un Prelato imbevuto degl' istessi errori. Ambrogio distinto del pari per la elevatezza del suo ingegno, e per la purità de' suoi costumi, che per la sua nobiltà e per le sue ricchezze, governava allora la Liguria, e l' Emilia. Istruito nelle lettere umane, aveva da principio esercitata a Roma la professione di Avvocato, ed era divenuto assessore di Probo Prefetto d' Italia. Quando gli fu dato il governo della Provincia, di cui Milano era la Capitale, questo Prefetto nel congedarlo gli disse: *Governate non da Ministro, ma da Vescovo.* Questa parola divenne una pro-

Valentiniano, Valente, Graziano, An. 371.

Tav. dost. temp. Chron. Pagi in Baron. an. 369. Herm. Vita di S. Ambr. l. 1. c. 2. 3. & l. 2. c. 2. Fleury Istor. Eccles. l. 16. c. 20.

Valentiniano, Valente, Graziano. An. 374.

profezia. La contesa per l' elezione del Vescovo accendendosi sempre più, faceva temere una sedizione. Ambrogio obbligato per dovere della sua carica a mantenere il buon ordine, si portò alla Chiesa, e fece uso della sua eloquenza per calmare gli animi, ed indurgli ad eleggere con discernimento e senza tumulto colui, che doveva essere per esso loro un angiolo di luce e di pace. Parlava ancora, quando tutti d' una comun voce, Cattolici, ed Ariani gridarono, che chiedevano Ambrogio per Vescovo. Ambrogio colto da timore e paura, prese la fuga, e non omise alcuna cosa per resistere al desiderio del Popolo. I Vescovi, che approvavano questa elezione s' indirizzarono all' Imperatore, perchè le leggi vietavano di ricevere nel Clero le persone, ch' erano impegnate nelle cariche civili. Valentiniano udì con piacere, che i Ministri da lui scelti fossero giudicati degni del Vescovado; e nel trasporto della sua allegrezza, *Signore*, gridò, *siate ringraziato di esservi compiaciuto di commettere la salute delle anime a quegli, a cui io aveva affidata soltanto la cura de' corpi*. L' autorità del Principe congiunta alle istanze de' Prelati, e alla perseveran-

Digitized by Google

ranza del Popolo, vinse alla fine la modestia d'Ambrogio. Fu battezzato, perchè era ancora catecumeno, quantunque in età d'incirca trentacinque anni. Ricevette l'unzione episcopale il dì 7. di Dicembre; e mediante il credito, che gli procurò appresso gl' Imperatore l'elevazione del suo animo, sostenuta da un' eminente santità, la sua elezione fu un avvenimento vantaggioso del pari allo Stato e alla Chiesa. Fin da primi giorni del suo Episcopato videsi un prospero augurio della generosa libertà, di cui avrebbe fatto uso co' Principi, e della stima che i Principi avrebbero fatta de' suoi avvertimenti. Si lagnò coll'Imperatore di alcuni abusi, che s'erano introdotti nella Magistratura. Valentiniano gli rispose: *Io conosceva già la vostra schiettezza: nè questa ha impedito, ch' io vi dessi il mio suffragio. Continuate, come vi prescrive la legge divina, ad avvertirci de' nostri errori.*

Valentiniano, Valente, Graziano. An. 374.

L'anno seguente passò tutto intero senza elezione di nuovi Consoli, e non è segnato ne' Fasti, se non con questi termini: *Dopo il terzo Consolato di Graziano, avendo per collega Equizio*. E' meglio dire che se n'ignora la ragione, che attribuirla

An. 375.

Valentiniano marcia in Pannonia.

Amm. l. 30. c. 5. Zos. l. 4. Idazio. Hier. Chr. Reines. in script. 43?

Valentiniano, Valente, Graziano An. 375.

la alle occupazioni di Valentiniano, il quale si apparecchiava a vendicarsi de' Quadi, e de' Sarmati. Essendo già la Primavera molto avanzata, il Principe partì di Treveri. Marciava a dirittura verso la Pannonia, quando incontrò alcuni Deputati de' Sarmati, i quali prostrandosi a' suoi piedi, lo supplicarono a perdonare alla loro Nazione, protestandogli, che non la ritroverebbe nè colpevole, nè complice degli eccessi, di cui aveva a dolersi: Rispose loro, *che si accerterebbe della verità de' fatti ne' luoghi medesimi, e che le violazioni de' Trattati non gli sfuggirebbero dalla vista*. Arrivò presto a Carnunto città della Pannonia superiore, allora deserta, e quasi rovinata, ma situata vantaggiosamente per arrestare le incursioni de' Barbari. Credesi, che sia oggidì Petronel sul Danubio, tra Vienna e Aimburgo: si fermò quivi tre mesi per riparare i danni, che aveva la Provincia sofferti, e per fare le disposizioni necessarie per andare ad attaccare gl' inimici nel loro paese. Ognuno aspettava dalla sua naturale severità, che formasse processo del tradimento fatto a Gabinio, e della perfidia, o della codardia degli Ufiziali, a cui era commessa

la

la guardia della frontiera, i quali avevano aperto a' Barbari l'ingresso della Provincia: ma secondo il suo costume di trattare con asprezza i soldati, e di perdonare ogni cosa a' loro Comandanti, non fece alcuna ricerca intorno a questi due oggetti.

Valentiniano, Valente, Graziano. An. 375.

E' informato delle vessazioni di Probo.

Non potè tuttavia chiudere gli occhi sopra il cattivo governo di Probo. Questo Prefetto del Pretorio, geloso di conservarsi in questa suprema Magistratura, seguiva una politica affatto indegna dell'illustre suo nascimento. Conoscendo l'avidità del Principe in vece d' ispirargli sentimenti di umanità e di giustizia, procurava soltanto di secondare la sua passione pel denaro. Finanziere spietato, inventava ogni giorno nuove imposizioni. Le sue vessazioni giunsero a segno tale, che molti de' principali abitanti delle Provincie soggette alla sua giurisdizione abbandonarono il paese; la maggior parte esausti, e sempre perseguitati, non ebbero altro soggiorno fuor che le prigioni, ed alcuni si appiccarono per disperazione. Questa tirannia eccitava la mormorazione e le querele di tutto l' Occidente. Valentiniano era il solo che non ne fosse informato: contento del de-

Valentiniano, Valente, Graziano. An. 375.

naro, che riceveva, non si prendeva gran pensiero de' mezzi adoperati per raccoglierlo. Nulladimeno ingiustizie tanto atroci mossero lui medesimo a sdegno, allora che i gemiti e il pianto de' popoli giunsero finalmente alle sue orecchie. Le Provincie solevano mandare al Principe Deputati, i quali facessero testimonianza della buona condotta de' Governatori. Avendo Probo sforzata la Provincia di Epiro a conformarsi a questa usanza, spedì per Deputati all' Imperatore, quando era a Carnunto, un Filosofo Cinico per nome Ificleto, una volta amico di Giuliano. Questi voleva sul principio schermirsi dall' accettare questa commissione, ma fu obbligato a partire. Era conosciuto dall' Imperatore, il quale dopo averlo ascoltato, lo ricercò, se le lodi, che la Provincia dava al Prefetto, fossero veramente sincere: *Principe*, rispose egli, *tra l' estorsioni, che ci fanno gemere, l' elogio, che Probo ci cava a forza di bocca, non è quella, che meno ci costi*. Questa parola colpì Valentiniano fino nel cuore. Continuò ad interrogare Ificleto, e gli domandò nuova di tutti gli Epiroti distinti, che conosceva. Sentendo, che gli uni erano andati a cercare

un

un domicilio oltre mare, che gli altri s'erano dati la morte, si accese di grandissima collera. Leone, Maestro degli Ufizj, che aspirava ancor egli alla Prefettura, e che, se fosse mai ad essa pervenuto, avrebbe fatto desiderare tutt' i suoi predecessori, non omise d' inasprire il Principe. Probo, che si trovava allora alla Corte, soffrì le più terribili minacce, e non doveva aspettarsi se non di provarne gli effetti, se Valentiniano fosse ritornato da questa spedizione: il Prefetto volle riacquistare la grazia del Principe con nuove iniquità, coperte da un apparenza di zelo. Il Segretario Faustino, nipote di Giuvenzio, vecchio Prefetto della Gallia, fu citato al Tribunale di Probo per delitto di magìa. Se ne giustificava con prove tanto forti per lo meno, quanto erano le accuse. Per rovinarlo affatto, allegavasi, che pregandolo un certo Nigrino di procurargli un impiego nella Segreteria, gli aveva risposto: *Fatemi Imperatore; ed io vi farò Segretario*. La malignità seppe dare un così cattivo colore a questo innocente scherzo, che costò la vita a Faustino, e a Nigrino.

Valentiniano, Valente, Graziano. An. 375.

Essendo già in pronto ogni cosa per entrare sulle terre de' Quadi, l'Im-

Mette a sacco il paese de' Quadi. *Amm. l.* 30. c. 5. 8. *Zos. l.* 4.

Valentiniano, Valente, Graziano. An. 375.

l' Imperatore fece partir Merobaudo, e il Conte Sebastiano con un distaccamento d' infanteria. Avevano ordine di metter tutto a fuoco e a sangue. In quanto a lui, per abbracciare un maggior tratto di paese, andò a passare il Danubio sopra un ponte di battelli ad Acinço, oggidì Buda, Capitale dell' Ungheria. Questo Principe era prode della persona, e non dispregiava alcuna cosa più de' codardi e timidi. Nulladimeno per una stravaganza di temperamento non poteva fare a meno di impallidire ogni volta, che vedeva o credeva di vedere il nemico. Anzi questo era un mezzo, di cui si servivano all' occasione i suoi Cortigiani per raffrenare i trasporti di collera, a cui era soggetto. Tosto che udiva dire, che gl' inimici si accostavano, si cangiava di colore, e si calmava subito. Non era men ardito ad affrontare il pericolo, e si immaginava di ritrovare nel paese de' Quadi occasione di segnalare il suo valore. Ma essi si erano ritirati colle loro famiglie nelle montagne, d' onde contemplavano con terrore le truppe Romane, che portavano dappertutto la strage, e l' incendio. Queste traversarono il paese; trucidarono senza distinzione di età e di

sesso

fesso tutti coloro, che non avevano avuta la precauzione di ritirarsi sulle eminenze; bruciarono le abitazioni; e l' Imperatore ritornò ad Acinco senza aver perduto un solo uomo. Il verno era vicino; e scelse, come il luogo più comodo per passare questa stagione, la città di Sabaria, detta al presente Sarvar sul fiume Raab. Ma innanzi di ritirarsi in essa salì di nuovo il Danubio, e fece innalzare de' ridotti, che guernì di soldati per assicurare i suoi Quartieri, e difendere il passaggio del fiume. Essendosi fermato a Bregezio, che si crede essere una città chiamata al dì d' oggi Pannonia sul Danubio, al di sopra di Strigonia, passò colà alcuni giorni, ne' quali, se dobbiam prestar fede all' istoria superstiziosa di que' tempi molti prodigj li predissero una morte vicina. Il giorno che morì, mentre usciva di buon mattino, collo spirito occupato da un sogno, che credeva funesto, essendosi il suo cavallo innalberato in modo, che non potè salirvi sopra, entrò in collera contra il suo Scudiere, e diede ordine, che gli fosse tagliata la mano destra. Ma Cereale, a cui era stata commessa questa crudele esecuzione differì a compierla con molto rischio

Valentiniano, Valente, Graziano. An. 375.

Valentiniano, Valente, Graziano. An. 375.

per se medesimo; e la morte dell' Imperatore li salvò ambedue. Furono ancora riguardati come un prognostico della morte di Valentiniano i tremuoti, che s'erano fatti sentire in quest'anno nell'Isola di Creta, e in tutta la Grecia, dove la sola Attica ne andò esente.

Morte di Valentiniano. *Amm. l. 30. c. 6. 10. Vict. Epit. Zos. l. 4. Hier. Chron. Soc. l. 4. c. 30. Soz. l. 6. c. 36. Chr. Marcel.*

Le campagne già coperte di ghiacci non somministravano più di che sussistere, e l'armata era sul punto di prendere i suoi quartieri, quando videsi arrivare una truppa di Barbari mal vestiti, e il cui esterno non aveva cosa che non fosse dispregevole. Questi erano Deputati de' Quadi. Avendogli Equizio introdotti dinanzi al Principe, comparvero alla sua presenza tremanti, e nel più umile e sommesso atteggiamento. Domandavano perdono del passato, e la pace, protestando con giuramento, *che i Capi della Nazione non avevano avuta alcuna parte ne' saccheggiamenti, di cui l'Imperatore voleva trar da loro vendetta; che i paesani vicini al Danubio vedendo fabbricare sulle loro terre una fortezza, s'erano levati a rumore, e collegatisi co' Sarmati per opporsi a questa ingiusta intrapresa*. Valentiniano offeso da questo rimprovero domandò loro con dispregio, chi fos-

fossero, e se i Quadi non avevano altri Deputati da inviargli. Risposero; *ch' erano i principali della Nazione; e che essa non aveva potuto dargli maggior contrassegno di rispetto, quanto scegliendo essi medesimi per Deputati*. Allora questo Principe altiero e furioso: *Qual disgrazia per l' Impero!* esclamò, *l' avermi eletto per Sovrano, poichè sotto il mio regno doveva essere disonorato dagl' insulti di un popolo così miserabile!* Pronunziò queste parole con uno sforzo tanto violento, che gli si ruppe l' arteria polmonare. Colto da un mortale sudore, e vomitando il sangue in copia, fu portato sopra il suo letto. I suoi Camerieri maggiori per non cadere in sospetto di aver accelerata la sua morte, fecero chiamar prontamento gli Ufiziali dell' armata. Si stette molto tempo senza ritrovare uno de' suoi Chirurghi, perchè s' erano dispersi qua e là per suo comando per medicare i soldati attaccati da un morbo epidemico. Alla fine gli fu aperta la vena, dalla quale non potè trarsi neppur una goccia di sangue. Il Principe respirando appena, ma discernendo ogni cosa, sentendo avvicinarsi il suo ultimo momento, dava a divedere col moto delle sue lab-

 bra;

Digitized by Google

Valentiniano, Valente, Graziano. An. 375.

bra, con suoni sforzati, ed inarticolati, e coll' agitazione delle sue braccia, che voleva parlare. Ma non potè profferire parola: i suoi occhi accesi ed infiammati si estinsero; se gli sparsero sopra il volto delle macchie livide, e dopo una lunga e violenta agonìa spirò il dì 17 di Novembre nel cinquantesimoquinto anno della sua età, dopo aver regnato dodici anni, meno cento giorni. Fu l' ultima vittima di quella impetuosa collera, che aveva costato la vita a un gran numero de' suoi sudditi: Principe guerriero, politico, religioso; ma violento, altiero, avaro, crudele, e troppo forse lodato dagli Autori Cristiani, i quali per effetto di una troppo comun prevenzione gli hanno perdonato tutt' i suoi difetti per una sola virtù ch' era loro favorevole. Il suo corpo fu imbalsamato, e portato a Costantinopoli l' anno seguente, ma non fu deposto, se non sei anni dopo nel sepolcro degl' Imperatori. Oltre Graziano nato di Severa sua prima moglie, lasciava quattro figliuoli, che aveva avuti da Giustina: un figlio del suo medesimo nome, e tre figlie, Giusta, Grata, e Galla; le due prime non furono ma-

Digitized by Google

maritate; e Galla fu la seconda moglie dell'Imperator Teodosio. Valentiniano, Valente, Graziano. An. 375.

L'armata radunata nella città di Acinco temeva, che i soldati Galli naturalmente audaci e turbolenti, i quali s'erano più di una volta fatti arbitri dell'Impero, non si affrettassero di eleggere un Imperatore straniero alla famiglia Imperiale. Erano ancora di là dal Danubio, molto addentro nel paese de' Quadi, sotto il comando di Merobaudo, e di Sebastiano. Fu preso pertanto il partito di rompere il ponte, che comunicava colle terre de' Quadi, e di far venire Merobaudo per parte dell'Imperatore, come se questo Principe fosse ancora stato in vita. Merobaudo, il cui nome fa credere, che traesse la sua origine da' Franchi, era affezionato, ed anche unito di parentela per un matrimonio alla famiglia di Valentiniano. Dubitando della verità, o forse essendone informato dal corriere, pubblicò, che l'Imperatore gli dava ordine di rimandare i soldati Galli col Conte Sebastiano, per invigilare alla difesa delle rive del Reno, minacciate dagli Alemanni. La prudenza voleva, che si allontanasse Sebastiano, innanzi che udisse la nuova della morte dell'Imperatore; non perchè

Valentiniano II. Imperatore. *Amm. l. 30. c. 10. Zos. l. 4. Idazio. Vict. Epit. Auson. Grat. act. Soc. l. 2. c. 31. Philost. l. 9. c. 16. Chr. Alex. God. Cron. p. 95. 101. Till. Grat. art. 2. & not. 3. & Valent. not. 30.*

Valente, Graziano, Valentiniano II. An. 375.

questo Conte desse per se medesimo verun sospetto, ma perchè era stimato ed amato dalle truppe. Dopo aver prese queste precauzioni, Merobaudo essendosi prontamente portato ad Acinco, propose, d'accordo col Conte Equizio, di conferire il titolo di Augusto a Valentiniano di età di quattro anni, il quale trovavasi allora trenta leghe lungi dall' esercito insieme con sua madre Giustina. Gli animi erano già a questo disposti. Quindi Cereale, Zio materno del giovane Principe, partì incontanente, e lo condusse al campo. Tutto ciò fu fatto con tanta diligenza, che a dì 27. di Novembre, dieci giorni dopo la morte dell' Imperatore, il suo secondogenito fu proclamato Augusto secondo le solite formalità. Tutti gli Autori, eccettuata la Cronica di Alessandria, diminuiscono di cinque giorni anche questo intervallo, e collocano la proclamazione di Valentiniano II. a dì 22. di Novembre; il che mi sembra incredibile. Si può congetturare da alcune leggiere tracce, segnate appena nell' Istoria, che l' armata Romana non lasciasse questi paesi, se non dopo aver riportato sopra i Quadi, e sopra i Sarmati un nuovo vantaggio, e dopo aver

ac-

accordata la pace a questi Popoli.

Prevedevasi già che Graziano avrebbe da principio provato qualche dispiacere, che se gli avesse dato un Collega, senza chiedergli innanzi il suo parere. Ma tutti confidavano nella bontà del suo cuore; nè restarono in questo ingannati. Amò teneramente suo fratello, che considerò come suo figliuolo, ed ebbe cura della sua educazione. Lo elesse Console per l'anno seguente, e questo giovane Principe fu collega di Valente, che prese il Consolato per la quinta volta. Alcuni Istorici dicono, che l'Occidente fu allora diviso tra i due fratelli, e che Graziano lasciò a Valentiniano l'Italia, l'Illiria, e l'Affrica; tenendo per se la Gallia, la Spagna, e la Gran-Bretagna. Altri pretendono, che questa divisione non fosse fatta, se non dopo la morte di Valente. Ma secondo l'opinione meglio fondata, Graziano governò solo tutto l'Occidente fino alla sua morte, la quale avvenne quando il giovane Valentiniano non aveva ancora dodici anni compiuti. Egli non divise adunque con suo fratello, se non i titoli, e gli onori del comando, e non le provincie dell'Impero.

Valente, Graziano, Valentiniano II. An. 375.

Condotta di Graziano verso suo fratello.

Valente, Graziano, Valentiniano II. An. 375.

La gioventù di Graziano poteva dare inquietudine, se le sue buone qualità non avessero rassicurati gli animi. Egli era nato a Sirmio il dì 18. di Aprile dell'anno 359., e perciò non aveva più di sedici anni e mezzo al tempo che morì suo padre. Ammogliato da un anno con Costanza, figliuola di Costanzo, non aveva alcuna propensione alla dissolutezza, e non conobbe mai altra donna che sua moglie. Ausonio, il miglior Poeta di que' tempi, era stato incaricato della sua educazione; ed il giovane Principe decorato fin d'allora del titolo di Augusto, non s'era distinto da' fanciulli ordinarj e volgari, se non con una più rispettosa sommissione. Il suo spirito felice e docile aveva preso facilmente il gusto delle lettere, e più virtuoso del suo Maestro, non aveva da lui imparato se non a far versi armoniosi e grati, ad espimersi con garbo e con leggiadria, e a compor de' discorsi. Superava quelli della sua età nel corso, nella lotta, nel tirar d'arco, e nel lanciare il giavellotto con forza e con destrezza: niuno sapeva maneggiar meglio un cavallo di lui. Sobrio, frugale, e che dormiva poco, faceva consister tutto il suo piacere negli esercizj;

Carattere di Graziano ancora Cesare.

S. Ambros. serm. de div. 2. Auson. in grat. act. Them. or. 9 13. 15. Idazio. Vict. Epit. Chr. Alex. Sulp. Sever. l. 2.

Digitized by Google

cizj; ma fece anche consistere in questi tutta la sua gloria, e si tacciano i suoi Precettori di non essersi applicati di buon'ora ad ammaestrarlo negli affari di Stato, e ad ispirargli il gusto degli studj politici, che più d'ogni altro si convengono ad un Sovrano.

Valente, Graziano, Valentiniano II. An. 375.

Qualità di Graziano Imperatore.

L'uso dell'assoluto potere non produsse alcun cangiamento nel suo carattere: Incominciava tutte le giornate dalla preghiera, e la sua pietà non fu mai equivoca. Il suo portamento era modesto, il suo contegno riservato, i suoi vestiti decenti, ma senza lusso. Nel suo consiglio mostrava dell'intelligenza, e una naturale prudenza; gli mancavano solamente i lumi. Era pronto ad eseguire; e la sua eloquenza era forte e dolce ad un tempo. Aveva ritrovato il palazzo pieno di tumulto e di terrore, e lo fece diventare un soggiorno amabile e dilettevole. Non si udirono più gemiti; non si videro più stromenti di torture. Richiamò sua madre, e moltissimi esiliati; aprì le prigioni a coloro, che la calunnia teneva in esse rinserrati e chiusi; restituì i beni ingiustamente confiscati; e fece andare in dimenticanza l'asprezza del governo di suo padre. Rimise quel-

Valente, Graziano, Valentiniano II. An. 375.

quello, che restava a pagare per le imposizioni degli anni antecedenti, facendo pubblicamente bruciare le cedole dell' annue contribuzioni. Rendeva a' suoi amici tutti gli ufizj della più tenera ed affettuosa amistà. Trattando i suoi soldati come suoi figliuoli, andava a visitare i feriti, stava presente alle loro cure, faceva caricare i suoi muli de' loro bagagli, prestava loro i suoi proprj cavalli, e gli risarciva delle loro perdite. Sempre accessibile, ascoltando con pazienza, rassicurava colla sua bontà quelli, a' quali la sua Maestà metteva soggezione e timore, interrogando egli medesimo quelli, che venivano a fargli doglianza, faceva consistere la sua felicità in versar grazie, e in perdonare. Ebbe anche troppa indulgenza, e non visse quanto era d' uopo per imparare, che non è cosa men nociva agli Stati il non punire i delitti, di quello che sia il non ricompensare i servigj. Si affezionò a S. Ambrogio, ma tutti coloro ch' erano vicini alla sua persona, non ebbero i sentimenti di quest' anima elevata e generosa; e l' Impero sotto di un Principe giusto, umano, e liberale, sentì ancora alcuna volta i misti ef-

fetti

Digitized by Google

fetti dell'iniquità, della crudeltà, e dell'avarizia.

Valente, Graziano, Valentiniano II. An. 376.

La prima azione del ſuo Regno fu la più biaſimevole d'ogni altra. Per cancellarne l'orrore, ſarebbe ſtato d'uopo, che Graziano foſſe viſſuto più lungo tempo, e foſſe ſtato fornito di virtù più luminoſe e ſublimi. Teodoſio era ſtato ſotto il Regno di Valentiniano l'onore e il ſoſtegno dello Stato. Il ſuo valore aveva ultimamente conſervata l'Affrica, e la ſua ſaviezza aveva riſtabilita colà la pace e il buon ordine. Tutto l'Impero celebrava le ſue impreſe. Egli era il ſolo, che non ne foſſe abbagliato; l'abitudine delle grandi azioni gliene occultava il pregio, e quantunque foſſe ſopra qualunque altra materia molto eloquente, non parlava mai più ſemplicemente e con maggior brevità, quanto delle ſue vittorie. Pareva che non meritaſſe che trionfi, quando ricevette la ſua ſentenza di morte. La poſterità ignora la cagione d'un sì ſtrano avvenimento; e per far tremare i ſudditi, baſta che veggano ſalire al trono un Principe ancora giovane e ſenza eſperienza; tuttochè adorno delle più eccellenti qualità. Tutto queſto, che ci fa ſapere l'Iſtoria, ſi è, che queſto in-

Morte di Teodoſio.

Hier. Chr. Ambr. orat. in funere Theodoſ. Symm. l. 10. ep. I. 22. Theod. l. 5. c. 5. Oroſ. l. 7. c. 33. Jorn. de regn. ſucceſſ. Grut. inſcript. CCCCXII. 3. Reineſ. Claſſ. 3. inſcr. 72. Flechier. Vita di Theod. l. 1. c. 44. Till. Grat. not. 5.

Valente, Graziano, Valentiniano II. An. 376.

invincibile guerriero soccombette ad un raggiro di Corte, e a' colpi micidiali di una crudele invidia. Fu fatto morire a Cartagine. Avezzo a disprezgiare la morte, la vide accostarsegli senza spavento, e la rese colla fermezza tanto glorioso sul patibolo, quando lo sarebbe stata sopra un campo di battaglia. Dopo aver domandato e ricevuto il battesimo, per aprirsi l'ingresso ad una vita immortale, presentò egli medesimo il capo al carnefice. L'Impero lo pianse; gli furono erette dipoi statue a Roma e nelle Provincie; i Pagani l'onorarono col titolo di *Divus*; e pare che Graziano medesimo non tardasse molto a sentire un amaro dolore d'una sì nera ingratitudine. La scelta, che fece poco tempo dopo di Teodosio il figliuolo per associarlo all'Impero, prova ad un tempo il suo dispiacere, e giustifica la memoria del padre. Il giovane Teodosio, il quale risplendeva già di una gloria personale, scampò per allora i colpi, e le trame dell'invidia, ritirandosi nella Spagna, dov'era nato. Alcuni Autori sgravano Graziano da una sì atroce ingiustizia, e ne incolpano Valente. Questo Principe, dicono eglino, sacrificò Teodosio a' suoi ti-

timori; e lo fece morire insieme con tutti coloro, il cui nome incominciava colle quattro lettere fatali. Ma oltre che è per lo meno incerto, che Valente abbia fatto perire alcuno per una così frivola cagione, Teodosio non fu fatto morire, se non due anni dopo quel supposto oracolo, del quale abbiamo parlato; e quello, che ha ancora maggior forza, si è, che Cartagine, dove fu eseguita questa funesta tragedia, apparteneva al dominio di Graziano, e il giovane Imperatore non era tanto unito con Valente, che avesse secondati, con una così malvagia condiscendenza, i chimerici timori di suo Zio.

Valente, Graziano, Valentiniano II. An. 376.

E' più probabile, che fosse l'ultimo effetto della malvagità di Massimino. Questo barbaro macchiato, e tinto del sangue di tante illustri famiglie, dopo aver disonorato il Regno di Valentiniano con innumerabili crudeltà, sperava di denigrare cogl'istessi orrori quello di Graziano. La giovinezza del Principe accresceva ancora la sua arditezza, e la sua insolenza. Graziano non tardò a conoscerlo, e disarmò tosto il suo furore. Gli schiavi, e i liberti erano gli stromenti più ordinarj, che Massimino metteva in opera.

Punizione di Massimino.

Amm. l. 28. c. 1. & ibi Vales. Symm. l. 10. ep. 2. C. Th. l. 9. tit. 1. leg. 13. tit. 6. leg. 1. 2. tit. 35. leg. 3. Till. Grat. not. 4.

Digitized by Google

Valente, Graziano, Valentiniano II. An. 376.

ra. Graziano ordinò, che quelli, i quali avessero ardimento di accusare i loro padroni di qualunque altro delitto, fuorchè di quello di lesa Maestà, fossero, senza essere ascoltati, bruciati vivi insieme co' loro libelli di denunzia. Subito dopo, Massimino medesimo convinto di molti misfatti fu decapitato. Simplicio soffrì l' istesso castigo in Illiria; e Doriforiano, altro Ministro di Massimino, dopo essere stato rinserrato nella prigione di Roma, ne fu tratto fuori, per consiglio della madre dell' Imperatore, per finir di vivere nelle più aspre e rigorose torture. Dopo la punizione di questi uomini inumani e crudeli, Graziano pensò a rassicurare il Senato, che avevano per sì lungo tempo tenuto in continui timori. S'indirizzò a quest' assemblea con una lettera, che fu ricevuta con giubilo: conteneva molti regolamenti favorevoli; e subito in sul principio dell' anno vegnente rinnovò con un' espressa legge un antico privilegio de' Senatori, che Massimino non aveva mai rispettato; il qual era, che fossero esenti da' tormenti della tortura.

Leggi di Graziano.

Il giovane Principe, naturalmente pio, era mantenuto in questa felice dis-

Digitized by Google

disposizione da' consigli di Gracco, che egli onorava della sua confidenza, e sollevò alla dignità di Prefetto di Roma verso la fine di questo anno. Dicesi, che Gracco discendesse dall'antica ed illustre famiglia Sempronia, di cui portava il soprannome. Pieno di zelo pel Cristianesimo profittò dell'autorità, che gli dava la sua carica, per infievolire l'Idolatria; distrusse una quantità grande d'Idoli, ma senza usare violenza, e senza offendere apertamente la libertà di culto, di cui godevano ancora i Pagani. L'Imperatore fece in questo, e nel seguente anno parecchie leggi vantaggiose alla Chiesa. Ordinò, che le contese, le quali avessero per oggetto gli affari della Religione, fossero decise dal Vescovo, o dal Sinodo della Provincia, ma che i Giudici ordinarj restassero in possesso delle cause civili o criminali. Esentò dagli aggravj personali i Sacerdoti, e i Ministri. I Donatisti avevano segnalato il loro zelo in favore di Firmo; e furono anche i primi Eretici, che l'Imperatore procurò di reprimere: tolse loro le Chiese; dichiarò, che i luoghi, dove tenessero le loro adunanze, sarebbero sequestrati a pro del Fisco regio. Estese in appresso questa

Valente, Graziano, Valentiniano II. An 376.

C. Th. l. 10 tit. 19. leg. 8. l. 14 tit. 3. leg 11. l. 15. tit. 1. leg. 10. l. 16. tit. 2. leg. 23. 24. tit. 5. leg. 4. 5. & ibi God. tit. 6. leg. 2. God. Chr. Hier. epist. 7. Symm. l. 9 ep. 83. Grut. inscr. CXCII. 3. MLXXXVII 4.

Valente, Graziano, Valentiniano II. An. 376.

sta legge sopra tutti gli Eretici. Nullostante dopo la morte di Valente, essendo a Sirmio, diede loro di nuovo la libertà di radunarsi, eccettuando soltanto i Settatori di Manete, di Eunomio, e di Fotino: ma questa permissione fu di lì a poco rivocata. L'istruzione pubblica ha un diretto rapporto alla Religione; e perciò Graziano procurava nel medesimo tempo di sostenere l'una e l'altra. Lo studio delle Belle Lettere fioriva allora nella Gallia: commise al Prefetto di stabilire in tutte le principali città Maestri di Retorica, e di Grammatica Latina e Greca, e di avere attenzione, che fossero elette per questi impieghi le persone più abili e capaci. Assegnò loro sull' erario delle città, considerabili stipendj, che regolava egli medesimo, non volendo sopra di questo punto starsene alla generosità degli abitanti: e siccome Treveri era allora la città imperiale, così stabilì in essa pensioni maggiori per gli Professori. La decadenza delle Arti si faceva sentire ogni giorno più; i Romani cominciavano quello che dovevano compiere di lì a poco i Goti: distruggevano, e deturpavano i magnifici monumenti dell' antica archi-

Digitized by Google

chitettura, per innalzare o abbellire edifizj di cattivo gusto; e Roma andava perdendo ogni giorno dell' antica sua Maestà. Graziano ordinò a' Magistrati di questa città di conservare, e mantenere l' Opere de' loro antenati; e perchè avessero la facilità di costruirne di nuove, senza degradare le antiche, abolì in grazia de' Senatori le gravezze imposte sopra il trasporto, e l' ingresso de' marmi, che cavavansi dalle pietraje di Macedonia, e d' Illiria.

Valente, Graziano, Valentiniano II. An. 376.

L' Occidente era in pace; e il Trattato intavolato con Sapore sospendeva in Oriente le ostilità senza far cessare le inquietudini. La Licia, e la Panfilia erano le sole Provincie, che non fossero chete e tranquille. Gl' Isauri mettevano qui a sacco le campagne, e quando le truppe Romane si avvicinavano, si ritiravano il più delle volte col bottino, che fatto avevano, nelle loro inaccessibili montagne. Ma un popolo più feroce de' Barbari fino allora noti, portando il terrore, e la strage, venne ad annunciare nuove calamità. Gli Unni uscendo dalle Paludi Meotidi, cacciarono dinanzi a se le Nazioni, che abitavano al Settentrione del Danubio; e questi fuggitivi rovesciati gli uni so-

Irruzione degli Unni. *Zos. l. 4. S. Ambros comment. in Luc. l. 9. c. 21*

Valente, Graziano. Valentiniano II. An. 376.

sopra degli altri, inondarono le Provincie Romane, e cangiarono la faccia dell'Impero. Uno degli articoli più importanti della nostra Storia si è far conoscere questo popolo formidabile, che la mano di Dio condusse da un capo all'altro del Mondo per punire i delitti della terra. La sua origine nascosta nelle immense foreste della Tartaria Asiatica, è stata ignota fino a' giorni nostri. Il Signor de Guignes versatissimo nella letteratura Orientale ha scoperte negl'Istorici Chinesi tutte le particolarità dell'Istoria degli Unni. Guidati dalle sue ricerche, noi daremo un'idea di questa famosa Nazione, e raccoglieremo seguendo le sue tracce negli Autori Greci e Latini i fatti, che la caratterizzano.

Origine degli Unni.

M. de Guignes Ist. degli Unni tom. 2. descriz. della grande Tartaria c. 1. art. 8. §. 9. & t. 2. art. 4. & l. 1. p. 13. 15.

L'Occidente non cominciò a conoscere gli Unni, se non al momento che si fecero vedere in Europa dopo aver passato il Tanai. Non s'è seguita più oltre la traccia della loro origine; e il più degli Autori collocano il loro primo soggiorno all'Oriente delle Paludi Meotidi. Per questa ragione Procopio li confonde con gli Sciti, e i Massageti, di cui v'erano intiere popolazioni stabilite e di qua, e di

là

là dal Mar Caspio. Giornando racconta seriamente, che gli Unni nacquero dal commercio de' demonj colle streghe, che i Goti avevano rilegate ne' deserti della Scizia. I Chinesi meglio informati dell' Istoria di questo popolo, con cui sono stati quasi sempre in guerra, ci fanno sapere, che abitava al Settentrione della China. Questi sono gli *Annibi* di Tolomeo. Si estendevano da Occidente in Oriente per lo spazio di cinquecento leghe dal fiume Irtis fino al paese de' Tartari, chiamati oggidì *Mantcheous*. Occupavano trecento leghe di paese dal Settentrione al Mezzogiorno, avendo per confini da una parte il Monte Altai, e dall' altra la gran muraglia della China, e i Monti del Tibet.

Valente, Graziano, Valentiniano II. An. 370. 21. 34. 69. 123. *Amm. l.* 31. *c.* 2. *Claud. in Ruf. l.* 1. *Agathias l.* 5. *Proc. bel. Pers. l.* 1. *c.* 10. *Soz. l.* 6. *c.* 37. *Philost. l.* 9. *c.* 17. *Jornand. de reb. Get. c.* 24. *Ptol. geogr. l.* 6. *c.* 16.

Gli Unni erano di tutt' i Barbari i più terribili a vedersi. Non erano che una massa informe, e i Romani li paragonavano ad un pezzo di legno appena digrossato. Erano di corporatura corta e robusta, avevano il collo largo, e sepolto nelle spalle; la schiena curvata; il capo grosso e rotondo; il colorito nero; gli occhi piccoli ed incavati, ma lo sguardo vivo ed acuto. Si studiavano ancora di accrescere la loro difformità naturale. Tosto che i fan-

Carattere e costumi degli Unni. *M. de Guignes l.* 1. *p.* 14. 15. 16. *l.* 4. *p.* 293. *Amm. ibid. Zos. l.* 4. *Jornand. ibid. Proc. bel. Goth. l.* 2. *c.* 1. *l.* 4.

Valente, Graziano, Valentiniano II. An. 376.

c. 3. & Vandal. l. 1. 12. 18. Agath. l. 5. Sidon. Apol. carm. 2. Salv. de Gubernat. Dei l. 4.

fanciulli maſchi venivano al mondo, le madri ſchiacciavano loro il naſo, affinchè l' elmo poteſſe meglio adattarſi al loro volto; ed i padri tagliavano loro le guance, per impedire, che la barba non creſceſſe. Queſta crudele operazione rendeva loro la faccia sfigurata da cuciture, e da cicatrici. La loro maniera di vivere non era men ſelvaggia della loro figura. Non mangiavano nulla di cotto, e non conoſcevano alcuna ſorta di condimento; vivevano di radici crude, o della carne degli animali un poco mortificata tra la ſella, e il dorſo de' loro cavalli. Non maneggiavano mai l' aratro: i prigionieri, che prendevano in guerra, coltivavano eſſi la terra, e prendevano cura delle loro greggie. Non abitavano nè caſe, nè capanne; ogni recinto di mura ſembrava loro un ſepolcro; e non ſi credevano ſicuri ſotto ad un tetto. Avvezzi fin dalla fanciullezza a ſoffrire il freddo, la fame, e la ſete, cangiavano ſpeſſo ſoggiorno, o per meglio dire, non ne avevano alcuno, errando ne' monti, e nelle foreſte, ſeguiti dalle loro numeroſe greggie, traſportando ſeco tutta la loro famiglia ſopra carri tirati da' buoi. Le loro mogli quivi rinchiuſe attende-

vano

vano a filare, o a cucire vestiti per gli loro mariti, e a nudrire i loro figliuoli. Si vestivano di tela, o di pelli di martore, che lasciavano marcire sopra il loro corpo senza mai spogliarsene. Portavano un elmo, stivaletti di pelle di becco, e calzari tanto informi, e grossolani, che impedivano loro di camminare liberamente; e perciò non erano atti a combattere a piedi. Non lasciavano quasi mai i loro cavalli, ch' erano piccoli, e schifosi, ma veloci ed istancabili. Passavano sopra di essi i giorni, e le notti, ora montati alla foggia de' Cavalieri, ed ora assisi a guisa delle donne. Non ne smontavano nè per mangiare, nè per bere, e quando erano presi dal sonno, lasciandosi andare sul collo della loro cavalcatura, dormivano quivi profondamente. Tenevano a cavallo il consiglio della Nazione. Tutte le truppe del loro Impero erano comandate da ventiquattro Ufiziali, ciascuno de' quali era alla testa di diecimila Cavalieri; e questi corpi si dividevano in squadroni di mille, di cento, e di dieci uomini. Ma nelle battaglie non osservavano alcun ordine: Mandando orribili grida si avventavano addosso all' inimico: se trovavano troppa

Valente, Graziano, Valentiniano II. An. 376.

Digitized by Google

Valente, Graziano, Valentiniano II. An. 376.

resistenza, discendevano prontamente, e ritornavano all'assalto colla velocità delle aquile, e il furore de' leoni, sbaragliando e rovesciando quanto incontravano sul loro passaggio. Le loro frecce erano armate di ossa aguzze, dure, e micidiali quanto il ferro. Le lanciavano con pari destrezza e forza, correndo a briglia sciolta; ed anche fuggendo. Per combattere davvicino portavano in una mano una scimitarra, e nell' altra una rete, con cui procuravano di avviluppare l' inimico. Una delle loro famiglie aveva il glorioso privilegio di dare il primo colpo nelle battaglie; non era permesso ad alcuno ferire il nemico, se un Cavaliere di quella famiglia non ne avesse dato l' esempio. Le loro donne non temevano nè le ferite, nè la morte; e spesse volte dopo una sconfitta se ne ritrovarono tra i morti, e i feriti. Tosto che i loro figliuoli potevano far uso delle loro braccia, gli armavano di un arco proporzionato alla loro forza: assisi sopra Montoni andavano a tirare ad uccelli, e facevano guerra a piccoli animali. A misura che crescevano in età si avvezzavano sempre più alle fatiche, e a' pericoli della caccia: finalmente quando sentivano di esser

Digitized by Google

essere forti abbastanza, andavano nelle battaglie a satollare di sangue, e di strage la loro ferocia naturale. La guerra era per loro l' unico mezzo di segnalarsi: i vecchi languivano nel dispregio; la stima non si acquistava, se non coll' uso attuale delle armi. Questi Barbari, tuttochè rozzi, erano tuttavia penetranti ed accorti. La loro lealtà era nota: ignoravano l' arte di scrivere, ma trattando con essoloro, non v' era bisogno d' altra sicurezza che della loro parola. Possedevano per altro in supremo grado tutt' i vizj della barbarie: crudeli, avidi dell' oro, quantunque fosse loro inutile, impudichi, che prendevano tante mogli quante ne potevano mantenere; senza alcun riguardo a' gradi di affinità, nè di parentela, il figliuolo sposava le mogli di suo padre: dediti all' ubbriachezza anche avanti che avessero conosciuto l' uso del vino, si ubbriacavano di una certa bevanda composta di latte di giumenta, che lasciavano inacidire. I Romani hanno creduto, che non avessero alcuna Religione, perchè non si vedeva alcun Idolo, che fusse l' oggetto del loro culto; ma secondo gli Autori Chinesi adoravano

Valente, Graziano, Valentiniano II. An. 376

Valente, Graziano, Valentiniano II. An. 376.

vano il Cielo, la terra, gli spiriti e i loro antenati.

Idea generale della loro storia.

M. de Guignes l. 1.

L'antichità di questa nazione sale tant'alto quanto l'Impero Chinese. Era nota più di duemila anni avanti G. C. Ottocent'anni dopo si vede governata da Principi, la cui successione s'ignora sino verso l'anno 210. prima dell'Era Cristiana. E questa è l'Epoca, dove incomincia l'Istoria a dare la serie de' Tan-jou: questo nome, che nella lingua degli Unni significava *figliuolo del Cielo*, era il titolo comune de' loro Monarchi. Gli Unni divisi in diverse Orde, ciascuna delle quali aveva il suo capo, ma riuniti sotto gli ordini di un istesso Sovrano, non cessavano di fare delle scorrerie sulle terre de' loro vicini. La China, paese ricco e fertile, era più che ogni altro esposto a' loro saccheggiamenti; a' quali appunto per metter argine e riparo i Monarchi Chinesi fecero costruire quella famosa muraglia, che copre la frontiera settentrionale de' suoi Stati per lo spazio d'incirca quattrocento leghe. Ritrovasi nell' antica storia degli Unni tutto quello, che ha servito a fondare, e a dilatare i più potenti Imperj, grandi virtù, e vizj ancora mag-

Digitized by Google

Valente, Graziano, Valentiniano II. An. 376.

maggiori: Le virtù sono rozze, selvaggie; i delitti sono più studiati, e accompagnati di maggior riflessione. Mete, il secondo de' loro Monarchi noti, essendosi reso formidabile per via di misfatti, portò le sue conquiste dalla Corea, e dal Mar del Giappone fino al Mar Caspio. La gran Bukharia, e la Tartaria Occidentale ubbidivano alle sue leggi. Aveva soggiogati ventisei Regni. Fece piegare l' alterigia Chinese, ed a forza d' ingiustizie e di violenze ridusse l' Imperator della China ad accordargli la pace, e a fare l' elogio della sua umanità, e della sua giustizia. I suoi Successori regnarono con gloria per quasi trecento anni. La gloria di questa nazione consisteva nel buon successo delle sue ruberie. Finalmente insorta tra di loro la discordia, quelli del mezzodì sostenuti da' Chinesi, e da' Tartari Orientali, costrinsero quelli del Settentrione ad abbandonare le loro antiche abitazioni. I vinti si ritirarono dalla parte d' Occidente; e verso il principio del secondo secolo dell' Era Cristiana andarono a stabilirsi vicino alle sorgenti del Jaik, nel paese de' Baskirs, che molti Istorici hanno chiamato la grande Ungheria, hanno creduto,

 che

Digitized by Google

Valente, Graziano, Valentiniano II. An. 376.

che gli Unni fossero oriundi di là. Quivi si unirono ad altre popolazioni della loro nazione, che le rivoluzioni nate ne' tempi addietro avevano già portate verso la Siberia.

Origine degli Alani.

M. de Guignes l. 4. p. 279. 280. 281. Amm. l. 31. c. 2. Luc. Pharf. l. 8. c. 10.

Questi paesi erano stati anticamente occupati dagli Alani; e questa nazione, la quale contribuì alla distruzione dell' Impero Romano, merita ancor essa di esser conosciuta. Gli Alani trassero il loro nome dalla voce *Alin*, che in lingua Tartara significa *Montagna*, perchè abitavano le montagne situate al Settentrione della Sarmazia Asiatica. Quest'era una popolazione Nomada, siccome gli altri Tartari. Quaranta anni incirca avanti G. C. furono obbligati a cedere i paesi Settentrionali ad una colonia di Unni ribellatisi, i quali s'erano separati dal corpo della nazione, e a ritirarsi verso le Paludi Meotidi. Era lungo tempo, che s'erano resi formidabili. Tutt'i popoli barbari, fino alle sorgenti del Gange, furono soggetti agli Alani, e presero il loro nome. Procopio li chiama una nazione Gotica: i Chinesi gli confondono con gli Unni. In fatti, tanto erano vaste le loro conquiste, che si avvicinavano molto alle sorgenti dell' Irtis, e le diverse Orde,

che

Digitized by Google

che si distaccavano di tratto in tratto dalla nazione degli Unni, andando sempre alla parte dell' Occidente, si doveva quindi formare una mescolanza de' due popoli. Nulladimeno la figura degli Alani indicava un' altra origine. Erano noti a' Romani fino al tempo di Pompeo. Si videro molte volte sotto i primi Imperatori sormontare i dirupi, e le balze del Caucaso, e fare delle irruzioni nella Media, nell' Armenia, nella Cappadocia, d' onde Ariano gli discacciò sotto il Regno di Adriano. Al tempo di Gordiano penetrarono fino nella Macedonia, e questo Principe fece prova del loro valore nelle pianure di Filippi.

Valente, Graziano, Valentiniano II. An. 376.

Costumi degli Alani.

Gli Alani erano di statura alta, e di una bella fisonomia. Avevano i capelli biondi, e lo sguardo più fiero che feroce. Quantunque armati alla leggiera ed agilissimi, erano sempre a cavallo, e si recavano a disonore marciare a piedi. La loro maniera di vivere sapeva molto di quella degli Unni; ma erano meno selvaggi. Erranti a truppe ne' deserti della Tartaria, non conoscevano altra abitazione, che i loro carri coperti di corteccie d' alberi. Si fermavano ne' luoghi, dove trovavano pascoli per le loro greggie;

Valente, Graziano, Valentiniano II, An. 376.

schierando i loro carri in cerchio, formavano un vasto recinto; e questa era la loro città; e la trasportavano altrove quando i pascoli erano consumati. Sempre colle armi alla mano, la loro occupazione era la caccia, e il loro divertimento la guerra: ed avevano in questo più intelligenza e capacità degli altri Barbari. Morire in una battaglia era la sorte la più degna d'essere invidiata: dispregiavansi come codardi, e si caricavano di obbrobrj quelli, che morivano di vecchiaja, o di malattia. L'azione più gloriosa era uccidere un nemico; gli levavano la pelle insieme col capo, e ne facevano una coperta per gli loro cavalli. Adoravano il Dio Marte, che rappresentavano con una spada piantata in terra. Pretendevano di conoscere l'avvenire col mezzo di certe bacchette incantate. Tutti erano nobili; e non avevano alcuna idea di schiavitù. I loro capi portavano il nome di Giudici: e quest'onore si conferiva a' guerrieri i più sperimentati.

Gli Unni passano in Europa. *M. de Guignes. l. 4. p. 289. 290. Amm. l.*

Gli Unni stabiliti nel paese de' Baskirs, incalzati essi pure da nuove popolazioni, che venivano ad inondare la Tartaria Occidentale, calarono verso il Mezzodì, e vennero

nero ad attaccare gli Alani. Dopo molte sanguinose battaglie questi furono costretti ad abbandonare il paese. Gli uni s'internarono ne'Monti della Circassia, dove la loro posterità sussiste ancora al giorno d'oggi: una parte passò il Tanai; ed alcuni si fermarono sulla riva Occidentale di questo fiume: altri dopo aver errato per qualche tempo, si stabilirono ne' paesi vicini al Danubio. Gli Unni coprivano colle loro tende le vaste pianure tra il Volga e il Tanai; e se si presta fede a Giornando, circondati dalle Paludi Meotidi, ignoravano perfino, che vi fosse oltre a quelle alcuna terra. Alcuni de' loro cacciatori inseguendo una cerva, traversarono dietro ad essa le Paludi, e restarono sorpresi di ritrovare un guado, che gli condusse all' altra parte. La vista di un bel paese, che scoprirono di là, li sorprese ancora di più: e la relazione, che ne fecero alla nazione, le fece prendere la medesima via. Secondo altri Autori, un bue punto da un tafano fu quello, che servì loro di guida. Zosimo dice, che il fango portato dal Tanai aveva formata una secca traverso del Bosforo Cimmerio. Ma l' Autore dell' Istoria degli Unni

Valente, Graziano, Valentiniano II. An. 376.

31. c. 3. *Zos.* l. 4. *Agath.* l. 5. *Soz.* l. 6. c. 37. *Jornand. de reb. Get.* c. 24.

Valente, Graziano, Valentiniano II. An. 376.

rigetta con ragione queste favolose tradizioni. Gli Unni furono guidati dalla sola passione delle conquiste, ch' era loro naturale: passarono il Tanai, siccome avevano passato il Volga, secondo l' uso de' popoli Tartari, i quali passano grandissimi fiumi a nuoto, tenendosi alla coda de' loro cavalli, o sopra palloni, che formano col loro bagaglio.

Scacciano gli Ostrogoti.

Gli Alani, e gli altri Barbari vicini al Tanai furono i primi, che provarono il furore degli Unni. Quelli che sfuggirono alla strage, si unirono al vincitore; e questa innumerabile Cavalleria venne, sotto il comando di un capo cognominato Balamiro, ad avventarsi sopra gli Ostrogoti. Ermanarico, della stirpe degli Amali, regnava allora con gloria. I Goti lo paragonavano ad Alessandro il grande: aveva estese le sue conquiste dal Ponto Eusino fino al Mar Baltico; ed una gran parte della Scizia, e della Germania era soggetta al suo dominio. In età di centodieci anni, non gli mancava ancora nè forza, nè coraggio. Ma non ebbe l' onor di morire difendendo la corona. Un Signore del paese de' Roxolani, nazione soggetta ad Ermanarico, essendosi collegato cogli Unni, il Prin-

Digitized by Google

Principe trasportato dalla collera fece attaccar la moglie di questo disertore alla coda di un cavallo indomito, che la fece a brani. Un fratello di questa donna la vendicò, trafiggendo Ermanarico con un colpo di spada. Rendendolo la sua ferita inabile a combattere i Barbari, si uccise per disperazione. Vitimiro suo successore, resistette qualche tempo; ma in ultimo fu sconfitto, ed ucciso in una battaglia. Lasciava un figliuolo ancora fanciullo, per nome Viderico, sotto la tutela di Alateo, e di Safrace, intrepidi e sperimentati guerrieri. Nulladimeno incalzati da' vincitori, presero il partito di passare il Boristene, e di ritirarsi di là dal Niester. Gli Unni fecero un orribile macello; non la perdonarono nè alle donne, nè a' fanciulli; e tutto quello, che non aveva potuto sottrarsi al loro furore con una precipitosa fuga, perì sotto il taglio delle loro scimitarre.

Valente, Graziano, Valentiniano II. An. 376.

Atanarico, Principe de' Visigoti, non era così poco valoroso, che si mettesse in timore. Risolvette di aspettarli a piè fermo, ed essendosi trincierato vantaggiosamente sulle sponde del Niester, spedì Munderico con molti altri Capitani fino alla

Sconfitta de' Visigoti.

Valente, Graziano, Valentiniano II. An. 376.

alla distanza di venti miglia dal suo campo per osservare i movimenti degl'inimici, e dargliene notizia. In questo frattempo fece le disposizioni della battaglia. Le sue precauzioni furono inutili e vane. Gli Unni avendo veduti i Cavalieri, giudicarono, che vi fosse più in là un corpo maggiore di gente; aspettarono la notte, e lasciando da loro Munderico, il quale si riposava colla sua truppa, come se l'inimico fosse stato assai lontano, arrivarono al fiume col favor della Luna; lo guadarono, e si avventarono improvvisamente sopra Atanarico avanti il ritorno de' suoi corrieri. Il Principe sorpreso da questo inaspettato assalto, ebbe appena tempo di salvarsi sopra alcune montagne, e lasciò sul campo una parte de' suoi soldati. Istruito da questa prova di quello che avesse a temere da un così impetuoso nemico, si fortificò tra il Danubio, e il Jerasso, chiamato oggidì il Pruth, e si serrò con una muraglia, che passava da un fiume all'altro. Gli Unni, rallentati nella loro marcia dalla preda, che fatta avevano, gli diedero tempo di compiere quest'opera.

I Goti si radunano sulle rive del Danubio.

Il terrore s'era diffuso in tutta la nazione de' Goti. L'orribile aspetto de-

degli Unni non metteva minore ſpavento, che la crudeltà de' loro ſaccheggiamenti. Pubblicavaſi da lontano che de' moſtri uſciti da' laghi, e da' deſerti della Scizia venivano a divorare i popoli dell' Europa, e deſolavano quanto incontravano ſul loro paſſaggio. Una diſcordia civile teneva allora diviſi i Viſigoti. Una parte della nazione s'era ſeparata d' Atanarico, ed aveva ſcelti per capi Alaviſo, e Fritigerno. Erano ſeguiti varj combattimenti, ne' quali queſti due Capitani rinforzati da alcuni ſoccorſi de' Romani erano rimaſti ſuperiori. La mancanza di proviſioni, in cui ſi ritrovava Atanarico rinſerrato tra due fiumi, fece anche, che molti de' ſuoi ſudditi ſi ſtaccaſſero da lui. Molti altri, che il timore raccoglieva da ogni parte, ſi unirono a queſti; e collegatiſi tutti inſieme convennero di ſottrarſi alla barbarie de' loro nuovi nemici. La Tracia ſembrava offrir loro un ſicuro, e comodo ritiro. Queſt'era un paeſe dovizioſo, e fertile, e che il Danubio, cinto da piazze forti, difendeva contra le incurſioni de' popoli ſtranieri. Si portarono alle rive di queſto fiume ſotto la condotta di Alaviſo, e di Fritigerno, in numero di quaſi dugentomila uomini atti alla guerra, riſoluti di ab-

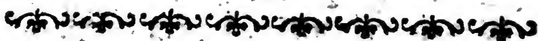
Valente, Graziano, Valentiniano II. An. 376.

Amm. ibid. Iſidor. Chron. Got. Theoph. p. 55. Soc. l. 4. c. 32. Eunap. leg. p. 19.

Digitized by Google

Valente, Graziano, Valentiniano II. An. 376.

bandonare le abitazioni, dov' erano stabiliti da cento e cinquant' anni addietro.



SOMMARIO

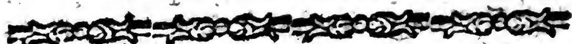
DEL VENTESIMO LIBRO.

I Visigoti ottengono la permissione di passare in Tracia. Passano il Danubio. Cattiva condotta de' Romani. L' Arianismo si stabilisce appresso i Goti. Gli Ostrogoti chiedono il passaggio, che vien loro negato. Avarizia de' Romani. Ribellione de' Visigoti. Orribili saccheggiamenti in Tracia. Assedio di Andrinopoli. Valente e Graziano mandano colà soccorsi. I due eserciti si apparecchiano alla battaglia di Salce. Conseguenze della battaglia. Saccheggiamenti per tutta la Tracia. Successi di Frigerido. Preparamenti di Valente. Irruzione degli Alemanni nella Gallia. Battaglia di Argentaria. Graziano sottomette gli Alemanni Lenziani. Si mette in marcia per andare a raggiugnere Valente. Valente a Costantinopoli. Sebastiano Generale. Taglia a pezzi una grossa partita di Goti. Valente marcia contra gl' inimici.

Astu-

Digitized by Google

Astuzia di Fritigerno. Valente schiera la sua armata in battaglia. Nuova astuzia di Fritigerno. Battaglia di Andrinopoli. Fuga de' Romani. Varj tratti del carattere di Valente. I Goti attaccano Andrinopoli. Bella difesa degli assediati. I Goti marciano a Perinto. Sono rispinti da Costantinopoli. Macello de' Goti in Asia. Saccheggiamenti de' Goti. Teodosio richiamato. Vittoria di Teodosio. Graziano ristabilisce in Oriente gli affari della Chiesa. Ausonio Console. Teodosio Imperatore. Divisione dell' Impero.



VALENTE, GRAZIANO, VALENTINIANO II.

LUpicino, Conte della Tracia, era, come tale, General di tutte le truppe della Provincia, e Massimo col titolo di Duca comandava le guarnigioni della frontiera. Alla nuova di un movimento tanto straordinario si avanzarono fino alle sponde del Danubio per difenderne il passaggio. Videro sull' altra sponda una moltitudine innumerabile di gente, che stendeva loro le braccia in atto di supplichevole, e mandava gran-

Valente, Graziano, Valentiniano II. An. 376.

I Visigoti ottengono la permissione di passare in Tracia. *Amm. l. 31. c. 4. Hier. Chron.*

Valente, Graziano, Valentiniano II. An. 376.

Zos. l. 4. Idazio Eunap leg. p. 19. 20. Socr. l. 4. c. 33. Soz. l. 6. c. 37. Oros. l. 7. c. 33. Jorn. de reb. Get. c. 25.

grandissime grida. I principali della Nazione de' Visigoti messisi in una barca vennero ad esporre le loro calamità, scongiurando i Romani ad accordar loro un asilo, e protestando, che si sarebbero consecrati al servizio dell' Impero con una inviolabile fedeltà *. Fu loro risposto, ch' era d' uopo attendere gli ordini dell' Imperatore. Furono tosto spediti corrieri ad Antiochia, e i Deputati de' Visigoti partirono con esso loro. I pareri furono da principio discordi nel consiglio. Ma tosto che s' intese, che Valente era vago di acquistare in un momento tanti nuovi sudditi, ognuno si mostrò premuroso di secondare la sua vanità. *Era*, dicevano, *la fortuna del Principe, che gli conduceva truppe tanto numerose, che poteva formarne un esercito invincibile: che in vece di reclute che cavava ogni anno dalle Provincie, caverebbe dell' oro: che questo accrescimento di forze avrebbe reso l' Impero d' Oriente superiore di gran lunga a quello di Occidente; che non dovevasi temer nulla da un popolo ignorante e rozzo; che questo non era altro che una moltitudine di braccia, di cui l' Imperatore regolerebbe i movimenti a sua voglia e che la Politica Romana saprebbe pro-*

fit-

fittare del servizio di questi Barbari fino a tanto che si mantenessero fedeli e distruggerli tosto, che diventassero sospetti. Queste cattive ragioni bastavano in un' occasione, in cui non v'era bisogno di alcuna, perchè l' Imperatore aveva già preso il suo partito. Accordò a' Visigoti il passaggio, e permise loro di stabilirsi in Tracia, a condizione però, che dessero innanzi le loro armi in mano degli Ufiziali Romani. Per aver un qualche pegno della loro fedeltà, ordinò che i più giovani fossero trasportati in Asia; e commise al Conte Giulio di aver cura del loro mantenimento. Valente, Graziano, Valentiniano II. An. 376.

Mentre si trattava l' affare, alcuni Goti più impetuosi ed arditi degli altri, nojati di attendere la risposta dell' Imperatore, intrapresero di passare a forza. Approdarono, ma furono tagliati a pezzi. La Nazione mandò sul fatto a fare di ciò doglianza a Valente, il quale considerando già i Goti come suoi sudditi, casò gli Ufiziali, che avevano fatto il loro dovere; e poco anche mancò, che non gli condannasse a morte. Alla fine la permissione dell' Imperatore arrivò, e le condizioni, ch' esigeva, furono accet- Passano il Danubio.

Valente, Graziano, Valentiniano II. An. 376.

certate. Lupicino fece passar sulla riva, dov'erano radunati i Goti, Ufiziali e soldati, con ordine di non lasciar imbarcare alcuno, che non avesse date le sue armi. Si allestirono prontamente barche, battelli piatti, e canoti. I Visigoti vi entrarono in folla, ma tutti non giunsero all'altra riva. Alcuni furono trasportati, ed ingojati dalla rapidità del fiume gonfio e ripieno per le pioggie poco innanzi cadute. Altri restarono sommersi insieme co' battelli troppo carichi, o che si rompevano urtandosi scambievolmente. Ve ne furono de' tanto tremerarj, che si gettarono a nuoto, e si annegarono. Questo passaggio durò parecchi giorni, e parecchie notti. I Barbari approdavano con tanta confusione, che si tentò invano di numerarli.

Cattiva condotta de' Romani.

La maggior parte conservò le sue armi. Quelli, che avevano la commissione di disarmargli, pensarono piuttosto a soddisfare alla loro avarizia, e ad altre ancora più turpi passioni. Rapivano, tra la gioventù de' due sessi tutto quello, che piaceva a loro occhi; rapivano le figliuole alle loro madri, e le mogli a' loro mariti e s' impadronivano delle greggie e de' bagagli di qualche

che valore. I Goti abbandonavano tutto, non curandosi d'altro che delle loro armi; compravano anzi a caro prezzo la permissione di conservarle, persuasi, che i loro giavellotti, e le loro spade gli avrebbero presto fatto acquistare assai più di quello che perdevano. In tal modo si preparava la rivoluzione, che doveva nascere tra poco; e può dirsi che in questa occasione i Romani fecero da Barbari, e i Barbari da Romani. I Visigoti contenti di esser campati dal furore degli Unni, si estesero lungo il Danubio, nelle pianure e sopra le montagne della Mesia, e della Tracia: e si consolavano della loro disgrazia, che aveva fatto ritrovar loro un clima più dolce, e un paese più fertile e dovizioso. Valente, Graziano, Valentiniano II. An. 376.

Allora fu che l' Arianismo gettò più profonde radici appresso i Goti. Era intorno ad un secolo, che la Religione Cristiana s' era introdotta tra loro. Il loro Vescovo era intervenuto al Concilio di Nicea; ma era qualche tempo che la credenza ortodossa cominciava ad alterarsi. Avevano per Vescovo Ulfila, Cappadoce di origine, Prelato più zelante che illuminato nelle materie controverse allora nella Chiesa. Aveva con- L' Arianismo si stabilisce appresso i Goti. *Hier. Chron. S. de civ. l.* 18. *c.* 51. *Soz. l.* 4. *c.* 32. *Theod l.* 4. *c. ult. Soz. l.* 6. *c.* 37. *Oros. l.* 7.

Valente, Graziano, Valentiniano II. An. 376.

c. 32. 33. Jorn. de reb. Get. c. 25. Isidor. Chron. Goth. Vulcanius de litteris & lingua Goth. Till. Arian. art. 132. 143. Fleury Ist. Eccl. l. 1. c. 42. l. 17. c. 36.

convertito molti Idolatri: imperocchè l' Idolatria era ancora tra i Goti la religion dominante, ed Atanarico perseguitava ancora i Cristiani con violenza. Ulfila dava animo e coraggio a' Fedeli, e contribuì anche co' suoi saggi consigli a raddolcire i costumi della nazione; imperocchè le sue parole erano rispettate come leggi. Gli Autori antichi gli attribuiscono l' onore di aver inventato l' alfabeto Gotico, e comunicato a' Goti la cognizione delle lettere. Tuttavia da' caratteri Runnici scolpiti sulle rupi della Svezia, e che si credono anteriori alla migrazione de' Goti, apparisce, che questo Popolo aveva l' uso della Scrittura innanzi che lasciasse il paese suo originario. La lingua Gotica, traversando la Germania, e la Scizia, non potè far a meno di caricarsi di molti termini stranieri; e dovette anche prendere un qualche colore della lingua Greca per la vicinanza delle Colonie Greche, stabilite presso a' lidi del Ponto Eusino. In fatti si ravvisano molti caratteri Greci nell' alfabeto attribuito ad Ulfila. Quello, che v' ha di certo si è, che tradusse la Bibbia nella lingua del paese, a riserva de' Libri de' Re, che non volle mettere

Digitized by Google

re ſotto gli occhi de' Goti per dubbio, che la lettura di tante guerre, non accendeſſe maggiormente la paſſione che aveva queſto Popolo per gli combattimenti. Ma non ſi guardò dagli artifizj degli Ariani: ſi laſciò corrompere, e corruppe dipoi la ſua nazione. S'era ritrovato nel 360. al Concilio di Coſtantinopoli, dove gli Anomeeni lo avevano indotto a ſottoſcrivere il formulario di Rimini. Avendo in appreſſo Fritigerno abbracciato l'Arianiſmo in riconoſcenza de' ſoccorſi preſtatigli da Valente contra Atanarico, l'errore ſi era a poco a poco dilatato. Finalmente allora quando i Goti chieſero a Valente la permiſſione di paſſare in Tracia, eſſendo Capo della Deputazione Ulfila, i Veſcovi Ariani, che ſi trovavano alla Corte, profittarono dell'occaſione per pervertirlo affatto. Gli diedero ad intendere, che la diſputa tra i due partiti non verteva, ſe non intorno a parole, e non lo ſoſtennero col loro credito preſſo l'Imperatore, ſe non a condizione, che avrebbe predicato la loro dottrina. Valente fece partir ſeco lui molti Veſcovi Ariani. I Viſigoti pertanto infetti dell'Ereſia, la comunicarono agli Oſtrogoti, a' Gepidi, a' Vandali, e a' Borgogno-

Valente, Graziano Valentiniano II. An. 376.

Digitized by Google

Valente, Graziano, Valentiniano II. An. 376.

gnoni. Tutti questi popoli la portarono seco nelle loro conquiste, e stettero ad essa ostinatamente attaccati.

An. 377.

Gli Ostrogoti chiedono il passaggio, che vien loro negato. *Amm. l. 31. c. 4.*

Gli Ostrogoti accampati alle rive del Niester, passarono quivi il verno in continue inquietudini, temendo sempre di essere sforzati ne' loro trincieramenti, e calpestati sotto l'unghia dell' innumerabile Cavalleria degli Unni. Al ritorno della Primavera, essendo Console per la quarta volta Graziano insieme con Merobaudo, Alateo e Safrace, tutori di Viderico, si avvicinarono al Danubio, e mandarono a chiedere a Valente l' istessa grazia, che aveva già accordata a' loro compatriotti. Videsi alla fine, che non potevasi senza un manifesto, ed evidente pericolo ricevere tanti Barbari nel seno dell' Impero, e fu loro negato il passaggio. Questo rifiuto tolse ogni speranza ad Atanarico, il quale ricordavasi inoltre, che otto anni innanzi egli medesimo si aveva chiuso questo asilo, alloraquando per esimersi dal portarsi appresso Valente, aveva allegato un giuramento, che aveva fatto di non entrare giammai sulle terre de' Romani. Prese adunque il partito di ritirarsi in un luogo detto Caucalanda,

cir-

Digitized by Google

circondato da alte foreste, e da monti inaccessibili, d' onde scacciò i Sarmati.

Valente, Graziano, Valentiniano II. An. 377.

Sarebbe stata necessaria tutta la prudenza umana per tenere a freno questa indocile e turbolenta nazione. Ma pareva, che Valente avesse radunati quanti Ufiziali ingiusti, violenti, e rapitori v' erano allora nell' Impero. Lupicino e Massimo, i capi e i più avari di tutti, si avventarono sopra questi nuovi ospiti, come sopra una preda; e dopo che gli avevano spogliati, gli abbandonavano ancora all' avidità de' loro subalterni. In vece di somministrar loro viveri e provisioni, si chiusero i magazzini. Si fecero loro comprare a carissimo ed esorbitante prezzo i cibi più vili e meschini; furono ridotti a cibarsi di cani; e vendevasi loro un cane per uno schiavo; e questi sciagurati, dopo essersi privati di tutto quello, che possedevano, furono costretti a dare i loro propri figliuoli, a' quali non potevano conservare la vita, se non a prezzo della loro libertà. I principali medesimi della nazione non furono esenti da questa deplorabile necessità. Non avevano altro rifugio che la disperazione; e stava infatti per iscoppiare, quando Lupicino

Avarizia de' Romani. *Amm. l. 31. c. 4. Hier. Chron. Oros. l. 7. c. 33. Idazio Jorn. de reb. Get. c. 20. Isidor. Chron. Goth.*

Valente, Graziano, Valentiniano II. An. 377.

cino prevedendo la procella, gli fece sollicitare da' suoi soldati ad abbandonare le rive del Danubio, e ad avanzarsi nell'interno del paese, dove sperava d'indebolirli, o distruggerli, separandoli gli uni dagli altri. Mentre le truppe Romane, che guardavano il passaggio del fiume, se ne allontanavano per iscortare i Barbari, Alateo e Safrace, non vedendo più ostacolo veruno, passarono prestamente il Danubio alla testa degli Ostrogoti, e seguitarono la traccia di Fritigerno.

Ribellione de' Visigoti.

Questo Generale prudente, ed avveduto, istruito di quanto accadeva dietro a se, proseguì la sua marcia, ma con lentezza per dar loro tempo di raggiugnerlo. Arrivarono a Marcianopoli; e questo fu il luogo, dove si accese la guerra. Lupicino avendo invitati ad un pranzo Alaviso e Fritigerno con un piccolo numero de' principali Signori della nazione, collocò delle guardie alle porte della città per impedirne l'ingresso a' Barbari. Chiedendo questi con istanza la permissione di entrare per comprare de' viveri, la contesa si accese, e si venne alle mani: i Goti animati dalla fame, e dal furore si avventarono sopra i soldati Romani, gli trucidarono, e im-

Digitized by Google

impadronirono delle loro armi. Lupicino immerso negli eccessi della dissolutezza, e pieno già di vino, informato di questo disordine, lo accrebbe con un tratto di perfidia, facendo trucidare la guardia di Alavifo, e di Fritigerno. Quest' ordine crudele non potè esser eseguito con tanta segretezza, che le grida de' moribondi non giugnessero fino al luogo del convito; divulgatasene nell' istesso tempo la nuova fuori della città, i Goti credendo, che s' insidiasse la vita de' loro Capitani, accorsero in folla, mandando orribili grida, e minacciando la più terribile vendetta. Fritigerno uomo pronto di spirito, ed intrepido volendo fuggire dalle mani di Lupicino, e salvar seco i Signori, che lo avevano accompagnato, si alza, e grida, *ch' è perduta ogni cosa, se non si lasciano uscire per farsi vedere alla nazione, che gli crede morti; che la loro presenza può solo ristabilire la calma*. Nel medesimo tempo mette mano alla spada, ed esce dalla città insieme co' suoi compagni. E' ricevuto con acclamazioni di gioja: Alateo e Safrace erano poc'anzi arrivati. Tutta la nazione monta a cavallo; si spiegano le insegne; i Goti marciano, e con esso loro la

Valente, Graziano. Valentiniano II. An. 377.

Valente, Graziano, Valentiniano II. An. 377.

strage, e l'incendio. Lupicino raccoglie in fretta tutte le truppe che seco aveva, gl' insegui∫ce con più ardore, che prudenza, e gli raggiugne tre leghe discosto da Marcianopoli. Alla vista de' Romani la rabbia de' Barbari si accende; si scagliano sopra i più folti battaglioni, trucidano, e fanno a brani quanto si fa loro innanzi. Que' medesimi, che erano disarmati, si gettano a corpo morto sopra l' inimico, gli strappano di mano le sue armi; prendono le insegne; e quasi tutt' i Romani periscono insieme co' loro Tribuni. Lupicino spaventato da un così strano furore, prese la fuga subito sul principio della battaglia, e ritornò a briglia sciolta a Marcianopoli. I vincitori s' impadronirono delle armi de' vinti, e non trovando più resistenza, portarono per un lungo tratto di paese tutte le calamità d' una sanguinosa guerra.

Orribili saccheggiamenti in Tracia.

La prudenza di Fritigerno sostenuta da un distinto valore gli conciliò la fiducia della nazione, e i suoi consigli non furono mai contradetti. Sparse i Goti per tutta la Tracia, ma con ordine. I loro differenti corpi si davano gli uni e gli altri la mano, ed avevano tutti un punto di riunione. Le genti del pae-

paese, che si arrendevano a loro, o che facevano prigioniere, servivano loro di guide, per condurli ne' Distretti più ricchi, e meglio proveduti di viveri. I loro compatriotti rapiti una volta da' corsari di Galazia, e venduti in Tracia, quelli, che costretti dalla carestia avevano essi medesimi venduti alcuni giorni innanzi, venivano in folla ad unirsi a loro. Gli operaj impiegati nel lavoro delle miniere, e che erano aggravati da eccessive imposizioni, accorrevano essi pure a gettarsi nelle loro braccia: e questi furono loro di grande ajuto per dissotterare i magazzini, e scoprire i sotterranei, dove gli abitanti medesimi si nascondevano colle loro ricchezze. Tutta la Tracia fu messa in iscompiglio e in disordine, nè vi fu cosa, che sfuggisse alle loro ricerche, se non quello ch'era inaccessibile; e mentre si ricercavano le viscere di quella sventurata terra, la sua superficie era coperta di sangue, e di fiamme. Uccidevansi i fanciulli tra le braccia delle loro madri, e bruciavansi i vecchi nelle loro capanne: i giovani soli e le giovani erano riserbati per una schiavitù più ancora crudele dell' istessa morte.

Valente, Graziano, Valentiniano II. An. 377.

 I Vi-

Digitized by Google

Valente, Graziano, Valentiniano II. An. 377.

Assedio di Andrinopoli. *Amm. l. 31. c. 6.*

I Visigoti e gli Ostrogoti insieme uniti componevano un esercito innumerabile: eravi oltre a questi un terzo corpo comandato da Sueride e Colia. Costoro erano Visigoti, indipendenti da Fritigerno, arrivati in Tracia avanti l' irruzione degli Unni. Valente, il quale non isperava, che il trattato intavolato con Sapore avesse molto buona riuscita, li aveva presi al soldo dell' Impero, e li teneva accampati vicino ad Andrinopoli, con oggetto di farli passare in Asia, e di unirli alle truppe d' Oriente, tosto che fosse dichiarata la guerra. Non presero dapprincipio alcuna parte nella sollevazione della nazione: contenti dello stipendio, che ricevevano dall' Imperatore, stavano semplici spettatori delle ostilità de' loro compatriotti. Avendo Valente dato loro ordine di passare l' Ellesponto, dichiararono d' esser pronti ad ubbidire; ma chiedevano soltanto il pagamento del loro stipendio, viveri, e due giorni di dilazione per allestire i loro equipaggi. Il Magistrato di Andrinopoli irritato per qualche danno, che avevano fatto in una terra, che ad esso lui apparteneva, ricevette assai male la loro domanda; ed in risposta fece armare la cit-

cittadinanza, e fece dire a' Goti, che se non partivano sul fatto, gli avrebbe fatti assalire. I Goti più sorpresi, che intimoriti da questa bravata, non se ne curarono gran fatto; e finchè non si passò più oltre, che all'ingiurie, le comportarono senza punto commuoversi; ma quando videro il loro campo assaltato, e le frecce piovere sopra di loro, si avventarono a gran fendenti di spada sopra quella temeraria plebaglia, ne uccisero una parte, rispinsero il rimanente dentro alla città, e dopo, non essendo Fritigerno molto di là lontano, andarono ad unirsi ad essolui, e ritornarono insieme a mettere l'assedio dinanzi ad Andrinopoli. Se fosse bastato il valore, Andrinopoli era preso. I Goti dispregiavano la morte con una intrepida audacia; le frecce, i giavellotti, le pietre lanciate dalle macchine ne atterravano un gran numero, senza punto abbattere il coraggio degli altri. Ma vedendo Fritigerno, che per non intendere l'arte degli assedj, versavasi inutilmente il sangue di tanta brava gente, lasciò dinanzi alla città un distaccamento per tenerla bloccata, e levò il campo col rimanente delle sue truppe, dicendo, *ch'ei non faceva*

Valente, Graziano, Valentiniano II. An. 377.

Valente, Graziano, Valentiniano II. An. 377. *guerra alle muraglie, e che i Goti troverebbero nelle campagne della Tracia assai maggior profitto, e men di pericolo.*

Valente e Graziano mandano colà soccorsi. *Amm. l. 35. c. 7.* Valente intese con dolore queste infauste nuove. Si affrettò di conchiudere la pace con Sapore, e risolvette di portarsi a Costantinopoli. Essendo la State di già avanzata molto, ed avendo la Tracia urgente bisogno di soccorso, spedì innanzi Profuturo, e Trajano alla testa delle legioni, che ritornavano dall' Armenia. Queste erano truppe di sperimentato valore. Al loro avvicinamento i Goti si ritirarono oltre il Monte Emo. I Romani si impadronirono de' passaggi ad oggetto di chiuder loro l' ingresso della Tracia, e di aspettare i soccorsi, che mandava Graziano ad istanza di Valente. Frigerido, eccellente Capitano, conduceva truppe dalla Gallia, e dalla Pannonia; e Ricomero, Conte de' domestici, marciava separatamente con un altro corpo cavato parimente dalla Gallia, ma che disertò per la maggior parte nel viaggio, e ritornò indietro. Fu sospettato che il Console Merobaudo fosse segretamente l' autore di questa deserzione, perchè temeva, che la Gallia, troppo sprovveduta di milizie,

Digitized by Google

lizie, non restasse esposta alle incursioni degli Alemanni. Frigerido attaccato dalla gotta, fu costretto a fermarsi per via; e l' invidia non lasciò di pubblicare, che questo non era che un pretesto per coprire la sua timidezza. Avendo pertanto Ricomero preso egli il comando de' due corpi, raggiunse Profuturo, e Trajano, mentre marciavano a Salce, città della piccola Scizia.

Valente, Graziano, Valentiniano II. An. 377.

I due eserciti si apparecchiano alla battaglia.

In qualche distanza da questa città stava accampato un corpo innumerabile di Goti. I loro carri schierati ad essi d' intorno in cerchio tenevano luogo di palizzate. I Generali Romani, che ardevano di desiderio di segnalarsi, stavano pronti ad attaccarli al primo movimento, che facessero per disloggiare; imperocchè que' Barbari cangiavano spesso posizione. I Goti informati di questo loro disegno da' disertori, presero il partito di starsene fermi nel luogo, dove erano; e vedendo, che l'armata Romana si fortificava ogni giorno più con nuovi rinforzi, richiamarono i distaccamenti, che battevano la campagna. Raccoltesi insieme tutte le forze, la vista di una moltitudine così grande di gente rinserrata dentro il recinto de' loro carri, accendeva il loro co-

Digitized by Google

Valente, Graziano, Valentiniano II. An. 377.

raggio: un confuso mormorio mescolato al rumore delle loro armi, dimostrava la loro impazienza; e per soddisfarli, i Generali dichiararono, che il giorno seguente avrebbero data la battaglia. Passarono la notte senza dormire, apparecchiando le loro armi, e chiamando ad alte grida il giorno, che pareva che dovesse portar loro la vittoria. I Romani, che udivano questo tumulto, non osarono prender riposo, temendo di esser assaliti in quella istessa notte; e quantunque inferiori in numero, speravano tutto dalla protezione del Cielo, e dal loro valore.

Battaglia di Salce.

Al primo spuntar della luce, le trombe suonarono, ne' due campi: si diede di piglio alle armi: e i Barbari dopo avere, secondo il loro costume, fatto tra di loro giuramento di vincere, o di morire, andarono correndo ad impadronirsi dell'eminenze, per discendere di là con più forza e rapidità, sopra l'esercito nemico. I Romani si schierarono nella pianura, ognuno fermo nel suo posto, senza che alcuno uscisse di linea. I due eserciti stettero a questo modo immobili per qualche tempo, osservandosi l'un l'altro in sembiante fiero e minaccic-

Digitized by Google

ciofo. Le truppe di Valente fi animarono a combattere col folito grido, e i Goti con canzoni guerriere fopra le imprefe de' loro antenati. Il combattimento incominciò con leggiere fcaramuccie. Dopo le fcariche delle frecce e de' giavellotti, fi avvicinarono colla picca abbaffata, e coperti da' loro fcudi, fi urtarono con furore. I Goti più lefti ed agili, fi riordinavano più facilmente quando le loro file erano rotte. Una parte di loro era armata di forti mazze di un legno indurato al fuoco, che maneggiavano con gran deftrezza. L'ala finiftra de' Romani già piegava, e farebbe ftata pofta in rotta, fe non foffe accorfo a foftenerla un groffo corpo, che fi diftaccò dal centro, e ributtò gl' inimici. La ftrage diventò orribile: ogni cofa fi mefcolò e fi confufe infieme; combattevafi, e fuggivafi dall' una e dall' altra parte. I Cavalieri tagliavano a pezzi a gran fendenti di fciabla i fanti, che fuggivano; e i fanti tagliando i garetti a' cavalli, abbattevano i Cavalieri, e gli uccidevano a terra. Il campo di battaglia era ingombro di morti, di moribondi, e di feriti. Queft' orribile fpettacolo iftigava, ed accendeva maggiormente la rabbia

Valente Graziano, Valentiniano II. An. 377.

Valente, Graziano, Valentiniano II. An. 377.

bia de' combattenti; e come se ripigliassero nuove forze nel sangue de' loro compagni, non si stancavano mai nè di dare, nè di ricever ferite; e la fine del giorno gli sorprese ancora affamati, e non satolli di strage. La notte gli separò loro malgrado, e ritornarono nel loro campo fremendo di furore, e disperati di lasciar sul terreno tanti de' loro più valorosi soldati. Questa giornata fu del pari funesta ad ambi i partiti. La perdita de' Romani fu in vero minore, ma fu più grave e molesta che non fu quella de' Barbari, ch' erano in assai maggior numero. Furono sotterrati in fretta i più distinti Ufiziali; altri furono lasciati insepolti sul campo: e dopo i saccheggiamenti, e le battaglie di questa micidiale e funesta guerra, le pianure di Tracia spogliate d'ogni coltura, e biancheggianti d'ossa, e di scheletri, non presentarono per molti anni allo sguardo de' passeggieri, che gli orrori di un vasto cimiterio.

Conseguenze della battaglia. *Amm. l. 31. c. 8.*

I Romani si ritirarono a Marcianopoli, e i Goti rinchiusi tra i loro carri non ardirono di uscire di là per sette giorni. Questa dilazione diede tempo a' Romani di chiudere i passi del Monte Emo, affine di

ar-

Digitized by Google

arrestare alcune numerose truppe di Barbari, che accampavano ancora tra le montagne e il Danubio: speravasi, ch'essendo stati trasportati tutt' i grani e i foraggi nelle piazze forti, questi Barbari sarebbero morti di fame nelle deserte pianure della Mesia. Ricomero ritornò in Gallia per cercare colà nuovi soccorsi. Valente avendo ricevuta la nuova di una battaglia tanto sanguinosa, e così poco decisiva, spedì Saturnino con un gran corpo di Cavalleria perchè si unisse a Profuturo, e a Trajano. Frattanto i Barbari rinserrati nella Mesia, dopo aver consumato tutto quello, che poteva servire al loro sostentamento, cacciati dalla fame, procuravano di sforzare le barriere. Sempre arrestati dalla vigorosa resistenza de' Romani, implorarono il soccorso di que' feroci nemici, che gli avevano scacciati dalle loro terre, e trassero colla speranza della preda e del bottino un gran numero di Unni, e di Alani. Saturnino ch'era già arrivato, temendo con ragione, che questo torrente non trasportasse seco colla sua violenza quelli che difendevano i passi delle montagne, fece retrocedere tutt' i suoi posti, e ritirò tutte le truppe.

Valente
Graziano
Valentiniano II.
An. 377.

Valente, Graziano, Valentiniano II. An. 377.

Saccheggiamenti per tutta la Tracia.

Aperti i paſſi, i Barbari penetrarono per tutte le gole delle montagne. Tutta la Tracia dal Danubio fino al Monte Rodope, ed anche fino alla Propontide, altro più non fu che un Teatro di orrori, di ſtragi, di rapine, e delle più brutali violenze. Gli abitanti ſpogliati, fracaſſati dalle percoſſe, incatenati alla ſella de' cavalli, ſeguivano i Cavalieri Barbari, e cadendo per laſſezza, erano ſtraſcinati, e fatti a brani. Le vie erano piene di donzelle, e di donne, che ſi cacciavano a colpi di sferza come greggie; non ſi perdonava nemmeno alle donne gravide, e i loro ſventurati figliuoli, ſchiavi avanti di naſcere, non ricevevano la vita che per perderla toſto, o per piangere lungo tempo di non averla perduta. La gioventù, il pudore, la nobiltà era la preda del ſoldato ebro di ſangue, e di diſſolutezza. Un groſſo corpo di Barbari incontrò vicino alla città di *Deultum* il Tribuno Barzimero, il quale accampava colà con molte coorti. Queſti era un Ufiziale ſperimentato; e la moltitudine degl' inimici gli toglieva la ſperanza, ma non il coraggio. Schierò in battaglia la ſua piccola truppa, e gli aſſalì in perſona alla teſta de' più bravi. Dopo aver

Digitized by Google

aver fatto prodigj di valore, dovette soccombere al numero; ma la sconfitta di questa piccola partita de' Romani costò cara a' vincitori.

Valente I. Graziano, Valentiniano II. An. 377.

Successi di Frigerido.

Frigerido, rimesso dalla sua malattia accampava presso a Berea, attendendo l'occasione di attaccare i Barbari con vantaggio. I Goti, che conoscevano la sua prudenza, e la sua capacità, lo temevano come il loro più pericoloso nemico, e ne andavano in traccia per opprimerlo, avanti che avesse raccolte forze maggiori. Fu avvisato del loro avvicinamento, e più vago di conservar le truppe, che di acquistare una falsa gloria, si ritirò per gli monti, e per le foreste, con disegno di ritornare in Illiria. Il suo valore ritrovò in questa ritirata un'occasione di segnalarsi. Incontrò Farnobio, Capitano Goto, partigiano formidabile, che conduceva una truppa di Taifali, e metteva a sacco tutt' i luoghi, per dove passava. I Taifali, Sciti di nazione, che avevano stabilito il loro soggiorno nell'antica Dazia di là dal Danubio, s'erano poco innanzi collegati co' Goti, ed avendo passato il fiume, saccheggiavano il paese abbandonato da' Romani. Frigerido gli avviluppò, e gli

ritornarono nelle loro Chiese, sia per un ordine espresso dell' Imperatore, sia che occupato da più importanti pensieri perdesse di vista gl' interessi dell' Arianismo. Questo Principe conosceva allora la sua imprudenza. Erasi lusingato, che i Goti sarebbero sempre stati i difensori e i custodi dell' Impero, e che non avrebbe avuto più bisogno di truppe Romane. In forza di questa sua lusinga aveva congedato la maggior parte de' veterani, e tassate le città, e i villaggi ad una certa somma di denaro in cambio de' soldati, che dovevano somministrare. Ingannato da queste vane speranze, si vide costretto a levare in fretta nuove truppe, e si dispose a partire d' Antiochia.

Valente, Graziano, Valentiniano II. An. 377.

Graziano si apparecchiava ancor egli a marciare in soccorso di suo Zio, ed aveva già mandate innanzi molte coorti, quando si vide egli medesimo obbligato a difendere i suoi Stati. L' esempio de' Goti aveva risvegliati i Barbari vicini alla Gallia. Gli Alemanni chiamati Lenziani, il cui paese si estendeva verso la Rezia, violando il trattato fatto con essoloro sotto il Regno di Costanzo, cominciarono a saccheggiare la frontiera. Erano mossi

Irruzione degli Alemanni nella Gallia. *Amm. l. 31. c. 10.*

a far

Valente, Graziano, Valentiniano II. An. 378.

a far questo da uno de' loro compatriotti, che serviva nelle guardie di Graziano; e credendo di ritrovare la Gallia sfornita di truppe, si divisero in molti corpi, passarono il Reno sopra il ghiaccio nel mese di Febbrajo, e corsero al sacco. Due legioni, che accampavano in que' contorni, si avventarono sopra di loro, e li costrinsero a ripassare il fiume con perdita grande.

Battaglia di Argentaria. *Amm. ibid. & ibi Valesj. Hier. Chron. Oros. l. 7. c. 33. Vict. Epit. Till. Graziano not. 10. Alsat. illustr. p. 193.*

Tutt' i Lenziani presero tosto le armi, e si videro rientrare in Gallia quarantamila combattenti, i quali non andavano che alla vendetta. Graziano spaventato da questa improvisa irruzione, richiamò le coorti, ch' erano già in Pannonia; ed avendo radunate quelle truppe, che restavano nella Gallia, ne diede al Conte Nanniano, e a Mallobaudo. Questi era un Re de' Franchi, che s' era dato al servizio dell' Impero, e che si recava ad onore di portare il titolo di Conte de' domestici. Nanniano naturalmente circospetto, voleva differire la battaglia, ma Mallobaudo, il cui coraggio era violento ed impetuoso, ardeva d'impazienza di venire alle mani. Il suo parere prevalse; e si marciò alla volta degli Alemanni, i quali

as-

attesero fieramente i Romani nelle pianure di Argentaria. Questa città, allora una delle principali della prima Germania, non è più al giorno d'oggi che un villaggio chiamato *Horburg* sulla destra sponda del fiume d'Ill, dirimpetto a Colmar. La zuffa era appena attaccata, che i Romani colti da un panico terrore si sbandarono, ed entrarono divisi gli uni dagli altri in sentieri angusti, e coperti di boschi. Questo disordine, che doveva cagionare la loro rovina, procurò loro la vittoria. Riordinatisi quasi subito, ritornarono all' assalto con tanto ardire, che i Barbari s'immaginarono, che Graziano fosse arrivato in quel punto con truppe fresche. Il terrore passò dal canto loro, e si ritirarono, ma in buon ordine, fermandosi di tratto in tratto per contendere la vittoria, che abbandonavano mal volontieri; e si può dire, che in vece di una battaglia, questa giornata vide molti sanguinosi combattimenti. Alla fine gli Alemanni sempre vinti, e ridotti al numero di cinquemila si salvarono col favore delle foreste. Lasciarono sul campo trentamila morti, tra i quali fu ritrovato il loro Re Priario, che era morto coll' arme alla

Valente, Graziano, Valentiniano II. An. 378.

Valente, Graziano, Valentiniano II. An. 378.

alla mano. Gli altri che restarono, furono fatti prigionieri.

Graziano sottomette gli Alemanni Lenziani.

Graziano venne a raggiugnere la sua armata vittoriosa; e passò il Reno ad oggetto di finir di distruggere questa turbolenta ed infedele nazione. Alla nuova del suo avvicinamento, i Lenziani tuttochè infievoliti dalla loro sconfitta, non presero tuttavia ancora il partito di sottomettersi. Abbandonarono le loro abitazioni, e si ricoverarono insieme colle loro mogli, e co' loro figliuoli sopra montagne dirupate e scoscese, risoluti di contenderne tutte le balze come altrettante fortezze, e di difendersi colà fino alla morte. Per espugnarli in que' posti vantaggiosi, il numero era inutile; e richiedevasi soltanto coraggio ed agilità. Graziano pertanto cavò da ogni legione cinquecento uomini scelti. Questi animati dall' esempio del giovane Imperatore, che si esponeva, colla propria sua persona, si sforzavano di salire in cima a' dirupi, certi di battere gl' inimici se potevano solamente raggiugnerli. Fù sparso molto sangue da ambe le parti. Gli Alemanni, che osavano discendere incontro a' Romani, non isfuggivano a' loro colpi. I Romani op-

Digitized by Google

oppressi da enormi pietre, ruotolavano giù per le balze insieme con esse; e siccome la scorta dell' Imperatore si riconosceva di leggieri, così le pietre, e i giavellotti piovevano particolarmente da quel lato, e tutte le armi delle sue guardie furono rotte e fracassate. L' attacco continuò senza intermissione dal mezzodì fino a sera. Graziano radunò il Consiglio. Fu concordemente deciso, che ostinarsi a sforzare i Barbari era lo stesso che voler perdere tutto l' esercito; e fu giudicato più opportuno sottometterli colla fame. A tale oggetto si cominciava già a disporre i posti, quando gli Alemanni avvedutisi di questo, fuggirono per vie ignote, e si ritirarono in montagne ancora più alte. I Romani li seguitarono, e si apparecchiavano a chiuder loro tutt' i passi. In ultimo spaventati da una così ostinata persecuzione, domandarono grazia, e l' ottennero a condizione, che avrebbero data la loro più vigorosa e fresca gioventù in ostaggio, perchè fosse incorporata alle truppe Romane. Un' impresa tanto ardua e difficile, eseguita con tanta vivacità e calore, tenne in freno tutt' i Barbari di Occidente; e Graziano fece conoscere di

Valente Graziano, Valentiniano II. An. 378.

Digitized by Google

Valente, Graziano, Valentiniano II. An. 378.

di quanto sarebbe stato capace, se avesse potuto moderare la sua passione per la caccia, e la sua inclinazione per gli divertimenti frivoli, e da nulla. Il traditore, che aveva dati avvisi agl' inimici, fu scoperto, è fatto morire.

Si mette in marcia per andare a raggiugnere Valente.

Amm. l. 31. c. 10. 11. 12. Cellar. geog. antiq. l. 2. c. 3. §. 41. & c. 7. §. 42.

Dopo aver fatte le disposizioni necessarie per la sicurezza della Gallia, Graziano prese la via per la Rezia. Passò per Arbone alle rive del lago di Costanza, ed arrivò a Lauriac, città del Norico, celebre in que' tempi e rinnomata, e ch' oggidì è il villaggio di Lork sul Danubio, tra i fiumi di Trauns e di Ens. Il giovane Imperatore fece allora un fallo, che non è raro ne' Sovrani. Frigerido andava a chiudere il passo di Suches per impedire a' Barbari di penetrare in Occidente. Questo Generale era abile, e saggio, di uno spirito sodo ed attivo; ma che pensava più a' progetti utili che ad imprese brillanti; tale, in somma, che in così fatal e triste congiunture sarebbe stato d' uopo ritenere al servizio, se avesse voluto ritirarsi. Mentre egli si affaticava con zelo per servire lo Stato, i Cortigiani oziosi lo rovinarono nell' animo di Graziano: lo allontanò, e mandò, per far le sue

veci,

Digitized by Google

veci, il Conte Mauro, millantatore, sciocco, intereſſato; quel medeſimo, che aveva poſto il ſuo collare in capo a Giuliano, quando era ſtato proclamato Imperatore, e ſe gli cercava un diadema. Avendo Graziano mandata a ſuo Zio la nuova della vittoria, che aveva poc'anzi riportata ſopra gli Alemanni, fece condurre i ſuoi bagagli per terra, ed imbarcatoſi ſul Danubio colla ſua armata arrivò a Bononia, e ſi fermò quattro giorni a Sirmio. Una febbre intermittente non gl' impedì di proſeguire il ſuo cammino fino ad una città della Dacia, chiamata il *campo di Marte*. Fu aſſalito in queſta marcia da un groſſo corpo di Alani, che gli uccifero molti ſoldati. Di là ſpedì a Valente il Conte Ricomero, per avviſarlo, che lo avrebbe toſto raggiunto, e per pregarlo ad attenderlo, e a non eſporſi ſolo al pericolo di una battaglia, che doveva decidere della ſorte dell' Impero. Valente, Graziano, Valentiniano II. An. 378.

Valente era arrivato a Coſtanti nopoli i trenta di Maggio. Trovò quivi il popolo in coſternazione. I Goti facevano ſcorrerie fino alle porte della città. L' Imperatore conduceva ſeco un corpo numeroſo di Cavalieri Saracini, che Mavia loro

Valente a Coſtantinopoli. *Amm. l.* 31. *c.* 11 *Eunap. leg. p.* 21. *Zoſ. l.* 4. *c.* 37.

Valente, Graziano, Valentiniano II. An. 378.

Theod. l. 4. c. 29 30. Hist. misc. l. 12. Theoph. p. 55. 56. Zon. t. 2. p. 31. Cedr. t. 1. p. 313. Suid. in Μελαντιας.

loro Regina gli aveva spediti, quando era partito d' Antiochia. Gli impiegò con buona riuscita nel nettare la campagna da tutte le partite. Questi Cavalieri correndo colla rapidità del lampo, assalivano con loro vantaggio, e fuggivano senza che mai si potesse raggiugnerli, riportando ogni giorno un numero grande di teste nemiche. Valente malcontento dell' esito della battaglia di Salce, levò a Trajano il comando delle truppe; e caricandolo di rimproveri: *Principe*, gli rispose arditamente questo Generale, *non dovete darne la colpa a noi: Qual buon successo potevate sperare in un tempo, che facevate guerra a Dio medesimo, di cui perseguitavate i veri adoratori?* Tutto risuonava di lamenti e di mormorazioni contra di Valente: se gli rinfacciava di aver introdotti i Goti nell' Impero, e di non osare di comparire in faccia di loro, nè di dar loro battaglia. Il dì undici di Giugno, mentre interveniva a' giuochi del Circo, tutto il popolo gridò: *Ci sieno date delle armi, ed andremo a combattere*. L' Imperatore tutto acceso di collera partì incontanente colla sua armata, minacciando di ro-

rovinare al suo ritorno la città fin dalle fondamenta, e di farvi passar sopra l'aratro, per punirla della sua attuale insolenza, e degli attentati, che aveva in passato commessi in tempo della ribellione di Procopio. Nel mentre che usciva delle porte, un Solitario per nome Isacco, prendendo la briglia del suo cavallo: *Principe*, gli disse, *dove correte? Il braccio di Dio stà alzato sopra il vostro capo: voi avete afflitta la sua Chiesa; voi ne avete banditi i veri Pastori; rendetegli alla loro greggia, altrimenti voi perirete col vostro esercito. Io ritornerò*, rispose Valente sdegnato, *e ti farò pentire della tua folle predizione*. Nel medesimo tempo diede ordine, che fosse messo in ferri quel fanatico, e fosse custodito fino al suo ritorno. *Io vi acconsento*, gridò il Solitario, *toglietemi la vita, se voi conservate la vostra*. Vedesi da questo discorso d'Isacco, che supposto, che Valente avesse permesso a' Vescovi Cattolici di ritornare alle loro Chiese, questa permissione non era generale. Caricato di queste maledizioni andò ad accampare sei leghe discosto da Costantinopoli, vicino al castello di Melanthia, che apparteneva agl'Imperatori.

Valente, Graziano, Valentiniano II. An. 378.

Sog-

Digitized by Google

Valente, Graziano, Valentiniano II. An. 378.

Soggiornò qui qualche tempo, ſtudiandoſi di cattivarſi l'affetto de' ſuoi ſoldati con buoni trattamenti, e con maniere dolci e famigliari. I Goti, che s'erano avanzati fino a' lidi della Propontide, non ebbero sì toſto inteſo, che l'Imperatore era uſcito di Coſtantinopoli con un numeroſo eſercito, che ripaſſarono il monte Rodope, e ritornarono verſo Andrinopoli con diſegno di riunire colà le proprie truppe, una parte delle quali era accampata vicino a Berea, e a Nicopoli. Valente informato di queſti movimenti, e temendo per Andrinopóli, ſpedì colà Sebaſtiano, del quale abbiamo avuta tante volte occaſione di parlare. Queſti era l'Eroe di que' tempi; e ſiccome era Manicheo, e gran nemico de' Cattolici, così gli Ariani, e i Pagani medeſimi moſtravano affettatamente di farne grandiſſima ſtima, Ammiano Marcellino lo rappreſenta come un perfetto Capitano: valoroſo con prudenza, che riſparmiava il ſangue delle ſue truppe più che il ſuo proprio, che diſpregiava il denaro e tutt'i comodi della vita, che amava i ſuoi ſoldati, ma attento del pari a punire i loro diſordini, che a ricompenſare i loro ſervigj. S'era accoſtato a Valentinia-

Sebaſtiano Generale. *Amm. ibid. Zoſ. l. 4. Suid. in* Σεβαστιανός.

nia-

niano, e dopo la morte di questo Principe avevasi temuto, siccome abbiam detto, che l' affetto delle truppe non lo sollevasse al trono. Le calunnie degli Eunuchi, troppo potenti nelle due Corti di Occidente, e sempre nemici del merito, lo fecero risolvere a passare al servizio di Valente, il quale lo accolse a braccia aperte, e volle mettere in opera la sua capacità. Avendogli conferita la carica di Generale di Infanteria in luogo di Trajano, gli permise di scegliere trecento uomini da ogni legione, per condurli in soccorso di Andrinopoli. Sebastiano vedendo la mollezza, e la codardia, che s' erano introdotte nelle truppe di Valente, scelse tra i soldati di nuova leva i meglio fatti di persona, e quelli che dimostravano più coraggio; persuaso che fosse più facile disciplinare milizie nuove ed inesperte, che ricondurre alla disciplina truppe, che se n' erano discostate. Li separò dal rimanente dell' esercito istruendoli con frequenti esercizj a fare tutte le evoluzioni, gastigando severamente la disubbidienza, ed ispirando loro quell'amore per la lode, che produce grandi azioni, e che ne agevola la ricompensa.

Valente, Graziano, Valentiniano II. An. 378.

Valente, Graziano, Valentiniano II. An. 378.

Taglia a pezzi una grossa partita di Goti.

Pare che la modestia non fosse una delle virtù di Sebastiano. Partì alla testa del suo distaccamento, promettendo a Valente, che avrebbe presto nuove di lui. Quando fu vicino ad Andrinopoli, gli abitanti temendo di una qualche sorpresa, chiusero le porte della città, e si misero in atto di rispignerlo. Ma avendolo riconosciuto lo accolsero con giubilo ed allegrezza. Il giorno seguente uscì senza romore, ed avendo saputo da' suoi scorridori, che vedevasi sulle sponde dell' Ebro un gran corpo di nemici, che davano il guasto alla campagna, attese la notte. Allora facendo sfilar le sue truppe dietro a certe eminenze, e per sentieri non praticati, sorprese i Goti col favore dell'oscurità, si avventò sopra di loro furiosamente, e non ne lasciò fuggire che un piccolo numero. Ripigliò in questa occasione una così prodigiosa quantità di bottino, che la città e le pianure all' intorno non potevano contenerlo. Fritigerno spaventato da questa perdita, richiamò tutte le sue partite disperse qua e là per la Tracia, e si ritirò vicino alla città di Cabilo, in pianure fertili, e scoperte, dove non aveva a temere nè la carestia, nè le sorprese.

Que-

Digitized by Google

Questo successo, ed alcuni altri ancora, che Sebastiano non ometteva di esagerare nelle lettere, che scriveva a Valente, facevano risorgere il coraggio di questo Principe. Ma quello che più vivamente lo pungeva, era la celebre vittoria di suo Nipote, di cui ricevette allora la nuova. Egli non amava Graziano nemico dell' Arianismo, e che senza consultarlo aveva riconosciuto un nuovo Imperatore. Invidioso della gloria, che questo giovane Principe aveva ultimamente acquistata, Valente ardeva di desiderio di cancellarla con qualche grande ed illustre impresa. Si vedeva alla testa di una bell' armata; i Veterani, che aveva imprudentemente congedati, erano ritornati sotto le loro insegne; e tutt' i buoni Ufiziali, che erano nell' Impero, marciavano dietro a lui. Trajano medesimo, tuttochè in disgrazia, non aveva voluto abbandonare il suo Principe in una così importante occasione. L' Imperatore partì adunque da Melanthia; ed avvisato, che i nemici, affine d' impedirgli le vettovaglie, si disponevano ad impadronirsi de' passi del monte Rodope, tosto che egli li avesse passati, lasciò colà un corpo di Cavalleria e d' Infanteria.

Valente, Graziano, Valentiniano II. An. 378.

Valente marcia contra gl' inimici. *Amm. l. 31. c. 12. Zos. l. 4.*

Valente, Graziano, Valentiniano II. An. 378.

Tre giorni dopo la sua partenza seppe, che i Barbari marciavano verso Nicea, e ch' erano già quindici miglia discosti d' Andrinopoli. Sopra una falsa relazione de' suoi scorridori, i quali gli avevano detto, che non erano più che diecimila uomini, andò loro frettolosamente incontro. Fu tosto disingannato da avvisi più certi. Mentre si trincierava vicino ad Andrinopoli, arrivò Ricomero colle lettere di Graziano, che lo pregava di aspettarlo. Valente radunò il Consiglio. Sebastiano, e la maggior parte degli Ufiziali erano di parere, che si dovesse dar battaglia senza alcuna dilazione: dicevano, *che l' Imperatore non dovea dividere con nessuno l' onore d' una sicura vittoria; che i Barbari già vinti i giorni antecedenti non erano in grado di contenderla.* Vittorio, Generale della Cavalleria, più saggio, e più sperimentato di Sebastiano, pensava al contrario, *che si dovesse profittare dell' unione delle legioni Gallicane, per agevolare la vittoria: che sarebbe anzi cosa più prudente non arrischiar cosa alcuna contra una moltitudine così grande di Barbari; indebolirli con sorprese, ed attacchi reiterati; impedir loro i viveri, e ridurli colla carestia ad* ar-

arrenderſi, o *a ritirarſi dalle terre dell' Impero*. Ma i conſigli di Vittore, tanto una volta ſtimati da Giuliano, erano da Valente pregiati aſſai meno che le adulazioni de' ſuoi Cortigiani. Il ſuo parere non fu aſcoltato, e fu riſoluto di dar la battaglia.

Valente, Graziano. Valentiniano II. An. 378.

Fritigerno per migliori ragioni, che Valente, deſiderava quanto lui, di prevenire l'arrivo di Graziano; ma attendeva Alateo, e Safrace, che aveva chiamati appreſſo di ſe colle loro truppe, e che non potevano arrivare ſe non il giorno dopo. Per tenere a bada l' Imperatore, gli inviò in qualità di Deputati alcuni de' ſuoi Ufiziali, alla teſta de' quali v' era un Prete Criſtiano. Recavano una lettera, colla quale i Goti ſi obbligavano a mantenere co' Romani una perpetua pace, quando voleſſero ceder loro la Tracia con tutt' i grani, e le greggie, che in eſſa ſi trovavano. Il Prete era incaricato di un' altra lettera ſegreta di Fritigerno, quale moſtrando grandiſſimo deſiderio di meritare l' amicizia dell' Imperatore, gli faceva ſapere, *che aveva a fare con una Nazione turbolenta, ed imprudente, che chiedeva con premura un combattimento, che non poteva ſe non eſſer-*

Aſtuzia di Fritigerno.

Valente, Graziano, Valentiniano II. An. 378.

le funesto; che per ridurla a condizioni ragionevoli, bisognava mostrarle le forze Romane, delle quali non aveva alcuna idea: che la vista dell' Imperatore, e del suo esercito produrrebbe nell' animo de' Goti un' impressione di rispetto e di timore.

Valente schiera la sua armata in battaglia. *Amm. ibid. Zos. l. 4. Idazio. Soz. l. 6. c. 40.*

Il giorno seguente, ch' era il nono di Agosto, all' apparire dell' alba si pose in marcia, lasciando sotto le mura di Andrinopoli i bagagli, con una guardia sufficiente. Il Prefetto del Pretorio, la famiglia del Principe, i suoi tesori, e i suoi equipaggi furono messi in sicuro nella città. Il calore era quel giorno eccessivo. Dopo una marcia di otto miglia per sentieri aspri e difficili, si vide il campo de' Barbari circondato da' loro carri, e si udirono le loro confuse e minaccevoli grida. Valente non aveva formato alcun piano di battaglia; egli non conosceva nè il terreno, nè le forze degli inimici; e schierò la sua armata a caso. La Cavalleria formava le due ale. L' ala destra fu collocata innanzi, e coprì una gran parte dell' Infanteria. L' ala sinistra aveva marciato in un disordine tale, che i Cavalieri dispersi qua e là per vie, arrivavano cosusamente, e prendevano i loro posti con difficoltà. Fritiger-

Digitized by Google

tigerno già schierato in battaglia, conosceva, che quello era il momento di assaltar l'inimico: ma questo prudente Capitano per non dar gelosia agli Ostrogoti non voleva far nulla in assenza di Alateo, e di Safrace, che attendeva di momento in momento.

Valente, Graziano, Valentiniano II. An. 375.

Nuova astuzia di Fritigerno.

Per dar loro tempo di venire a raggiugnerlo, fece recare a Valente da alcuni soldati nuove proposizioni di pace. L'Imperatore domandò, che per trattare con esso lui si mandassero Deputati di un più distinto carattere. Fritigerno traeva le cose in lungo; e frattanto l'armata Romana, che non aveva preso alcun cibo, si consumava di fame, di sete, e di calore. Oltre gli ardori del Sole l'aria era anche riscaldata oltre modo dal vapore delle fiamme, che i Goti accendevano a bella posta, appiccando il fuoco agli alberi, alle messi, e alle capanne per tutta la pianura. Alla fine Fritigerno fece dire a Valente per un Araldo, che se volesse mandargli alcune persone distinte, sarebbe andato egli in persona a ritrovarlo per conchiudere la pace ad onta dell'ardore, e dell'impazienza de' suoi soldati. Essendo stata questa proposizione accettata, si gettò lo sguardo sopra il

Valente, Graziano, Valentiniano II. An. 378.

Tribuno Equizio, gran Maestro del Palazzo e parente dell' Imperatore. Ma siccome era stato fatto prigioniero da' Barbari, ed era fuggito così ricusò di tornare a mettersi nelle loro mani, temendo di riceverne oltraggi e mali trattamenti. Ricomero si offerse di andarvi egli, persuaso, che una tale commissione fosse degna di un uomo di coraggio, e ch' ogni servizio fosse onorevole quand' era pericoloso.

Battaglia di Andrinopoli. *Amm. l. 31. c. 12. 13. Soz. l. 6. c. 40. Oros. l. 7. c. 33.*

Innanzi che questi si fosse portato appresso di Fritigerno, due squadroni della guardia dell' Imperatore trasportati da una temeraria impazienza andarono senza averne ricevuto ordine ad assalire colla picca abbassata i nemici; ed arrivando in quel punto Alateo, e Safrace colla loro Cavalleria, si avventarono sopra di loro, tagliarono a pezzi tutti quelli, che poterono raggiugnere, e rispinsero il rimanente con Ricomero sino al grosso dell' esercito Romano. La battaglia diventò generale. Le due armate si mossero scagliando una grandine di frecce, e di giavellotti; si urtarono con furore, e le cose furono pari per qualche tempo da ambe le parti. I Cavalieri dell' ala sinistra de' Romani penetrarono sino a' carri, che

Digitized by Google

che formavano il recinto del campo de' Barbari; ma non essendo secondati, furono rotti, e sbaragliati dalla moltitudine degl' inimici. Allora tutta la Cavalleria volse la schiena, e questa fu la cagione principale della sconfitta. L' Infanteria, che restava scoperta, fu tosto avviluppata, e talmente rinserrata, che i soldati non potevano liberamente servirsi nè delle loro braccia, nè delle loro armi. Acciecati da una nube di polvere non potevano nè dirigere i loro colpi, nè sfuggire quelli de' Barbari, i quali abbandonandosi sopra di loro, gli schiacciavano sotto l' unghie de' loro cavalli. In mezzo ad una densa oscurità null' altro si udiva che il romore delle armi, le grida de' combattenti, i gemiti de' moribondi e de' feriti. Avendo la mortalità diradate le file; i Romani, quantunque rifiniti dalla fatica, ritrovarono forze nella rabbia, e nella disperazione. La terra era tutta coperta di sangue, di strage, e di morti distesi sopra i moribondi. Finalmente quello che restava di Romani riunendo i loro sforzi si aprirono un passaggio, e presero la fuga.

Valente, Graziano, Valentiniano II. An. 378.

L' Imperatore circondato da un mucchio di cadaveri, ed abbandonato dalle

Fuga de' Romani.

Valente, Graziano, Valentiniano II. An. 378.

dalle sue guardie andò a gettarsi in mezzo a due legioni, che ancora si difendevano. Trajano risoluto di perire con essolui, gridò, che l'unico rifugio era di riordinare appresso del Principe gli avanzi dell' esercito. Il Conte Vittore corse subito al luogo, dove si avevano collocati i Batavi, perchè servissero di corpo di riserva; e più non ritrovandoli, giudicò che fosse perduta ogni cosa, e si ritirò con Ricomero, e Saturnino. Frattanto i Barbari sitibondi, di sangue, inseguivano a briglia sciolta i fuggitivi, gli uni dispersi nella pianura, gli altri raccolti in piccoli corpi, precipitandosi e trafiggendosi scambievolmente colle loro spade. I Goti non facevano prigionieri. Le strade erano chiuse ed ingombre di cadaveri, di uomini, e di cavalli ammucchiati. La strage non cessò, se non la notte, la quale fu oscurissima.

Morte di Valente. *Amm. l. 31. c. 13. e 14. Lib. m. or. de ulcisc. morte Juliani c. 3. Hier. Chr. Eun. ap. Vit. Max. Vill. Epit. Ida-*

Valente più non comparve dopo questa funesta giornata. Non si ritrovò nemmeno il suo corpo. Niuno osò per molti giorni accostarsi al campo di battaglia, dove i vincitori si trattennero per ispogliare i morti. Tutte le circostanze della morte di Valente riportate dagli Istorici non sono fondate che sopra

in-

incerte voci. Gli uni dicono, che all' imbrunir della notte questo Principe avendo preso l' abito di un semplice soldato, ed essendosi mescolato tra i fuggitivi, fu ucciso da un colpo di freccia. Libanio lo fa morire da Eroe: dice, che scongiurandolo i suoi Ufiziali a mettere in salvo la sua persona, ed i suoi scudieri offerendogli cavalli eccellenti, rispose: *che sarebbe cosa indegna di lui sopravvivere a tante valorose persone, e che voleva seppellirsi con esso loro*; e che ciò detto si scagliò nel forte della mischia, e perì combattendo. L' opinione più generalmente adottata si è, che questo Principe essendo ferito, non potendo più reggere a cavallo, fosse portato in una capanna da alcuni de' suoi Eunuchi; mentre si medicavano le sue ferite sopraggiunse colà una truppa di nemici, i quali trovando resistenza, e non volendo fermarsi dinanzi a quella casuccia, dove non sapevano, che vi fosse l' Imperatore, vi appiccarono il fuoco, e lo bruciarono insieme con quelli, che v' erano dentro: non ne fuggì che un solo, e da esso intesero i Goti il tragico fine di Valente. Restarono grandemente afflitti di aver perduto l' onore di avere nelle loro mani il Capo dell'

Valente, Graziano, Valentiniano II. An. 378.

zio. Oros. l. 7. c. 33. Chrysost. ad vid. jun. & Ep. ad Philip. hom. 15. Soz. l. 4. c. 31. Theod. l. 4. c. 31. Soz. l. 6. c. 40. Philost. l. 9. c. 17. Zos. l. 4. Zon. t. 2. p. 31 31. Cedren. t. 1. p. 314.

Digitized by Google

Graziano, Valentiniano II. An. 378.

Impero. Aggiungono, che dopo la ritirata de' Barbari, cercandosi tra le ceneri di quella capanna le ossa di Valente, di cui non potè ritrovarsene neppur uno, fu scoperto un antico Sepolcro con questa iscrizione: *Qui è sepolto Mima, Capitano Macedone*. Questo fatto, se fosse vero, sarebbe l'adempimento dell' oracolo, che abbiamo riportato nell' istoria di Teodoro. Valente naturalmente timido, era stato talmente colpito da questa predizione, che non conoscendo col nome di Mima se non la montagna vicina alla città di Eritra nella Jonia, non poteva d'allora in poi udire senza tremare il nome di questa Provincia. Alcuni Autori riferiscono, che innanzi alla battaglia aveva consultati gli Indovini per sapere, quale ne sarebbe stato l'esito, e che fu ingannato, conforme il solito, da risposte ambigue ed equivoche.

Perdita de' Romani.

L'Impero non era mai stato afflitto da una piaga tanto profonda, e gl' Istorici di quel tempo non ritrovano negli annali di Roma, se non la battaglia di Canne, che possa paragonarsi a questa. I due terzi dell' Esercito Romano restarono sul campo con trentacinque Tribuni, e Comandanti di coorti.

Tra

Digitized by Google

Tra i Capitani diſtinti, che in eſſa perirono, ſi nominano Trajano, Sebaſtiano, Valeriano Scudiere maggiore, Equizio Maeſtro del Palazzo, e Potenzio Tribuno della prima compagnia de' Cavalieri. Queſto ultimo era un giovane di grande ſperanza, e già degno ugualmente di ſtima e pel proprio ſuo merito, e per quello di ſuo padre Urſicino, la cui ingiuſta diſgrazia accaduta ſotto il Regno di Coſtanzo, dava riſalto e ſplendore alla virtù del figlio. Divulgataſi la nuova di queſto funeſto avvenimento, la gente ſi ritornò a memoria molte circoſtanze, la maggior parte frivole e da nulla, delle quali ſi fecero dopo il fatto altrettanti preſagj della morte di Valente. Io ne riporterò una ſola. Taluno ſi ricordò, che nel lungo ſoggiorno di queſto Principe nella città di Antiochia, eraſi reſo tanto odioſo, che il popolo volendo affermare una qualche coſa, diceva comunemente per via d' imprecazione: *Così poſſa Valente eſſer bruciato vivo*.

Graziano, Valentiniano II. An. 378.

Aveva regnato quattordici anni, quattro meſi, e tredici giorni. Le ſue azioni da noi narrate baſtano per dare una giuſta idea del ſuo carattere. Non ſarà tuttavia inutile

Varj tratti del carattere di Valente.
Amm. l. 31. c. 14. Them. or. 8.

Graziano, Valentiniano II. An. 378.

aggiugnervi alcuni tratti, i quali potrebbero non essere stati ravvisati nell' esposizione della sua Istoria. Si determinava lentamente tanto nel dare le cariche, quanto nel toglierle. Era nemico de' maneggi fatti per ottenerle; e si studiava sopra ogni altra cosa di reprimere l'ambizione de' suoi parenti. L'Impero di Oriente non fu mai meno aggravato d'imposizioni quanto sotto il suo Regno; la sua avarizia non osava prendersela se non contra i beni de' particolari; ma aveva riguardo alle provincie, moderando le gravezze già stabilite, non imponendone delle nuove, esigendo senza rigore i censi vecchi, e non pagati, e non perdonando mai le concussioni a' Magistrati e a' Ministri. Aveva grande attenzione d' istruirsi dello stato delle sue entrate. I suoi Antecessori avevano per costume di cedere a coloro, che volevano rimunerare i beni devoluti al fisco; cosa che accresceva di molto l'avidità de' Cortigiani. Valente permetteva ad ognuno di difendere le sue ragioni contra le pretensioni del fisco; e quando i beni erano dichiarati caduchi, ne divideva la donazione tra tre o quattro persone, affine di sminuire la premura di perseguitare,

sce-

Digitized by Google

scemando il profitto, che poteva ritrarsi dalle persecuzioni. Ripeteva sovente quel bel detto di un Antico: *Che alle pestilenze, e tremuoti, e agli altri flagelli della natura s'appartiene far perire gli uomini; ma che a' Principi s'aspetta conservarli.* Questa massima non fu mai se non nella sua bocca. L'Istoria del suo Regno ci mostra un Principe privo di lumi per conoscere i suoi doveri, di attività per adempierli, ingiusto crudele, e che non dimostrò vigore se non nel perseguitare la Chiesa. Egli non lasciò di sua moglie Dominica che due figliuole Carosa, ed Anastasia. L'una delle due si maritò a Procopio, il quale non è altronde conosciuto, se non pe'l titolo di genero di Valente.

Graziano, Valentiniano II. An. 375.

La notte dopo la battaglia i Romani salvatisi dalla sconfitta si dispersero per ogni parte. Al primo apparire del giorno la maggior parte de' Barbari marciò verso Andrinopoli. Sapevano per relazioni de' disertori: che i grandi Ufiziali dell'Impero, e i tesori di Valente erano rinchiusi in questa città. Arrivarono sotto di essa verso le nove ore della mattina, e ne circondarono le mura, risoluti di disprezzare e di vincere tutt'i pericoli di un pre-

I Goti attaccano Andrinopoli. *Amm. l.* 31. c. 15.

Graziano, Valentiniano II. An. 378.

precipitoſo attacco. Gli abitanti non erano men determinati a fare una buona e vigoroſa difeſa. Intorno alle mura ſtava ſchierata una moltitudine di fanti, e di Cavalieri, che non ſi aveva voluto ricevere dentro la città, e che tenendo lontano l' inimico con frecce e pietre gl' impedirono per lo ſpazio di cinque ore di avvicinarſi al foſſo, ſtando ſempre eſpoſti eſſi medeſimi a tutt' i colpi de' Goti. In ultimo eſſendo rimaſti per la maggior parte morti, trecento, che ancora reſtavano, depoſero le armi, e paſſarono dal canto de' Goti, che gli trucidarono ſenza pietà. Queſto ſpettacolo iſpirò tant' orrore agli abitanti, che riſolvettero di perire piuttoſto che arrenderſi. I Goti avanzandoſi fino all' orlo del foſſo, facevano piovere ſopra le mura una grandine di dardi; quando una furioſa procella, accompagnata da orribili tuoni, gli coſtrinſe a ritirarſi dietro a' loro carri. Di là fecero intimare agli aſſediati che ſi arrendeſſero ſenza indugio, promettendo loro, che avrebbero ſalva la vita. Non eſſendo ſtato l' apportatore di queſt' ordine ricevuto nella città, vi mandarono un Prete Criſtiano. La lettera fu letta, e non curata; e s' im-

Digitized by Google

impiegò il rimanente del giorno, e parte della notte seguente nell' apparecchiare tutto quello, ch' era necessario per una vigorosa difesa. Si raddoppiarono al dì dentro le porte con grossi quadri di pietra, si fortificarono i luoghi più deboli, si piantarono batterie, e si collocarono di tratto in tratto de' vasi ripieni d'acqua, perchè il giorno innanzi molti soldati, che stavano a difesa sulle muraglie, erano morti di sete.

Graziano, Valentiniano II. An. 378.

I Goti sprovveduti di macchine, e non sapendo nemmeno fare gli approcci, non ritrovavano altro mezzo, che quello di uccidere a colpi di frecce quelli, che comparivano sulle mura, e dar poi la scalata. Ma perdendo assai più gente, che non ne uccidevano, ebbero ricorso ad uno stratagemma, che sarebbe loro riuscito, se fosse stato meglio concertato. Indussero alcuni disertori a ritornare in città, come se fossero fuggiti dalle mani degli assediatori: questi traditori dovevano appiccare segretamente il fuoco in diversi luoghi, per agevolare la scalata, intanto che gli assediati sarebbero tutti intesi ed occupati ad estinguere l' incendio. Verso la sera i disertori si avanzarono fino all' orlo

Bella difesa degli assediati.

Graziano, Valentiniano II. An. 378.

orlo del fosso, stendendo le braccia, e chiedendo con istanza di essere ricevuti in città. Gli abitanti apersero loro le porte: e gl' interrogarono intorno a disegni degl' inimici. Ma non accordandosi costoro nelle loro risposte, diedero qualche sospetto, e furono posti alla tortura. Confessarono il loro tradimento, e furono decapitati. Alla metà della notte i Barbari non vedendo comparire le fiamme, e dubitando che l' inganno non fosse stato scoperto, colmarono il fosso ed andarono in folla ad attacccare le porte, sforzandosi di atterrarle o di romperle. I loro principali Capitani animavano i loro sforzi, e si esponevano colla propria persona ancora con più ardimento. Gli abitanti, e gli Ufiziali del Palagio unitisi a' soldati della guarnigione opponevano la più vigorosa resistenza. Nessun dardo scagliato anche a caso nelle tenebre sopra una moltitudine sì grande cadeva in vano. Avendosi osservato, che i Barbari facevano a vicenda uso delle freccie, che scagliavansi sopra di loro, fu ordinato agli arcieri di tagliare la corda, che teneva il ferro fortemente incastrato nel legno. Ma nessuna cosa cagionò tanto spavento agl' inimici quanto la

vista

vista di un'enorme pietra lanciata da una macchina, e che venne saltando a ruotolarsi a' loro piedi. Ne rimasero talmente sbigottiti, che erano in procinto di darsi alla fuga, se i loro Generali facendo suonare tutte le trombe, non si fossero avanzati alla loro testa, mostrando loro la città, e gridando: *Quello è il magazzino, dove stanno rinchiuse le ricchezze, che l'avarizia di Valente vi ha rapite; quella è la prigione delle vostre mogli, e delle vostre figliuole strappatevi dalle braccia, e che gemono in una ignominiosa schiavitù.* Tutti corrono tosto furiosamente verso le mura, piantano le scale; e ognuno fa a gara per essere il primo a salire: gettansi sopra di loro grossi quadri di pietra, macine, e frammenti di colonne. Le scale sono rotte ed infrante, e insieme con esse cadono gli uni sopra gli altri i soldati schiacciati da quelle masse fulminanti, o trafitti da' giavellotti. Ma vedendo cadere dall'alto delle mura un numero pari al loro di abitanti, prendono animo, s'incalzano gli uni gli altri, piantano di bel nuovo le scale sopra mucchi di cadaveri, e non osservando più nessun ordine, salgono, e sono precipitati per intiere

Graziano. Valentiniano II. An. 378.

Digitized by Google

Graziano, Valentiniano II. An. 378.

tiere partite. Quest' orribile attacco, in cui la rabbia degli assediatori, e degli assediati era pari; durò dalla mezza notte fino alla notte seguente. Allora i Goti disperati si ritirarono sotto le loro tende, la maggior parte insanguinati e storpj, accusandosi scambievolmente di non aver dato orecchio a Fritigerno che aveva tentato di dissuaderli da questa impresa.

I Goti marciano a Perinto. *Amm. l. 31. c. 16.*

Alla mattina tennero consiglio, e si determinarono a prendere la strada di Perinto, che chiamavasi anche Eraclea. I disertori promettevano loro un ricco bottino. Marciarono adunque a quella parte senza darsi fretta, non incontrando, nè temendo verun ostacolo. Quando gli abitanti di Andrinopoli furono certi della loro ritirata, i soldati, che aveano difesa con tanto valore la città, nulla sapendo della morte di Valente, e credendo, che si fosse ritirato in Illiria, risolvettero di andare in diligenza a raggiugnere l' Imperatore. Partirono di notte tempo con tutt'i bagagli, ed avendo prese strade non praticate, e coperte di boschi, essendo incerti dove si fossero, si divisero in due corpi; gli uni tirarono verso Filippopoli, e Sardica; gli altri verso la Macedonia.

Digitized by Google

donia. Frattanto i Goti avendo ricevuto un considerabile rinforzo di Unni, e di Alani, cui Fritigerno avea tratti al suo partito, accamparono a vista di Perinto. Il cattivo successo dell'attacco di Andrinopoli fece loro passare la voglia di accostarsi alla città, ma diedero il guasto alla vaste pianure, che le giacevano intorno. Graziano, Valentiniano II. An. 378.

L'avidità del bottino li condusse a Costantinopoli. Ne insultavano già i sobborghi, e correvano, vedova di Valente, salvò col suo coraggio la Capitale dell'Impero: rianimò gli abitanti costernati ed impauriti; e cavò grosse somme di denaro dall'Erario per eccitarli colle sue liberalità alla loro propria difesa. Il sostegno principale della città consisteva in una truppa di Cavalieri Saracini, i quali fecero sopra gl' inimici una sortita con risoluta audacia, ed urtarono a gran fendenti di scimitarra a traverso i loro squadroni. Durante il combattimento, che fu sanguinoso, ed ostinato, un Saracino, ignudo fino alla cintura, con una lunga, ed ondeggiante capigliatura, mandando voci lugubri e minaccevoli, armato solamente di un pugnale, si scagliò nel mezzo de' Goti; ed al primo, che uccise, attaccò la sua bocca sopra. Sono respinti da Costantinopoli. *Amm. ibid. Soc. l. 5 c. 1. Soz. l. 7. c. 1.*

Graziano, Valentiniano II. An. 378.

sopra la ferita per succhiarne il sangue. La vista d'una così brutale ferocia agghiacciò di spavento gli inimici; suonarono a raccolta, ed andarono ad accampare in qualche distanza, non osando più avvicinarsi troppo ad una città, che sembrava loro essere un covile di fiere. Alcuni giorni dopo, considerata che ebbero ad agio la vasta estensione di Costantinopoli, l'altezza delle sue torri, e de' suoi Palagi, che rassomigliavano ad altrettante fortezze, il numero infinito de' suoi abitanti, il comodo del Bosforo, che gli dava una comunicazione sempre libera coll' Asia, e co' due mari, abbandonarono ogni speranza di prenderla nè col mezzo della forza, nè della carestia. Avendo adunque distrutti tutt'i lavori, che avevano incominciati per un assedio, dopo avere, per le molte sortite, perduti più soldati che non ne avevano uccisi, si ritirarono per diffondersi verso l'Illiria.

Macello de' Goti in Asia. *Amm. ibid. Zos. l. 4.*

L'Asia avrebbe forse sofferti gli istessi disastri, se il Conte Giulio non avesse presa una di quelle estreme risoluzioni, che l'umanità abborrisce e detesta; e che la politica pretende di giustificare colla necessità, ma che non sembrano mai

vera-

veramente necessarie agli occhi della lealtà, e della giustizia. Questo Conte avendo per ordine di Valente, condotti in Asia i più giovani de' Goti, li aveva dispersi in diverse città di là dal Monte Tauro, per timore, che se fossero insieme uniti, non s' inducessero a commettere qualche violenza. Fu avvertito, che questa ardente ed impetuosa gioventù informata del trattamento fatto al resto della nazione, e della sua ribellione, stava formando segrete congiure; e che con iscambievoli messi, mandati da una città all' altra, ordinava i mezzi per impadronirsi de' luoghi, dove era stabilita, e per vendicare i suoi parenti, e i suoi compatriotti. Su questo avviso egli prende il suo partito, e scrive a tutt' i Comandanti delle piazze. Conforme a' suoi ordini si radunano in cadauna città i Goti per far sapere: *Che l'Imperatore desiderando d' incorporarli a' suoi sudditi, vuol dar loro denaro, e terre; e che debbono perciò portarsi in un tale determinato giorno alla Metropoli*: Questi giovani Barbari tutti lieti e giulivi, si dimenticano delle loro congiure, attendono con impazienza il giorno stabilito, e si portano dove era stato

Graziano, Valentiniano II. An. 378.

Digitized by Google

Graziano, Valentiniano II. An. 378.

ſtato loro ordinato. Era già preparata ogni coſa per riceverli. Toſto che ſono raccolti nella pubblica piazza di ciaſcuna Capitale, i ſoldati naſcoſti nelle caſe circonvicine ſi fanno alle fineſtre, e gli opprimono con pietre e con dardi. Paſſano a fil di ſpada quelli, che fuggono; e in un ſolo giorno, in diverſe città, come ad un medeſimo ſegno, un numero infinito di queſti ſciagurati fu ſacrificato da una crudele e barbara diffidenza. Queſta ſtrage giuſtificò le crudeltà, che i loro padri eſercitavano allora in Occidente.

Saccheggiamenti de' Goti. *Amm. ibid. & l. 20. c. 4. Greg. Naz. or. 14. Hier. p. 3. Chryſoſt. ad vid. un. Amb. Ep. 1. Idazio. Hermant. Vita di S. Amb. l. 2 c. 12. 14. Idem vita di S. Baſil. l. 6. c. 10. 11. Oſſerv.*

Gli altri Barbari di là dal Danubio, Sarmati, Quadi, e Marcomani, vennero ad unirſi a' Goti, agli Unni, e agli Alani. Riuniti dal loro odio comune contra i Romani, e dal deſiderio della preda, ſaccheggiavano, bruciavano, diſtruggevano la picciola Scizia, la Tracia, la Macedonia, la Dardania, la Dacia, e la Meſia. Le loro partite eſtendevano le loro ſcorrerie fino nella Pannonia, nella Dalmazia, nell' Epiro, e nell' Acaja. Il Conte Mauro, ſucceſſore di Frigerido, avea laſciato ſforzare il paſſo di Suches. Il ſangue Romano ſcorreva

da

Graziano, Valentiniano II. An. 378.

da Costantinopoli fino all' Alpi Giulie. Le donzelle erano violate; i sacerdoti tratti in ischiavitù, o uccisi insieme co' Vescovi; le Chiese cangiate in istalle, i corpi de' Martiri disotterrati. In tutti questi paesi non v'era che lutto e gemiti, ed una trista ed orribile immagine di morte. Mursa fu rovinata, Pettava data in potere de' Barbari: ed il sospetto di questo tradimento cadde sopra un certo Valente, che gli Ariani aveano indarno tentato di far Vescovo di questa città. Fritigerno vedendo, che tutto fuggiva dinanzi a se, diceva: *Che si maravigliava dell' impudenza de' Romani, i quali pretendevano di esser padroni di un paese, che non sapevano difendere; che lo possedevano certamente con quel medesimo diritto che le greggie possedono il prato, dove pascolano*. Non vedevansi in ogni lato che prigionieri esposti in vendita. Le Chiese ne riscattavano molti; e S. Ambrogio segnalò in questa occasione la sua inesausta carità: vendette gli ornamenti del Santuario, ed avrebbe venduti i vasi sacri, se il bisogno lo avesse ricercato. Moltissima gente dell' Illiria abbandonò la sua patria, e si ritirò in Italia ne' contorni di

 Imo-

Graziano, Valentiniano II. An. 378.

Imola, dove pare, che Graziano abbia dato loro terre. Portarono seco l' Eresia di Ario, che avrebbero diffusa fino a Milano, se il Santo Vescovo non ne avesse preservato il paese. I Goti, nel corso de' loro saccheggiamenti, trovarono molti Cattolici della loro nazione, i quali per fuggire la persecuzione di Atanarico, s' erano gettati nelle braccia de' Romani. Gli invitarono a collegarsi seco loro, e a dividere le spoglie. Ma questi generosi fuggitivi ricusarono di contribuire a distruggere il loro asilo; ed amarono meglio gli uni lasciarsi uccidere, e gli altri abbandonare le loro terre, e ritirarsi in luoghi forti di sito, per conservare la purità della loro fede, e la fedeltà, che avevano promesso all' Impero.

Teodosio richiamato. *Liban. de ulcisc. morte Juliani c.* 1. *Them. or.* 16. *Pacat. paneg. c.* 9. *Vict. Epit. Idazio. Chron. Marcell. Zos. l.* 4. *Joan. Ant. in*

Frattanto il Conte Vittore subito dopo la sconfitta era andato a portare a Graziano questa infausta nuova. Poco tempo dopo si seppe la morte di Valente; e questo accrebbe l' afflizione dell' Imperatore, e di tutto l' Impero. Graziano si portò in diligenza a Costantinopoli per mezzo a mille pericoli. Nel disordine, in cui vedeva gli affari gli sovvenne di Teodosio, il quale dopo la morte di suo padre erasi

Digitized by Google

erasi ritirato dalla Corte. Conobbe qual soccorso potrebbe ricevere l'Impero, mentre inchinava alla sua rovina, dal valore e dall'esperienza di questo guerriero, e risolvette di richiamarlo. Teodosio viveva da due anni addietro a Cauca sua patria, che alcuni vogliano, che fosse in Galicia, ed altri nel paese de' Vacceeni, oggidì la provincia di Beira in Portogallo. Alcuni Autori lo fanno nascere in Italica vicino a Siviglia, patria di Trajano, ed anzi prentendono, senza fondamento, che fosse della famiglia di questo Imperatore: ma fu di assai maggior onore a Teodosio, avere le virtù di Trajano che appartenergli per la sua nascita. La gloria di suo padre, e la sua lode lo seguirono nel suo volontario esilio. Sommesso alle leggi, sobrio, laborioso, liberale del pari che ricco, faceva senza saperlo, nello stato privato e nel modo più utile e vantaggioso i primi esercizj della sovranità. Soccorreva i suoi amici, e i suoi compatriotti co' suoi consigli, e colle sue facoltà; la miseria delle provincie, che vedeva da presso, gl' imprimeva fin d'allora nell'animo que' teneri sentimenti, che la Provvidenza dovea presto rendere efficaci. Si riti-

Graziano, Valentiniano II. An. 378.

Cellar. excerptis Vales. Theod. l. 5. c. 5. 6. Zon. t. 2. p. 33. Till. Theod. art. 1. 2. & not. 1. 24. Cellar. geog. ant. l. 2 c. 1. §. 66.

Digitized by Google

Graziano, Valentiniano II. An. 378.

ritirava spesso alla campagna, e trovava un' innocente ricreazione ne' lavori dell' Agricoltura. Aveva sposata Flacilla donna invero degna di lui per la sua virtù, e per la sua nobiltà: e ne aveva già avuto un figliuolo cognominato Arcadio, quando ricevette l' ordine di portarsi presso all' Imperatore. Lasciò il suo ritiro sospirando, senza desiderare, nè prevedere l' alta fortuna, che lo attendeva alla Corte.

Non sì tosto arrivò, che Graziano lo pose alla testa delle truppe, che aveva raccolte. Teodosio marciò subito contra una grand' armata di Goti, e di Sarmati, e diede loro battaglia vicino al Danubio. I nemici furono sbaragliati al primo attacco, e posti in fuga. Furono inseguiti con ardore, e se ne fece un macello sì grande, che non se ne salvarono che pochissimi, i quali passarono il fiume. Avendo il vincitore messe le sue truppe in sicuro nelle città vicine, ritornò alla Corte, ed andò egli in persona a recare all' Imperatore la nuova della sua vittoria. Una così rapida espedizione sembrò tanto più incredibile, perchè le sconfitte ricevute per l' addietro aveano lasciata negli animi

Digitized by Google

animi una viva impressione di terrore. Gl'invidiosi di Teodosio più disperati che non erano gl'inimici da lui vinti, osavano accusarlo di menzognero: egli era, al dir loro, un impostore, che avea presa la fuga dopo la sconfitta della sua armata. L'Imperatore medesimo non restò convinto del vero, se non dopo il ritorno de' messi, che spedì sopra i luoghi, per informarsi co' loro proprj occhi e dargliene una fedele relazione.

Graziano, Valentiniano II. An. 378.

Questa vittoria rassicurò Costantinopoli, e rintuzzò l'audacia de' Barbari facendo loro vedere, che il Romano valore non era ancora del tutto spento. Graziano dopo aver messo ordine agli affari dell'Oriente, ritornò a Sirmio, dove il primo suo pensiero fu di risarcire i mali fatti da suo Zio alla Religione. Valente innanzi la sua partenza d'Antiochia, aveva permesso a' Vescovi esigliati di ritornare nelle loro Chiese. Ma la maggioranza, che conservava sempre il partito Ariano, aveva renduta questa permissione quasi inutile e vana. Graziano ordinò con un editto, che i Prelati banditi rientrassero senza verun ostacolo in possesso delle loro

Graziano ristabilisce in Oriente gli affari della Chiesa.

Soc. l. 5 c. 2. Theodi l. 5. c. 2. Soz. l. 7. c. 1. Joan. Ant. Zon. t. 2. p. 33. C. T. l. 16. tit. 5. leg. 5. l. 11. tit. 39. leg. 7.

Graziano, Valentiniano II. An. 378.

loro sedi. Nulladimeno, siccome era da temersi, che riducendo agli estremi gli Ariani, che dominavano nel più delle città, non chiamassero in loro ajuto i Goti protettori della medesima Eresia; accordò a diverse comunioni, siccome abbiamo già detto, la libertà di radunarsi, e la rivocò l' anno seguente, quando credette che la tranquillità, e la quiete dell' Impero fosse meglio stabilita. Impedì i nuovi tentativi de' settatori dell' Anti-Papa Ursino, e sull' istanza presentatagli a nome del Papa Damaso, e di moltissimi Vescovi radunati a Roma, prescrisse le regole, che dovevano osservarsi nel giudizio de' Vescovi, e delle cause Ecclesiastiche. Le accuse di Magia aveano da qualche tempo fatto perire molti innocenti: fin dal principio di questo anno Graziano aveva dichiarato, che l' accusatore sarebbe obbligato a provare il delitto a tutto rigore, sotto pena di essere egli medesimo severamente punito.

Ausonio Console. *Auson. grat. act.*

Il giovane Principe non si vide sì tosto padrone di eleggere i due Consoli, che volle dare al suo precettore Ausonio un distinto e pubblico

blico contrassegno della sua gratitudine. Ausonio nato a Bordeaux, avea da principio seguito il Foro. Lo lasciò per prendere una cattedra di Grammatica, e poi di Retorica, che insegnò lungo tempo nella sua patria. Chiamato alla Corte da Valentiniano gli fu commessa l'istruzione di Graziano già Augusto, e lo accompagnò nell'espedizione di Alemagna nel 368. Ricondusse di là una giovane schiava, cognominata Bissula, della quale diventò tosto schiavo, e che contribuì a divertire e a rallegrare la sua Musa naturalmente lasciva e licenziosa. Fu onorato del titolo di Questore; e dopo la morte di Valentiniano, Graziano lo fece Prefetto del Pretorio, prima d'Italia, e poi delle Gallie. Era adorno di questa medesima dignità, allorachè fu promosso al Consolato, e per questa ragione Graziano gli diede la mano sopra Olibrio suo collega, il quale era stato Prefetto di Roma nel 368., e ne' due anni seguenti. Ausonio ci ha conservata la lettera, colla quale l'Imperatore gli annunziò la sua promozione: era conceputa in questi termini: *Quando io stava deliberando sopra la scelta de' Consoli, che doveva nominare per l'anno vegnente,*

Graziano, Valentiniano II. An. 378.

& ad Syagr. & in Epicéd. patris. Idazio. Scalig. vit. Auson. Till. Grat. art. 8. 21. 22. & not. 8. 9. Mem. Acad. des insc. ript. t. 15 p. 125. & suiv.

Graziano, Valentiniano II. An. 378.

io mi sono indirizzato a Dio per consultare la sua volontà, siccome sapete ch' io soglio fare in tutte le mie imprese, e siccome voi medesimo desiderate ch' io faccia. Ho creduto di ubbidire a lui, eleggendovi primo Console. Vi rendo quello, che vi debbo, e non mi sono ancora pienamente con voi disobbligato, dopo avervelo renduto. Quantunque questa lettera sembri formare una presunzione favorevole alla pietà di Ausonio, la religione di questo Poeta non lascia tuttavia di essere men problematica. Tra i Critici, alcuni facendo attenzione ad alcune composizioni Cristiane sparse ne' suoi Scritti, sostengono, ch' era Cristiano; altri pretendono, che queste composizioni gli siano falsamente attribuite, e che il Paganesimo, che chiaramente si manifesta nelle vere sue Opere, non permette di dubitare, ch' egli non fosse Pagano. Quello, che v' ha di più certo, si è, che l' estrema licenziosità delle sue Poesie prova, che s' egli era Cristiano, lo era solamente di nome. Il favore si estese sopra tutta la sua famiglia: Giulio Ausonio suo padre portò il titolo di Prefetto d' Illiria: Espero suo figliuolo fu Vicario di Macedonia, Proconsole d' Affrica, e in

in ultimo Prefetto del Pretorio delle Gallie insieme con essolui: Talasso suo genero fu egli pure Proconsole d' Affrica.

L' Impero non s' era mai veduto così vicino alla sua rovina. I Barbari settentrionali, arrestati fino allora dal Danubio, aveano sormontata questa barriera. La Tracia, la Dacia, l' Illiria non erano coperte che di sangue, e di ceneri. I Franchi, gli Alemanni, gli Svevi e le altre nazioni Germaniche mormoravano di là dal Reno; e si disponevano ad impadronirsi della Gallia, ch' era già loro costata tanti sforzi, e la cui conquista irritava sempre i loro desiderj. Gl' Iberj, gli Armeni, i Persiani minacciavano le rive del Tigri, e dell' Eufrate. Pareva, che fosse giunto il momento, che l' Universo vinto da' Romani rompesse i suoi ferri, ed incatenasse i suoi antichi padroni. Graziano di età di venti anni non poteva ritrovare ajuti e forze bastanti nè in se medesimo, nè in un fanciullo quale si era suo fratello Valentiniano, che entrava nel suo ottavo anno. Avea bisogno di un valido e vigoroso braccio che lo ajutasse a sostenere un peso, che stava per opprimerlo. Ebbe savviezza bastante per cono-

Graziano, Valentiniano II. An. 378.

An. 379.

Teodosio Imperatore.

Greg. Naz. or. 14. Pacat paneg. c. 11. 12. Them. or. 14. 16. Claud. de quarto consulatu Honor. S. Aug. de civ. l. 5. c. 25. Sidon. Apol. carm. 2. Zos. l. 4. Vict. Epit. Soc. l. 5. c. 2. Theod. l. 5. c. 6. Soz. l. 7. c. 2. Idazio. Chron. & fast. Prosper. Chr. Chr. Marcel. Chron. Alex. Zon. t. 2. p. 34. Till. Grat. art. 9.

Graziano, Valentiniano II. An. 379.

ſcerlo, e forza ancora di dichiararlo. Neſſun altro motivo fuori che il pubblico intereſſe lo determinò nella ſcelta. Gettò lo ſguardo ſopra Teodoſio di età allora di trentatre anni, e che accoppiava al più diſtinto valore la prudenza di un' età avanzata. Queſto era l' uomo che tutto l'Impero avrebbe eletto, ſe aveſſe toccato a lui farſi un padrone. Il giovane Imperatore, ſe aveſſe conſultato unicamente una geloſa e timida politica, avrebbe temuto e le virtù e il riſentimento di Teodoſio, di cui aveva ſacrificato il padre ad una barbara calunnia. Ma non men certo della ſua grandezza d'animo, che della ſua capacità, lo fece venire a Sirmio; e ſiccome operava con ſincerità ed ingenuità, ed aveva preſo fermamente il ſuo partito, così gli dichiarò in preſenza di tutta la ſua Corte, che voleva aſſociarlo all' Impero. Teodoſio iſtruito dalle diſgrazie della ſua famiglia, non attendeva altro, che una diſgrazia in ricompenſa de' ſuoi ſervigj. Quando gli fu preſentato il Diadema per mano dell' Imperatore, non reſtò punto abbagliato; e non vide in eſſo, ſe non i gravoſi doveri, e i pericoli del ſovrano potere; e più ſpaventato dalla dichiarazione di

Digitized by Google

di Graziano che non lo sarebbe stato da una sentenza di bando, rigettò l'offerta con una sincerità capace di convincere i Cortigiani medesimi. Non cedette, se non con molta difficoltà agli ordini reiterati del Principe; e non accettò la sovranità se non con un ultimo atto di sommissione, e di ubbidienza. Ricevette il titolo di Augusto a diecinove di Gennajo dell' anno 379. Graziano, Valentiniano II. An. 379.

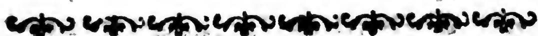
La scelta del nuovo Trajano fu applaudita da tutto l'Impero. Paragonavasi Graziano all' Imperator Nerva. Gl' invidiosi non osarono mormorare, se non in segreto, e si dimostrarono più ardenti d'ogni altro nel dichiarare la loro allegrezza, e il loro piacere. Graziano divise le Provincie col suo Collega; gli diede tutto quello, che avea posseduto Valente, vale a dire, l' Oriente, e la Tracia. Gli cedette anche una gran parte dell'Illiria, che fu allora divisa in due. La Pannonia, il Norico, e la Dalmazia restarono all' Impero d'Occidente. La Dacia, la Mesia, la Dardania, la Prevalitana, la Macedonia, l' Epiro, la Tessaglia, l' Acaja, cioè a dire, tutta l'antica Grecia, compresovi il Peloponeso, la Creta, Divisione dell' Impero.

 e tut-

Graziano, Valentiniano II. An. 379.

e tutte l' Isole furono annesse all' Impero d' Oriente. La maggior parte di queste Provincie erano occupate o devastate da' Barbari; e col cedergliele non si faceva che accrescere a Teodosio fatiche e pericoli. Tessalonica diventò la capitale dell' Illiria Orientale, che fu governata da un Prefetto del Pretorio particolare. Il governo dell' Illiria Occidentale entrò nella giurisdizione del Prefetto del Pretorio d' Italia. Tra i Generali, che avevano fino allora servito in Occidente, Ricomero, e Majoriano si accostarono a Teodosio. Majoriano era succeduto al Conte Mauro nel posto di Generale delle truppe d' Illiria: fu avolo materno dell' Imperatore, che portò in appresso il suo nome. Dopo questa divisione, che dava all' Impero d' Oriente una maggior estenzione, Graziano si fermò ancora qualche tempo a Sirmio, e Teodosio andò a cominciare a Tessalonica il corso di un Regno memorabile per sempre.

Digitized by Google



SOMMARIO

DEL VIGESIMOPRIMO LIBRO.

Teodosio a Tessalonica. Belle qualità di Teodosio. Calunnie di Zosimo rifiutate. Errori di Teodosio. Carattere di Flacilla. Famiglia di Teodosio. Teodosio libera la Tracia. Impresa del Generale Modario. Graziano a Milano. Ritorna nelle Gallie. Battesimo di Teodosio. Leggi di Teodosio circa la Religione. Leggi civili. Teodosio manda in Egitto un numero grande di Goti. Divisione tra i Goti. Graziano si apparecchia a rispignere i Goti. Vantaggi di Graziano, e di Teodosio sopra i Goti. Teodosio a Costantinopoli. Legge contra gli Eretici. Teodosio si concilia l' amore de' Popoli. Atanarico si porta a Costantinopoli. Raggiri, e trame di Massimo il Cinico. Concilio di Costantinopoli, in cui S. Gregorio è confermato nel Vescovato. Turbolenze nel Concilio per ragione del Successore di Melezio. S. Gregorio rinunzia al Vescovado. Ottiene l' assenso di Teodosio. Elezione di Nettario. Decreti del Concilio. Leggi di

di Teodosio contra gli Eretici in occasione di questo Concilio. Leggi in favore de' Vescovi. Concilio di Aquileja. Conseguenze de' raggiri di Massimo. Concilio di Roma e di Costantinopoli. Terzo Concilio Costantinopolitano. Legge intorno a' sacrifizj. Imprese di questo anno. I Goti si sottomettono all' Impero. Diversi effetti della clemenza di Teodosio. Carestia ad Antiochia Leggi di Teodosio. Leggi di Graziano. S. Ambrogio ottiene la grazia di un reo. Graziano si adopera per la distruzione dell' Idolatria. Carestia in Roma. Discorso di Anicio Basso. Graziano si rende odioso. Carattere di Massimo. E' proclamato Imperatore. Marcia contro di Graziano. Morte di Graziano. Circostanze della sua morte.

GRAZIANO, VALENTINIANO II., TEODOSIO.

Graziano, Valentiniano II Teodosio. An. 379.

PAreva, che la sconfitta di Valente dovesse trar seco la rovina dell' Impero. Alla vista di Teodosio sollevato al trono, l'audacia de' vincitori si arrestò, e ritornò a vinti il coraggio. Tutti conoscevano la

Teodosio a Tessalonica.

la sua capacità, e il suo valore. Il nuovo Imperatore ricevette a Tessalonica Deputati da tutte le Provincie Orientali, i quali ottennero per le loro città, e per se medesimi tutto quello, che la giustizia permetteva che fosse loro conceduto. Temistio alla testa de' principali Senatori di Costantinopoli pregò il Principe di venire quanto più presto potesse a farsi vedere nella sua Capitale; chiese per la città la confermazione de' suoi privilegj, e pe 'l Senato nuovi onori, i quali potessero sollevarlo alla dignità del Senato Romano; siccome la novella Roma pareggiava digià l' antica per la magnificenza degli edifizj, delle statue, e degli acquedotti. Libanio sempre inconsolabile per la perdita del suo credito, tentò in que' primi momenti di prevenir Teodosio in favore dell' Idolatria; gl' indirizzò un discorso per muoverlo a vendicare la morte di Giuliano, attribuendo alla dimenticanza di questa vendetta tutte le sciagure, e tutt' i mali dello Stato; pretendeva, che il silenzio degli Oracoli fosse un manifesto, e sensibile contrassegno dell' ira degli Dei, i quali più non degnavano di dar consigli agli uomini. Le vane rimostranze di questo fa-

Graziano Valentiniano II. Teodosio. An. 379.

Them. or. 14. Liban. de ulciscenda morte Juliani. Zos. l. 4. Jornand. de Reb. Get. c. 27.

Graziano, Valentiniano II. Teodosio. An. 379.

fanatico non produssero verun altro effetto che quello di renderlo dispregevole.

Belle qualità di Teodosio. *Pacat. paneg. Vict. Epit. Them. or. 19.*

L' Imperatore a null'altro pensava che a mezzi di sollevare i Popoli, e di far risorgere l'onore dell'Impero. Il Diadema, che non aveva desiderato, non alterò in conto alcuno il suo carattere. Niente men casto, umano, e disinteressato di quello che stato fosse nella sua vita privata; non si faceva lecito se non quello, che le leggi gli aveano sempre permesso. Sensibile all'amicizia, amico degli uomini virtuosi, fedele nelle sue promesse, liberale, e che dava con grandezza, affabile, e di facile accesso null'altro ei vedeva nella sovranità, che il potere di dilatare i suoi beneficj. Un giorno che delegava alcuni Giudici all'Esame di una congiura, che pretendevasi che fosse stata formata contra della sua persona, esortandogli a procedere con equità, e con dolcezza: *La nostra prima cura* disse uno di que' Commissarj, *esser dee di pensare alla conservazione del Principe: pensate piuttosto alla sua buona fama*, rispose Teodosio: *l'essenziale per un Principe non è vivere lungo tempo, ma viver bene.*

Il

Il suo esteriore nobile e maestoso conciliava rispetto; e la sua bontà ispirava fiducia. Prudente e circospetto nella scelta de' Ministri, ebbe, giungendo all' Impero, la singolare fortuna di ritrovarne molti nelle cariche, e negli impieghi, quali gli avrebbe scelti egli medesimo. Non era dotto, ma aveva un gusto squisito per tutto quello, che riguarda la letteratura, ed amava gli uomini di lettere, purchè l' uso, che facevano de' loro talenti, nulla avesse di pericoloso. S' istruiva esattamente della storia de' suoi Antecessori, e non cessava di dimostrare l' orrore, che gl' ispiravano l' orgoglio, la crudeltà, la tirannia, e più di ogni altra cosa l' ingratitudine, e la perfidia. Le azioni vili ed indegne eccitavano subitamente la sua collera; ma presto si calmava, ed una breve dilazione mitigava la severità de' suoi ordini. Sapeva parlare a ciascuno secondo il suo rango, la sua qualità, e la sua professione. I suoi discorsi avevano nell' istesso tempo grazia e dignità. Praticava gli esercizj del corpo senza troppo abbandonarsi al piacere, e senza stancarsi. Amava sopra ogni altra cosa il passaggio, ma l' applicazione agli affari andava sempre innanzi alla ri-

Graziano, Valentiniano II. Teodosio. An. 379.

Digitized by Google

Graziano, Valentiniano II. Teodosio. An. 379.

ricreazione, e al divertimento. Non usava altra regola per conservare la sua sanità, che una vita sobria, e frugale; il che per altro non gli impediva di dare talvolta all' occasione de' pranzi, dove l' eleganza e la giocondità brillavano più che la magnificenza e la spesa. Diminuì tosto sul principio quella della sua tavola, e il suo esempio fece le veci di legge santuaria. Ma conservò sempre nel servizio della sua casa quell' aria di grandezaa, che si conviene ad un Principe grande e potente.

Calunnie di Zosimo rifiutate. *Zos. l. 4. Vict. Epit.*

Questo giusto temperamento di una nobile economia ha dato ugualmente motivo alle lodi de' suoi panegiristi, e alla censura de' suoi nemici. Zosimo, nemico dichiarato di tutt' i Principi, che si sono adoperati pe 'l progresso del Cristianesimo, rinfaceia a Teodosio il lusso della sua tavola, la moltitudine de' suoi eunuchi, i quali disponevano, al suo dire, di tutti gl' impieghi, e governavano l' Imperatore medesimo. Se gli si presta fede, questo Principe immerso nella mollezza, addormentato nel seno de' piaceri, abbandonatosi in balìa di buffoni, e di commedianti, che corrompevano la sua Corte non fece da per se cosa alcu-

Digitized by Google

alcuna di memorabile ; fu debitore di tutt' i suoi Successori a' suoi Generali ; vendeva al più offerente le cariche, i governi ; e sotto il suo Regno le Provincie oppresse da gravezze, spogliate ed esaurite dalla avarizia de' loro Magistrati, facevano voti per cangiar padrone. A queste accuse Zosimo non tralascia di aggiugner quella di aver abolito il culto degli Dei. Questo ultimo tratto palesa il risentimento della Autore ; e si vede, che le sue invettive non sono che le grida dell' Idolatria soggiogata e vinta. Un altro Istorico Pagano come Zosimo, ma più giusto, fa di Teodosio un compiuto eroe : anzi osserva, come un esempio quasi unico, che questo Principe diventò migliore sul trono, e che la sua grandezza fece crescere le sue virtù. Lo paragona a Trajano, di cui gli attribuisce tutte le belle qualità di spirito, e di corpo, senza dargli alcuno de' suoi vizj.

Graziano, Valentiniano II. Teodosio. An. 379.

Bisogna nulladimeno accordare, che tra le imputazioni di Zosimo, ve n' ha due, le quali sembrano avere un qualche fondamento. Teodosio moltiplicò i Comandi : in vece di due Generali, uno di Cavalleria, l' altro d' Infanteria, ne creò fino a cinque, e forse ancora di più. Aumentò

Errori di Teodosio. *Zos. l. 4.*

Graziano, Valentiniano II. Teodosio. An. 379.

mentò del doppio il numero de' Prefetti, de' Tribuni, e de' Capitani. Gli ſtipendj di queſti Ufiziali eſaurivano l'erario, e la loro avarizia rovinava i ſoldati ſopra de' quali mettevano arbitrarie impoſizioni. Commiſe un altro fallo di una conſeguenza ancora più pericoloſa. Avendo le antecedenti diſgrazie ſcemato il numero delle truppe, ricevette nelle ſue armate i Barbari, che venivano di là dal Danubio a chiedergli impiego nella milizia. Alterava in queſto modo la diſciplina delle legioni, e dava armi e lezioni agl' inimici dell' Impero.

Carattere di Flacilla. *Du Cange fam. Byz. Chron. Alex. Greg. Nyſſ. de Placilla.*

Sua moglie Elia Flacilla, che i Goti chiamano ſovvente Placilla, e talvolta Placidia contribuì molto alla ſua gloria, e alla felicità de' ſuoi ſudditi. Era Spagnuola, ſecondo l'opinione più comunemente ſeguita, figliuola di Antonino Conſolo nell' anno 382. Non vi fu mai unione che meglio s' accordaſſe. Pareva, che contendeſſero l' uno all' altro il pregio di tutte le virtù. Flacilla ſecondava Teodoſio quando trattavaſi di fermezza, e di giuſtizia, e lo ſuperava nelle azioni di dolcezza e di bontà; queſta Principeſſa era un modello di pietà, di caſtità, e di amor conjugale. Sapeva

Digitized by Google

peva accoppiare la modestia ad una nobile arditezza, e l' umiltà alla grandezza d'animo. Piena di fede e di zelo per la Chiesa, e di carità per gli poveri, santificava suo marito col suo esempio, e co' suoi consigli. Gli ripeteva spesso queste parole: *Abbiate sempre dinanzi agli occhi quello che siete stato, e quello che siete*. Quando lasciò la Spagna, era già madre di un figliuolo, e di una figliuola. Arcadio debb' esser nato nel 377. e Pulcheria l'anno seguente.

Graziano, Valentiniano II. Teodosio. An. 379.

Teodosio aveva un Zio, che si crede essere Eucherio, il quale fu Consolo l'anno 381. Divenuto Imperatore continuò ad onorarlo come un suo secondo padre. Si sa, che ebbe una sorella, di cui s'ignora il nome, e molti fratelli di più di lui attempati de' quali si conosce soltanto Onorio, che morì avanti l'anno 384. Pare, che restassero nella Spagna, e che dopo la morte di Onorio, Teodosio facesse venire a Costantinopoli le sue due figliuole Termanzia, e Serena. La loro madre era una Dama Spagnuola cognominata Maria. Teodosio maritò la maggiore ad un Generale, che la Storia non nomina. Serena, la minore, sposò Stilicone. Era accorta, insi-

Famiglia di Teodosio. *Vict. Epit. Them. or.* 15 *Zos. l.* 5. *Symm. l.* 10. *ep.* 57. *Claud. de laud. Serenæ & in Fescenn. & de laud. Stilic. l.* 3. *Till. Theod. art.* 1. *ed Onorato art.* 1.

Graziano, Valentiniano II. Teodosio. An. 379.

insinuante ed istruita nella lettura de' Poeti. L'Imperatore l'amò per predilezione! ella dissipava, ed alleviava le sue noje; sapeva calmar la sua collera; ed egli le affidava i suoi segreti. Anzi pare che l' addottasse; almeno i figliuoli di Stilicone, e di Serena sono chiamati da Claudiano Nipoti dell' Imperatore. L'oscurità, in cui giacciono i parenti di Teodosio, fa onore a questo Principe: questa è una prova, che non permise loro di abusarsi della sua potenza, e che l'amore, che aveva per la sua famiglia, non prevalse a quello, che doveva a' suoi sudditi.

Teodosio libera la Tracia. *Zos. l. 4. Them. or. 14 Claud in 6. Consul. Honor. & de laud. Serenæ. Soz. l. 7. c. 4. Oros. l. 7. c. 34. Jornand de reb. Get. c. 27. Prosp. Chr. Idaz. Chron. & fast. Marcell. Chr.*

La prima cura di questo attivo e vigilante guerriero fu raccoglier truppe per discacciare i Barbari dalla Tracia. Ne aveva battuto l' anno innanzi un numerosissimo corpo; ma ne restava ancora la maggior parte, divisa in molti distaccamenti, che continuavano a saccheggiar la Provincia. Teodosio richiamò i soldati dispersi dopo la sconfitta di Valente, e colla severità della disciplina, che seppe temperare colla dolcezza, e con presenti opportunamente fatti, fece rinascere il loro antico coraggio. Rassicurò gli abitanti delle campagne; e di timidi

midi fuggitivi ch'erano, li fece diventare soldati, che non respiravano che vendetta. Arruolò particolarmente quelli, che lavoravano nelle miniere, come gente indurata nelle più aspre fatiche. Questo esercito diviso in molti corpi inseguì i Barbari, e gli rinserrò verso le rive del Danubio. Seguirono molti sanguinosi combattimenti, de' quali gli Scrittori di que' tempi non ci tramandarono alcuna particolar circostanza. Ci fanno solamente sapere, che a dì 17. di Novembre si ricevette a Costantinopoli la nuova di una gran vittoria riportata sopra i Goti, gli Unni, e gli Alani. Una parte di queste nazioni ripassò il fiume con Fritigerno, Alateo, e Safrace. Quelli, che restarono in Tracia, si sottomisero all' Impero, e diedero ostaggi. Stilicone cominciò a segnalarsi in questa guerra. Credesi, che in uno di questi incontri, i quali furono frequentati durante questa campagna, il famoso Alarico, giovane ancora a quel tempo, e capo di un distaccamento dell' armata di Fritigerno, sorprendesse Teodosio, e lo rinserrasse sulle rive dell' Ebro. Ma non si sa per qual mezzo l' Imperatore si liberasse da questo pericolo.

Graziano, Valentiniano II. Teodosio. An. 379.

Di

Digitized by Google

Graziano, Valentiniano II. Teodosio. An. 379.

Impresa del Generale Modario. *Zos. l. 4. S. Greg. Naz. ep. 135. 136.*

Di tutte queste imprese, quella del Generale Modario è la sola, di cui la Storia ci abbia lasciata qualche particolarità. Modario era del sangue reale de' Goti. Una contesa, ch'egli ebbe con Fritigerno fin dal tempo di Valente, lo aveva fatto passare al servizio dell' Impero. Erasi quivi talmente distinto per la sua fedeltà, e pe 'l suo valore, che Teodosio lo pose alla testa di un corpo di truppe. Questo Generale senza esser veduto dagl' inimici, andò a postarsi sopra un' eminenza, che dominava una vasta pianura, dove i Barbari s'erano dispersi per predare. Avendo saputo da' suoi esploratori, che i Goti seppelliti nel vino erano sparsi qua e là, e coricati per terra, ordinò a' suoi soldati, che prendessero soltanto le loro spade, e i loro scudi, e piombassero sopra di loro. Non ebbero a durare altra fatica, che quella di trucidarli per la maggior parte addormentati, e tutti inabili ed incapaci alla difesa. Dopo aver raccolte le loro spoglie, marciò verso il loro campo cinto e chiuso da quattromila carri. Trovò quivi le loro mogli, i loro figliuoli, e i loro schiavi. I Goti ne conducevano un numero così grande, che nelle loro mar-

marcie gli uni occupavano i carri, gli altri ſeguivano a piedi, e ſalivano poi a vicenda ſopra i carri. Tutta queſta moltitudine di gente fu condotta via prigioniera. Dalle lettere di S. Gregorio Nazianzeno ſi vede, che Modario era ſeco legato in amicizia. L'elogio, che queſto Santo Prelato fa della ſua pietà, e il ſoccorſo, che gli chiede per calmare le turbolenze della Chieſa, non laſciano dubitare che abbandonando i Goti, Modario non abbandonaſſe anche il partito dell' Arianiſmo. Queſta prima campagna di Teodoſio annunziava un Regno glorioſo, e ridonava la quiete alla Tracia, deſolata da tre anni addietro da' più orribili ſaccheggiamenti. Graziano, Valentiniano II. Teodoſio. An. 379.

Graziano eſſendoſi ſgravato del governo dell'Oriente, affidandolo al ſuo nuovo Collega, ſoggiornò a Sirmio per alcuni meſi. Riportò dal canto ſuo molti vantaggi ſopra le differenti partite di Barbari, i quali s'erano inoltrati fino in Pannonia. Ripigliò dipoi la ſtrada della Gallia, paſſando per Aquileja, e per Milano, dove arrivò intorno alla fine di Luglio. I Cattolici, di cui eraſi dichiarato protettore, accorrevano in folla ne' luoghi, per dove paſſava, e facevano voti per la proſpe- ri-

Graziano a Milano. *Soz. l. 5. c. 6. Auſon. grat. act. Epiſt. Grat. ad Ambroſ. de Fidel. 1. c. 1. & de Spiritu ſancto c. 1. Cod. Th. l. 16. tit. 5. leg. 5. Paul. vit. Ambroſ. Till. Grat.*

Graziano, Valentiniano II. Teodosio. An. 379.

art. 10. vita di S. Ambrog. art. 19. Fleury Ist. Eccles. l. 17. art. 44.

rità del suo governo. Durante il suo soggiorno a Milano ebbe frequenti discorsi con S. Ambrogio. Aveva per questo Santo Vescovo un rispetto mescolato di tenerezza, ed attigneva da questa feconda sorgente la cognizione, e l'amore della verità. Quand'egli partì per l'Illiria aveva pregato S. Ambrogio, che gli componesse una qualche Opera, per raffermarlo nella fede della Consustanzialità; e ne aveva ricevuti due libri intitolati *Della Fede*. Partendo da Sirmio, gli scrisse pregandolo di confondere i Settatori di Macedonio, i quali negavano la Divinità dello Spirito Santo. Voleva anzi, che il Prelato andasse a ritrovarlo senza indugio; ma S. Ambrogio se ne scusò, attese l'Imperatore a Milano, e si contentò per allora di aggiugnere tre altri libri a' due primi, ne' quali provava la Divinità del Figliuolo, e gli promise di scrivere in appresso sopra la Divinità dello Spirito Santo, ed adempì a questa promessa due anni dopo. Per consiglio senza dubbio di questo Santo, Graziano rivocò la legge che permetteva agli Eretici di tenere le loro Adunanze. Lo zelo di Ambrogio non si ristrigneva dentro a' confini della sua Diocesi: essendo la Sede

de di Sirmio vacante per la morte dell' Ariano Germinio, Giuſtina, che Graziano laſciata aveva in queſta città con ſuo figliuolo Valentiniano, tentò di collocare in eſſa un Veſcovo del medeſimo partito. A queſta nuova Ambrogio vola a Sirmio; ſi oppone con fermezza agli sforzi dell' Imperatrice, ed ottiene di far nominare un Veſcovo Cattolico; queſti era Anemio. Queſto atto di coſtanza e di vigore fu l' origine dell' odio implacabile, i cui ſcandaloſi e violenti effetti diſonorarono Giuſtina, ed accrebbero la gloria dell' intrepido Prelato.

Graziano, Valentiniano II. Teodoſio. An. 379.

Le incurſioni degli Alemanni chiamarono Graziano nella Gallia più preſto che non avrebbe voluto. Non lo aſpettarono, e queſto Principe paſsò il verno a Treveri, dove pubblicò molte leggi. I debitori del pubblico erario ſi mettevano in ſicuro dagli atti di giuſtizia, facendo ceſſione de' loro beni, il che dava occaſione a frodi più dannoſe a' Popoli che al Principe medeſimo; poichè il Principe non perde mai quello, che gli è dovuto, e ſa compenſarſi a ſpeſe de' ſuoi ſudditi di quello, che gli viene rapito da mani infedeli. Graziano ordinò, che foſſe impiegato il rigor de' ſupplizj contra queſti debi-

Ritorna nelle Gallie.

Zoſ. l. 4. Soz. l. 5. c. 6. Soz. l. 7. c. 4. Auſon. grat. act. Cod. Th. l. 4. tit. 20. leg. 1. l. 13. tit. 3. leg. 12. 13. 14. 15.

Digitized by Google

Graziano, Valentiniano II. Teodosio. An. 379.

tori, quando però non provassero, ch' erano stati rovinati da un qualche involontario accidente. Confermò i privilegj accordati a' Medici, e Teodosio fece in appresso la stessa cosa. Ausonio uscendo del Consolato recitò in presenza dell' Imperatore un discorso di ringraziamento, che ancora ci resta, e che può servire a fissare una delle epoche della decadenza dell' eloquenza.

Battesimo di Teodosio.

Trasp. Chr. Soc. l. 6. c. 6. Soz. l. 7. c. 4. Jorn. de rebus Got. c. 27. S. Amb. ep. 21. S. Aug. de civ. l. 5. c. 26. Hermant. Vita di S. Greg. l. 9. c. 1.

Sul principio dell' anno vegnente Teodosio Consolo insieme con Graziano si ammalò a Tessalonica. Si disperava della sua vita, e tutto l' Oriente temeva di veder estinguersi quest' astro nascente, che prometteva a tanti Popoli giorni più sereni e tranquilli. L' Imperatore pensando più alla salvezza dell' anima sua, che alla guarigione del suo corpo, desiderava il battesimo. Ma attaccato inviolabilmente alla Fede Cattolica ereditata da' suoi maggiori, non voleva essere battezzato da altri che da un ortodosso. Fece venir Ascolo Vescovo di Tessalonica. Questo Prelato celebre per la sua virtù, ma occupato sempre nelle funzioni del suo ministero, era ancora ignoto alla Corte. Egli solo aveva servito di difesa alla Macedonia nella calamità dell' Impero; e quando i Goti vin-

vincitori saccheggiando impunemente la Tracia;, ed inoltrandosi ancora più lungi colle loro partite, erano venuti ad assalire Tessalonica sprovveduta di soccorsi, Ascolo senz'altre armi, che le orazioni, che a Dio porgeva, aveva ributtati i loro sforzi. Percossi dalla pestilenza, ed incalzati da un braccio invisibile, i Goti s' erano dati alla fuga. Avendolo Teodosio interrogato sopra la sua credenza, gli rispose: *Ch' egli non ne aveva verun'altra che quella di Nicea, e che questa era la dottrina costante di tutta la Macedonia, dove i dogmi di Ario non avevano mai avuto credito bastante per piantar sede; più felice per questo capo delle Provincie Orientali, e della città di Costantinopoli, dove l' eretiche Sette squarciavano il seno della Chiesa.* L' Imperatore contento di questa Professione di Fede ricevette il battesimo dalle mani di Ascolo con più allegrezza, che non aveva un anno innanzi ricevuta da Graziano la Corona imperiale. Conservò sempre per questo Santo Vescovo un profondo rispetto; e si dirigeva sempre co' suoi consigli in quello, che concerneva gli affari della Chiesa. La fiducia di un Principe sì grande, e l' eminente virtù del Prelato

Graziano, Valentiniano II. Teodosio. An. 380.

Graziano, Valentiniano II. Teodosio. An. 380.

lato accrebbero di molto lo splendore della Sede di Tessalonica. Il Papa Damaso conferì ad Ascolo, e a' suoi Successori il titolo di Vicario della S. Sede per l'Illiria Orientale: avevano l'autorità di giudicare inappellabilmente le cause ecclesiastiche in queste Provincie; e tenevano il primo luogo tra i Primati, senza pregiudizio de' respettivi diritti delle Chiese. La guarigione di Teodosio seguì immediatamente il suo battesimo.

Leggi di Teodosio circa la Religione. *Soz. l. 7. c. 4. Greg. Naz. carm. de Vita sua. Cod. Th. l. 16. tit. 1. l. 3. tit. 2. leg. 25. l. 9. tit. 35. leg. 4. 5. tit. 38. leg. 6. 7. 8. l. 15. tit. 5 leg. 2. l. 1. tit. 8 leg. 2. Append. Sirm. leg. 7. Baronius in ann. 385.*

La sua convalescenza fu lunga; e non potè lasciar Tessalonica prima del mese di Luglio. Profittò di questo tempo di riposo per rimediare a' disordini della Chiesa e dello Stato. Trattò da principio gli Eretici con dolcezza; e S. Gregorio Nazianzeno mostra di dubitare, se questa tolleranza derivasse da una mancanza di zelo, o se fosse un effetto di prudenza, che questo Santo non può far a meno di approvare. Ma Teodosio non tardò a dichiarare qual fosse la dottrina, alla quale desiderava, che tutt' i suoi sudditi si conformassero, siccome la città di Costantinopoli era ad un tempo la Capitale del suo Impero, d'onde i suoi editti potevano più facilmente diffonderli per tutt' i suoi Stati, e

il

il centro dell' Eresia, che s' era quivi fortificata sotto il Regno di Costanzo e di Valente, così egli indirizzò a dì 18. di Febbrajo al Popolo di Costantinopoli una celebre legge espressa in questi termini: *Noi vogliamo, che tutt' i Popoli soggetti alla nostra ubbidienza professino la Religione, che secondo una costante tradizione è stata insegnata a' Romani dall' Apostolo S. Pietro, che è evidentemente professata dal Pontefice Damaso, e da Pietro Vescovo di Alessandria, Prelato di un' apostolica santità; e pertanto secondo le istruzioni degli Apostoli, e la dottrina del Vangelo noi riconosciamo nel Padre, nel Figliuolo, e nello Spirito Santo una sola Divinità, con un uguale Maestà, e in un' adorabile Trinità. Noi diamo il titolo di Cristiani Cattolici a quelli, che seguiranno questa legge; e considerando gli altri come insensati, vogliamo, che portino l' ignominioso nome di Eretici, e che le loro assemblee non sieno onorate col titolo di Chiese; certi di provare gli effetti della vendetta di Dio e della nostra, secondo quello, che la divina Providenza si degnerà d' ispirarci*. Alla metà della Quaresima di quest' anno ordinò con una legge, che si sospendesse ogni

Graziano, Valentiniano II. Teodosio. An. 380.

Graziano, Valentiniano II. Teodosio. An. 380.

atto di giustizia criminale durante i quaranta giorni, che precedono la festa di Pasqua; il che confermò nove anni dopo con una seconda legge: *I Giudici*, dic'egli, *non debbono punire i rei in un tempo, in cui attendono da Dio la remissione delle loro proprie colpe*. Sospese parimente in appresso anche gli atti di giustizia civile ne' quindici giorni di Pasqua, e in tutte le Domeniche dell'anno, ne' quali giorni furono interdetti tutti gli spettacoli. Abbiamo una legge senza data, con cui, ad esempio di Valentiniano, perdona a tutt'i rei in grazia della festa di Pasqua: eccettuando, siccome aveva fatto egli, i delitti enormi, come il delitto di lesa Maestà, l'omicidio, l'adulterio, il veleno, la magìa, e la falsificazione della moneta. Graziano, in occasione di una simile remissione eccettua anche il ratto, e l'incesto; ed esclude da questa grazia coloro, che dopo averla ottenuta, sono ricaduti nelle medesime colpe. Valentiniano il giovane fece una legge perpetua per l'Occidente; ma alle antecedenti eccezioni aggiugne il sacrilegio in generale, ed in particolare quello, che consisteva nel violare i sepolcri. Nell'anno 387. dettando Teodosio l'edit-

Digitized by Google

l' editto dell' indulgenza Pasquale. *Piacesse a Dio*, dic' egli, *che fosse in mio potere risuscitare i morti!* In un' altra legge fatta sopra l' istesso soggetto, leggesi questa bella massima: *Che è un danno per l' Impero non ritrovare alcuno, a cui possa perdonare*. Graziano, Valentiniano II. Teodosio. An. 380.

La debolezza di Valente aveva lasciato un libero corso a molti abusi. Teodosio credette di essere obbligato a riformarli. Si dichiarò nemico de' delatori; e per rendere questo pernicioso mestiere tanto raro, quanto è infame, pronunziò la pena capitale contra ogni schiavo, che accusasse il suo padrone, anche con fondamento; e contro a qualunque delatore, il quale fosse riuscito in tre differenti denunziazioni: la morte era il premio della sua terza vittoria. Vi furono sempre di quegli uomini pericolosi, i quali si abusano del loro potere, e del loro credito per opprimere i deboli, ed hanno sempre ritrovato de' Magistrati o interessati, o timidi, che hanno secondate le loro ingiustizie. Sopra una querela non avverata si arrestavano gli accusati; si lasciavano languire in carceri strette ed anguste, dove non potevano dormire che stando in piedi: quivi quegli sciagurati spes-

Leggi civili. *Cod. Th. l.* 10 *tit.* 19. *leg.* 12. 13. 17. 18. 19. *tit.* 18. *leg.* 2. 3 *l.* 9. *tit.* 2. *leg.* 3. *tit.* 3. *leg.* 6. *tit.* 27. *leg.* 1. 2. 3. 4. 5. 6. *l.* 15. *tit.* 1. *leg.* 20. 21. 23. 24. 27. 29. & *ibi God. p.* 3. 2. *tit.* 5. *leg.* 2. *l.* 8. *tit.* 15. *lib.* 3. *tit.* 8. *leg.* 1. 2. *tit.* 11. *leg. unic. l.* 12. *tit.* 1. *leg.* 80. *usque ad* 140. & *ibi God. p.* 431. *tit.* 12. *leg.* 7.

Graziano, Valentiniano II. Teodosio. An. 380.

Cod. Just. l. 5. tit. 9. leg. 1. l. 6. tit. 55. leg. 4. Liban. de Vinctis. Vetus descript. CP. Them. or. 18.

spesse volte innocenti, erano lasciati in balìa dell'avarizia de' custodi, i quali vendevano loro assai care le necessità della vita, e li trattavano crudelmente quando non avevano di che pagare; e morivano molte volte di fame. I Magistrati occupati negli spettacoli, ne' conviti, e in frivoli passatempi non ritrovavano tempo di visitar le prigioni. Teodosio proibì di mettere in ferri chiunque non fosse convinto; e volle che l' accusatore fosse trattenuto in prigione, per soffrire la pena del taglione, se fosse riconosciuto e scoperto calunniatore; che il processo fosse prontamente fatto, e giudicato, affinchè il reo non indugiasse a ricevere il suo castigo, e l' innocente la sua liberazione. Interdisse a' custodi le loro inumane estorsioni, ed ordinò, che ogni mese il custode de' Registri presentasse al Giudice il ruolo de' prigionieri insieme colla nota della qualità de' delitti, di cui erano accusati, e del tempo della loro detenzione; che il Giudice negligente, ed infingardo, il quale aveva solamente il titolo della sua carica, fosse condannato ad un' ammenda di dieci libbre d' oro, e all' esilio. Sei anni dopo per dare a' Magistrati comodo, ed agio di adempiere a'

loro

Digitized by Google

loro doveri, vietò loro d'intervenire agli spettacoli, eccettuato il giorno del nascimento, e dell'incoronazione degl'Imperatori. Per quello che si raccoglie da un discorso di Libanio pare, che queste leggi fossero più deboli che non erano i disordini: l'anno 380. indirizzò a Teodosio in favore de' prigionieri un'ardita rimostranza; nella quale non teme di dire, che il Principe non può scusarsi, dicendo che ignora queste iniquità; che il suo dovere è di conoscerle, e di punire. Nessun Imperatore ha prese mai tante precauzioni per impedire le concussioni de' Magistrati: ordinò, che i Giudici convinti di questo delitto, fossero spogliati della loro carica; dichiarati incapaci di possederne alcuna; che in caso di morte i loro eredi fossero tenuti a render conto de' loro latrocinj, che per le concussioni nelle cause de' privati fossero soggetti alle pene di coloro, che avevano fraudato il pubblico danaro; invitò quelli, ch'erano danneggiati, ed offesi, ad accusarli per trarne vendetta, e promise loro giustizia e premio. Natale, Comandante delle truppe in Sardegna sotto il regno di Valente, aveva fatte molte ruberie e rapine nella Provincia; Teodosio Graziano, Valentiniano II. Teodosio. An. 380.

 lo

Digitized by Google

Graziano, Valentiniano II. Teodosio. An. 380.

lo fece condurre colà sotto buona guardia, perchè fosse convinto ne' luoghi medesimi, dove aveva commessi i delitti; e lo condannò a restituire il quadruplo di quello, che aveva ingiustamente preso. Proibì a' Ministri, che mandava nelle Provincie, di fare in esse acquisti di beni stabili; di ricevere presenti nè per se, nè per la loro famiglia, nè per gli loro consiglieri, o domestici; permise agli abitanti di ripetere in giudizio quello, che avessero dato a questo modo. Se un Governatore o Magistrato di Provincia si serviva della sua autorità per ottenere una promessa di matrimonio, sia per se, sia per qualunque altra persona; dichiarò la promessa nulla; e per un semplice tentativo del Magistrato, per una semplice proposizione accompagnata da promessa, o da minacce, lo condannava a pagare dieci libbre d'oro, e a perdere dopo la sua amministrazione tutte le prerogative, che procurava la sua carica; le persone che aveva sollecitate, erano liberate dalla sua giurisdizione, esse, e la loro famiglia, e le loro cause delegate ad altri Giudici. Per mantenere quello spirito di vita; che in un grande Impero dee animare tutte le parti anche le più lon-

Digitized by Google

lontane dal centro, mantenne in vigore l' ordine municipale delle Città. Ci restano di lui molte leggi sopra la nomina di questi Ministri, sopra i mezzi di conservare il loro numero, sopra le loro esenzioni, e privilegj. Flaviano, Proconsole di Asia, ed un Prefetto di Egitto furono messi in prigione per aver posto alla tortura alcuni Ministri municipali. Per risparmiare alla Città le spese delle numerose Deputazioni, ordinò che in occasione che avessero a presentare una qualche dimanda al Principe, tutte quelle di una medesima Provincia si accordassero insieme, e si contentassero d' inviare tre Deputati a nome di tutta la Provincia. Ebbe ancora più cura di mantenere gli antichi edifizj, che di costruirne de' nuovi; cosa, che lusingando di vantaggio la vanità de' Principi o de' Magistrati, apporta alle città spesa maggiore, e il più delle volte minor utilità. Non permise a' Governatori di fare nuove opere pubbliche, se non dopo che avessero ristaurate le antiche, che cadevano in rovina, e compiute quelle, ch' erano state incominciate da' loro Antecessori. Volle, che gli imprenditori fossero per quindici anni essi, e i loro eredi mallevadori della

Graziano, Valentiniano II. Teodosio. An. 380.

Digitized by Google

Graziano, Valentiniano II. Teodosio. An. 380.

della solidità delle fabbriche. Questa sua attenzione non gli vietò di procurare l'abellimento di Costantinopoli. Fece quivi dipoi un porto, un aquidotto, de' bagni, de' portici, delle Accademie, un palazzo, una piazza, e una colonna, che portarono il suo nome. Valentiniano II. seguì l'esempio di Teodosio, e raccomandò che fossero mantenuti in Roma gli antichi monumenti, piuttosto che intraprenderne de' nuovi. Costantino aveva deciso, che se alcuno avesse ritrovato un tesoro, dovesse dividerlo per metà col pubblico erario. Teodosio lo lasciò tutto intero a chi lo avesse scoperto, a condizione però, che ritrovandolo sopra un terreno appartenente all altrui, ne cederebbe la quarta parte al proprietario del terreno. Le leggi Romane avevano ristretto il tempo del corruccio a dieci mesi: Teodosio lo estese ad un intiero anno; dichiarò infame la Vedova, la quale, avanti che fosse trascorso un anno, passasse a seconde nozze; tal' era già la disposizione delle antiche Leggi; ma egli vi aggiunse la perdita di tutti i beni che la donna avesse ricevuti dal primo marito. Quanto alle vedove, che si rimaritavano dopo il termine prescritto, le obbligò a con-

Digitized by Google

conſervare a' figliuoli del primo letto tutt' i beni laſciati dal padre loro, e le privò della libertà di alienarli. La maggior parte di queſte Leggi ſono indirizzate ad Eutropio allora Prefetto del Pretorio di Oriente, e del quale abbiamo di già parlato nella Storia della congiura di Teodoro. Graziano, Valentiniano II. Teodoſio. An. 380.

Nello ſteſſo tempo che Teodoſio attendeva a correggere i diſordini, penſava anche a fortificare l' Imperò contra gli attacchi de' Barbari. Si ſervì a tal effetto di un mezzo pericoloſo, ſiccome è già ſtato oſſervato, e contrario affatto alla ſana politica. Avendo le antecedenti diſgrazie indeboliti gli eſerciti, invitò i Goti che abitavano oltre il Danubio a prender partito nelle ſue truppe; e promiſe di trattarli come ſuoi ſudditi naturali. Vennero queſti in tanto un numero, che ſuperarono preſto quello de' ſoldati Romani; e l' Imperatore temette a ragione, di non eſſer più padrone di tenerli a dovere, ſe giungeſſero mai a tentare una qualche coſa contra l' Impero. In fatti, ſecondo un Autore di que' tempi, prima di paſſare il fiume, s'erano ſegretamente obbligati con eſecrabili giuramenti a fare a' Romani tutt' i mali, che poteſſero ſia col-

Teodoſio manda in Egitto un numero grande di Goti.

Zoſ. l. 4. Eunap. in excerpt. de legat.

Graziano, Valentiniano II. Teodosio An. 380.

colla forza, sia coll' arte e col tradimento e a non istarsene mai tranquilli e cheti, se prima non si fossero insignoriti di tutto l' Impero. Quantunque Teodosio ignorasse questa perfida trama, tuttavia per una saggia precauzione risolvette di toglier loro il modo di nuocere dividendoli: richiamò parte delle legioni, che aveva in Egitto; e spedì colà in luogo loro un corpo considerabile di questi Barbari sotto la condotta di Ormisda, quel Nipote di Sapore, che s' era segnalato nella ribellione di Procopio. I due distaccamenti s' incontrarono a Filadelfia. Quello de' Goti era assai più numeroso: avevano traversata l' Asia a guisa di malandrini, depredando, e saccheggiando tutt' i luoghi, per dove passavano. Riuniti nella medesima città con truppe disciplinate, vollero continuar a fare le stesse violenze. Un abitante, che aveva poc' anzi venduta certa roba ad un soldato Goto, n' ebbe in pagamento un colpo di spada a traverso del corpo; e un altro, ch' era accorso in di lui difesa, non fu meglio trattato. I soldati si attruppaaono da ambe le parti. Gli Ufiziali venuti d' Egitto procurarono invano di far comprendere a' Barbari, che la Ro-

mana

Digitized by Google

mana disciplina, che avevano abbracciata, non permetteva tali eccessi; ma non n'ebbero in risposta che gagliardi colpi di spada. Allora i soldati Romani, benchè inferiori di numero, avvertandosi sopra i Goti ne trucidarono più di dugento: molti si salvarono nelle cloache della città, dove perirono. Fu perdonato agli altri, i quali dopo questa sanguinosa lezione proseguirono il loro viaggio, osservando una più esatta disciplina.

Graziano, Valentiniano II. Teodosio. An. 380.

Questa mescolanza di Goti e di Romani introdusse il disordine negli eserciti. Anzi si dice, che l'Imperatore per trarre al suo servizio un numero maggiore di questi Barbari, permetteva loro che ritornassero nel loro paese, sostituendo in loro vece un soldato, e che ritornassero dipoi a ripigliare il loro posto quando ad essi piaceva. Ad onta dell'odio, che avevano giurato al nome Romano, Teodosio a forza di carezze, e di presenti giunse a guadagnare il cuore di alcuni di loro, e ad ispirare nel loro animo una vera e sincera premura pe'l bene dell'Impero. Questo era il partito più debole, se non avesse avuto per Capo un giovane pieno di coraggio, il quale aveva nome Fravito, Pagano di religio-

Divisione tra i Goti.

Digitized by Google

Graziano, Valentiniano II. Teodosio. An. 380.

ligione, ma sincero, nemico della simulazione e dell' artifizio, detestava gl' iniqui disegni de' suoi compatriotti; e credeva di far per loro più ancora che non doveva, non palesando le loro trame. Sposò anche una Romana per non mantenere in casa una segreta intelligenza col tradimento e colla perfidia. Alla testa dell' altro partito era Eriulfo, uomo violento e feroce. Un giorno ch' erano tutti due alla tavola dell' Imperatore, il quale per raddolcire il genio truce e feroce di que' Barbari, li trattava spesso con magnificenza, avendo il vino accesi i loro spiriti, vennero a contesa di parole. Ne' trasporti della loro collera manifestarono il segreto della congiura generale. I Convitati si danno tumultuosamente alla fuga: Fravito snuda la spada, ed uccide Eriulfo: le genti di questo accorsero per vendicare il loro padrone; e stavano per fare a brani l' uccisore, se le guardie del Principe non fossero tosto entrate di mezzo, e non l' avessero tratto dalle loro mani. Teodosio venuto in chiaro da questo fatto della congiura de' Barbari, credette di non dover impiegare la violenza per prevenirne gli effetti: egli senza dubbio usò mezzi di pruden-

denza, de' quali la Storia non rende conto.

I Goti ſtabiliti in Tracia non avevano migliore intenzione de' loro compatriotti. Dimenticatiſi degli oſtaggi, che avevano dati l' anno innanzi, mandarono alcune partite in Pannonia, e favorirono il paſſaggio di Alateo, e di Safrace, i quali ſenza incontrare oſtacolo veruno vennero di bel nuovo con Fritigerno a farſi vedere di qua del Danubio. Comandava in Pannonia Vitaliano. Graziano non confidando gran fatto nella capacità di queſto Generale, partì di Treveri nel meſe di Marzo, dopo aver dato ordine, che ſi faceſſero leve di uomini, di cavalli, e di vettovaglie: ed andò ad aſpettar a Milano, che le ſue truppe foſſero radunate. Giuſtina, che quivi allora ſi ritrovava, ſempre ardente nel proteggere l' ereſia, profittò di queſto ſoggiorno per ſollicitare l' Imperatore ad accordare agli Ariani una delle Chieſe della città. Ella non potè ottener altro colle ſue importunità, ſe non che queſta Chieſa foſſe meſſa in ſequeſtro. Ma ſubito Graziano, arroſſendo d' una così debole compiacenza, la reſtituì a' Cattolici, ſenza attendere le rimoſtranze di S. Ambrogio. Per con-

Graziano, Valentiniano II. Teodoſio. An. 380.

Graziano ſi apparecchia a riſpignere i Goti.

Zoſ. l. 4. Vict. Epit. Till. Vita di S. Amb. art. 21. Cod. Th. l. 11. tit. 16. leg. 12. l. 15. tit. 7. leg. 4. 5. 6. 9. 10. 11. 12. & ibi God.

Graziano, Valentiniano II. Teodosio. An. 380.

consiglio certamente del Santo Prelato, questo Principe esentò le donne Cristiane dalla necessità di montar sul Teatro, purchè non avessero smentita la santità della loro Religione colle sregolatezze della loro vita. Impose un'ammenda di cinque libbre d'oro a chiunque albergasse in casa sua una Commediante, o una Ballerina. Teodosio animato dagl'istessi sentimenti, intraprese negli anni seguenti di riformare il libertinaggio, e il lusso della gente di Teatro; proibì di comprare, di vendere, d'istruire, e di produrre ne' conviti o negli spettacoli, e di mantenere persino privatamente in casa una Cantatrice, o Suonatrice di stromenti; di esporre ne' luoghi pubblici, dove era l'immagine de' Principi, i ritratti de' pantomini, de' cocchieri del Circo, degl'istrioni; vietò alle Commedianti l'uso delle gioje, e la magnificenza de' vestiti; e alle donne Cristiane, e a' loro figliuoli ogni commercio con gli attori e colle attrici.

Vantaggi di Graziano, e di Teodosio sopra i Goti. *Zos. l. 4. Jorn. de*

Graziano partitosi di Milano nel mese di Giugno passò per Aquileja, e prese la via della Pannonia. Disfece le partite de' Goti che mettevano a sacco la Provincia. Per distaccarle dal rimanente della nazione

ne entrò con loro in maneggio, concluse un trattato di pace, a cui Teodosio giudicò di dover aderire. Ma nè Alateo, nè Safrace, nè Fritigerno furono compresi in questo trattato. Essendo questo ultimo separato dagli altri dopo il passaggio del Danubio, si avviò verso la Tessaglia con disegno di saccheggiare la Grecia. Teodosio aveva troppa ragione di diffidare de' Goti, e però se ne stava all'erta, e sull'intesa. Tutto quel più di truppe Romane, che poteva mettere insieme, era di lungo tempo raccolto appresso di lui: aveva richiamati al servizio i figliuoli de' Veterani, i quali pretendevano di godere de' privilegj de' loro genitori, senza averne sofferte le fatiche. Quantunque avesse bisogno di soldati, aveva tuttavia esclusi con un' espressa legge dal mestiere delle armi gli schiavi, gli eunuchi, e tutte le professioni, che s' impiegano per la tavola, pe'l lusso, e per la voluttà. Alla prima voce della marcia di Fritigerno si pose in campagna. Tutti gli Autori, da Zosimo in fuori, s' accordano nel dire, che questo Principe riportò quest'anno molte vittorie, che debellò i Goti, ed entrò trionfante in Costantinopoli. Ma se si crede a que-

Graziano, Valentiniano II. Teodosio. An. 381.

reb. Got. c. 27. Cod. Th. l. 7. tit. 22. leg. 9. 10. Idaz. fast. Greg. Naz. carm. de vita sua. Philost. l. 9. c. 19. Marcell. Chr. Oros. l. 7. c. 33. Prosp. Chr.

Graziano, Valentiniano II. Teodosio. An. 380.

a questo Storico, l' Imperatore fu sconfitto, e ritornò coperto di vergogna. Il suo racconto, che non si sostiene da se, ed è smentito dagli altri Scrittori, e da' fatti susseguenti, non merita alcuna credenza. Fritigerno, passò di bel nuovo il Danubio con gli altri due Generali, i quali non ebbero miglior successo di quello avesse avuto egli.

Teodosio a Costantinopoli. *Zos. l. 4. Idaz. Chr. & fast. Marcel. Chron. Chr. Alex. Greg Naz. or. 15. e 32. & carm. de vita sua, Soc. l. 5. c. 6. 7. Soz. l. 7. c. 5. 6 Philost. l. 9. c. 19. Chr. Cod. Th. Hermant. Vita di S. Greg. l. 9. c. 9. Fleury Ist. Eccles. l. 17. art. 59.*

Teodosio avendo dissipata questa nuova procella, andò a conferire con Graziano a Sirmio, dove pare che fosse il dì 8. di Settembre; ma non si trattenne colà che pochi giorni, poichè a 20. dell' istesso mese era ritornato a Tessalonica. Entrò il dì 24 di Novembre in Costantinopoli, dove fu ricevuto con grande allegrezza, specialmente da' Cattolici. Erano quaranta anni che l' Arianismo dominava in questa città. Dopo l' esilio di Evagrio eletto Vescovo da' Cattolici nel 370. e discacciato da Valente, Demofilo possedeva egli solo tutte le Chiese. Morto Valente, i Cattolici avevano chiamato Gregorio Nazianzeno, perchè gli sostenesse contra gli Eretici. Gregorio senza essere attaccato ad alcuna Sede, era vestito del carattere episcopale: era stato ordinato

nato Vescovo di Sasimo in Cappadocia, di cui non aveva mai preso possesso. Dopo la morte di suo padre, che aveva assistito nelle funzioni di Vescovo di Nazianzo sua patria, s'era ritirato nella Solitudine. Sollicitato dalle istanze della Chiesa di Costantinopoli, che lo pregava di venir a combattere gli inimici della Fede: erasi portato in questa città. Questo Santo Prelato amato e rispettato da' Fedeli, perseguitato continuamente dagli Ariani, aveva colla santità della sua vita, e colla forza della sua eloquenza rianimata la Fede, che stava per estinguersi nella Capitale dell' Impero. Un Filosofo Cinico, per nome Massimo, diffamato da' delitti e da' castighi, ma ipocrita sfacciato, era venuto ad Alessandria a frastornare l' opera del Santo Vescovo; e s' era fatto segretamente ordinare, ed intrudere col mezzo di raggiri e di artifizj nella Sede di Costantinopoli. Discacciato tosto da' Cattolici, era andato a ritrovar Teodosio a Tessalonica per implorare la sua protezione. L' Imperatore lo aveva sdegnosamente ributtato, ma questo furbo era sostenuto da un possente partito. Tal' era lo stato della Chiesa

Digitized by Google

Graziano, Valentiniano II. Teodosio. An. 380.

Chiesa di Costantinopoli all' arrivo di Teodosio. Questo Principe due giorni dopo, vale a dire, a dì 26. di Novembre, fece chiedere a Demofilo, se voleva abbracciare la Fede di Nicea; ed avendo questi ricusato, gli ordinò, che abbandonasse tutte le Chiese della città. Il Prelato Eretico antepose l' esilio all' abjura de' suoi errori: andò a morire a Berea in Tracia, di cui era stato fatto una volta Vescovo. Gregorio non desiderava che il ritiro; carico d' anni, ed oppresso dalle fatiche, voleva sgravarsi dal peso del Vescovado. L' Imperatore lo trattenne suo malgrado, lo condusse egli medesimo alla Chiesa principale, e lo pose in possesso della casa vescovile, e di tutte le rendite annesse alla Sede di Costantinopoli. Eunomio, il capo degli Anomeeni, dommatizzava allora a Calcedonia. Siccome era ardito, e sottile nel disputare, così tirava co' suoi discorsi un numero grande di persone. Teodosio medesimo dimostrò qualche desiderio di udirlo: ma l' Imperatrice Flacilla ne lo dissuase, rappresentandogli, che ciò facendo avrebbe accreditato l' errore ed approvata una pericolosa curiosità.

Dopo

Digitized by Google

Dopo avere ſpogliati gli Ariani delle Chieſe di Coſtantinopoli, dichiarò con una legge in data del dì 10. di Gennajo, ſotto il Conſolato di Eucherio, e di Siagrio, che non ſarebbe permeſſo ad alcuna Setta eretica, e nominatamente a' Fotiniani, agli Ariani, agli Eunomj, tenere le loro Adunanze dentro il recinto di alcuna città; che non ſi ſarebbe alcun caſo de' reſcritti imperiali, che poteſſero con inganno ottenere in loro favore; che la ſola Fede di Nicea ſarebbe pubblicamente profeſſata, che i Veſcovi Ortodoſſi ſarebbero in tutt'i luoghi dell Impero rimeſſi in poſſeſſo delle Chieſe; e che ſe gli Eretici formaſſero una qualche ſedizioſa impreſa per mantenerſi in eſſe, ſarebbero diſcacciati dalle città ſenza ſperanza di ritorno. Queſta legge toglieva loro ſoltanto le Chieſe delle città. Vedeſi in fatti, che in quel medeſimo tempo gli Ariani ottennero fuori di Coſtantinopoli la Chieſa di S. Moco, che cadeva in rovina; cadde ſett'anni dopo, mentre erano in eſſa radunati, e ne ſchiacciò un numero grande. Non fu riedificata ſe non ſotto Giuſtiniano. Sapore, uno de' più illuſtri Generali di Teodoſio, fu incaricato di far eſeguire

Graziano, Valentiniano II. Teodoſio. An. 381.

Legge contra gli Eretici. *Cod. T. l. 16. tit. 5. leg. 6. Theod. l. 5. c. 2. Marcel. & Fauſt. libel. Appendix. Sirm. ad Cod. Th. Till. Arian. art. 136. e Vita di S. Meleзio art. 14.*

Graziano, Valentiniano II. Teodosio. An. 381.

questa legge in tutte le Provincie. Non ebbe difficoltà a ristabilire in esse la pace, eccetto che in Antiochia. Discacciò da questa città Vitale Vescovo degli Apollinaristi, che avevano formata una Setta a parte nel 376. ma il Popolo Cattolico era ancor egli diviso tra due Vescovi Ortodossi Paolino, e Melezio. Questi per ristabilire la concordia, offeriva di dividere il Vescovado con Paolino, a condizione che non si eleggesse successore a quello de' due, che morisse il primo. Avendo Paolino ricusato di accettare una proposizione tanto ragionevole, Sapore diede le Chiese a Melezio, e ne lasciò una sola a Paolino, perchè potesse celebrare in essa i misterj insieme co' suoi partigiani, che chiamavansi Eustaziani. Questo trionfo della Fede, da sì lungo tempo oppressa, ricolmò di giubilo i Fedeli, e in appresso molti Concilj diedero a divedere di ciò a Teodosio una pia riconoscenza.

Teodosio si concilia l'amore de' Popoli.
Them. or. 15.16.17. 19. *Cod. Th. l.* 9.

L'Arianismo abbattuto e vinto non osava manifestare il suo risentimento. Le virtù di Teodosio toglievano ogni forza alla malignità naturale dell' Eresia. Egli era irreprensibile; i suoi sudditi teneramente lo amavano; nè vi fu giammai

Prin-

Principe più atto a regnare sopra gli animi col mezzo di un dolce impero, e che sapesse fondarsi nel cuore de' suoi Popoli. La dolcezza de' suoi sguardi, quella della sua voce, la serenità, che brillava sopra il suo volto, temperavano in lui la sovrana autorità. Grande osservatore delle leggi, sapeva tuttavia mitigarne il rigore. Ne' tre primi anni del suo Regno non condannò alcuno a morte. Non si servì della sua potenza, se non per richiamare gli esiliati, perdonare a' rei, l'impunità de' quali non poteva trarsi dietro cattive conseguenze, sollevare colle sue liberalità le famiglie rovinate, e rimettere quello che restava a pagare delle antiche imposizioni. Egli non puniva i figliuoli per le colpe de' loro genitori colla confiscazione de' loro beni; ma non perdonava le frodi, che tendevano a privare il Principe delle legittime contribuzioni: attento del pari a metter argine a' due eccessi, di arricchire il suo erario con odiose esazioni, e di lasciarlo impoverire per negligenza. I suoi sudditi lo riguardavano come il loro padre; ed entravano con fiducia nel suo Palazzo come in un sacro asilo. I suoi nemici medesimi, i quali non

Graziano, Valentiniano II. Teodosio. An. 381.

tit. 42. *leg.* 8. 9. *l.* 10. *tit.* 24. *leg.* 2. 3. *l.* 13. *tit.* 11. *leg.* 1. 2. 3. 4.

Graziano, Valentiniano II. Teodosio. An. 381.

fidandosi per lo avanti de' trattati non si credevano sicuri alla tavola degl' Imperatori, venivano senza la minima diffidenza a gettarsi nelle sue braccia; e quelli, che non si aveva potuto vincere coll' armi, si arrendevano volontariamente alla sua probità.

Atanarico si porta a Costantinopoli.

Zos. l. 4. Them. or. 15. Soc. l. 5. c. 19. Idat. fast. & Chron. Prosp. Chr. Martel. Chron. Oros. l. 7. c. 34. Jorn. de reb. Get. c. 28. Isidor. Chr. Goth. Amm. l. 27. c. 5. Amb. proem. de Spiritu Sancto.

Se ne vide un distinto esempio nella persona di Atanarico. Questo superbo Monarca de' Visigoti, che aveva trattato da pari a pari con Valente, scacciato da Fritigerno dal territorio, dove s'era per lungo tempo mantenuto contra gli Unni, non seppe altrove ricorrere che alla generosità di Teodosio. Si dimenticò del giuramento da lui fatto una volta, di non metter piede sulle terre de' Romani, e mandò a chiedere all' Imperatore un ricovero per se, e per gli Goti, che se gli erano conservati fedeli. Teodosio pose dal canto suo in dimenticanza le ostilità di Atanarico; riputò grande onore, che il suo Palazzo diventasse l' asilo de' Principi sventurati; lo invitò alla sua Corte; andò ad incontrarlo molte miglia innanzi; ed avendolo teneramente abbracciato, lo condusse a Costantinopoli. Atanarico entrò in questa città il dì undici di Gennajo con quell' aria di grandezza, che l'in-

l'infortunio aggiugne a' Principi, che sanno sollevarsi, e rendersene superiori. L'Imperatore gli fece vedere le cose più distinte della sua Capitale, ed il Re barbaro, che non aveva fin allora veduto, che le foreste, e le capanne de' Goti, non potè considerare senza maraviglia, e stupore la situazione di questa città, l'altezza delle sue mura, la bellezza de' suoi edifizj, quel numero infinito di Vascelli, ch'empivano il porto, l'affluenza di tante nazioni, che venivano quivi ad approdare da tutt' i paesi della terra, la bella ordinanza delle sue truppe schierate in fila da ambe le parti in tutt' i luoghi per dove passava. Era pagano, ed aveva anche perseguitato i Cristiani con violenza. Colpito da una specie di ammirazione, che opera più fortemente nell'anime più rozze, e selvagge, esclamò: *Certamente l'Imperatore è il Dio della terra; e chiunque osa alzare il braccio contra di lui, corre infallibilmente alla sua rovina*. La vista della statua di suo padre eretta da Costantino gli trasse le lagrime dagli occhi: gli pareva d'essere nel seno della sua famiglia; e l'onorevole trattamento, che gli fece Teodosio,

Graziano, Valentiniano II. Teodosio. An. 381.

Graziano, Valentiniano II. Teodosio. An. 381.

dosio, gli prometteva i giorni più felici della sua vita, quando fu colto da una malattia, che lo condusse al sepolcro quindici giorni dopo il suo arrivo. L'Imperatore gli fece fare magnifici funerali, a' quali intervenne egli stesso in persona, precedendo la bara. I Goti ch'erano venuti col loro Re, pieni di riconoscenza per la bontà di Teodosio, gli giurarono un'inviolabile fedeltà ed affetto. Gli uni ritornarono nel loro paese, pubblicando altamente le lodi di questo Principe, gli altri in maggior numero s'arruolarono nelle sue truppe. Furono messi alla guardia de' passi del Danubio contra le imprese de' loro compatriotti, ed eseguirono fedelmente la loro commissione. Nel breve intervallo di tempo, che trascorse tra l'arrivo, e la morte di Atanarico. Temistio pronunciò nel Palazzo in presenza di Teodosio un discorso, nel quale facendo l'elogio dell'Imperatore, mostrò, che la giustizia, la bontà, e la vigilanza nel mantenere il buon ordine sono le qualità essenziali della sovranità; e che queste sono le virtù, che formano la vera grandezza del Principe, e la felicità de' sudditi.

Il favore, che Teodosio accordava a S. Gregorio, e l' affetto de' Cattolici non mettevano questo Prelato in sicuro nè dagli attentati degli Eretici, nè dalle segrete trame di Massimo. Questo ipocrita non avendo potuto sedurre l'Imperatore, se n'era ritornato ad Alessandria. Anzi che starsene quivi cheto e tranquillo, sforzò Pietro Vescovo di questa città, Prelato pieno di buona intenzione, ma timido e debole a dargli lettere di comunione, e a riconoscerlo per legittimo Vescovo di Costantinopoli. Minacciava di depor lui medesimo dal Vescovado. Il Prefetto di Egitto temendo le conseguenze d' una così risoluta audacia, l' obbligò ad uscire della Provincia. Ma Massimo munito della attestazione di Pietro passò in Italia, e venne a capo d' imporre a tutto l' Occidente. Damaso era ancor egli attaccato a quel tempo dalle calunnie dell' Antipapa Ursino, il quale rilegato a Colonia procurava invano di acquistarsi credito appresso Graziano. Il Papa non fu istruito dal suo proprio esempio; e non fece riflessione, che la ribellione di Massimo contra quel Santo Prelato era simile a quelle di Ursino contra di lui medesimo. Si lasciò ingannare, e fece en-

Graziano, Valentiniano II. Teodosio. An. 381.

Raggiri, e trame di Massimo il Cinico. *Greg. Naz. carm. de vita sua & or. 32. Pagi ad Baron. Till. Vita di S. Damaso art. 12.*

Graziano, Valentiniano II. Teodosio. An. 381.

entrare i Vescovi d'Occidente nel partito dell' impostore. Gregorio aveva a sostenere ancora degli altri assalti in Costantinopoli. Gli Eretici si vendicavano sopra di lui della loro disgrazia; erano giunti a tal segno di ardimento, che gli scagliarono delle pietre mentre predicava al Popolo nella Chiesa de' Santi Apostoli. La sua evangelica povertà, la semplicità de' suoi vestiti: il suo volto abbattuto, ed estenuato da' digiuni, il suo corpo incurvato dal peso delle austerità, e della vecchiaja, il suo poco vantaggioso esteriore, opposto al fasto e alla magnificenza degli altri Vescovi, lo rendevano un oggetto di dispregio e di abiezione. Quasi fosse stato egli medesimo di accordo co' suoi nemici, non pensava che a lasciare la Sede Vescovile. Il suo disegno fu scoperto: i Cattolici impauriti si radunano tosto; lo supplicano di non abbandonare il suo Popolo, e lo costringono a darne loro parola, Egli promette di restare fino all'arrivo de' Prelati, che dovevano tra poco tenere un Concilio a Costantinopoli, e che egli sperava d'indurre ad eleggere un altro Vescovo.

Teo-

Teodosio risoluto di fare ogni sforzo per ridonare la pace alla Chiesa universale, e particolarmente a quella di Antiochia, e di Costantinopoli, aveva convocato pe 'l mese di Maggio di quest' anno un Concilio di tutto l' Oriente. Centocinquanta Vescovi Ortodossi si portarono quivi da diverse Provincie, e ne vennero anche trentasei, ch' erano fautori dell' Eresia di Macedonio. L' Imperatore sperando di fargli ravvedere del loro errore li aveva chiamati al Concilio. Ma appena arrivati si separarono, protestando che non s' indurrebbero giammai a riconoscere la Consustanzialità. I Prelati Cattolici cominciarono dall' esaminare l' ordinazione di Massimo; fu dichiarata nulla, e Gregorio ad onta delle sue lagrime, e della sua resistenza fu confermato nel possesso della Sede di Costantinopoli.

Graziano Valentiniano II. Teodosio. An. 381.

Concilio di Costantinopoli, di cui S. Gregorio è confermato nel Vescovado.

Greg. Naz. carm. de vita sua Soc. l. 5. c. 8. Theod. l. 5. c. 8. Prosp. Chr. Marcel. Chr. Chr. Alex. Zon. t. 2. p. 37. Pagi ad Baron. Hermant. Vita di S. Greg. l. 9. c. 8. Till. Arian. art. 137. e Vita di S. Melezio art. 16.

Non istette lungo tempo tranquillo. Melezio, che aveva preseduto al Concilio, morì pochi giorni dopo. L' Imperatore diede a divedere la sua venerazione per la virtù di questo Santo Vescovo colla pompa de' funerali, che gli fece fare. Il Corpo di Melezio fu portato ad Antiochia, e contra il costume de'

Turbolenze nel Concilio per ragione del Suc-

Graziano, Valentiniano II. Teodosio. An. 381.

cessore di Melèzio.

Greg. Naz. carm. de vita sua Greg. Nyss. in fur. Meletii. Joan. Chrys. laus Meletii. Soz. l. 5. c. 9. Soz. l. 5. c. 10. 11. Till. Vita di S. Melez art. 9. Vita di S. Ambrog. art. 27.

Romani, tutte le città, per dove passava, ebbero ordine di riceverlo. Questa morte turbò la pace del Concilio. I partigiani di Melezio, e di Paolino erano alla fine convenuti da qualche tempo, che non si darebbe successore a quello de' due, che morisse il primo, e che i due partiti si riunirebbero sotto l'autorità del sopravvivente. Questa convenzione era stata anche confermata con giuramento. Nulladimeno tosto che Melezio ebbe chiusi gli occhi, il Concilio si trovò diviso tra due pareri. S. Gregorio alla testa de' vecchi chiedeva che fosse eseguita la convenzione; rappresentava, *che la probità, e la pace della Chiesa di Antiochia avevano in ciò un uguale interesse; che Paolino avanzato in età, e stimabile inoltre per la sua virtù: e per la purità della sua dottrina meritava in fatti di occupare un posto, che presto avrebbe lasciato vacante: che altrimenti operando si rendeva ad un tempo la discordia perpetua, e si metteva la ragione dal canto di Paolino, il cui rivale non poteva diventar Vescovo, senza violare un patto autentico.* Questi motivi per quanto validi e forti si fossero, non trattenevano i nuovi Prelati, i quali per mancan-

za di migliori ragioni, gridavano, *che Paolino era in comunione soltanto colle Chiese di Occidente, e che avendo Gesù Cristo onorato colla sua presenza l'Oriente, la parte Orientale non doveva cedere all' altra*. Il calore, e l'attività di questi giovani Vescovi trasse finalmente al loro partito i vecchi. Flaviano, Sacerdote di Antiochia, fu eletto per successore di Melezio. Il solo Gregorio ricusò di consentire a questa elezione: prese di nuovo il partito di rinunziare al Vescovado, e non fu trattenuto se non dalle istanze nel suo popolo.

Graziano, Valentiniano II. Teodosio. An. 381.

Frattanto avevasi scritto a' Vescovi di Egitto e di Macedonia, che venissero ad unirsi al Concilio, sotto pretesto di contribuire a ricondurre la pace e la tranquillità. Gli avevano senza dubbio chiamati i nemici di S. Gregorio. I Vescovi di Occidente erano prevenuti contra la sua ordinazione: Timoteo fratello, e successore di Pietro d' Alessandria morto poco tempo innanzi, e gli altri Vescovi di Egitto non erano meglio disposti. Reclamavano l'autorità de' Canoni contro di un Prelato, il quale già Vescovo di due Sedi, era, dicevan eglino, venuto ad impadronirsi anche di quella di Co-

S. Gregorio rinunzia al Vescovado. *Greg Naz. carm. de vita sua Theod. l. 5. c. 8. Soz. l. 7. c. 7. Pagi ad Baron. Till. Vita di S. Ambr. art. 21.*

Graziano, Valentiniano II. Teodosio. An. 381.

Costantinopoli. S. Gregorio non avrebbe avuta difficoltà di difendersi, se avesse desiderato di guadagnar la sua causa. Ma egli abbracciò volentieri questa occasione di sottrarsi a tanti raggiri, e a tante traversie; e dopo aver dichiarato, che per calmare la tempesta, soffriva con allegrezza la sorte di Giona, rinunziò al Vescovado in pieno Concilio. Vi fu un piccolo numero di Vescovi, che conobbero la perdita che faceva la Chiesa di Costantinopoli, e che per non aver a rinfacciarsi nulla, uscirono dell' Assemblea con un profondo dolore. Gli altri accettarono senza deliberare la rinunzia di un Prelato, la cui eloquenza risvegliava la loro gelosia, e la cui austerità condannava il loro lusso.

Ottiene l' assenso di Teodosio. *Greg. Naz. de vita sua.*

Non doveva essere sì facil cosa ottenere l'assenso di Teodosio. Gregorio andò al palazzo, ed accostandosi all' Imperatore, che trovò attorniato da un numeroso, e brillante corteggio: „ Principe, gli disse, io „ vengo a chiedervi una grazia: voi „ trovate diletto e piacere in concederne. Io non vi chiedo nè oro „ per uso mio, nè ricchi ornamenti „ per la mia Chiesa; e nemmeno „ governi, nè cariche per alcuno „ de' miei congiunti. Io lascio que-

„ ste

Graziano, Valentiniano II. Teodosio. An. 381.

„ ſte grazie a coloro, che ricercano
„ quello, che non è di alcun pregio.
„ La mia ambizione s'è ſempre ſol-
„ levata al di ſopra delle coſe della
„ terra. Io null' altro deſidero dalla
„ voſtra bontà, che la permiſſione
„ di cedere all' invidia. Io riſpetto
„ il trono epiſcopale; ma non vo-
„ glio vederlo che di lontano. Io
„ ſono ſtanco di rendermi odioſo
„ agl' iſteſſi miei amici, perchè cer-
„ co ſoltanto di piacere a Dio.
„ Rimettete tra i Veſcovi queſta
„ tanto prezioſa concordia; fate che
„ mettan fine alle loro conteſe, ſe
„ non per timore della divina giu-
„ ſtizia, almeno per compiacere
„ all' Imperatore. Vincitore de' Bar-
„ bari riportate anche queſta vittoria
„ ſopra l' inimico della Chieſa. Voi
„ vedete i miei bianchi capelli, e
„ le mie infermità. Io ho conſuma-
„ te in ſervizio di Dio quelle forze
„ ch' egli mi aveva date: Voi lo ſa-
„ pete, o Principe; contra mia
„ voglia voi mi avete addoſſato il
„ peſo, ſotto al quale ſoccombo.
„ Permettetemi, che lo deponga a
„ voſtri piedi, e che compia in
„ libertà quello che mi reſta di una
„ lunga e faticoſa carriera ". Que-
ſte parole afflíſſero grandemente l'
Imperatore: ma la richieſta era giu-
ſta

Graziano, Valentiniano II. Teodosio. An. 381.

sta del pari che sincera; acconsentì di mala voglia; e il Santo Prelato dopo aver dato l'addio al suo Popolo con un discorso pieno di una nobile e cristiana tenerezza, che pronunziò nella Chiesa maggiore di Costantinopoli in presenza de' Vescovi del Concilio, andò a terminare il corso di una vita penitente, e laboriosa nella sua cara Solitudine, ch'era sempre stata l'oggetto delle sue brame.

Elezione di Nettario. *Soc. l. 5. c. 8. Soz. l. 7. c. 2. 3. 10. Theod. l. 5. c. 8. 9. Marcel. Chr. Zon. t. 2. p. 36. Hermant. Vita di S. Greg. l. 9. c. 18. & 26.*

Non era da lusingarsi di dare a Gregorio un Successore di un merito uguale. Teodosio raccomandò al Concilio di usare ogni cura per ritrovare un Pastore degno di un posto tanto importante. Ma le mire del più de' Prelati non erano così pure come quelle dell' Imperatore. Gl'interessi di amicizia, o di parentela determinavano i voti. Eravi allora a Costantinopoli un certo, cognominato Nettario, nato a Tarso di una famiglia Senatoria, e attualmente Pretore. Essendo per ritornare nella sua Patria, andò a visitare Diodoro Vescovo di Tarso per offerirgli di portar le sue lettere. Diodoro cercava allora dentro di se, sopra di chi dovesse far cadere la sua scelta. La vista di Nettario fissò la sua irresoluzione. I bianchi capelli

Graziano, Valentiniano II. Teodosio. An. 381.

pelli di questo Magistrato, la sua nobile e maestosa fisonomia, la dolcezza e la probità dipinte sopra il suo volto lo rendevano rispettabile. Il Prelato colpito da questa idea lo condusse dal nuovo Vescovo di Antiochia, il quale aveva molto credito sopra lo spirito dell'Imperatore, e gli domandò il suo voto in favor di Nettario. Flaviano ricevette da principio con riso la raccomandazione di Diodoro; trovava una qualche cosa di bizzarro e di strano nella proposta, che faceva di un laico quasi ignudo in concorrenza con gli Ecclesiastici più distinti nel Clero delle Chiese di Oriente. Tuttavia per compiacere al suo amico, consigliò Nettario a differire la sua partenza per alcuni giorni. Teodosio per accelerar l'elezione, pregò i Vescovi di dargli in scritto i nomi di quello, che ciascuno di essi aveva in vista, riserbandosi la libertà di scegliere. Avendo Flaviano composta la lista di quelli, che proponeva seriamente, s'indusse per non disobbligar Diodoro, ad aggiugnere in fine il nome di Nettario. A questo nome si fermò il pensiero dell'Imperatore; ei conosceva questo Magistrato, e stimava la sua virtù. La vita di Nettario non era sempre stata

Digitized by Google

Graziano, Valentiniano II. Teodosio. An. 381.

ſtata molto regolata; ma aveva corretto, fatto maturo negli anni, i diſordini della ſua gioventù. Teodoſio dopo aver più volte riletta la liſta con riflesſione ſi determinò per Nettario. Queſta ſcelta fece maravigliare tutt' i Veſcovi; tutti chiedevano, chi foſſe queſto Nettario; e rimaſero ancora più ſorpreſi quando udirono, che non era ancora battezzato quantunque già avanzato in età. Nè queſta circoſtanza, nè le rimoſtranze di molti Prelati fecero cangiar parere all' Imperatore. Nettario fu battezzato, innanzi anche di aver depoſta la veſte di Neofito, ricevette gli Ordini ſacri, e fu in preſenza del Principe meſſo in poſſeſſo della Sede Epiſcopale coll' unanime ſuffragio de' Veſcovi, del Clero, e del popolo della Città. Queſti fu un Prelato mediocre, più pio che dotto, più capace di deſtrezza, che di fermezza, più verſato negli affari politici, che nelle materie della Fede. Ma Teodoſio fu fortunato, che una ſcelta tanto riſchioſa non aveſſe peggiori conſeguenze.

Decreti del Concilio.

Soc. l. 5. c. 8. Soz. l. 7. c. 9. Regi ad

L' agitazione, che aveva regnato nel Concilio, finchè l' intereſſe perſonale aveva tenuti diviſi gli animi, ceſsò per l' elezione di Nettario. Nel ſilenzio delle umane paſſioni, par-

parlò solo la Fede, e il suo linguaggio fu unanime. Tutte l'eresie contrarie alla decisione di Nicea, e alla dottrina ortodossa sopra la Trinità, furono fulminate coll'anatema. Per confondere i Macedonj, che negavano la Divinità dello Spirito Santo, fu stabilito il Simbolo quale si canta oggidì nella Messa, a riserva dell'aggiunta *Filioque*, ch'è più recente. Furono fatti molti Canoni di disciplina. Il più famoso è quello che dà alla Chiesa di Costantinopoli il primo rango di onore dopo quella di Roma; e la ragione, che allega il Concilio si è, che Costantinopoli è la novella Roma. Questo Canone parlava soltanto del rango; ma fu esteso in appresso alla giurisdizione. Il Concilio di Calcedonia attribuì alla Chiesa di Costantinopoli l'ordinazione de' Metropolitani della Tracia, dell'Asia, e del Ponto. Questo nuovo Patriarcato ebbe la maggioranza di onore sopra quelli di Alessandria, e di Antiochia, ma non ne fu uno smembramento; perchè le tre diocesi, di cui fu composto, non dipendevano innanzi da alcun Patriarcato. I Vescovi si separarono verso la fine di Luglio dopo che Teodosio ebbe promesso di sostenere colla sua autorità l'esecuzione de' loro

Graziano, Valentiniano II. Teodosio. An. 381.

Baron. Hermant. Vita di S. Greg. l. 9 c. 27.

Graziano, Valentiniano II. Teodosio. An. 381.

loro decreti. Questo Concilio non era ecumenico nella sua origine; ma lo divenne in appresso per quello, che riguarda la Fede, a cagion dell'unione del Papa Damaso, e di tutto l'Occidente. Tiene il secondo rango tra i Concilj Generali.

Leggi di Teodosio contra gli Eretici in occasione di questo Concilio. *Cod. Th. l. 16. tit 7. leg. 1. 2. 3. tit. 5. leg. 7 usque ad 25. Soz. l. 7. c 12. Imper. Orient. Band. t. 1. p. 92. t. 2. p. 491. 789.*

Mentre i Vescovi impiegavano le armi spirituali per soggiogare l'errore, l'Imperatore armava contro di lui l'autorità delle Leggi. Fino da' primi giorni di Maggio, quando i Prelati si radunavano, diede il segno con due leggi contra gli Apostati, e i Manichei, che dichiarò incapaci di testare, e di ricevere alcuna eredità, o donazione testamentaria. Graziano due anni dopo seguì il suo esempio. Durante la convocazione del Concilio proibì agli Ariani di fabbricare alcuna Chiesa, nè nelle città, nè nelle campagne sotto pena di confiscazione de' fondi, sopra i quali si avesse avuto ardimento di fabbricare. Per mettere sotto un solo punto di vista tutte le leggi di questo Principe contra gli Eretici, le raccoglierò qui in poche parole. Interdisse loro ogni assemblea, anche nelle case private, e se contravvenivano a questo divieto, permise a' Cattolici di usare le vie di

Graziano, Valentiniano II. Teodosio. An. 381.

di fatto per dissipargli: questa permissione poteva essere d'una pericolosa conseguenza. Proibì loro di ordinar Sacerdoti, o Vescovi: comandò, che fosse fatta ricerca de' loro Ministri, e si sforzassero a ritornare nel loro paese nativo, con divieto di uscirne, e di restare a Costantinopoli sotto qualsivoglia pretesto. Aveva sopra tutti in orrore i Manichei: questi Eretici si dividevano in molte Sette, alcune delle quali avevano delle pratiche non meno contrarie al pudore che alla Religione: proscrisse queste infami Sette; dichiarò rei di morte coloro, che fossero convinti di essersi accostati ad esse; ed ordinò al Prefetto che ne fosse fatta ricerca. Rinnovò molte volte queste leggi; ma dobbiamo osservare, che nell'ultimo anno del suo Regno restituì agli Eunomiani la libertà di dare, e di ricevere per testamento. Recansi diverse ragioni di questa variazione. La più verisimile, a parer mio, si è, che l'Imperatore, allontanandosi allora da Costantinopoli, dove lasciava i suoi due figliuoli, volle con questa indulgenza raddolcire l'asprezza di questi Eretici, i quali formavano un terribile partito. Sozomeno osserva, che le pene pronunziate contra

Graziano, Valentiniano II. Teodosio. An. 381.

tra gl' eterodoffi nelle Leggi di Teodosio, erano soltanto comminatorie; che non furono mai messe in esecuzione; e che questo Principe non dimostrava stima, se non per quelli che ritornavano alla Chiesa per un moto libero della loro volontà. Inoltre si studiò di coprire di disprezgio gli Eresiarchi. A tale oggetto fece collocare nella piazza maggiore i busti in Marmo di Sabellio, di Ario, di Macedonio, e di Eunomio. Questi busti non si alzavano più che due o tre piedi sopra il terreno, ed erano esposti a tutti gl' insulti de' passeggieri.

Leggi in favore de' Vescovi. Cod. Th. l. 11. tit. 39. leg. 8 10 l. 16. tit. 1. leg. 3. l. 9. tit. 17. leg. 6. 7. Soc. l. 5. c. 9. Soz. l. 7. c. 10.

Alcuni de' Vescovi radunati a Costantinopoli non attendevano soltanto agli affari della Chiesa, che dovevano essere il loro unico oggetto, ma s' ingerivano ancora nelle contese secolari, e si lasciavano tradurre dinanzi a' Tribunali per servire di testimonj. Teodosio proibì di costringere a ciò alcun Vescovo: dichiarò, che un Vescovo non poteva senza avvilire il suo carattere, farsi pubblicamente sentire come testimonio. Permise di citare i Preti in testimonio, ma gli esentò dalla tortura ch' era allora in uso nelle cause criminali., per assicurare la verità delle

Graziano, Valentiniano II. Teodosio. An. 381.

delle deposizioni; a condizione che sarebbero severamente puniti, se fossero convinti di falsità; *imperocchè*, dice egli, *quelli, che s' abusano del nostro rispetto per coprire la frode e la menzogna, meritano i più rigorosi castighi*. Dopo la conclusione del Concilio, rinnovò l'ordine, che aveva già dato, di rimettere tutte le Chiese in mano de' Vescovi, che professavano la vera Fede sopra il Mistero della Trinità, e perchè si riconoscessero ad un segno sensibile e manifesto, indicò nominatamente in tutte le Provincie dell' Impero i Prelati più ortodossi, dichiarando, che non terrebbe per Cattolici, se non quelli, che comunicherebbero con essoloro. Per onorare ancora il carattere episcopale, fece trasferire d' Ancira a Costantinopoli le reliquie di Paolo, Vescovo di questa ultima città, che gli Ariani avevano fatto morire a Cucusa sotto il Regno di Costanzo. Il corpo fu deposto in una Chiesa, che portò dipoi il nome del Santo. Quest'era quella, che aveva fatta fabbricar Macedonio suo persecutore; e questa traslazione fu riguardata come un trionfo, che il martire riportava dopo

Graziano, Valentiniano II. Teodosio. An. 381.

dopo la sua morte sopra i suoi nemici. In occasione di questa cerimonia Teodosio rinnovellò rispetto a Costantinopoli l'antica legge, la quale vietava di seppellire i corpi, o le ceneri dentro il recinto di Roma, e delle città municipali. Non eccettuò, che le reliquie de' Martiri, e i corpi degl'Imperatori, che avevano il loro sepolcro nell' atrio della Chiesa degli Apostoli, dove permise che fossero sotterrati anche i Vescovi di Costantinopoli. Aggiugnerò qui un'altra legge di Teodosio, benchè non fosse fatta che cinque anni dopo. Cominciava allora ad introdursi una specie di impostura, la quale divenne ne' secoli seguenti assai più comune e scandalosa. Alcuni ciarlatani, i quali secondo S. Agostino erano per la maggior parte Monaci ipocriti e vagabondi, abusavano della semplicità de' popoli, andavano di città in città, e vendevano false reliquie di Martiri. Teodosio procurò di abolire questo turpe ed indegno traffico, capace di screditare i veri oggetti della venerazione de' Fedeli; vietando di trasferire un corpo fuori della sua sepoltura, di vendere, e di comprare reliquie.

La

Digitized by Google

La dottrina del Concilio di Costantinopoli fu ricevuta da tutto l' Occidente; era quella della Chiesa universale; ma l' ordinazione di Nettario, e quella di Flaviano non trovarono la medesima approvazione. Fin dall' anno 379. Pallante, e Secondiano Vescovi d' Illiria, zelanti difensori dell' Arianismo, avevano domandato all' Imperatore Graziano un Concilio Generale; pretendevano di giustificarsi in esso degli errori, che venivan loro imputati; imperocchè difendendo la dottrina di Ario, negavano di essere Ariani. I Prelati Cattolici offerivano di prendere l' Imperatore per arbitro di questa disputa. Graziano ricusò di addossarsi questo giudizio. Indicò prima un Concilio Generale ad Aquileja. Ma S. Ambrogio avendogli rappresentato, che non era cosa ragionevole mettere in movimento tutto il Mondo Cristiano, ed obbligare tutt' i Vescovi alle fatiche di un lungo viaggio per una causa sì poco importante, acconsentì, che il Concilio fosse convocato da' soli Vescovi del Vicariato d' Italia, e da' Deputati delle altre Provincie. Questo Concilio fu tenuto nel mese di Settembre, il medesimo anno che quello di Costantinopoli. Pallante e Se-

Graziano, Valentiniano II. Teodosio. An. 381.

Concilio di Aquileja.

Append. Sirm. ad Cod. Th. Baronius. Hermant. Vita di S. Ambr. l. 2. c. 18. 22. 23. Till. Arian. art. 137. e Vita di S. Flaviano art. 4. Fleury Ist. Eccles. l. 18. c. 10. e seg.

Graziano, Valentiniano II. Tendosio. An. 381.

e Secondiano furono convinti di Arianismo, e deposto. I Vescovi scrissero due lettere a Graziano, una per rendergli conto della loro decisione; l' altra per pregarlo di metter freno alle nuove imprese dell' Antipapa Ursino; ed una terza a Teodosio, nella quale mostravano di non riconoscer Flaviano per legittimo Vescovo di Antiochia, e chiedevano un nuovo Concilio affine di calmare le dissensioni, che turbavano la Chiesa.

Conseguenze de' raggiri di Massimo. *Append. Sirm. ad Cod. Th. Baron. Pagi ad Baron. Hermant Vita di S. Ambr. l. 3. c. 6. Till. Vita di S. Ambr. art. 30. e seg. Fleury Ist. Eccles. l. 18. art. 17.*

L' ordinazione di Nettario era ancora più odiosa agli occhi de' Vescovi di Occidente. Ricevettero a braccia aperte Massimo il Cinico. Questo Prelato senza legittimo titolo del pari che senza virtù, essendosi presentato al Concilio di Milano fu ammesso alla comunione. Si scrisse in suo favore a Teodosio pregandolo di concorrere insieme con Graziano per radunare a Roma un Concilio universale. Questo Principe rispose a' Vescovi, che le loro ragioni non erano sufficienti per questa convocazione: che siccome l' affare di Nettario, e quello di Flaviano erano avvenuti in Oriente, e tutte le parti si trovavano presenti, così non conveniva trasferire la decisione di queste due cause in Occidente,

te, e cangiare con innovazioni i limiti, che i loro Maggiori avevano posti, e fissati; e che i Vescovi di Oriente avevano ragione di offendersi della loro domanda. Gli biasimava perchè dimostravano un po' troppo calore contra gli Orientali, e davano troppo leggiermente credenza a Massimo, di cui svelava loro le imposture.

Graziano, Valentiniano II. Teodosio. An. 381.

Questa risposta di Teodosio trovò i Vescovi già radunati a Roma. Aveva ancor egli fatti ritornare a Costantinopoli la maggior parte de' Prelati, ch' erano l'anno innanzi intervenuti al Concilio Generale, affine di pensare con essoloro a' mezzi di ristabilire la concordia tra la Chiesa di Oriente e quella di Occidente. Questi Vescovi ricevettero una Deputazione del Concilio di Roma, che gl' invitava a portarsi in Italia. Se ne scusarono per la difficoltà di allontanarsi dalle loro Chiese, dove l'eresia nuovamente proscritta, eccitava accora gran turbolenze. Si contentarono d'inviare a Roma come Deputati tre di loro con una lettera, nella quale giustificavano l'elezione di Nettario, e di Flaviano, e mandavano la loro Professione di Fede interamente conforme alla credenza degli Occidentali.

Concilio di Roma e di Costantinopoli.

Theod. l. 5. c. 8. 9. 10. 11. Append. Sirm. ad Cod. Th. Baronius Hermant. Vita di S. Ambr. l. 3. c. 6. Till. Vita di S. Flaviano art. 4. Fleury Ist. Eccles. l. 18. art. 18. 19.

Graziano, Valentiniano II. Teodosio. An. 381.

Il Papa Damaso alla testa del Concilio di Roma rispose con una chiara e minuta esposizione sopra il mistero della Trinità: dichiarò che i Vescovi di Occidente abbandonavano Massimo, riconoscendo ch'erano stati ingannati dalle sue furberie, e ringraziando Teodosio di aver loro aperti gli occhi. Questo Concilio scrisse a Graziano pregandolo di reprimere l' insolenza della fazione di Ursino, il quale ad onta degli ordini e degli editti dell' Imperatore si sosteneva in Italia. Graziano rispose con un rescritto diretto al Vicario Aquilino, nel quale lo riprendeva, perchè non facesse eseguire i suoi ordini: attribuiva queste turbolenze alla negligenza, ed anche alla collusione de' Magistrati, e gli minacciava di punirli, quando non procurassero la quiete e la tranquillità a Damaso. Stabiliva di nuovo le regole de' giudizj ecclesiastici.

Terzo Concilio Costantinopolitano.

Soc. l. 5. c. 10. 20. 21. Soz. l. 7. c. 6. 12. 17. Theod. l.

La disgrazia degli Eretici anzi che avvilirli ed abbatterli, accendeva maggiormente la loro ostinatezza, e procurava loro credito appresso i popoli. I loro Vescovi scacciati dalle altre città si rifugiavano nella Capitale dell' Impero; spargevano quivi il loro veleno; e Costan-

ſtantinopoli riſuonava per ogni parte di diſpute e di controverſie. Facevanſi radunanze nelle pubbliche piazze per diſputare intorno l'eſſenza di Dio: le donne, gli artigiani, i ſervi ſi erigevano in dommatiſti; queſt' era un' epidemica freneſia. L' Imperatore volle da principio impor ſilenzio, e proibì queſte pericoloſe controverſie. Ma i ſuoi sforzi furono inutili e vani. Credette, che il mezzo migliore per chiuder la bocca all' ereſia, foſſe confonderla. Radunò un altro Concilio di tutto l' Oriente, e chiamò ad eſſo i capi di tutte le Sette. Ci vennero ſolamente i Veſcovi ortodoſſi. Queſti non approvavano una tale condiſcendenza del Principe: era a parer loro un moſtrare di vacillar nella Fede mettere di bel nuovo in quiſtione quello, ch' era ſtato deciſo da tanti Concilj. Uno di loro ardì di far conoſcere all' Imperatore il diſguſto generale de' Cattolici. Teodoſio aveva poco tempo prima dichiarato Auguſto ſuo figliuolo Arcadio; e queſto giovane Principe, in età di ſei anni, aſſiſo al lato di ſuo padre, divideva ſeco lui gli omaggi de' Prelati, che venivano a ſalutare l' Imperatore a miſura che arrivavano a Coſtantinopoli. Anfiloco

Graziano, Valentiniano II. Teodoſio. An. 381.

5. c. 16. Philoſt. l. 10. c. 6. Pagi ad Baron. Hermant. Vita di S. Greg. l. 10. c. 3. Till. Arian. c. 138. 139.

Graziano, Valentiniano II. Teodosio. An. 381.

Vescovo d' Icona era un vecchio semplice del pari ne' suoi costumi, che celebre per la santità della sua vita. Essendosi presentato a Teodosio, ed avendolo rispettosamente salutato, passò ritto ritto dinanzi ad Arcadio, e si contentò di dirgli, mettendoli la mano sul volto: *Iddio vi guardi, figliuol mio*. L' Imperatore offeso da questa indecente familiarità, ordinò che si facesse tosto ritirare quel vecchio. Allora Anfiloco rivolgendosi a lui: *Principe*, gli disse, *voi non potete comportare, che si manchi di rispetto a vostro figliuolo: pensate voi, che il Padre Celeste, il Sovrano degl' Imperatori e degl' Imperj perdoni a coloro, che bestemmiano l' unico suo figliuolo, o che usano riguardo e condiscendenza verso questi bestemmiatori?* Queste parole fecero una viva impressione sopra l' Imperatore; abbracciò il Santo Prelato, e concepì più orrore che mai contra gli empj dommi degli Ariani. Le conferenze cominciarono nel mese di Giugno: quello, che se ne sa di certo si è, che finirono a vantaggio degli Ortodossi, e gli Eretici furono condannati. Eunomio, il più terribile di tutti per la sua sottigliezza e pe 'l suo ardire, e che ave-

aveva corrotto molti Ciamberlani dell' Imperatore, fu mandato in esilio, dove morì. Teodosio la perdonò soltanto a' Novaziani, i quali dimostravano un uguale ardore, che i Cattolici per la difesa della dottrina ortodossa sopra la Trinità. Lo zelo dell' Imperatore per estinguere l' eresie non ebbe il successo, che desiderava: private di onori e di credito sussistettero per tutto il tempo del suo Regno, come si vede dalle leggi costretto a rinnovare quasi ogni anno. Quest' ultimo Concilio di Costantinopoli non fu tenuto che nel 383. ma fu una continuazione del Concilio ecumenico radunato nel 381., ed io ho creduto che fosse bene seguire senza interruzione la condotta, che tenne Teodosio verso i nemici della Chiesa Cattolica.

Graziano, Valentiniano II. Teodosio. An. 381.

L' Idolatria andava indebolendosi di giorno in giorno. Costantino le aveva dati i primi colpi. Graziano, e Teodosio si proponevano di compierne la rovina. Una morte immatura si oppose al disegno di Graziano; Teodosio ebbe tempo di riuscirvi; ma si diportò in questo con molta prudenza; e avanti di atterrare i Tempj, volle distruggerne a poco a poco con diversi editti le

Leggi intorno a' sacrifizj. *Cod. Th. l. 16. tit. 10. leg. 7. 8.*

Graziano, Valentiniano II. Teodosio. An. 381.

fondamenta. Si contentò quest' anno di bandire da' Tempj i sacrifizj, e le cerimonie superstiziose, colle quali consultavansi gli Dei intorno all' avvenire. L' anno seguente usò indulgenza verso i Pagani dell' Osroena. Eravi ad Edessa un famoso Tempio, ornato di magnifiche statue, e che serviva di luogo di assemblea al Popolo della città. Avevasi ottenuto dall' Imperatore un ordine di chiuderlo, il che eccitava le mormorazioni di tutto il paese. Teodosio permise, che fosse riaperto, a condizione che non si facesse uso di questa libertà per celebrarvi i sacrificj, di cui ne aveva proibita la pratica.

Imprese di questo anno.

Zos. l. 4. Soz. l. 5. c. 14. Philost. l. 11. c. 2. 6. Claud. in 3. & 4. Consulat. honor. Oros. l. 7. c. 35. Jornand. de reb. Get. c. 50 Suid. in Ἀβρογάστης.

Mentre questo Principe animava colla sua presenza i Vescovi radunati a Costantinopoli, si apparecchiava a mettere le sue truppe in campagna. Gli Squiri, ch' erano porzione degli Alani uniti agli Unni, e a' Carpodacj avevano passato il Danubio. I Carpodacj erano un avanzo della nazione de' Carpj, i quali scacciati dal loro paese i Goti, s' erano stabiliti nell' antica Dacia. L' Imperatore marciò in persona contra questi Barbari, gli disfece, e gli obbligò a ripassare il fiume

fiume. Nel medesimo tempo un'armata di Goti traversava la Macedonia, e marciava alla volta della Tessaglia. Teodosio affidò la cura di rispignerli a Bautone, e ad Arbogasto, inviati da Graziano in di lui soccorso con un grosso corpo di truppe. Questi erano due Capitani Franchi, i quali messisi al servizio dell' Impero pervennero alle prime dignità. Tutti due valorosi, disinteressati, e pieni di prudenza: ma Bautone era più fedele, più dolce e più moderato: fu Consolo in appresso, e si contentò delle distinzioni, che gli procurava il suo merito. Arbogasto ardito, impetuoso, crudele, ambizioso a segno di voler dominare i suoi padroni, era per altro regolato ne' suoi costumi, sobrio e frugale, e che viveva alla foggia di semplice soldato. Questi due Generali arrestarono i Goti all'ingresso della Tessaglia; e colla loro bravura e saggia condotta fecero loro perdere la speranza di penetrare più oltre. I Goti ritornarono in Tracia, dove non lusingandosi di poter sostenersi contra le forze di Teodosio, presero il partito di ritornarsene di là dal Danubio.

Graziano, Valentiniano II. Teodosio. An. 382.

Digitized by Google

Graziano, Valentiniano II. Teodosio. An. 382.

I Goti si sottomettono all' Impero. *Them. or. 16. 18. Oros. l. 7. c. 34. Idaz. fast. & Chron. Marcel. Chron. Synes. de regno.*

Questo non era per loro un ritiro più sicuro. La vicinanza degli Unni, che gli aveva obbligati sotto il Regno di Valente a lasciare le loro abitazioni, gli teneva in continui timori; e questo Popolo sventurato non potendo nè restare tranquillamente nel suo paese, nè uscirne impunemente, correva rischio di essere intieramente distrutto. Teodosio credette di dover approfittarsi del loro imbarazzo pe 'l bene dell' Impero. La Tracia, e la Mesia erano talmente desolate, che senza una colonia straniera si ricercavano molti secoli per ripopolarle. I Goti erano indeboliti; le loro sconfitte e le loro istesse vittorie avevano loro costato una parte della loro nazione; non contando quelli, che essendosi staccati da' loro compatriotti, si erano già dati all' Impero. Teodosio pensò, che non avevano forze bastanti per essere nemici formidabili, ma che ne restava loro quante bastavano per diventare utili sudditi. In queste circostanze spedì loro Saturnino sul principio dell' anno, in cui Antonio era Consolo con Siagrio, diverso da quello, che abbiam veduto nel Consolato l' anno antecedente. Saturnino era attissimo per un tal maneggio. Pervenuto mer-

mercè del suo merito alle prime cariche militari, non poteva non essere accetto e grato ad una nazione guerriera, la quale null'altro stimava che il valore. Conosceva i Goti, contra de' quali aveva servito in tutte le guerre, ed era da essi conosciuto. Non si diede fretta di condurre a fine questo importante affare. Fece loro intendere adagio, *che la clemenza dell'Imperatore stendeva loro le braccia; ch'egli si compiaceva di dimenticarsi le passate violenze; che dipendeva soltanto da loro ritrovare un sicuro asilo nel paese medesimo, che avevano prima saccheggiato, e poi inondato del loro proprio sangue, purchè sinceramente si consecrassero al servizio dell'Impero. che se erano tanto saggi, che abbracciassero questo partito, avrebbero a consolarsi delle loro sconfitte, poichè il vincitore accordava loro ciò, che non avevano potuto ad essi procurare i passeggieri successi de' quali erano stati puniti abbastanza*. I Goti diedero orecchio a queste proposizioni. I loro capi seguirono Saturnino a Costantinopoli, dove arrivati a dì 3. di Ottobre, si prostesero dinanzi all'Imperatore, e chiesero perdono, e gli promisero una inviolabile fedeltà. Teodosio permise

Graziano, Valentiniano II. Teodosio. An. 382.

Graziano, Valentiniano II. Teodosio. An. 382.

a tutta la nazione di stabilirsi nella Tracia e nella Mesia. Compensò quivi i danni, che vi aveva fatti, le campagne furono seminate, e si coprirono di messi: i villaggi risorsero dalle loro rovine, e le rive del Danubio ricuperarono la loro antica dovizia e fertilità. Un gran numero di Goti prese abitazione a Costantinopoli, e servizio negli Eserciti. Se si giudica dall'evento, questa politica di Teodosio non va esente da censura. Egli è vero, che le congiunture non erano le medesime che al tempo di Valente, e perciò fino a tanto che visse Teodosio i Goti stettero dentro i limiti della sommissione; ma la debolezza de' suoi successori risvegliò l'odio loro, ch'era soltanto addormentato. Teodosio gli lasciò uniti nell' istesso paese; quelli, che servivano nelle sue truppe formavano un corpo a parte sotto capi della loro nazione. Questa distinzione impedì, che non s'incorporassero con gli altri sudditi; se ne separarono presto, ed eccitarono nuove turbolenze. Teodosio era senza dubbio sicuro di tenerli in dovere, finchè egli fosse vissuto; ma un Principe buono e prudente guarda oltre il termine della vita; allontana i più rimoti pericoli; appa-

Digitized by Google

parecchia giorni felici a' suoi successori e a' loro sudditi. Con gli effetti di questo paterno antevedimento si può dire, ch' ei regni ancora sopra la posterità. Graziano, Valentiniano II. Teodosio. An. 382.

I Barbari stabiliti da poco tempo a Costantinopoli avevano difficoltà a piegarsi alle leggi di un ben regolato civile governo. Avendo uno di loro commesso certa violenza, il Popolo si avventò sopra di lui, lo uccise, e strascinò il suo corpo nel mare. La crudeltà di una tale vendetta poteva cagionare la sollevazione di tutta la nazione. Affine di prevenirla, Teodosio non indugiò a punire la città, le levò il pane, che solevasi distribuire al Popolo; ma si lasciò placare quel medesimo giorno. Questo Principe faceva consistere la sua felicità in perdonare. Diede la vita ad alcuni Galati condannati a morte; e fece grazia ad una città della Paflagonia, che la Storia non nomina, come nemmeno il delitto, di cui s'era resa colpevole. Diversi effetti della clemenza di Teodosio. *Liban. or.* 14. 15. *Them. or.* 16.

L' intemperie delle stagioni produceva in Oriente la sterilità e la carestia. Mancò il pane in Antiochia. Ad onta delle attenzioni e della gran vigilanza de' Magistrati, il Popolo ascriveva loro a colpa la Carestia ad Antiochia. *Liban. Vit.*

Digitized by Google

Graziano, Valentiniano II. Teodosio. An. 382.

sua miseria, e minacciava di trucidare il Senato. Filagrio, Conte di Oriente, si contentò da principio di esortare i Fornaj a diminuire il prezzo del pane; temeva che non fuggissero, se usasse verso di loro severità e rigore. Ma veggendo, che il Popolo lo accusava di vender loro la sua protezione, volle giustificarsi a loro spese. Gli fece arrestare, ed applicare alla tortura nel mezzo della piazza maggiore, per far, che dicessero se v'era un qualche Magistrato, che fosse seco loro d'accordo. La prebaglia crudele ed inumana pasceva lo sguardo nel supplizio di quegli sventurati; era armata di bastoni, e di pietre per accoppare quegli che prendesse il primo la loro difesa. Un così gran pericolo non isbigottì punto l'oratore Libanio. Osò avanzarsi per mezzo alla calca, ed essendo arrivato fino al tribunale, parlò con tanta forza in favore di quegl'innocenti, che calmò lo sdegno del Popolo, ed inducesse Filagrio a far cessar le torture. Questo miracolo di persuasione perde molto della sua Autorità, perchè è riferito dall'autore medesimo. Io sospetterei, che un qualche convoglio di viveri opportunamente sopravvenuto avvalorasse, e se-

secondasse gli sforzi della sua eloquenza.

Graziano, Valentiniano II. Teodosio. An. 382.

Gli abusi, e i vizj che cercano continuamente d'introdursi in uno Stato grande, trovavano un forte e gagliardo ostacolo nella vigilanza di Teodosio. Raffrenò il lusso, vietando a' particolari l'uso dell' oro sopra le vesti; tolse a' calunniatori ogni mezzo di scusa, ogni speranza d'impunità. Siccome sapeva che la bontà del Principe lo espone sovente ad essere ingannato, e che coloro, i quali con le loro ricchezze e col loro credito sono più in grado di pagare le pubbliche imposizioni, sono per l'ordinario i soli, che ottengono remissioni, proibì a Ministri di avere alcuna considerazione sopra questo articolo a' suoi proprj Rescritti.

Leggi di Teodosio. *Cod. Th. l. 1. tit. 2. leg. 6. l. 9. tit. 37. leg. 3. l. 10. tit. 21. leg. 2.*

Se Graziano non aveva le brillanti qualità di Teodosio, non gli cedeva punto in umanità, in attenzione sopra il buon governo dello Stato, e in zelo pe'l progresso della Cristiana Religione. Alcuni Governatori crudeli ed avari si prendevano talvolta la libertà d'impor tasse straordinarie, che facevano approvare con lettere de' Prefetti del Pretorio. Fece cessare queste concussioni, e proibì assolutamente di riscuotere alcuna gravezza,

Leggi di Graziano. *Cod. Th. l. 11. tit. 6. leg. unic. l. 14 tit. 8. leg. unic. Ambros. offic. l. 2. c. 16.*

Digitized by Google

Graziano, Valentiniano II. Teodosio An. 382.

vezza, che non fosse stabilita con un editto del Principe. Persuaso, che i mendichi robusti e sani sono in ogni Stato un fermento di sedizione e di disordini, e che i meno pericolosi sono in certo modo scalabroni, che divorano la sostanza de veri poveri, proscrisse questo turpe, ed ignominioso mestiere: ordinò, che i mendichi, che si trovassero non avere altro titolo alla pubblica compassione, che il libertinaggio, e l' infingardaggine, fossero dati in mano di quelli, che gli avessero denunziati, in qualità di schiavi, se fossero di servil condizione, e di coloni perpetui, se fossero liberi.

S. Ambrogio ottiene la grazia di un reo. *Soz. l. 1. c. 24. Till. Vita di S. Ambr. art. 28.*

Il Vescovado di Milano, dove Graziano faceva allora la sua più ordinaria residenza, profittava della naturale bontà dell' Imperatore per fargli fare azioni di clemenza. Ma molti Ministri del Palazzo, i quali non cercavano che di rovinare i loro nemici, o i loro rivali, procuravano di allontanare dall' orecchio del Principe un Prelato tanto contrario a' loro violenti, o ingiusti disegni. Un Magistrato s' era lasciato trasportare a fare un discorso ingiurioso contra l' Imperatore; ne fu convinto e condannato a morte. Mentre era condotto al supplizio, Ambrogio ac-

accorse al palazzo per intercedere in di lui favore. I nemici, che questo sciagurato aveva alla Corte, avendo preveduta questa istanza, avevano indotto il Principe a fare una partita di caccia nel suo Parco: e quando Ambrogio andò a chiedere udienza, gli fu risposto, che l' Imperatore era a caccia, e che non era permesso ad alcuno di turbare i suoi piaceri. Il Vescovo finse di ritirarsi, ma trovò mezzo d' introdursi segretamente per un' altra porta co' servi, che conducevano i cani. Essendosi allora presentato a Graziano, si fece ascoltare non ostante le contradizioni de' Cortigiani, e non lasciò il Principe se non dopo ch' ebbe ottenuta la grazia del reo.

Graziano, Valentiniano II. Teodosio. An. 383.

Questo Santo Prelato sostenne l' onore dell' Imperatore, e del Cristianesimo in un più grande affare. L'altare della Vittoria sussisteva a Roma nella sala del Senato, dopo ch' era stato colà rimesso per ordine di Giuliano. Questo era un celebre monumento, dove pareva, che l' Idolatria ancora trionfasse, e che i Senatori Cristiani non potevavo vedere senza vergogna e senza dolore. Graziano fece cessare un tale scandalo; l' altare fu distrutto: fece di più:

Graziano si adopera per la distruzione dell' Idolatria.

Jurat. de dignit. Sym. Ambr. l. 1. Epist. 17. Cod. Th. l. 16. tit. 10 leg. 20. Zosi. 4. Till. Grat. art.

Graziano, Valentiniano II, Teodosio. An. 383.

più: confiscò le rendite assegnate al mantenimento de' Pontefici, e le terre, di cui la superstizione aveva fatto dono a' Tempj. Annullò i privilegj e le immunità de' Sacerdoti, e delle Vestali; ordinò, che i fondi, che venissero loro lasciati per testamento, fossero devoluti al Fisco, e non lasciò loro godere se non de' legati mobiliarj. L'Idolatria non aveva mai ricevuto colpo più aspro e gagliardo. Attaccata nel suo santuario, eccitò a sua difesa i Senatori pagani: fecero una supplica per chiedere la rivocazione di questo editto, e deputarono a nome di tutto il Senato Simmaco, alla testa del collegio de' Pontefici, ch'erano tutti Senatori. Questo Simmaco è quegli, di cui abbiamo dieci libri di lettere. Era stimabile pe'l suo merito, e per quello di suo padre, che veduto abbiamo Prefetto di Roma sotto Valentiniano. Era stato Governatore della Lucania, e del paese de' Bruzj, e Proconsole d' Affrica. La domanda de' Pagani non poteva essere sostenuta da autorità maggiore. Ma i Senatori Cristiani, e questo era il partito più numeroso, smentirono altamente i Deputati. Posero in mano di Papa Damaso una supplica, con la quale protestavano, ch'anzi che

14. Vita di S. Damaso art. 13. Vita di S. Ambrog. art. 33. Mem. Acad. Tom. 16. p. 140.

che chiedere, che fosse rimesso l' altare della Vittoria, erano risoluti di non andare in Senato, se fosse ristabilito. Damaso fece trasmetter questa supplica a S. Ambrogio, perchè la desse all' Imperatore. Graziano prevenuto dal Prelato licenziò i Deputati Pagani senza voler ascoltarli. Ricusò anche la toga di Sommo Pontefice, che avevano recata per presentargliela in questa occasione, e rigettò questo titolo, che Costantino e i suoi successori avevano creduto bene di conservare. Credette, che nello stato di debolezza, a cui tanti reiterati colpi avevano ridotto il Paganesimo, non vi fosse più bisogno di questo politico riguardo. Da quel tempo in poi il titolo di Sommo Pontefice cessò di essere annesso alla dignità imperiale; e Graziano conferì al Prefetto di Roma la giurisdizione, di cui era stato vestito il capo della Pagana Religione. Zosimo racconta, che il primo de' Pontefici ricevendo la toga, che Graziano gli rimandò, gridò: *Se non vuole esser Sommo Pontefice, lo sarà presto Massimo*. La temerità di queste parole è occultata nell' espressione latina sotto un equivoco assai puerile. Se il fatto è vero, convien supporre, che vi fosse

Graziano Valentiniano II. Teodosio. An. 383.

già

Graziano, Valentiniano II. Teodosio. An. 383.

già in Italia un qualche sentore della ribellione di Massimo.

L'anno seguente, essendo Consolo per la seconda volta Merobaudo insieme con Saturnino, i Pagani attribuirono alla collera degli Dei, che Graziano disspregiava, la carestia, da cui fu afflitta Roma. La raccolta era mancata affatto in questa contrada dell' Italia, e i venti contrarj avevano trattenuti i Vascelli, che apportavano il frumento dall' Affrica. Allora fu che Roma fece conoscere la prodigiosa corruttela, a cui era giunta da poco più di tre secoli addietro, e che noi abbiam già anteriormente descritta nella Storia di Costantino. Augusto in una simile estremità aveva fatto uscir di Roma i forestieri; eccettuatine i Medici, e quelli, che insegnavano le arti liberali. Questa crudeltà, a cui la necessità serve di scusa, era stata troppo spesso imitata. Nell' occasione, di cui parlo, i forestieri ebbero ordine di uscire della città; ma furono trattenuti per privilegio i ballerini e le ballerine, ch' erano in numero di tremila. Questi infelici esigliati, erranti senza soccorso per le campagne aride e sterili, erano ridotti a cibarsi di ghiande, di radici, e di frutta salvatiche. La loro de-

Carestia in Roma. *Ambr. c. l. 1. Ep. 1. 40. & offic. l. 3. c. 7. Symm. l. 2. Ep. 7. & l. 10. ep. 54. & 6. Them. or. 18. Baronius. Till. Grat. art. 6. & not. 22. Suet. in Aug. c. 42.*

deplorabile forte muoveva a pietà coloro, che ne' propri mali conservavano ancora una qualche sensibilità per le altrui disgrazie. Niuno ne fu più vivamente commosso del Prefetto della città, credesi che si chiamasse Anicio Basso. Questo era un vecchio fermo e generoso, ripieno di quella carità, che la Cristiana Religione stende sopra tutti gli uomini, e di quella fiducia, ch' ispira nelle più gravi avversità.

Graziano, Valentiniano II. Teodosio. An. 383.

Discorso di Anicio Basso.

Egli radunò insieme i più ricchi Cittadini. ,, Che facciam noi? disse ,, loro. Per prolungare la nostra ,, vita facciam perire coloro, che si ,, affaticano per sostentarla. Questi ,, stranieri, che noi esigliamo, non ,, forman eglino una parte preziosa ,, e necessaria dello Stato? Non son ,, eglino i nostri agricoltori, i nostri ,, servitori, i nostri mercanti, ed ,, alcuni anche i nostri congiunti? ,, Non leviamo il cibo a' nostri cani, e lo togliamo ad uomini! ,, Quanto è cieco il timor della ,, morte nel tempo stesso ch' è crudele! Chi vorrà da ora innanzi ,, procurarci con un utile commercio le cose necessarie alla vita? ,, Chi vorrà seminare le nostre terre? Chi ci somministrerà pane, ,, se lo neghiamo a quelli, per le ,, cui

Graziano, Valentiniano II. Teodosio. An. 383.

„ cui mani la Provvidenza ce lo impartisce. Quale orrore concepiranno per Roma le Provincie? Manderan elleno i loro figliuoli in una barbara e omicida città? Ma la fame, che consumerà tra poco queste vittime innocenti farà ella forse cessare la nostra? Noi risparmiano alcuni pezzi di pane; compriamo una proroga di pochi giorni a prezzo della vita di tanti infelici; simili a quegli sventurati naviganti, che per allontanare per pochi momenti la morte, si divorano gli uni gli altri. Sacrifichiamo piuttosto tutt' i nostri averi; sussisteremo a miglior prezzo, che colla perdita di un solo uomo. Noi non possiamo attendere soccorso che dal Cielo: egli sarà di bronzo per noi, se siamo crudeli ed inumani verso i nostri fratelli: la nostra misericordia meriterà la sua. Apriam le braccia a questi sciagurati, e si contribuisca per noi al loro sostentamento. Non ci costerà più l' alimentarli di quello, che ci costerebbe acquistarne degli altri dopo averli perduti: e dove ne troveremo noi, che vogliano esporsi alla morte, servendo a' barbari ed

„ inu-

„ inumani padroni ? " Questo discorso trasse il pianto dagli occhi più insensibili. La stessa avarizia aprì i suoi tesori. Si fecero venir grani da ogni parte; si permise l' ingresso a' banditi nella città, che la carestia aveva risparmiati. Il superfluo de' ricchi versato sopra i poveri procurò a questi il necessario; e la carità di un solo uomo fu tanto doviziosa e feconda, che supplì alla sterilità della terra, e salvò la vita ad un numeroso Popolo.

Graziano si rende odioso. *Cod. Th. l. 11. tit. 13. leg. unic. l. 13. tit. 10. leg. 8. lib. 1. tit. 3. leg. 1. Zos. l. 4. Vict. Epit.*

Graziano aveva della bontà e della giustizia; ma mancava di prudenza. Aveva poco innanzi pubblicate molte leggi, che tendevano a sollevare i popoli, e liberargli dalle vessazioni ch' esercitavano i Ministri nelle Provincie, fingendo ordini dell' Imperatore. Avvedendosi, che la naturale facilità aveva moltiplicate in sì fatta guisa l' esenzioni, che quelli, che restavano soggetti a' pubblici aggravj, ne rimanevano oppressi, rivocò ogni privilegio; e per darne l' esempio si ridusse egli medesimo alla comun condizione, e volle, che la sua propria casa dividesse il peso delle contribuzioni. Proibì di far eseguire ordine veruno del Principe, il quale non fosse munito con lettere patenti. In somma, egli si applicava a ren-

dere

Digitized by Google

Graziano, Valentiniano II. Teodosio. An. 383.

dere i suoi sudditi felici, ma non pensava quanto era d'uopo a coltivare gli animi loro. Ingenuo, e senza diffidenza, troppo attento alle mormorazioni della sua Corte, profondeva a larga mano le distinzioni a' Barbari, e particolarmente agli Alani, che aveva tratti al suo servizio. Dava loro onorevoli impieghi negli eserciti, gli avvicinava alla sua persona, ed aveva anche diletto di vestirsi alla loro foggia. Questa preferenza eccitò dapprima la gelosia, l'invidia contro de' nuovi favoriti, e di là a poco un segreto odio contra il Principe. I Romani ricolmati de' suoi beneficj gli posero tosto in obblivione, dacchè li videro divisi con persone straniere. Questi disgusti apparecchiavano una rivoluzione; non mancava che un capo per farla scoppiare.

Carattere di Massimo.

Sulp. de Vita Martini c. 3. Dial. 2. c. 7. Dial. 3. c. 15. Auson. in Aquileja. Oros. l. 7. c. 34. Pacat. Paneg. Baronius. Pagi ad Baron.

Se ne trovò uno all'estremità dell'Impero, tanto ardito, che alzò lo stendardo della ribellione, e tanto abile ed accorto, che fece credere di essere stato a ciò sforzato. Magno Clemente Massimo occupava un rango considerabile nelle Legioni Romane, che difendevano allora la Gran Bretagna contra le incursioni de' Barbari del Settentrione. La nascita e il carattere di questo usurpa-

patore sono un problema istorico; e nella contrarietà delle opinioni è difficile formare un giudizio certo. I Poeti, e i Panegiristi, che gli preparavano senza dubbio elogj, se fosse stato fortunato sino alla fine, l' hanno caricato di obbrobrj dopo la sua sconfitta. Secondo costoro, egli era un bastardo uscito dal fango e dalla polvere: fu nella sua gioventù servitore di Teodosio, la cui protezione gli tenne luogo di merito, e gli procurò impiego nella milizia. Da un' altra parte Massimo si coperse colla maschera della Religione: onorò i Vescovi, e fece morir degli Eretici. Questo zelo sanguinario e crudele, che nulla costa ad un Principe senza umanità, e dal quale non si lasciarono ingannare nè S. Martino, nè S. Ambrogio, gli ha tuttavia reso favorevoli alcuni Autori Ecclesiastici, di quelli anche che hanno condannata la sua crudeltà. Per una stravaganza molto ordinaria e comune hanno condannata l' azione, e stimata la persona. Se si dà loro credenza, Massimo aveva sortito una nascita illustre; aveva una virtù pari al valore, e per portare gloriosamente il nome d' Imperatore gli mancò soltanto un legittimo titolo. In questa contrarietà di opinioni io cre-

Graziano, Valentiniano II. Teodosio. An. 383.

Graziano, Valentiniano II. Teodosio. An. 383.

credo, che il miglior partito sia di non accertare nessuna cosa intorno la sua famiglia, e giudicare del suo genio dalle sue medesime azioni. Scorgerassi in esse un politico, che si fa beffe della Religione; un ambizioso, che non ha verun altro carattere; dolce, e crudele secondo i suoi interessi, e le sue mire; valoroso, quando può comparir tale senza pericolo; timido contra nemici coraggiosi; accorto nel colorire le sue ingiustizie; di un ingegno vasto per formare gran disegni; ma troppo debole, e non atto a superare grandi ostacoli.

E' proclamato Imperatore. *Zos. l. 4. Vict. Epit. Pacat. paneg. Claud. de 4. Consulat. honor. Soc. l. 5. c. 11. Prosp. Chr.*

Era nato in Ispagna nel medesimo distretto che Teodosio, di cui vantavasi di esser parente. Servì con essolui nella Gran-Bretagna, allora quando Teodosio faceva colà i suoi primi esercizj nelle armi sotto il comando di suo padre. Essendo restato in questo paese, giunse a primi gradi della milizia. Non potè veder senza invidia sollevato al trono quegli, che trattava come suo antico Collega nelle armi, mentre egli se ne rimaneva occulto e celato in un oscuro angolo dell' Impero. L'odio, che concepì contra Graziano, autore dell'innalzamento di Teodosio, lo indusse a corrompere le truppe, sem-

sempre più sediziose in quel paese, perchè erano più lontane dal Sovrano. Seminò dispiaceri e mormorazioni; ma ebbe l'accortezza di coprir le sue trame, e si procurò un pretesto, di cui seppe prevalersi, di essere stato suo malgrado indotto alla ribellione. I favori, di cui l'Imperatore ricolmava i Barbari, finirono di sollevare gli animi; gli Uffiziali, e i soldati dichiararono, che non riconoscendo più Graziano i Romani, essi più non riconoscevano lui per Imperatore. Massimo fu proclamato Augusto, e ad onta della sua finta resistenza fu vestito della porpora.

Graziano, Valentiniano II. Teodosio. An. 383.

S'imbarcò tosto alla testa de' soldati Romani, e di un gran numero di Bretoni, i quali accorsero al primo segno. Per accreditare e sostenere la sua ribellione, fece sparger voce, ch'egli operava d'accordo con Teodosio. Avendo approdato alla foce del Reno, traversò come un torrente la Gallia Settentrionale, traendo seco per dove passava le truppe del paese, ed una gran quantità di Galli, che lo riconobbero per padrone. Era già vicino a Parigi, quando vide comparire l'esercito di Graziano, il quale veniva ad incontrarlo: e non ostante le molte

Marcia contra Graziano. *Pacat. paneg. Vict. Epit. Zos. l. 4. Ruf. lo. c. 14. Oros. l. 7. c. 34. Till. Grat. art.* 18.

Graziano, Valentiniano II. Teodosio. An. 383.

diserzioni era ancora assai numeroso, e comandato sotto gli ordini del Principe da due valorosi e fedeli Generali, Merobaudo, attualmente Consolo, e il Conte Vallione. Graziano presentò la battaglia, che Massimo non accettò. Stettero i due eserciti accampati a fronte per cinque giorni, i quali passarono in scaramuccie. In questo intervallo Massimo tentò le truppe di Graziano, e ne corruppe la maggior parte. Il tiranno spargeva il denaro a piene mani; e per contrario, avendo le antecedenti profusioni del giovane Imperatore esaurito il suo erario, più a lui non restava con che trattenere anime venali e senza fede. Primieramente passò alla parte di Massimino tutta la Cavalleria Maura; gli altri corpi seguirono un dopo l'altro questo esempio; e Graziano vedendosi tradito si salvò correndo a briglia sciolta, e prese la via dell'Alpi per arrivare in Italia con trecento Cavalieri, che credeva fedeli.

Morte di Graziano. *Pacat. paneg. Vict. Epit. Zos. l. 4. Ambros. in Psalm. 61.*

Fu presto da questi abbandonato. Tutte le città gli chiusero le porte. Allora errando qua e là senza speranza, inseguito da un distaccamento di Cavalleria nemica, lasciò la porpora imperiale per non essere rico-

no-

nosciuto. Narrasi diversamente il modo, con cui perdette la vita. Secondo la più comune opinione Massimo mandò ad inseguirlo uno de' suoi Generali per nome Andragato, nato su i lidi del Ponto Eusino, e nel quale il tiranno aveva una singolare fiducia. Essendo questo Barbaro avvertito, che il Principe si accostava a Lione, si pose in una lettiga; e tosto che vide Graziano all'altra riva del Rodano, mandò a dirgli, ch'era sua moglie Leta, che veniva a ritrovarlo per esser seco a parte delle sue disgrazie. Graziano amava teneramente questa Principessa, che aveva poco tempo innanzi sposata. Passò il fiume, ed ebbe appena posto piede in terra, che Andragato si lanciò fuori della sua lettiga, e lo trafisse a colpi di pugnale. Questo racconto avrebbe bisogno di un miglior mallevadore, che non è Socrate, che sembra esserne il primo autore. E' assai più sicura cosa riportarsi sopra di questo a S. Ambrogio, il quale non potè ignorare la morte di un Principe, che amava, e dal quale era amato. Questo Santo Prelato dopo aver detestata la malignità degl inimici di Graziano, i quali avevano osato spargere calunnie intorno la sua castità,

Graziano, Valentiniano II. Teodosio. An. 383.

G. de obitu Valent. S. Aug. de civ. l. 5. c. 25 Hieron ep. 3. Soc. l. 5. c. 11. Soz. l. 7. c. 3. Prosp. Chr. Ruf. l. 2. c. 14. Oros. l. 7. c. 34. Marcel. Chron. Zon. t. 2. p. 34 Theoph. p. 57. Baronius. Till. Grat. art. 18. not. 25.

Graziano, Valentiniano II. Teodosio. An. 383.

stità, benchè fosse irreprensibile, racconta che fu tradito da un uomo, che mangiava alla sua tavola, e che era stato da lui onorato con governi e con impieghi distinti; che il Principe invitato ad un convito ricusò prima d'intervenirvi, ma che si lasciò dipoi persuadere da' giuramenti, che questo perfido gli fece sopra i Santi Evangelj; che fece ripigliare a Graziano gli abiti imperiali; che lo trattò con onore durante il pranzo, e lo fece assassinare nell'atto di uscir da tavola. Non si sa qual sia il traditore, di cui parla S. Ambrogio. Alcuni Autori hanno attribuito questo nero misfatto al Console Merobaudo sopra una falsa lezione della Cronica di S. Prospero: la sua morte, che sarà da noi in appresso narrata, lo giustifica appieno da un tanto ingiurioso sospetto. Altri con non miglior fondamento imputano questo delitto a Mellobaudo Principe Francese. E' meglio dire, che l'Autore n'è ignoto. S. Girolamo dice, che alcuni anni dopo vedevansi ancora con orrore nella città di Lione i segni del sangue di Graziano sopra la muraglia della camera, dov'era stato trucidato.

Circostanze della sua morte.

Graziano diede a divedere morendo la tenera fiducia che aveva in S. Am-

Digitized by Google

Ambrogio; lo nominò più volte mentre riceveva le mortali ferite; ed aveva ancora il di lui nome in bocca quando rese gli ultimi sospiri; e il Santo Prelato, che racconta il fatto versando lagrime, protesta che non si scorderà mai di questo Principe, e che l'offrirà continuamente a Dio nelle sue orazioni, e nel santo Sacrifizio. Fa in ogni occasione l'elogio della sua pietà, e delle altre sue virtù. Egli è certamente più degno di fede dell'Ariano Filostorgio, il quale osa smentire la Storia per infamare la memoria di questo buon Principe, che paragona a Nerone. Morì il dì 25. di Agosto nel vigesimoquinto anno della sua vita, avendo regnato dopo la morte di suo padre sette anni, nove mesi, ed otto giorni. Aveva avuti alcuni figliuoli da sua moglie Costanza; ma morirono avanti di lui. Credesi, che avesse un figlio, quando sollevò Teodosio all'Impero; il che renderebbe quest'azione più nobile, e più generosa. Costanzia era morta qualche tempo innanzi la ribellione di Massimo, ed il suo corpo fu in questo medesimo anno portato a Costantinopoli. Nell'ultimo mese della sua vita sposò Leta, della quale non è nota la famiglia; si sa sola-

Graziano, Valentiniano II. Teodosio. An. 383.

Ambrog. Serm. 1.2. de divers. & in Psalm. 61. S. Aug. de civ. l. 5. c. 25. Oros. l. 7. c. 34. Vict. Epit. Soc. l. 5. c. 11. Soz. l. 7. c. 12. Philost. l. 10. c. 5. Zos. l. 5. Marcel. Chron. Hist. Miscell. l. 12. Till. Grat. art. 19. not. 25.

Graziano, Valentiniano II. Teodosio. An. 383.

mente, che sua madre chiamavasi Pissamena. Dopo la morte di Graziano Teodosio ebbe la cura di mantenere l'una e l'altra in quello stato onorevole, che si conveniva alla loro passata fortuna. Vivevano ancora venticinque anni dopo; ed ebbero ricchezze, e carità bastevoli per sollevare con abbondanti e copiose limosine i poveri di Roma, quando questa città fu assediata da Alarico.

SOMMARIO

DEL VENTESIMOSECONDO LIBRO.

Timori di Giustina, e di Valentiniano. S. Ambrogio va a ritrovar Massimo. Accomodamento di Massimo, e di Valentiniano. Massimo vuol far perire Bautone. Toglie la vita a molti Ufiziali di Graziano. S. Martino alla Corte di Massimo. Onori, che la moglie di Massimo fa a S. Martino. Teodosio riconosce Massimo Imperatore. Arcadio Augusto affidato alla cura di Arsenio. Teodosio dà a suo figliuolo lezioni di clemenza. Barbari vinti in Oriente.

Con-

Consoli. Temistio Prefetto di Costantinopoli. Proculo, e Icario Conti d'Oriente. Nuovi sforzi di Teodosio per distruggere l'Idolatria. E' ingannato da' Luciferiani. Ambasciata de' Persiani. Stilicone spedito in Persia. Varj avvenimenti di questo anno. Legge che proibisce i matrimonj tra i cugini germani. Sarmati vinti. Morte di Pretestato. Simmaco Prefetto di Roma. Supplica di Simmaco in favore del Paganesimo. Estratto della supplica. E' approvata dal Consiglio. Combattuta da S. Ambrogio. Rigettata da Valentiniano. Vestale punita. Simmaco accusato di maltrattare i Cristiani, se ne giustifica. Siricio succede a Damaso. Incominciamento de' Priscillianisti. Concilio di Saragozza. Rescritto di Graziano contra i Priscillianisti. Prisciliano ottiene un decreto contrario. Concilio di Bordeaux. S. Martino tenta di salvar la vita agli Eretici. Punizione di Prisciliano, e de' suoi settatori. Lettera di Massimo a Papa Siricio. Tutta la Chiesa biasima il supplizio de' Priscillianisti. S. Martino si separa di comunione dagl' Itaziani. Il supplizio de' Priscillianisti dilata la loro Eresia. Consoli. Giustina favorisce gli Ariani. Tenta di dar loro una Chiesa a Milano. Ten-

Digitized by Google

tativi contra S. Ambrogio. Nuovi sforzi di Giuſtina. Reſiſtenza di S. Ambrogio. L'Imperatore deſiſte dalla ſua pretenſione. Morte di Pulcheria, e di Flacilla. Leggi di Teodoſio.



VALENTINIANO II. TEODOSIO.

Valentiniano II Teodoſio. An. 383.

Timori di Giuſtina, e di Valentiniano.

Ambr. orat. in ſun. fratr. & ep. 38. Pacat. paneg. Baron. Hermani. Vita di S. Ambr. l. 3. c. 17. Till. Vita di S. Ambr. art. 34.

GIuſtina e ſuo figliuolo Valentiniano attendevano a Milano la nuova della ſconfitta di Maſſimo, quando inteſero la morte crudele di Graziano. Un così funeſto avvenimento gli agghiacciò di ſpavento. L' Italia era ſprovveduta di truppe; Teodoſio era lontano. Privi di ſoccorſo, e di conſiglio, in mezzo ad una Corte male affezionata, quale argine potevano opporre una donna ed un fanciullo di dodici anni a' rapidi ſucceſſi dell' uſurpatore? Quello che accreſceva i loro timori ſi è, che Maſſimo ſi aveva già procurate molte intelligenze in Italia. I Pagàni terribili pe 'l loro numero, e per lo ſpirito di vendetta, da cui erano animati ed acceſi, ſi rallegravano ſegretamente della ſua vittoria. Quantunque foſſe Criſtiano, ed aveſſe una piiſſima moglie, ſe gli aveva affezionati colla luſinghiera ſpe-

ranza

ranza di restituire al loro culto l' antico suo splendore. Suo fratello Marcellino, che s' era portato a Milano innanzi anche, che la ribellione si fosse dichiarata, attendeva a formare segrete trame e raggiri. In una tale estremità Giustina diede ordine, che si chiudesse il passo delle Alpi, con grosse tagliate di alberi. Diffidando di tutt' i suoi cortigiani, ebbe ricorso a S. Ambrogio, che odiava, ma di cui conosceva la fedeltà e il coraggio. Depose suo figlio nelle sue braccia, raccomandandogli colle lagrime agli occhi questo giovane Principe, e la salute dell' Impero. Il generoso Prelato abbracciò teneramente Valentiniano, e senza considerare il pericolo, intraprese di andare incontro all' inimico, e di opporsi solo a' suoi progressi. Valentiniano poteva vendicare la morte di suo fratello sopra Marcellino, che aveva in suo potere; ma per consiglio di S. Ambrogio lo rimandò al Tiranno.

Valentiniano II. Teodosio. An. 383.

Un guerriero più attivo di Massimo avrebbe profittato del terrore, che aveva diffuso la sua vittoria, per impadronirsi di tutto l' Occidente. Ma sia che temesse di trarsi addosso le armi di Teodosio, avvicinandosi a' suoi Stati, sia che volesse

S. Ambrogio va a ritrovar Massimo. *Ambr. orat. in fun Valent. & ep. 24. 33. Hermant. Vita di S.*

Valentiniano II. Teodosio. An. 383.

Ambr. l. 3. c. 7. Till. Vita di S. Amb. art. 34.

se assicurare le sue conquiste innanzi di dilatarle, si fermò nella Gallia, e fissò il suo soggiorno a Treveri. Ambrogio passando per Magonza incontrò il Conte Vittore: il tiranno lo mandava per parte sua a Valentiniano per indurre questo Principe a portarsi nella Gallia, affine di concertare insieme una pace soda ed onorevole ad ambi i partiti, promettendogli un' intiera sicurezza. Il Prelato essendo arrivato a Treveri non potè ottenere un' udienza particolare. Si presentò adunque dinanzi al tiranno nel mezzo del Consiglio, quantunque gli sembrasse, che una tale azione derogasse alla dignità Vescovile. Espose su poche parole l' oggetto della sua commissione, che era di chieder la pace a condizioni ragionevoli. *Io non la nego*, disse Massimo; *ma tocca a Valentiniano a venire in persona a proporla*. Ambrogio replicò, *che non si poteva esigere da un fanciullo e da una madre vedova, che si esponessero a passar le Alpi nel rigore del verno: che per altro egli non aveva alcun ordine di promettere cosa veruna sopra questo articolo: ch' egli era soltanto incaricato di trattar della pace*. Massimo senza volere spiegarsi di vantaggio, ordinò al Prelato, che aspettasse

Digitized by Google

tasse il ritorno di Vittore. Ambrogio nel mezzo di una Corte nemica, non avendo altri per se che il suo Dio, e il suo coraggio, osò separarsi di comunione dall' usurpatore; ed essendosi Massimo su di ciò querelato: *Voi non potete*, gli disse, *partecipare della comunione de' Fedeli, se non dopo aver fatta penitenza di aver versato il sangue del vostro Imperatore*. Alla fine Vittore arrivò: riferì che Valentiniano era pronto ad accettare la pace, ma che non voleva abbandonare l' Italia per portarsi in Gallia. A questa risposta Massimo congedò S. Ambrogio, il quale avendo presa la sua via per la Gallia incontrò a Valenza nel Delfinato nuovi Deputati, che Valentiniano spediva a Massimo. Traversando le Alpi ne trovò tutt' i passi guardati da truppe dell' uno e dell' altro partito.

Valentiniano II. Teodosio. An. 383.

Dopo molte reciproche Deputazioni, Valentiniano acconsentì di riconoscer Massimo per legittimo Imperatore della Gallia, della Spagna, e della Gran Bretagna: e Massimo gli assicurò il tranquillo possesso del resto dell' Occidente. Il timore di Teodosio, che di già armava, contribuì molto a determinare l' usurpatore a questo accomoda-

Accomodamento di Massimo, e di Valentiniano.

Ambr. libell. 2. ad vers. Symm. Soc. l. 5. c. 11. Soz. l. 7

Valentiniano II. Teodosio. An. 383.

mento. Massimo associò all' Impero suo figliuolo Vittore ancora fanciullo, e gli diede il nome di *Flavio*, che gl' Imperatori portavano dopo Costantino, ma che nè dalle medaglie, nè dagli Autori si raccoglie ch' egli stesso abbia preso. La Gran Bretagna sprovveduta della gioventù del paese, e delle truppe Romane, che Massimo aveva seco condotte, restò esposta a' saccheggiamenti, e alle rapine de' Pitti, e degli Scozzesi. I deboli soccorsi, che spedì colà di tratto in tratto l' Impero, non servirono che a procurarle un qualche intervallo di quiete fino alla conquista degl' Inglesi, e de' Sassoni, i quali se ne impadronirono verso la metà del quinto secolo. A questa ultima invasione, e non al tempo di Massimo dee riferirsi lo stabilimento de' Bretoni nella parte della Gallia chiamata allora Armorica, ed oggidì Bretagna. Tutto ciò che i Leggendarj narrano qui di Conano, di Santa Orsola, e delle sue undicimila vergini, è del pari favoloso, ed è stato rifiutato da' più dotti Critici.

c. 13. *Zos. l. 4. Vict. Epit. Marcel. Chron. Baronius Pagi ad Baron. Reines. inscript. p.* 326. *Medaglie Till. Grat. art.* 27. *not.* 27. *Vita di S. Ambr. art.* 34.

Massimo vuol far perire Bautone.

La pace conclusa tra Massimo e Valentiniano non era sincera nè da una, nè dall' altra parte. Attendevano tutti due un' occasione favorevole,

vole, uno per togliere all' usurpatore quello, che aveva rapito, l'altro per invadere il rimanente. Con questa mira Massimo procurò tosto di privare Valentiniano de' suoi migliori Capitani. Intraprese di levargli il Conte Bautone, la cui capacità poteva far riuscire a vuoto i suoi disegni. Tentò di renderlo sospetto, accusandolo di aver voluto usurpare l' Impero, col pretesto di difendere gli Stati del suo padrone. Durante il corso de' maneggi, essendo quello che restava de' soldati Romani in Italia occupato nel guardare i passi delle Alpi, i Giutongi avevano profittato della congiuntura per venire a mettere a sacco la Rezia. Bautone in mancanza di truppe Romane, chiamò in soccorso dell' Impero gli Unni, e gli Alani, i quali scacciarono dalla Rezia i Giutongi, e gl' inseguirono fino alla frontiera della Gallia. Essendosi allora Massimo lagnato, che si chiamavano questi Barbari per muoverli una guerra, Valentiniano affine di levargli ogni pretesto di rompere il trattato gli aveva indotti a forza di denaro a ritornarsene nel loro paese. Essendo la condotta tenuta in questo incontro da Bautone perfettamente nota al giovine Imperatore, le ca-
lun-

Valentiniano II. Teodosio. An. 383.

Digitized by Google

Valentiniano II. Teodosio. An. 383.

Toglie la vita a molti Ufiziali di Graziano.

Pacat. paneg. art. 28. Ambr. ep. 24 38. Paul. Vit. Ambr. Till. Grat. art. 20. Fleury Ist. Eccles. l. 18. art. 28.

lunnie di Massimo non poterono ispirargli alcuna diffidenza, nè volle privarsi di un Generale, che gli diventava più che mai necessario.

Nè aveva poc' anzi perduti due altri, a cui era difficile sostituire persone di uguale capacità. Nell' istesso tempo che Graziano abbandonato dalle sue truppe prese la fuga, il Consolo Merobaudo, e il Conte Vallione, il quale comandava l' esercito, furono da' traditori dati in potere del tiranno. Massimo li fece perire. Sforzò Merobaudo a darsi la morte, ed ordinò da principio, che Vallione fosse condotto a *Chalons-Sur-Saone*, perchè fosse quivi bruciato vivo. Ma poi temendo di esser tacciato di crudeltà, lo fece strangolare segretamente da alcuni soldati Bretoni, e sparse voce, che il prigioniero si era da se privato di vita. Macedonio Maestro degli Ufizj meritava miglior sorte, che provò. Costui era un' anima corrotta, che non aveva mai avuto il minimo scrupolo di vendere la sua coscienza, il suo onore, e il suo padrone. Fu trucidato per ordine di Massimo alla porta di una Chiesa, dove correva a rifuggirsi: verificò con questo avvenimento una predizione di S. Ambrogio. Un-

gior

giorno che Macedonio gli negava l' ingresso del Palazzo, dove s'era portato per intercedere in favore di uno sventurato: *Verrai un qualche giorno tu pure alla Chiesa*, gli disse il Prelato, *e non potrai entrarvi*.

Valentiniano II. Teodosio. An. 381.

La tirannia è un edificio fondato sopra la crudeltà, e consolidato col sangue, ma che s'innalza, e giugne talvolta fino ad abbellirsi colla riputazione, e colla fama di clemenza. Massimo si propose di far andare in dimenticanza i suoi misfatti, tosto che non ebbe più occasione di commetterne. Conoscendo il genio de' Cortigiani; i quali acconsentono volentieri di parlare a seconda del Principe, purchè egli voglia operare conforme a' loro desiderj, ripeteva continuamente; *che egli non aveva desiderato il Diadema; che il Cielo s'era servito de' soldati per costrignerlo ad accettarlo; che non aveva prese le armi, che a solo fine di sostenere l'elezione della Provvidenza; che la facilità della sua vittoria era un contrassegno evidente della divina protezione; e che nessuno de' suoi nemici era perito se non nella guerra*. Gli adulatori esageravano gli elogi, che facevano della sua bontà. I Vescovi medesimi accorrevano da ogni parte alla Corte, e te-

S. Martino alla Corte di Massimo. *Sulp. Sev. Vit. Mart. c. 23. Til. Vita di S. Martin. art. 7. 8.*

Valentiniano II. Teodosio. An. 383.

e secondo un Autore ecclesiastico di que' tempi, prostituivano la loro dignità alla più turpe e vile adulazione. S. Martino allora Vescovo di Tours fu il solo, che sostenne l'onore dell' apostolico Ministero. Venne a chieder grazia per alcuni proscritti, ma la chiese senz' avvilirsi, e in un tuono, che imponeva all'istesso tiranno. Il suo esteriore nulla aveva di vantaggioso; non aveva altro di grande, che la sua anima, e il suo carattere. Avendolo Massimo invitato più volte con istanza a mangiare alla sua tavola, aveva sempre risposto, che non credeva che gli fosse lecito sedere alla tavola di un uomo, il quale di due suoi padroni, aveva ad uno tolta la vita, e all' altro la metà de' suoi Stati. Si arrese tuttavia alle pressanti sollicitudini di Massimo, il quale ne fu oltre modo lieto, ed invitò, come per una festa solenne, le persone più distinte della sua Corte. Martino sedette allato del Principe; un Sacerdote della Chiesa di Tours, dal quale facevasi sempre accompagnare, fu collocato tra Marcellino, e suo zio. Incominciato che fu il pranzo, avendo lo Scudiere presentato da bevere a Massimo, questi diede la tazza a S. Mar-

tino,

Digitized by Google

tino, volendo che fosse il primo a bevere con essa; e riceverla poi dalla sua mano. Ma il Vescovo dopo avervi intinte le labbra, fece recar la tazza al suo Prete, siccome a quegli che meritava la preferenza di onore sopra tutt' i convitati. Questa libertà, che oggidì ritroverebbe pochi approvatori, fu ammirata da tutta la Corte: lodavasi altamente Martino di aver fatto coll' Imperatore quello, che qualunque altro Vescovo non avrebbe ardito di fare alla tavola del più infimo Magistrato. Massimo gli fece un regalo di un vaso di porfido, che il Prelato consacrò all' uso della sua Chiesa, e siccome penetrava ne' più segreti pensieri del tiranno, e scopriva già nel di lui cuore il disegno di depor dal trono Valentiniano, gli predisse, che se fosse passato in Italia, avrebbe avuto da principio qualche buon successo, ma che vi avrebbe presto ritrovata la sua rovina.

Valentiniano II. Teodosio. An. 383.

Onori, che la moglie di Massimo fa a S. Martino. *Sulp. Sev. dial.* 2. c. 7. *Till. vita di S. Martin. art.* 8.

Massimo lo chiamava spesso alla Corte; lo trattava con molt' onore e sia per ipocrisia, sia per un passeggiero accesso d'una superficiale e contraditoria pietà, discorreva secolui di materie di religione. Ma la moglie di Massimo, il cui nome non

Digitized by Google

Valentiniano II. Teodosio An. 383.

non è fino a noi pervenuto, aveva pe'l Santo Prelato una più profonda e sincera venerazione: lo ascoltava con docilità, gli prestava i più umili e più assidui ufizj; e siccome la pietà prende talvolta una forma singolare nelle donne della Corte, così volle un giorno, con permissione di suo marito, servirlo a tavola. Apprestò ella medesima le vivande, gli diede da lavare, gli porse di bevere, stette in piedi dietro a lui, e raccolse con rispetto gli avanzi del suo mangiare. S. Martino acconsentì benchè con difficoltà ad una tal cosa, in grazia di alcuni prigionieri, de' quali procurava la liberazione.

Teodosio riconosce Massimo Imperatore. *Zos. l 4. Ambr. ep. 56. Them. or. 18. 19.*

L'accomodamento del giovane Imperatore e del tiranno non poteva sussistere senza l'assenso di Teodosio. La protezione di questo Principe era divenuta necessaria a Valentiniano, e a Giustina, che governava sotto il nome di suo figliuolo. Il tiranno era trattenuto in Gallia più dal timore di Teodosio, che dalla difficoltà del passaggio delle Alpi. Massimo temeva un abile e fortunato guerriero, che faceva grandi apparecchi per venire fino sul Reno a strappargli di mano il frutto del suo misfatto. Per allontanare questa pro-

Digitized by Google

procella, spedì il suo gran Ciamberlano. Questi era un uomo grave ed attempato, il quale fino da' più teneri anni di Massimo, era stato attaccato al suo servizio. Il Deputato, senza voler giustificare il suo padrone circa la morte di Graziano, espose a Teodosio lo stato dell' Occidente, il trattato conchiuso, e la fede data; gli rappresentò, che in vece di desolare l' Impero con una guerra civile, la quale agevolerebbe la riuscita de' disegni de' Barbari sempre pronti a sforzare le loro bar- [illegible] era meglio riunire contro di loro le forze di ambedue gli Stati; che ritroverebbe in Massimo un guerriero capace di coprire le rive del Reno, mentre egli difenderebbe quelle del Danubio; e terminò chiedendo la sua amicizia, e il suo assenso al trattato de' due Principi. L' Imperatore non era per anche in grado d' intraprendere una guerra tanto lontana. Per meglio assicurar la vendetta, che doveva al suo Collega, e al suo benefattore, credette, che gli fosse permesso dissimulare, ed attendere un' occasione, che l' ambizione di Massimo gli avrebbe certamente procurata. Accettò le proposizioni del tiranno, lo riconobbe per Imperatore de' paesi, che gli era-

Valentiniano II. Teodosio. An. 383.

Valentiniano II. Teodosio. An. 383.

erano stati ceduti; ed acconsentì, che le statue di Massimo fossero collocate accanto alle sue, e quelle di Valentiniano, e di suo figliuolo Arcadio.

Arcadio Augusto affidato alla cura di Arsenio. Idaz Chr. fast. Marcel. Chr. Prosp. Chr. Chr. Alex. Them. or. 16. 18. Soc. l. 5. c. 10. Soz. l. 7. c. 12. Theod. le l. l. 2. Zos. l. 4. Oros. l. 7. c. 34. Ist. Miscell. l. 12. Pagi ad Baron. Till. vita di S. Arsenio.

Questo figliuolo era l'unico, che allora avesse Teodosio; e suo padre lo aveva associato all'Impero, ed onorato col titolo di Augusto fin dal mese di Gennajo di questo anno. Questa solenne e pomposa proclamazione era stata fatta nella piazza dell'Ebdomo. Arcadio era in età di sei anni, e Teodosio pensava a dargli un [illegible] tesse affidare un deposito tanto prezioso all'Impero. Temistio allora celebre per la sua eloquenza, desiderava ardentemente questo impiego; aveva dimostrato pubblicamente questo suo desiderio in un'arringa, che aveva recitata ne' primi giorni di quest'anno per onorare il Consolato di Saturnino. Sembra anche, che l'Imperatore avesse in lui una particolare fiducia; e quando si disponeva a partire per l'Occidente, gli aveva raccomandato con tenerezza il giovane Principe in presenza del Senato. Ma quantunque stimasse i lumi, e la probità di quest'Oratore Pagano, cercava tuttavia un saggio ed illuminato Cristiano,

Digitized by Google

stiano, che formasse il cuore di suo figliuolo, e vi spargesse i puri semi della vera virtù. Lo ritrovò in Arsenio, distinto per la sua nobiltà, e più ancora per la integrità de' suoi costumi, e per una perfetta cognizione delle lettere, e di tutte le scienze umane. Quando Onorio, che nacque l' anno seguente, fu in grado di ricever lezione, lo unì a suo fratello sotto la direzione di Arsenio. A questo abile Precettore non mancava alcuna di quelle parti atte a formare gran Principi, se ne' suoi allievi la natura avesse secondate le sue attenzioni. Ebbe l' onore di levare dal fonte battesimale Arcadio ed Onorio. Teodosio gli diede sopra di loro quell' autorità, ch' aveva egli medesimo. Ma Arsenio dopo dodici anni di continue fatiche si disgustò della Corte. Viveva nella pompa, e nella delicatezza; superbamente vestito, e mobigliato; servito da un numero grande di Domestici; l' Imperatore gli manteneva una sontuosa tavola. In età di quarant' anni intorno all' anno 394. fece riflessione, che mentre egli s' occupava tutto nell' educazione de' due Principi, non attendeva a riformar se medesimo. Colpito da questo pensiero, si ritirò segreta-

Valentiniano II. Teodosio. An. 383.

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 383.

tamente dal Palazzo, ed essendosi sottratto a tutte le ricerche di Teodosio, andò a nascondersi nel deserto di Scethè; dove visse fino all' età di novantacinque anni nella più austera penitenza. Questo è quel di più certo, che si può asserire circa l' educazione commessa ad Arsenio de' figliuoli di Teodosio. Le altre circostanze, a cui la loro singolarità ha dato credito, unicamente fondate sopra il racconto di Metafraste, sono più proprie ad abbellire una Leggenda Romanzesca, che ad aver luogo nella Storia.

Teodosio dà a suo figliuolo lezioni di clemenza. *Them. or. 19. Cod. Just. l. 9. tit. 7 leg. unic. Xiphil. in Tito.*

Teodosio non fidava tanto nello zelo, e nella vigilanza di Arsenio, che non cogliesse egli medesimo tutte le occasioni d'ispirare a suo figliuolo le virtù necessarie a' Principi. Lo accostumava per tempo alle azioni di bontà e di clemenza. Conducevansi un giorno alla morte alcuni rei, che avevano co' loro discorsi oltraggiata la Maestà imperiale. Flacilla sempre pronta a soccorrere gl' infelici, ne diede avviso a suo marito. Egli si dolse di non essere stato avvisato innanzi la condanna, per risparmiar loro anche la vista del supplizio, e mandò loro sul fatto la grazia, dopo averla fatta sottoscrivere da Arcadio. Teodosio,

dosio, il cui carattere aveva molta conformità con quello di Tito, lo rassomigliava particolarmente pe 'l dispregio, che faceva delle ingiurie. Rassicurato dalla sua propria coscienza, non credeva di meritarne delle vere, ed aveva l'animo tanto elevato, che non poteva abbassarsi a dar orecchio a quelle, che non avevano alcun fondamento. Dichiarò alcuni anni dopo a tutto l' Impero questo generoso sentimento con una legge, nella quale proibisce a' Giudici di punir le parole, che offendono soltanto la sua persona: *Imperciocchè*, diceva egli, *se derivano da leggerezza, meritano d' essere dispregiate; se da follia, non meritano che la nostra compassione; se sono prodotte dal disegno di farci oltraggio, dobbiam perdonarle*. Lega in conseguenza le mani a' Magistrati sopra questo articolo, ed ingiugne loro di rimettere ad esso lui l' esame di questo delitto, affinchè possa dalla qualità delle persone giudicare, se il delitto merita d' essere esaminato o dimenticato.

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 383.

Furonvi in quest' anno alcune spedizioni poco importanti in Oriente. Teodosio si contentò d' impiegare in esse i suoi Generali. I Saracini, violando gli antichi trattati, assalirono

Barbari vinti in Oriente. *Pacat. paneg. c. 22. Procop. bel. Pers. l. 1.*

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 383.

c. 3. Till. Theod. art. 14. M. de Guignes t. 1. 2. part. p. 325.

rono le terre dell' Impero; ma furono puniti della loro infedeltà. Una popolazione di Unni stabiliti in Oriente, fecero delle scorrerie in Mesopotamia, ed andarono a metter l' assedio dinanzi ad Edessa, donde furono ributtati. Ritornarono di là a poco tempo con un rinforzo di Persiani, che s' erano uniti a questi Barbari; ma non furono più fortunati. Questi Unni erano una porzione di quella feroce nazione, di cui abbiamo descritto la Storia sotto il Regno di Valente. Mentre i loro compatriotti sfilavano al Settentrione del Mar Caspio, questi si fermarono all' Oriente dell' istesso mare, lungo l' Oxo. Il nome di Euthaliti o di Abtheliti, che portavano, significava nella loro lingua, che abitavano presso ad un fiume. Gl' Istorici Greci e Latini gli distinguono ancora col soprannome di *Bianchi*, perchè il loro colorito non era olivastro, come quello degli Unni del Settentrione. In un clima dolce e fertile, lo spazio d' incirca tre secoli aveva cangiati i loro costumi, e i lineamenti del loro volto. La loro figura nulla più aveva di orribile, nè di difforme; e la loro maniera di vivere più non riteneva, se non alcune tracce della bar-

Digitized by Google

barbarie della loro origine. Abitavano in alcune città, la cui capitale era Korkandga, che i Greci chiamano *Gorgo*. Avevano un Re., Leggi, e un civile e ben regolato Governo. Erano fedeli nel commercio, che facevano tra di loro e con i loro vicini. I più ricchi si formavano una Corte di una ventina di clienti, che alimentavano alla loro tavola, e mantenevano a loro spese. Questi subalterni univano indivisibilmente la sorte loro a quella del suo protettore; e quando moriva si facevano sotterrare insieme con esso lui. Tali erano i costumi di questi Unni Euthaliti, di cui parleremo più volte nel proseguimento della nostra Storia.

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 383.

Ricomero, il quale aveva più che ogni altro contribuito alla loro sconfitta, fu l'anno vegnente decorato del Consolato insieme con Clearco. Tutti due, benchè Pagani, erano stimati da Teodosio, e distinti, uno per gl'impieghi militari, l'altro per le cariche civili. Ricomero, Francese di nascita, ed uscito del sangue de' Re s'era accostato al servizio di Valentiniano primo. Pervenne alla dignità di Conte de' Domestici. Era stato spedito in soccorso di Valente nella guerra de'

An. 384.

Consoli. *Idaz fast. reg Tur. Hist. Franc. l. 2 c. 9. Vales rer. Franc. p. 61.*

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 384.

Goti, dove s' era segnalato. Graziano lo aveva dato a Teodosio, il quale fece uso del suo valore, e lo sollevò al grado di Generale della Cavalleria, e dell' Infantería. Credesi, fosse padre di Teodomiro, Re de' Francesi innanzi Faramondo. Era legato in amicizia con Simmaco; e Libanio compose in onor suo un panegirico, che più non abbiamo. Clearco, Vicario d' Asia, aveva fedelmente servito Valente in tempo della ribellione di Procopio. Ne aveva ricevuto in ricompensa il Proconsolato della medesima Provincia, e in appresso la Prefettura di Costantinopoli. Da Principio ardente Idolatra, e protettore dichiarato del fanatico Massimo, aveva senza dubbio permesso al suo zelo di moderarsi per non dispiacere a Teodosio; il quale lo elesse Prefetto di Costantinopoli per la seconda volta.

Temistio Prefetto di Costantinopoli. *Themist. or.* 17. 18.

Il suo successore in questa dignità fu Temistio; l' Imperatore volle peravventura consolarlo di non avergli affidata l' educazione di Arcadio. Il nuovo Prefetto ringraziò il Principe con un discorso che recitò dinanzi al Senato. Teodosio udiva con piacere questo virtuoso Oratore, e gli somministrava continuamente una copiosa materia di elogj. Dimi-

minuì le gravezze nel tempo istesso ch' era obbligato a mantenere numerosi eserciti. Vegliava con paterna attenzione al sostentamento di Costantinopoli, facendo venir viveri, e provisioni per mare, anche durante il verno, e visitando in persona i magazzini, che considerava come i suoi più preziosi tesori. Aumentò le distribuzioni, che solevano farsi al Popolo, e trasse con questa liberalità un maggior numero di abitatori nella sua Capitale.

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 384.

Antiochia, più lontana dagli occhi del Principe, non godeva di una sorte tanto felice quanto la Capitale dell'Impero. Eumolpo, Governatore di Siria, era un saggio, e misericordioso Ministro; ma non poteva raffrenare le tiranniche violenze de' Conti di Oriente. Proculo vestito di questa carica da due anni innanzi, era ad un tempo liberale, e crudele: le sue liberalità non gli costavano che ingiustizie; profondeva agli uni quello, che rapiva agli altri. Fece trucidare sotto non so qual pretesto un numero grande di persone nella borgata di Dafnè. Teodosio informato alla fine de' suoi misfatti, lo levò di carica con ignominia. Ma fu ingannato nella scelta anche del suo successore. Icario,

Proculo, e Icario Conti di Oriente. *Lib. Vit. & or. 19. 20. Till. Theod. art. 16.*

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 384.

rio, figliuolo di quel Teodoro, che era stato fatto morire sotto il Regno di Valente, fu inviato in luogo di Proculo. Lo studio e l' amor delle lettere, mercè de' quali questo nuovo Conte era pervenuto agli onori, promettevano una più saggia e moderata condotta. In fatti non amava nè il denaro, nè i piaceri; ma era diffidente, superbo, imprudente, ed inumano quanto il suo antecessore. La pestilenza desolava Antiochia, e le altre città di Siria; cessò in poco tempo, ma fu seguita da una lunga carestia. Antiochia fu presto ripiena di una folla d' indigenti, che venivano a cercare soccorso. Essendo da taluno esortato ad alleviare la loro miseria: *Lasciam*, disse egli, *perire questi miserabili; gli Dei li condannano, poichè li abbandonano*. Queste crudeli parole risvegliarono un giusto orrore. Continuò a rendersi odioso co' cattivi trattamenti, con cui oppresse i fornai e i mercanti di frumento, e colle rapine, che tollerava ne' Ministri subalterni. Il Popolo si sollevò; e si può da un' invettiva di Libanio conghietturare, che il Conte fosse spogliato della sua carica. Ma la Storia non ha lasciata alla posterità la sodisfazione di saper

con

con certezza, qual fosse il castigo di questo barbaro Comandante.

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 384.

Teodosio non perdeva di vista il gran disegno, che aveva formato di distruggere affatto l'Idolatria. Dopo aver proibito fin dal principio pel suo Regno i sacrifizj, con cui procuravasi di penetrar l'avvenire, aveva in ultimo interdetto ogni immolazione di vittime. Non era più permesso a' Pagani, se non accendere il fuoco sopra gli altari, bruciare incenso, spargere libazioni, ed offerire le frutta della terra. L'Idolatria era ritornata alla sua culla: si aveva con ciò fatto molto per giugnere a distruggerla del tutto. Non restava più in Oriente se non Alessandria, dove si osasse ancora versare il sangue ne' Tempj. Libanio, sempre avvocato degl' Idoli, intraprese con un discorso di piegar Teodosio in loro favore. Impiegava tutt' i colori della sua rettorica per esagerare gl' insulti, che i Cristiani facevano agli Dei, e a' loro adoratori: accusava particolarmente i Monaci; sosteneva, che secondati dagli Ufiziali e da' Soldati, spezzavano le statue, atterravano gli edifizj sacri, trucidavano i Sacerdoti sopra le rovine de' loro altari, e che col pretesto d' impadronirsi in favor delle

Nuovi sforzi di Teodosio per distruggere l' Idolatria.

Ambr. de div. serm. 3. & ep. 17. Liban. de Templis. Zos. l. 4. Idaz. fast. Chr. Cod. Th. l. 9. tit. 1. leg. 15. God. ad Cod. Th. th. 6. p. 267. Till. Theod. art. 17.

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 384.

Chiese de' fondi appartenenti a' Tempj, s'impossessavano de' beni de' particolari, e spogliavano delle loro terre i legittimi possessori. Pretendeva, che gl'Imperatori Cristiani giustificassero eglino stessi l'antico culto, tollerandolo in Roma, e in Alessandria; lasciando sussistere molti Tempj; non escludendo i Pagani dalle più eminenti dignità, e ricevendo il giuramento di fedeltà a nome degli Dei. Terminava con questo ardito tratto: *Gli abitanti delle campagne sapranno difendere colle armi le loro divinità, e si andrà ad assalirle senza ordine dell' Imperatore*. Se è vero, che questo calunnioso discorso giunse fino all' orecchio di Teodosio, questo Principe lo ricevette per certo come un avviso di quello, che gli restava a fare per chiudere la bocca per sempre all' Idolatria, e toglierle ogni speranza. Aveva già inviato in Egitto Cinegio Prefetto del Pretorio, con ordine di abolire il culto degli Idoli in questa Provincia, e in tutto l'Oriente. Gli commise nel medesimo tempo di portare ad Alessandria le immagini di Massimo, e di farlo quivi riconoscere Imperatore, conforme al trattato, ch'era stato poco innanzi conchiuso tra i tre Sovrani.

Que-

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 384.

Questo Ministro fermo ed incorruttibile, adempì la sua commissione, ma con prudenza. Fece cessare in molti luoghi i sacrificj, e chiuse i Tempj. Togliendo a' Popoli gli oggetti della loro adorazione, seppe prevenire la loro ribellione, e consolarli della perdita de' loro Dei, con un giusto governo, che meritò i pubblici elogj da Teodosio in una delle sue leggi. Questa testimonianza è più degna di fede, che non è quella di Libanio. Il Sofista irritato contra Cinegio, il quale aveva poco prima demolito un magnifico Tempio: che credesi esser quello di Edessa, dipigne il Prefetto come un uomo crudele, avaro, senza merito, che si abusava della sua fortuna, ed era schiavo di sua moglie governata da' Monaci. Noi vediamo dal progresso della Storia, che Cinegio non venne a capo di rovinare interamente il culto idolatra nè nell' Egitto, nè nella Siria. Allora fu che i Pagani scordandosi le loro antiche violenze cominciarono a prevalersi di quella massima, di cui fatto avevano uso i Fedeli in tempo delle persecuzioni, e dalla quale i veri Cristiani mai non si discosteranno: *Che la Religione dee stabilirsi col mezzo del-*

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 384.

della persuasione, e non colla forza, e colla violenza.

E' ingannato da' Luciferiani.

Marcell. & Faust. libell. Till. Theod. art. 19. & Arian. art. 140.

Teodosio perseguitava soltanto gli errori capaci di turbare l'ordine pubblico. La perdonava a quelle Sette pacifiche, che se ne stavano appiattate nell'oscurità e nel silenzio; e per questa ragione tollerava i Novaziani. I Luciferiani ingannarono anche la sua naturale bontà. Lagnandosi di essere perseguitati, perchè non avevano forza bastante per essere persecutori, due de' loro Sacerdoti, Marcellino, e Faustino gli presentarono una supplica. Imputavano falsamente a' Cattolici le più eccessive violenze. Il tuono di pietà, che l'ipocrisia prende facilmente, ingannò Teodosio. Li ricevette come Ortodossi ingiustamente oltraggiati; e si dichiarò loro protettore con un rescritto, nel quale tratta da eretici i loro avversarj, riconoscendo tuttavia che s'appartiene a' Vescovi decidere le quistioni, che concernono la Fede.

Ambasciata de' Persiani.

Pacat. paneg. art 12. Liban. or. 14. 15. Themist. or. 16.

Valente non aveva conchiusa la pace col Re di Persia, se non per la necessità di rivolgere tutte le sue forze contra i Goti. Pare, che le condizioni del trattato non fossero vantaggiose all'Impero, e che dovesse cedere l'Armenia a Sapore.

Que-

Questo Principe era morto nel 379. dopo aver vissuto e regnato con gloria settant'anni. Suo figliuolo Artaxero non aveva occupato il trono più che quattro anni. Sapore III. figliuolo, e successore di Ataxero temeva Teodosio, che manteneva un esercito sulle rive del Tigri. Men guerriero di suo avolo, prese il partito di divertire la procella con un nuovo trattato. Per rendersi favorevole l'Imperatore Romano, fece rendere alle sue immagini i medesimi onori, che rendevasi a quelle de' Re del Paese, e gli spedì a Costantinopoli una celebre ambasceria con ricchi doni, i quali consistevano in gioje, in seta e in elefanti per tirare il suo cocchio. Il maneggio durò lungo tempo, e fu terminato solo cinque anni dopo nel 389. Ma v'è ragione di credere, che Teodosio facesse comprare questa sospensione d'armi colla cessione di alcuni territorj. Per lo meno egli è certo, che sin dall'anno 387. egli esercitava i dritti della Sovranità sopra la Sofanena, e sopra le vicine Satrapie. Questa Provincia situata di qua del Tigri, al Mezzodì dell' Armenia, e al Settentrione di Nisibe, e di Amida, era posseduta da' Persiani; ed alcuni Autori l'annoverano tra quelle,

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 384.

Claud. de n pt Honor. Vict. Epit. Idaz. fast. Chr. Marcel Chr. Oros. l. 7. c. 34. Soc. l. 5. c. 12. Agath. l. 4. Patric. in excerpt. Cod. Th. l. 22. tit. 13. leg. 6. & ibi God. Chr. Alex. Nard. not. ad Themist. p 484. Cellar. geog. ant. l. 3. c. 15. art 2. Till. Theod. art. 21.

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 384.

che Gioviano aveva loro cedute. La distinguono dalla Sofena, Provincia di Armenia più occidentale e più vicina all' Eufrate.

Stilicone spedito in Persia. *Claud. de laud. Stilic. l. 1.*

Stilicone fu inviato come Deputato al Re di Persia. Egli era ancora nella sua prima giovanezza; ma aveva già fatto conoscere il suo valore, e la sua avvedutezza nel maneggio degli affari. Traeva la sua origine dalle nazioni Vandale. Suo padre aveva comandato sotto Valente le truppe ausiliarie di Germania. Aveva lo spirito elevato, pieno di fuoco, capace di formare grandi progetti, e di recargli ad esecuzione: eloquente, ben fatto della persona, di un colorito vivo ed animato, nobile nel suo portamento, e nel suo sembiante si conciliò la stima de' Signori della Persia e del Monarca. I Re di Persia avevano gran passione per la caccia. Stilicone si distinse in questo divertimento, e fece ammirare la sua destrezza nel tirar l'arco, e nel lanciare il giavellotto: questo basiò, perchè le sue proposizioni fossero favorevolmente ascoltate. Ritornato di là a qualche tempo alla Corte di Teodosio, fece conchiudere il trattato di pace tra i due Sovrani.

Po-

Poco tempo dopo l'arrivo degli Ambasciatori di Persia, il dì 9. di Settembre, nacque un secondo figliuolo a Teodosio. L'Imperatore lo chiamò per nome Onorio, in memoria di suo fratello, che aveva teneramente amato. Gli diede appena nato il titolo di Nobilissimo, e lo elesse Consolo per l'anno 386. Non v'erano stati fino allora più che quattro Pretori a Costantinopoli: Teodosio ne accrebbe il numero del doppio; ma ordinò nel medesimo tempo, che due Pretori insieme facessero per gli pubblici giuochi quella medesima spesa soltanto, alla quale era stato per l'addietro obbligato un solo. I Magistrati si rovinavano sovente, sia per gli presenti, ch'erano in costume di fare; e che giugnevano all'eccesso, sia per la magnificenza, di cui facevano pompa negli spettacoli, che davano al Popolo; l'Imperatore pose limite e freno ad una vanità tanto pregiudicievole e dannosa alle famiglie, regolando queste spese. Valentiniano aveva fatto poco innanzi la stessa cosa per l'Occidente; e i due Principi avevano con queste leggi corrisposto a' desiderj de' due Senati di Roma, e di Costantinopoli, i quali gemendo per questi abusi, a cui i loro

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 384.

Varj avvenimenti di questo anno.

Idaz. fast. Chron. Marcel. Chron. Claud. de laud. Serenæ. Soz. l. 5. c. 12. Chr. Alex. Symm. l. 10. 20. 21. 22. 57. & l. 4. ep. 8. & l. 3. ep. 55. 82. Cod. Th. l. 6. tit. 4. leg. 25. l. 15. tit. 9 leg. 1. Cod. Just. l. 1. tit. 16 leg. unic. Hier. ep. 11.

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 384.

membri erano costretti ad assoggettarsi, ne avevano proposta la riforma. Ma siccome i più saggi regolamenti diventano troppo spesso inutili per le dispense, che ottiene il favore per contravvenire ad essi, così Teodosio dichiarò con una legge, che chiunque comandasse al Principe un Rescritto per avere la libertà di violare un decreto del Senato, fosse notato d' infamia, e punito colla confiscazione del suo patrimonio. Estese la sua generosità fino sull' Impero di Occidente. Onorava Simmaco, e lo ricolmava di presenti. Fece condurre a Roma elefanti e cavalli per gli giuochi del Circo. Non essendo il frumento d' Affrica potuto arrivare a cagione de' venti contrarj, Roma era minacciata dalla caresiia, alloraquando ricevette con incredibile allegrezza un gran convoglio di frumento, che Teodosio vi spediva dalla Macedonia. Il Senato gli significò la sua riconoscenza per tante beneficenze con una statua equestre, che fece ergere in onore di Teodosio il padre. Roma, che aveva perduto da lungo tempo l' uso di vedere trionfi, ne vide uno intorno a questo tempo di una spezie affatto nuova e tanto frivola, quanto lo era divenuta Roma medesima in confronto

di

Digitized by Google

di quello, ch'era stata una volta. Avendo un uomo della plebe seppellite già venti mogli, aveva sposata una donna che aveva prestato il medesimo uficio a ventidue mariti. Attendevasi con impazienza la fine di questo nuovo matrimonio, come si attende l'esito di un combattimento tra due atleti. Finalmente la moglie morì, ed il marito con la corona in capo, e con una palma in mano, a guisa di un vincitore, condusse la pompa funebre, in mezzo alle acclamazioni di una innumerevole ciurmaglia. S. Girolamo riferisce questo fatto, di cui fu testimonio di vista.

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 384.

Costanzo aveva dichiarati incestuosi i Matrimonj degli Zii colle loro Nipoti. Teodosio gli proibì tra i Cugini germani sotto pena del fuoco e della confiscazione de' beni. Queste parentele erano state fino allora permesse; ma il pudor naturale, che le rendeva rarissime, gli parve una sufficiente ragione per assolutamente vietarle. Lasciò nulladimeno la libertà di contrarle, mediante una dispensa ottenuta dal Principe. Arcadio moderò in appresso l'eccessivo rigore di questa legge, levando la pena del fuoco; ma dichiarò questi Matrimonj illegit-

Legge che proibisce i matrimonj tra i cugini germani.

Vict. Epit. Ambr. ep. 60. Liban. rer. de angariis. Symmac. appen. ep. 14. Aug. de civ l. 15. c. 16. Cod. Th. l. 3. tit. 12. leg. 1. & ibi God.

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 384.

l. 7. tit. 1. leg. 12. Cod. Just. l. 5. tit. 4. leg. 19. tit. 5. leg. 6. Till. Theod. art. 20.

gittimi, i figliuoli, che ne nascessero, inabili a succedere, e a ricevere alcuna donazione da' loro padri, e le donne private della loro dote, la quale doveva esser devoluta al Fisco. Alcuni anni dopo Arcadio abolì del tutto la legge di suo padre, che suo fratello Onorio continuò a far osservare ne' suoi Stati: Giustiniano ristabilì nel suo Codice l' antico Gius Romano sopra questo articolo, e permise in tutto l' Impero i matrimonj de' Cugini germani. Ma la disciplina della Chiesa ha conservata la legge di Teodosio; ella ha sempre proscritte queste parentele come illecite, quando non vi sia una dispensa accordata per contrarle. La mescolanza de' Barbari faceva crescer la licenza tra le truppe. Gli Ufiziali, e i soldati si allontanavano da' loro quartieri per andar a rubare nelle campagne, e trattavano come nemici i sudditi dell' Impero. Teodosio ingiunse a' Governatori delle Provincie e a' Difensori delle città, di cui abbiam già parlato, d' informarlo sul fatto del nome di coloro, che si rendessero rei di tali disordini.

Sarmati vinti. *Symm. l. 10. ep. 16.*

L' Oriente godeva di una perfetta pace; nè fu turbata in Occidente, se non da una incursione di Sarmati;

ma

ma furono rispinti da' Generali di Valentiniano. Questo Principe, il quale passò quest'anno quando a Milano, e quando ad Aquileja, fece condurre a Roma una gran quantità di prigionieri. Furono fatti combattere nell'arena gli uni contro degli altri colle armi della loro nazione per divertimento del Popolo.

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 384.

Probo, allora Prefetto d' Illiria, conservava sotto Valentiniano la considerazione e la stima, che gli avevano da lungo tempo procurate il suo nascimento e le sue ricchezze. Principale Ministro del giovane Principe, era incaricato del civile governo. Pretestato, di cui abbiamo di già parlato, divideva il credito di Probo. Questo era l'eroe del Paganesimo, al quale faceva onore coll' elevatezza del suo animo, e coll' integrità de' suoi costumi. I Cristiani non gli hanno rinfacciata verun' altra cosa, fuorchè il suo zelo per l' Idolatria; i Pagani esaltarono con grandissimi elogj la sua moderazione nel sommo grado della sua fortuna, la sua compassione verso gl' infelici, la sua severità per se medesimo, la sua vasta erudizione. Consacrava allo studio dell' antichità tutto il tempo, che gli lasciavano i suoi impieghi. Macrobio colloca nella

Morte di Pretestato. *Symm. l.* 1. *ep.* 46. 47. *l.* 2. *ep.* 36. *l.* 10. *ep.* 23. 24. 29. 34. 37. *Macrob. Sat. l.* 1. *c.* 1. 2. 6. 7. 17. *Soc. l.* 5. *c.* 11. *Soz l.* 7. *c.* 13 *Hier. epist.* 23. 24. *Grut. Inscr.* CCCIX. 2. 3. 4. CCC. 1. *ccccl x.x.x.vi.* 3 *MCII.* 2. *Till. Theod art.* 22. *not.* 19. 20.

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 384.

nella sua casa la scena di quelle dotte conversazioni, che ha intitolate *Saturnales*. Ammiravasi in lui quel giusto temperamento di opposte qualità, che lo rendeva compiacente senza bassezza, e fermo senz'alterigia. Ricco, ma disinteressato, non accettò mai i legati, che gli erano fatti per testamento, preferendo a questi vantaggi la generosa soddisfazione di lasciarli a' parenti del defunto. I suoi vicini lo prendevano per arbitro delle pretensioni, che avevano sopra le sue terre. Questo uomo tanto giusto ed illuminato, era cieco ed ingiusto nel punto più importante dell'umanità: Nemico della Cristiana Religione, sforzavasi di ritardarne i progressi e di conservare gli avanzi della spirante Idolatria. Fuggiva gli onori, ma gli onori lo ricercavano. Era stato sette volte Deputato dal Senato agl'Imperatori in difficili ed ardue congiunture. Era passato per tutte le cariche, ed era adorno e fregiato di tutt' i Sacerdozj. Prefetto d'Italia, ed eletto Console per l'anno vegnente, venne a Roma, ed essendo salito al Campidoglio in mezzo agli applausi di tutt' i cittadini, esortò co' suoi eloquenti discorsi il Senato e il Popolo all'ubbidienza, e all'

e all'amore del governo. Pochi giorni dopo, la morte gli rapì tutte le sue dignità. Tosto che ne fu divulgata la nuova per Roma, il Popolo ch'era allora al Teatro, abbandonò con grandissimi gemiti gli spettacoli, per cui era tanto appassionato. Il dolore fu sì grande, e così universale, che l'Imperatore avrebbe potuto esserne geloso. Se gli avevano erette molte statue durante la sua vita, ed avendole un giorno il Popolo in uno di que' capricci, che sono in lui tanto frequenti e ordinarj, atterrate con sediziosi schiamazzi, le aveva quasi subito vedute rialzare per ordine del Principe con acclamazione non men vive ed universali. Dopo la sua morte il Senato ottenne dall'Imperatore la permissione d'innalzargliene una nuova, la cui iscrizione ancora sussiste. Le Vestali gliene decretarono un'altra in loro proprio nome, cosa senza esempio. Queste vergini rispettate non avevano mai reso quest'onore agli uomini i più religiosi. La cosa fu tuttavia eseguita ad onta dell'opposizione di Simmaco, amico di Pretestato, ma più zelante ancora pel decoro, e per le usanze della sua Religione. La moglie di Pretestato, Fabia Asconia Paolina, figliuola di Ca-

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 384.

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 384.

Catulino Consolo nel 349., decorata ancor essa de' più fastosi titoli della pagana superstizione, onorò la memoria di suo marito con tutta la pompa, e la vanità dell' Idolatria. Fece la sua apoteosi, e pretese, che la sua anima avesse fissato il suo soggiorno nella via lattea, come in un Palazzo seminato di stelle.

Simmaco Prefetto di Roma. *Symm l. 4. ep. 8. l. 10. ep. 15. 16. 17. 21. 23. 27. 47 Olympiad. apud Phot. Sidon. l. 2. ep 10. Cod. Just. l. 9. tit. 29 leg. 3.*

Pretestato lasciava al Paganesimo nella persona di Q. Aurelio Simmaco un difensore ancora più ardente e del pari stimabile per la sua nobiltà, per gli suoi impieghi, e per le sue eminenti qualità. Questi era Prefetto di Roma fin dalla fine dell' anno antecedente. Possedette per lo spazio di tre anni questa dignità, da lui non ricercata, e dalla quale dimandò più fiate di essere sgravato. Ei la doveva alla raccomandazione di Teodosio, da cui era stimato. Era tenuto in concetto di uomo il più eloquente del suo secolo. Sua moglie Rusticiana, figliuola di Orfito Prefetto di Roma sotto Costanzo, secondava il suo amore per lo studio, e dicesi, che gli tenesse spesse volte il lume mentre leggeva, o componeva. Il padre di Simmaco gli aveva lasciato un nome illustre a sostenere, ma una mediocre fortuna. Quantunque affettasse di ritrarre

trarre in se l'antica Romana semplicità, scorgesi tuttavia nella sua condotta un contrasto di modestia, e di vanità, nel quale l'una e l'altra hanno a vicenda il vantaggio. Ricusò di servirsi di un superbo cocchio, che Graziano aveva destinato all'uso de' Prefetti di Roma, e dettò a questo proposito a Valentiniano le più saggie massime: *Che il fasto non concilia rispetto, e stima per le Magistrature; che i costumi del Magistrato ne sono il più bell'ornamento; che Roma sempre libera, quantunque sommessa a' suoi Principi, non seppe mai e non sa ancora rispettare una frivola pompa, la quale a' suoi occhi punto non giova per supplire alla virtù.* Ma in appresso questo Romano tanto modesto, volendo colla sua magnificenza far brillante suo figliuolo allora Pretore, sofferse mal volentieri, che si volesse fargli osservare una legge, ch'egli medesimo aveva procurata per restrignere e limitare la spesa de' Magistrati: tentò molto per ottenerne la dispensa, e non fu pago fino a tanto, che non ebbe speso in questa occasione duemila libbre di peso d'oro. Diede molte volte de' buoni consigli a Valentiniano. Questo Principe volle imporre una gravezza a certe compa-

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 384.

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 384.

pagnie, che avevano l'incombenza di proveder Roma delle cose necessarie: Simmaco gli rappresentò, *che un Principe esponeva la sua autorità comandando l'impossibile; che da una troppo gravosa imposizione non raccoglierebbe che disgusti e mormorazioni; che spogliando coll'esazioni i suoi sudditi guadagnava meno che non perdeva, poichè toglieva loro i modi di prestargli i servigi annessi alla lor condizione; che la ricchezza del Principe e quella de' Popoli erano inseparabili; e che tutte due avevano la loro origine nella umanità del Sovrano*. Entrato in carica ritrovò occupati gl'impieghi da molti cattivi Ministri subalterni, ch'erano stati eletti dall'Imperatore: si prese la libertà di scrivergli, che la natura produceva sempre uomini dabbene in tanto numero da poter occupare tutt' i posti dello Stato; *che per distinguerli in mezzo alla folla, era d'uopo porre a parte quelli, che domandavano; che quelli, che meritavano, si ritroverebbero in quelli che restavano*. Si può di leggieri congetturare, che questa lezione non sarà molto piaciuta al giovane Principe: per lo meno io sospetto, che un Rescritto indirizzato a Simmaco, e che

e che trovasi tra le leggi di Valentiniano, abbia servito di risposta a questa rimostranza. Questi ne sono i termini: *Non è permesso ragionare sopra la decisione del Sovrano; è un offendere la maestà imperiale dubitar del merito di un uomo, che ella ha onorato colla sua scelta.* La data di questo Rescritto cade alla fine di quest'anno, tempo in cui il Principe eleggeva i nuovi Ministri; e il tuono, che in esso prende Valentiniano, si accorda molto bene colla presontuosa alterigia di un giovane Imperatore.

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 384.

Ma l'interesse della pagana Religione era l'affare più importante di Simmaco. Per sostenerla nell'atto che inclinava alla sua rovina, raccolse tutto quel più che aveva di attività, di accortezza, e di eloquenza. Ei si credeva di ritrovare men di fermezza in un Principe di tredici anni, il quale, non ostante il trattato di pace, doveva temer Massimo e i suoi raggiri. Con questa speranza radunò il Senato; i Senatori Cristiani furono esclusi dalla deliberazione. Fu fatto un Decreto in forma di doglianza, sopra il quale Simmaco formò la sua relazione, che mandò all'Imperatore, come Prefetto di Roma, obbligato dall' ufi-

Supplica di Simmaco in favore del Paganesimo.

Symm. l. 10. ep. 54. Ambr. libell. 1. 2. contra Symm. & ep. 11. 12. 17. 57. & orat. de obitu Valent. Paulin. Vit. Ambros. Ennodius Till. Vita di S. Ambr. art. 37.

Digitized by Google

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 384.

usizio dalla sua carica a render conto al Principe di quanto accadeva nella città.

Estratto della supplica.

La causa dell' Idolatria non fu mai trattata con maggior eloquenza e calore. La supplica conteneva due capi; chiedevasi, che l'altare della Vittoria fosse rimesso nel Senato, che si restituissero a' Sacerdoti, e alle Vestali i fondi, le rendite, e i privilegj, di cui gli aveva Graziano spogliati. L' Oratore vantava l'antichità del culto che si voleva proscrivere; metteva innanzi la tolleranza di Costantino, di Gioviano, di Valentiniano il padre, i quali non avevano turbati nè i Tempj, nè gli Dei, nè i loro sacrificatori. Esponeva con pompa le obbligazioni, che avevano i Romani alla Vittoria, tanti nemici debellati, tanti Regni conquistati, tanti trionfi. Opponeva all'esempio di Costante, e di Costanzo quello di Valentiniano il padre, il quale dal soggiorno degli Dei, dove lo aveva sollevato la sua virtù, riguardava con tenerezza, e compassione il pianto delle Vestali, e si offendeva veggendo distrugger quello, ch'egli aveva voluto conservare. Faceva parlar Roma a Valentiniano, e a Teodosio ad un tempo: „ Principi generosi, diceva „ ella

„ ella, padri della Patria, rispettate „ i miei anni. Al culto degli Dei „ io debbo la durata del mio Impe- „ ro, e sarei ingrata, se gli ponessi „ in dimenticanza. Permettete, che „ io segua le mie massime: Questo „ è il privilegio della mia libertà. „ Questa religione, che voi mi to- „ gliete a forza, m'ha reso suddito „ l'Universo, ha ributtato Annibale „ dalle mie mura, ed ha precipitati „ i Galli dall'alto del mio Campi- „ doglio. Non son io dunque tanto „ tempo vissuta, se non per diven- „ tar dispregevole e vile? lascia- „ temi almeno tempo di esaminare „ questo culto novello, che vuolsi „ introdurre; quantunque per dirla; „ voler correggermi nella mia vec- „ chiaja, sia un po'tardi; e mi si „ faccia con questo una grave in- „ giuria ". Aggiugneva, che tutti i culti, tutte le religioni tendono al medesimo fine, quantunque per diverse strade; ch'era d'uopo lasciare agli uomini la libertà di eleggere quel cammino che più loro piace per giugnere a quell'augusto santuario, dove la Divinità si avvolge nella propria sua luce, e si sottrae a'loro sguardi. Esaltava il ministero de' Pontefici, e delle Vestali, e mostrava quanto ingiusta cosa si fosse pri-

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 384.

[Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 384.

privarli del loro sostentamento, toglier loro i diritti e le ragioni, che aveva ad essi trasferito la liberalità de' testatori. Insisteva molto sopra la carestia, da cui era stata Roma desolata ed afflitta subito dopo l'editto di Graziano: quest'era al suo dire un manifesto effetto della vendetta degli Dei, i quali veggendo, che gli uomini negavano il sostentamento a' loro Sacerdoti, essi pure loro negavano agli uomini: il sacrilegio di Graziano era quello che aveva disseccati i frutti della terra perfino nelle loro radici. Scusava nulladimeno questo Principe, sedotto da cattivi consigli, e terminava esortando Valentiniano a riparare il male che suo fratello aveva fatto per la malizia soltanto degli empj, i quali avevano chiuso l'accesso del trono a' Deputati del Senato depositarj della verità.

E' approvata dal Consiglio.

Que' perversi Consiglieri, quegli empj di cui parla Simmaco, erano gli uomini più santi, e più rispettabili dell'Impero, Papa Damaso, e S. Ambrogio. La deliberazione del Senato era stata tenuta segretissima; la supplica arrivò a Milano e fu presentata all'Imperatore nel suo Consiglio innanzi che alcuno fosse informato della trama. Quelli, che

che componevano il Consiglio, sorpresi da questo improviso colpo, e temendo, che la parte non fosse già collegata con Massimo per sostenere la congiura, opinarono tutti tanto Cristiani come Pagani di assentire alla domanda. Il solo Imperatore non giudicò bene di conchiudere e rimise la decisione al giorno seguente. Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 384.

S. Ambrogio fu incontanente avvisato del pericolo, da cui era minacciato il Cristianesimo. Forma tosto una supplica contraria per raffermare la Religione del Principe; gli rappresenta quello, che dee a Dio; che non può senza una spezie di apostasia restituire a' Pagani quello che ha loro tolto Graziano; che non hanno ragion di dolersi della privazione de' loro privilegj, essi che non hanno risparmiato il sangue de' Cristiani: che l' Imperatore non gli sforza a prestar omaggio al vero Dio: che debbono almeno lasciargli la stessa libertà, e non costrignerlo ad onorare le loro folli divinità; ch' era lo stesso che sacrificare agli Idoli, opinare in favor loro; che i Cristiani formando la parte maggiore del Senato, era una spezie di persecuzione costrignerli a radunarsi in un luogo, dove dovrebbero re- Combattuta da S. Ambrogio.

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 384.

spirare il fumo degli empj sacrifizj; che un piccolo numero di Pagani si abusava del Senato; che se questa incredibile congiura non fosse stata tramata in segreto, tutt' i Vescovi dell' Impero sarebbero accorsi per opporsi al successo. Pregava Valentiniano di consultare Teodosio, di cui soleva prendere il consiglio negli affari importanti; e qual più importante affare che quello della Religione, e della Fede? Chiedeva infine che gli fosse comunicata la supplica per rispondervi capo per capo: ,, Se prendete il partito degli ,, Infedeli, proseguiva egli, i Ve,, scovi potranno chiudere gli occhi ,, sopra una tanto iniqua prevarica,, zione: voi potrete venire alla ,, Chiesa, ma non vi troverete Ve,, scovo oppure il Vescovo vi sarà ,, soltanto per vietarvene l' ingresso. ,, Cosa gli risponderete, quando ,, egli vi dirà: La Chiesa rigetta i ,, vostri doni; i nostri altari non pos,, sono soffrirli; Gesù Cristo gli ,, rifiuta con orrore; voi gli avete ,, prostituiti agl' Idoli; perchè cer,, care voi i Sacerdoti del vero Dio, ,, dopo aver accolti tra le vostre ,, braccia i Pontefici de' Demonj? ,, Cosa risponderete ancora a vostro ,, fratello, il quale vi dirà nell' in-

,, ter-

Digitized by Google

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 384.

„ terno del vostro cuore: io non ho „ creduto di esser vinto, perchè vi „ lasciava Imperatore; ho veduta „ la morte senza dispiacere, perchè „ mi lusingava, che voi mantenerre„ ste quello ch'io aveva stabilito per „ onore del Cristianesimo. Ahimè! „ Cosa poteva fare di più contro „ di me colui, che m'ha tolta la „ vita? Voi avete distrutti i trofei, „ ch'io aveva eretti alla nostra santa „ Religione; voi avete annullate le „ mie costituzioni, cosa che non „ ha osato fare il mio omicida ri„ belle. Adesso ricevo nelle mie „ viscere la più crudele ferita. La „ parte migliore di me medesimo è „ nel cuore di mio fratello; là io „ sono ancora perseguitato; là sono „ ancora trafitto da mortali col„ pi". Gli rappresenta in appresso suo padre, il quale si scusa di aver sofferta l'Idolatria nel Senato di Roma, perchè questo disordine non gli era noto. In fatti Valentiniano non era mai entrato in Roma, dacchè era stato promosso all'Impero. S. Ambrogio conchiude in ultimo, che l'Imperatore non può ammettere la supplica di Simmaco, senza offendere ad un istesso tempo quello, che dee rispettare, suo

 fra-

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 384.

fratello, suo padre, e Dio medesimo.

Il giovane Valentiniano aveva il cuore retto, e prendeva sempre il buon partito, quando non n'era distornato dagli artificj di Giustina. La lettera di S. Ambrogio trovò nel di lui animo favorevoli disposizioni, e finì di determinarlo. La fece leggere nel Consiglio; rinfacciò a' Cristiani la loro perfida debolezza, e volgendosi dipoi a' Pagani: *Come osate voi pensare*, disse loro, *ch' io sia tanto empio, che vi renda quel che v' ha tolto la pietà di mio fratello? Chieda Roma da me qualunque altra grazia che più le piace: io l'amo come mia Madre; ma debbo piuttosto ubbidire a Dio*. Proferì queste parole con un tuono così fermo e risoluto, come le avrebbe proferite Teodosio. Niuno ardì di replicare; e i Conti Bautone, e Rumorid Generali degli eserciti di Occidente, benchè allevati nel Paganesimo, furono ancor essi di parere, che si rigettasse la supplica. Dicevasi in questa occasione: *Che la Vittoria era un' ingrata; che per uno de' suoi ordinarj capricci aveva abbandonato il suo difensore per favorire il suo nemico*. L'affare era terminato; nientedimeno S. Ambrogio credette, per onorare la verità,

Rigettata da Valentiniano.

Digitized by Google

rità, di dover rifiutare le ragioni, che il Prefetto aveva tanto pomposamente esposte in favore dell' Idolatria: e ciò egli fece con un'Opera che ancora ammiriamo; distrugge ed atterra in essa i sofismi di Simmaco con quella superiorità che dà la verità, quando è sostenuta dalla bellezza dell' ingegno, e dalla forza dell' eloquenza.

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 384.

La Religione pagana fu di là a poco disonorata da uno scandalo, che coprì Simmaco di vergogna e di confusione. S. Ambrogio aveva opposto al piccolo numero di Vestali, quel numeroso popolo di Vergini Cristiane, che rinunziano per sempre a tutti gli onori, e a tutt' i piaceri del secolo; aveva osservato, che i Pagani avevano difficoltà a ritrovare tra loro sette donzelle, nelle quali le più lusinghiere distinzioni, la vita la più agiata, e fastosa, la speranza di essere libere dopo un certo numero di anni, e il terrore del più orribile supplizio potessero conservare per qualche tempo una sforzata verginità. L' evento giustificò due o tre anni dopo questa riflessione di S. Ambrogio. Una Vestale fu convinta d' incesto. Simmaco fregiato del Sommo Pontificato,

Vestale punita. *Symm. l. 9. ep. 118. 119.*

 dac-

Digitized by Google

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 384.

dacchè Graziano lo aveva ricusato, sollecitò dinanzi al Prefetto di Roma, suo successore, la punizione della Vestale colpevole. Fu seppellita viva secondo le antiche leggi, e il suo furore fu punito colla morte.

Simmaco accusato di maltrattare i Cristiani, se ne giustifica.

Symm. l. 10. ep. 34. S. Aug. Conf. l. 5. c. 13. & contra litt. Petill. l. 3. c. 25. Cassiod. Var. l. 3. ep. 31. Hermant. Vita di S. Ambr. l. 3. c. 22. Till. Vita di S. Damaso art. 14.

La guerra, che Simmaco dichiarata aveva alla Cristiana Religione, fece che alcuni Cristiani fossero verso di lui ingiusti. Le mura di Roma erano di una salda e magnifica costruzione. Le pietre grosse e larghe erano insieme legate ed unite con rame e piombo. Alcuni cittadini avidi andavano di notte tempo a rubare questi metalli, e degradavano le loro proprie muraglie. Valentiniano commise al Prefetto di formare intorno a ciò processo: Simmaco fu accusato di aver colta questa occasione di vendicarsi del poco buon esito della sua supplica, di aver fatto trarre a forza alcuni Cristiani fuori del Santuario delle Chiese per far loro soffrire i tormenti della tortura; di aver messi in prigione i Vescovi istessi, che mandava a prendere nelle Provincie. L' Imperatore in un primo movimento di collera fece contra il Prefetto un severo editto, ordinandogli di mettere in libertà tutt' i prigionieri, e di cessare dalle sue ingiuste per-

persecuzioni. Simmaco si giustificò, sfidando i delatori a provare la loro calunnia, chiamando in testimonio tutta la città di Roma; e quello, che non ammetteva replica, avvalorando quando diceva colla testimonianza di Papa Damaso, quale dichiarò in iscritto, che nessun Cristiano aveva ragione di dolersi del Prefetto. Io non debbo qui ommettere una circostanza, che fa onore al Cristianesimo, in occasione dell' ordine, che aveva dato a Simmaco Valentiniano di mettere in libertà i prigionieri: *Io non so*, rispose egli, *quali sieno coloro, che vostra Maestà vuole ch' io metta in libertà: noi abbiam qui nelle prigioni molti rei; io me ne sono informato, nè tra questi v' è alcun Cristiano*. Poco tempo dopo avendo gli abitanti di Milano pregato Simmaco di mandar loro un Professore di eloquenza, che la città doveva mantenere, S. Agostino, il quale non s' era per anche ravveduto degli errori della sua gioventù, domandò questo impiego. La vanità lo aveva condotto dall' Affrica a Roma per quivi insegnar la Retorica, ma non era contento de' disordini, che regnano nelle scuole. Simmaco ad istanza di alcuni Manichei, si determinò in suo favore, dopo

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 384.

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 384.

aver fatto prova della sua capacità con un pubblico discorso, del quale restò molto soddisfatto.

Siricio succede a Damaso. *Prosp. Chr. Idaz. Chr. Marcel. Chr. Pagi ad Baron. Hermant. Vita di S. Ambr. l. 4. c. 1. Till. Vita di S. Damaso not. 12. e Vita di Siricio art. 1. 2.*

Il Papa Damaso morì il dì 10. o 11. di Dicembre di questo anno, dopo aver governato con saviezza per 18. anni, e circa due mesi. Undici giorni dopo fu eletto in suo luogo Siricio. Ursino pose di belnuovo in campo, ma in vano, le sue pretensioni sopra la Sede di Roma; fu rigettato dal popolo; e Valentiniano sostenne l'elezione di Siricio con un Rescritto del dì 23. di Febbrajo dell'anno seguente. La prima cura del nuovo Papa fu d'indagare le disposizioni di Massimo. Le intelligenze, che sospettavasi ch'ei mantenesse co' Pagani d'Italia, davano alla Chiesa giusti timori: Siricio pertanto gli scrisse per esortarlo a mantenersi fedele alla Religione, che aveva fino allora professata. Massimo nella sua risposta protesta, che conserverà sempre un inviolabile attaccamento alla dottrina cattolica. Lo mantenne in fatti ma da tiranno, e con crudeltà, che fece piagnere la Chiesa medesima, di cui prendeva la difesa.

Incominciamento de' Priscillanisti.

I Priscillanisti furono l'oggetto del suo zelo inumano. Quantunque questa eresia non sia stata una di quel-

quelle Sette dominanti, che hanno agitato l' Impero, e cagionate grandi rivoluzioni nell' ordine civile, merita nulladimeno un luogo distinto in questa Storia. Questa è la prima, contra della quale siasi il braccio secolare armato del brando; e la Chiesa diede fin d' allora a divedere con un grido generale, quanto ella fosse aliena da quello spirito di persecuzione, che col ferro in mano va a cercar l' eresia perfino nel seno dell' Eretico. La sorgente del male venne dall' Egitto. Marco di Memfi, avendo formato un mostruoso composto di diversi errori, congiunti alle pratiche più oscene de' Pagani, degli Gnostici, e de' Manichei, fu scacciato da' Vescovi. Passò primieramente nella Gallia ne' contorni del Rodano, e di là poi in Spagna, dove sedusse una donna nobile cognominata Agapa, e il Retore Elpidio. Priscilliano, nato in Gallia, abbracciò gli empj suoi dommi, e diventò tosto capo della Setta. Era nobile, ricco, spiritoso, eloquente, di una gran lettura, e sottile dialettico. A queste qualità tanto atte a sedurre, accoppiò apparenze di virtù ancora più pericolose, l' austerità de' costumi, l' umiltà esteriore, il distaccamento dalle ricchezze, l'

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 384.

Sulp. Sev. hist. l. 2. Prosp. Chr. Hier. in Isai. c. 44. Isid. de Viris illustr. Baron. an. 381. Pagi ad Baron. Till. Ist. de' Priscill. art. 1.

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 384.

abitudine delle veglie, de' digiuni, delle fatiche: Ma era vano, inquieto, superbo pel suo sapere, e sotto una faccia mortificata occultava i più turpi disordini. Nella sua gioventù s'era empiuto il capo delle chimere della Magia. Lusingatore e persuasivo trasse presto al suo partito un numero grande di Spagnuoli d'ogni condizione, e particolarmente di donne, leggiere, curiose, ed avide di novità. Questo contagio si dilatò in poco tempo quasi in tutta la Spagna; infettò anche molti Vescovi, e tra gli altri Instanzio, e Salviano, i quali si collegarono con giuramento a Priscilliano.

Concilio di Saragozza. *Sulp. Sev. l. 2. Baron. an. 331. Till. Priscill. art. 5. not. 4.*

Igino Vescovo di Cordova, e successore del celebre Osio, essendosi avveduto del progresso dell' errore, ne diede avviso ad Idazio Vescovo di Merida. Questi troppo vivo, ed ardente, non fece che inasprire il male, perseguitando a tutta la forza la novella eresia. Dopo lunghi contrasti, si radunò un Concilio a Saragozza, dove furono invitati i Vescovi di Aquitania. Gli Eretici non osarono ad esso presentarsi. Furono condannati come contumaci, e fu vietato sotto pena di anatema di comunicare con essoloro. Itazio Vescovo di Ossobona, oggidì Faro nell'

nell' Algarves, ebbe commissione di notificare a tutta la Chiesa di Occidente il decreto del Concilio, e di scomunicare Igino, il quale essendo stato il primo a denunciare gli Eretici, s' era egli medesimo lasciato ingannare da' loro artifizj.

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 384.

Instanzio, e Salviano condannati dal Concilio, diventarono più ostinati. Per fortificare il loro partito, onorarono del titolo di Vescovo Priscilliano, Autore di tutti questi mali, ch'era ancora semplice laico, e lo collocarono sulla Sede di Avila. Dall'altra parte Idazio, e Itazio ancora più impetuosi e violenti, implorarono il soccorso della Potestà secolare, e dopo molti tentativi, ne' quali la passione disonorava il carattere Vescovile, ottennero da Graziano un Rescritto, il quale bandiva i Settatori di Priscilliano non solo dalla Spagna, ma ancora da tutto l' Impero. Gli Eretici percossi da questo fulmine, presero il partito di nascondersi, e si dispersero in diverse Provincie.

Rescritto di Graziano contra i Priscillianisti. *Sulp. Sev. l.2. Idaz. Chr. Hermant. Vita di S. Ambr. l. 3. c. 13. Till. Priscill. art.6.*

Ma Instanzio, Salviano, e Priscilliano presero la via di Roma, lusingandosi d' ingannare il Papa Damaso. Traversando l' Aquitania vi seminarono i loro errori, particolarmente nella città di Eauso,

Priscilliano ottiene un decreto contrario. *Sulp. Sev. l. 2. Auson. in*

Digitized by Google

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 384.

profess. Idaz.Chr. Hermant. Vita di S. Ambr. l. 3. c. 14. Till. Priscill.art.6.

allora Metropoli della terza Aquitania. Delfino Vescovo di Bourdeaux chiuse loro l' ingresso della sua città; ma soggiornarono qualche tempo in quelle vicinanze sulle terre di Eucrocia, vedova di Attico Tito Delfidio, che aveva professata l' eloquenza a Bourdeaux con fama, e riputazione. Questa donna piena il capo della nuova dottrina, si pose a seguire questi fanatici insieme con sua figliuola Procola, la quale si abbandonò tanto ciecamente a Priscilliano, che ne divenne gravida, e si procurò l' aborto per salvare l' onore dell' uno e dell' altro. Questo nuovo delitto fu inutile, e non potè spegnere la voce che si sparse del loro infame commercio. Arrivati a Roma, non poterono ottener udienza dal Papa Damaso. Andarono a Milano, dove S. Ambrogio li rigettò con non minor orrore. S' indirizzarono alla Corte, dove speravano che il denaro, e il raggiro avrebbero loro procacciato più favore. Non s' ingannavano. Macedonio Maestro degli Ufizj, corrotto da' loro donativi ottenne da Graziano un nuovo Rescritto, che rivocava il precedente, e li rimetteva nelle loro Chiese. In virtù di quest' ordine Instanzio, e Priscilliano

no ritornarono in Spagna; imperocchè Salviano era morto a Roma. Rientrarono senza ostacolo in possesso delle loro Sedi. Non mancò ad Itazio coraggio per opporvisi, ma gli Eretici avevano tratto al loro partito il Proconsolo Volvenzio: era tanto loro più facile ingannare, perchè avevano per massima di non risparmiar lo spergiuro per non tradire il segreto della loro Setta. Accusarono anzi Itazio come perturbatore della pace delle Chiese, ed ottennero una sentenza per farlo arrestare. Questo Prelato atterrito da un così violento procedere, se ne fuggì in Gallia, e ricorse al Prefetto Gregorio. Questi ben informato de' fatti si fece condurre gli Autori della turbolenza; e per chiudere agli Eretici ogni via di seduzione, informò l'Imperatore della verità. Ma tutto era venale alla Corte. I Priscillianisti comprarono di bel nuovo la protezione del Maestro degli Ufizj, il quale persuase Graziano a levar questo affare dalle mani del Prefetto, e commetterne l'esame al Vicario di Spagna: imperocchè era stata poco innanzi soppressa la dignità di Proconsolo di questa Provincia. Macedonio spedì nello stesso tempo alcuni Ufiziali per condurre in

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 384.

Digitized by Google

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 384.

in Spagna Itazio, che s'era rifugiato a Treveri. Il Prelato si sottrasse alla loro ricerca, e si tenne nascosto fino all'arrivo di Massimo, il quale avendo già preso il titolo d'Imperatore nella Gran Bretagna, si disponeva a passare in Gallia.

Concilio di Bourdeaux. *Sulp. Sev. l. 2. Prosp. Chr. Idaz. Chron. Hermant. Vita di S. Ambr. l. 3. c. 15. Till. Vita di S. Mart. art. 9.*

Itazio aspettò l'esito della guerra civile. Dopo la morte di Graziano, quando Massimo ebbe scelta la città di Treveri per la sua residenza, il Vescovo andò a fare la sua corte al Tiranno, e gli presentò una supplica, nella quale faceva un'orribile pittura de' misfatti di Priscilliano, e della sua Setta. Massimo, che dimostrava esternamente un gran zelo per la Fede, e la Disciplina della Chiesa, ordinò incontanente al Prefetto delle Gallie, e al Vicario di Spagna di far trasferire tutti questi Eretici, a Bourdeaux, dove doveva radunarsi un Concilio. L'ordine fu eseguito. Instanzio tentò invano di giustificarsi dinanzi al Concilio: fu dichiarato decaduto dal Vescovado. Priscilliano per isfuggir la condanna non volle rispondere, e se ne appellò all'Imperatore. Il Concilio ebbe riguardo alla sua appellazione; si astenne dal proferire sentenza contro di lui; e tutta la Chiesa biasimò que' Vescovi di aver

ri-

Digitized by Google

rimessa alla Potestà secolare una causa ecclesiastica. Furono pertanto condotti alla Corte di Massimo, e il Capo e i Settatori. Idazio, e Itazio gli seguitarono per accusargli, e mostrarono con una fierezza, che nulla aveva di apostolico, ch'erano animati piuttosto dalla passione che dallo zelo della verità. Itazio il più violento de' due era un uomo di poco giudizio, ardito, altiero, gran parlatore, che amava la spesa, e la buona tavola. Vedeva dappertutto il Priscillianesimo, la scienza, la regolarità de' costumi, l' esteriore mortificato non osavano comparire dinanzi a' suoi occhi senza cadere in sospetto di eresia.

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 384.

Una santità riconosciuta, e palese ad ognuno non bastava ad imporgli silenzio. S. Martino che trovavasi allora a Treveri, non cessava di esortarlo a rinunziare al personaggio di accusatore, tanto contrario alla dolcezza vescovile. Itazio gli rinfacciò d' essere egli medesimo un Priscillianista mascherato. Il Santo Prelato nulla potendo su questo spirito ostinato, prese il partito di rivolgersi a Massimo; lo supplicò di non versare il sangue di quegli sciagurati; *ch' erano abbastanza puniti dalla sentenza episcopale, che* gli

S. Martino tenta di salvar la vita agli Eretici.

Sulp. Sev. l. 2. Till. Priscill. art. 9. e Vita di S. Martino art. 9.

Digitized by Google

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio: An. 384

gli giudicava Eretici, e gli ſcacciava dalle loro Chieſe; che era coſa inaudita, che un giudice ſecolare decideſſe di una cauſa di Fede. L'autorità di Veſcovo tanto riſpettabile tenne Maſſimo a freno finchè S. Martino fu a Treveri; e quando il Prelato uſcì della città ſi fece promettere dal Tiranno, che avrebbe riſparmiato il ſangue degli accuſati.

An. 385.

Punizione di Priſcilliano, e de' ſuoi Settatori. *Sulp. Sev. l. 2. Pacat. paneg. ect. 29. Proſp. Chr. Idaz. Chr. Till. Priſcill. art. 9.*

Non sì toſto S. Martino fu lontano, che le crudeli ſollecitazioni d'Itazio, e de' ſuoi partigiani fecero dimenticare a Maſſimo la parola che data aveva. Commiſe la formazione del proceſſo al Prefetto Evodio, leale ed incorrotto, ma ſevero Miniſtro. La cauſa fu eſaminata in due udienze. Priſcilliano convinto non ardì di negare le ſue infamità; fu dichiarato reo, e meſſo in prigione fino a tanto, che foſſe ſtato conſultato il Principe. Maſſimo ordinò, che foſſe tagliata la teſta a Priſcilliano e a' ſuoi complici. Itazio era l'anima di tutta queſta condotta; egli era ſtato preſente alla tortura. Ma dopo aver condotti queſti infelici fino alle porte della morte, ſi fermò per una vana politica; e come ſe foſſe ſtato ancora a tempo di sfuggire il pubblico odio, ricusò di ritrovarſi al giudizio defi-

ni-

Digitized by Google

nitivo. L'Avvocato del Fisco fece in di lui vece il personaggio di accusatore. Priscilliano fu decapitato insieme colla vedova Eucrocia, e cinque de' suoi settatori. Instanzio, e un altro complice, non è nominato, furono spogliati de' loro beni, e rilegati per sempre nelle Isole Siline, chiamate anticamente Sorlinghe alla punta occidentale dell' Inghilterra. Alcuni altri furono puniti soltanto con un esilio per qualche tempo, perchè non avevano aspettato di esser posti alla tortura per confessare i loro complici. Una donna per nome Urbica, nota per essere attaccata alla dottrina di Priscilliano, fu accoppata a colpi di pietre dalla plebaglia nella città di Bourdeaux.

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 385.

Massimo non tralasciò di trar profitto da questa crudele ed irregolare esecuzione, come da un' eroica azione in favore della Religione. Mandò al Papa Siricio una copia degli atti autentici del processo con questa lettera: *Noi vi protestiamo che nessuna cosa desideriamo con più ardore, quanto di conservare la Fede Cattolica nella sua purità, e di bandire dalla Chiesa tutte le dissensioni, e di veder tutt' i Vescovi servire a Dio in una perfetta unione di cuore*

Lettera di Massimo al Papa Siricio. *Hermant Vita di S. Ambr. l.* 3. c. 15.

e di

Valentiniano II. Teodosio. Arcadio. An. 385.

e di spirito. Dopo un discorso molto oscuro, che sembra riferirsi allo Scisma di Ursino, che si vanta di avere spento, aggiugne: *Per quello che concerne gli errori de' Manichei, che sono poco fa giunti a nostra notizia, e che sono stati avverati in giudizio non da congetture, ma dalla confessione de' rei, amo meglio, che vostra Santità ne sia informata dagli atti, che le invio, che dalla nostra bocca, non potendo esporre senza arrossire delitti turpi e vergognosi del pari a commettersi, che a proferirsi*.

Tutta la Chiesa biasima il suppizio de' Priscillianisti. *Sulp. Sev. dial. 3. art. 15. Pacat. paneg. art. 29. Prosp. Chr. Isid. de Viris illust. c. 2. Pagi ad Baronium. Hermant Vita di S. Ambr. l. 3. c. 15. Till. Priscill. art. 10. 11. 12. 13.*

Questa lettera non fece sopra il Papa l'impressione, che Massimo aveva sperato. Siricio biasimò il rigore impiegato contra i Priscillianisti: e i più Santi Prelati dell'Occidente furono dell' istesso parere. Non v' erano mai stati Eretici più degni di punizione: rinovavano tutte le abominazioni di quelle ipocrite e voluttuose Sette, le quali avevano occultata sotto tenebrosi misterj la più sfrenata dissolutezza. Ma la Chiesa perseguitando l' eresia l' aveva sempre perdonata alla persona degli Eretici; non conosceva altre armi, che i suoi anatemi; e questa tenera madre pregando sempre per gli suoi smarriti figliuoli chiedeva

Digitized by Google

deva a Dio, non la loro morte, ma la loro conversione. La ferocia e la crudeltà di questi Vescovi gli disonorò agli occhi di tutta la Chiesa. Quantunque fossero stati dichiarati innocenti in un Sinodo tenuto a Treveri da' loro partigiani; il Concilio di Milano nel 390. e quello di Turino nel 401. gli condannarono. Idazio, ch' era il meno colpevole, rinunziò volontariamente al Vescovado, e perdette dipoi il merito di quest' azione con gli sforzi che fece per rientrarvi. Itazio fu scomunicato, e morì in esilio.

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 385.

Ma niuno dimostrò contra di questo sanguinario Prelato più indignazione di S. Martino. Nell' istesso tempo, che il Sinodo di Treveri era radunato, questo Santo Vescovo si portò alla Corte per intercedere il favor di Narsete, e di Leucade. Questi Conti erano in procinto di perire per essere stati fedeli a Graziano. Gli amici d' Itazio avevano poco prima indotto Massimo a spedire alcuni Tribuni di Spagna per giudicare sovranamente i Priscillanisti, e toglier loro i beni e la vita. Mettevansi a questo modo in pericolo gl' innocenti, perchè si confondevano allora con questi Eretici tutti coloro, il cui esteriore portava segni

S. Martino si separa di comunione dagli Itaziani.

Sulp. Sev. dial. 3. art. 25. S. Ambr. ep. 24. Till. Vita di S. Mart art. 9. 10.

Digitized by Google

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 385.

segni di mortificazione. Tosto che questi Prelati intesero, che S. Martino si avvicinava a Treveri, certi, che si opporrebbe all' esecuzione di questi ordini violenti, gli fecero proibire l' ingresso nella città a nome dell' Imperatore, quando non acconsentisse di accordarsi con loro. Avendo S. Martino risposto in un modo, che non l' obbligava, entrò in Treveri, si portò al Palazzo, chiese la grazia de' due Conti, e la rivocazione de' Commissarj eletti per la Spagna. Massimo differì a rispondergli sopra questi due punti; e S. Martino ruppe ogni comunicazione con Itazio, e co' suoi partigiani, che trattava da Omicidiarj. Questi se ne querelarono amaramente con Massimo. *Noi siamo*, gli dissero, *irreparabilmente perduti, se voi non costringete il Vescovo di Tours a comunicare con noi; il suo esempio formerà presto contra di noi un pregiudizio universale. Martino non è più solamente il fautore degli Eretici, ma si dichiara anche il loro vendicatore: lasciargli un tale potere è lo stesso che far risorgere Priscilliano*. Lo supplicavano piangendo di usar ancora del suo potere per abbattere un sedizioso. Questi uomini inumani ed ingiusti fecero quan-

quanto mai poterono perchè Martino fosse confuso co' Settarj. Ma il Tiranno rispettava la sua virtù. Lo fece chiamare, gli parlò con dolcezza, procurò di fargli approvare la condotta tenuta verso gli Eretici, e veggendolo inflessibile, montò in una furiosa collera, lasciò bruscamente il Vescovo, e diede ordine, che fossero fatti morire Narsete e Laucade. A questa nuova Martino tornò prontamente al Palazzo; promise di comunicare con gli altri Vescovi, quando l' Imperatore perdonasse a' due Conti, e rivocasse l' ordine dato a' due Tribuni. Massimo accordò ogni cosa. Martino rientrò il giorno dopo in comunione con gl' Itaziani. Ma partì tosto il giorno seguente penetrato da un vivo pentimento per essersi lasciato indurre a questa condiscendenza, che si rinfacciò per tutto il tempo di sua vita. S. Ambrogio dimostrò due anni dopo più fermezza. Amò meglio uscir dalla Corte di Massimo, dov' era trattenuto da un importante affare, che comunicare co' Vescovi, che avevano fatto perir Priscilliano.

Valentiniano II. Teodosio Arcadio. An. 385.

La morte di questo Eretico mostrò fin d' allora qual effetto dovevano produrre in tutto il progresso de'

Il supplizio de' Priscillianisti dilata la loro Eresia.

Valentiniano II Teodosio, Arcadio. An. 385.

de' tempi questi inumani trattamenti. Anzi che spegnere l' eresia, la diffuse, e l'accreditò. La Galizia particolarmente ne fu per lungo tempo infettata. Quelli, che avevano dato orecchio a Priscilliano come ad un Profeta, lo esaltarono come un Martire. Il suo corpo, e quelli de' suoi fautori fatti morir secolui, furono trasportati in Spagna, ed onorati con magnifici funerali. Giuravasi pel nome di Priscilliano. Il fanatismo divenne più vivo, e la discordia più ostinata. I suoi Settatori furono condannati l' anno 400. dal Concilio di Toledo. Ad onta di tutti questi anatemi, ad onta delle severissime leggi di Onorio, e di Teodosio, il giovane, questa perniciosa dottrina si sostenne fino alla metà del sesto secolo.

Sulp. Sev. l. 2. Idaz. Chr. Cod. Th. l. 16. tit. 5. leg. 40. 43. 48. 59. 65. Till. Priscill. art. 18.

Consoli.

Teodosio, i cui sentimenti si accordavano sempre colla parte più sana della Chiesa, non approvò il furore, e la violenza degl' Itaziani. Così certamente fanno credere gli odiosi titoli, di cui lo carica Pacato Oratore pagano in un discorso, che recitò quattro anni dopo in presenza di Teodosio. Questo Principe aveva conferito il Consolato a suo figliuolo Arcadio; e Valentiniano gli aveva nominato Bautone per collega. S. Ago-

Idaz. fast. Pacat. paneg. art. 29. S. Aug. conf. l. 6. c. 6. & advers. litt. Petil. l. 3. c. 15. Hermant Vita di S. Ambr. l. 4. c. 2.

Agostino, che allora professava la Retorica a Milano, compose, come era l'uso, il Panegirico di Bautone, e di Valentiniano. Confessa nelle sue Confessioni, che doveva in esso spacciare molte menzogne, alle quali, dic'egli, non avrebbero tralasciato di applaudire que' medesimi, che conoscevano la falsità.

Valentiniano II. Teodosio Arcadio. An. 385.

Mentre Massimo difendeva in apparenza la Fede Cattolica, Giustina l'attaccava da dovero, ed abusava dell'autorità di suo figliuolo per sostenere, e sollevare il partito Ariano. La fermezza di Valentiniano suo marito l'aveva obbligata a farsi violenza, finchè egli visse; e non aveva ritrovato Graziano niente più disposto a secondare le sue intenzioni. Ma dopo la morte di questo Principe, quando credette che la potenza di suo figliuolo fosse saldamente stabilita dal trattato con Massimo; si levò la maschera, e si dichiarò apertamente protettrice dell'Arianismo. La sua naturale vivacità era ancora animata e fomentata dalle Dame di Corte, le quali dopo la seduzione di Ario s'erano trasmesse come di mano in mano il veleno di questo Eresiarca. Non ebbe difficoltà a farsi ubbidire dal giovane Valentiniano, di uno spirito dolce

Giustina favorisce gli Ariani.

Ambr. ep. 20. Sermo de Basil. non trad. & contra Auxent. S. Aug. contra Julian. c. 14. Ruf. l. 2. c. 15. Soc. l. 5. c. 11. Soz. l. 7. c. 13. Theod. l. 5. c. 13. Mabill. itinerar. Italic. p. 17. Baronius Hermant Vita di S. Ambr. l. 4. c. 34. e seg. Till. Vita di S. Ambr. art. 38.

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 385.

dolce e facile, e sommesso senza riserva a' voleri di sua madre. Non era così facile soggiogare Ambrogio. Non aveva ad opporgli che un avversario assai disuguale, nella persona di Aussenzio, che gli Ariani avevano eletto per loro Vescovo. Egli era Scita di nazione, e chiamavasi Mercurino. Ma essendo stato costretto a lasciare il suo paese per cagione de' suoi misfatti, aveva cambiato nome, e preso quello del Vescovo Ariano, al quale era succeduto Ambrogio. Questo falso Prelato senza ingegno, come senza costumi, faceva pochi proseliti: non contava tra suoi nessuno degli abitanti della città. Tutta la sua greggia riducevasi ad un piccolo numero di Ufiziali della Corte, e ad alcuni Goti. Non aveva altra Chiesa che l'appartamento di Giustina, che accompagnava ne' suoi viaggi.

Tenta di dar loro una Chiesa a Milano.

Questa Principessa volle stabilirlo in una delle Chiese di Milano. Scelse la Basilica Porcia, ch'era in que' tempi fuori delle mura, ed è oggidì la Chiesa di S. Vittore. Prevedeva una gagliarda resistenza per parte di Ambrogio; ma era risoluta di mettere in opera in questa occasione tutta la forza dell' imperiale potere. Non potendo perdonare al

Ve-

Digitized by Google

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 385.

Vescovo di avere in onta sua collocato un Cattolico nella Sede di Sirmio, s'era scordato dell'importante servigio, che egli aveva prestato a suo figliuolo, esponendo se medesimo per arrestare il tiranno; e non cercava che un'occasione di farlo perire. Valentiniano fa venire Ambrogio al Palazzo, secondo la lezione dettatagli da sua madre, adoprò da principio la dolcezza per indurlo a cedere la Basilica. Alla negativa del Prelato, che si aveva già preveduta, prende il tuono di padrone; comanda, minaccia: Ambrogio è immobile ed inconcusso: rammenta al giovane Principe la pietà di suo padre; lo esorta a conservare questa preziosa porzione della sua eredità; gli espone la credenza Cattolica; glie ne fa vedere la conformità con quella degli Apostoli, e l'opposizione con quella degli Ariani. Trattanto il popolo accorre in folla al Palazzo, e chiede ad alte grida, che gli sia restituito il suo Vescovo. Si manda un Conte con una partita di Soldati per dissipare questa moltitudine, ma essa senza sgomentarsi, nè mettersi in difesa si presenta a' Soldati, e s'offre a morire per la Fede. La Corte intimorita da questa fermezza, prende il

Digitized by Google

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 385.

partito di cedere ſul momento, prega S. Ambrogio di calmare la plebe, e lo congeda con parola di non intraprender nulla ſopra la Baſilica.

Tentativi contra S. Ambrogio.

Queſta promeſſa non era che una finzione di Giuſtina. Accuſava S. Ambrogio di eſſere l' autore del tumulto, e procurava anche di ſollevare la plebe contro di lui, e profondeva a tal fine le carezze e i preſenti. Offeriva dignità a chiunque aveſſe l' ardire di trarlo fuori della Chieſa, dove ſe ne ſtava rinchiuſo, e di condurlo in eſilio. Un Ufiziale per nome Eutimio ſi addoſsò l' impegno di rapirlo; andò a poſtarſi vicino alla Chieſa, e tenne un cocchio preparato. Il ſuo diſegno fu ſcoperto; il popolo ſi levò a romore, e il Cortigiano, temendo per ſe medeſimo ſi ritirò al Palazzo. L' anno vegnente in un ſimile giorno, eſſendo Eutimio incorſo nella diſgrazia del Principe, fu arreſtato, e condotto in eſilio ſopra il medeſimo cocchio. Ambrogio lo fece allora pentire del ſuo malvagio diſegno colla vendetta la più degna di un animo generoſa, e la ſola che permetteva il Criſtianeſimo: lo confortò, gli diede denari, e tutto quello, che gli era neceſſario per ſollevarlo

nella

Digitized by Google

nella sua disgrazia. Aussenzio dal canto suo sosteneva il partito Ariano con tutta quella capacità, che aveva; predicava ogni giorno, e non persuadeva alcuno.

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 385.

Giustina non era donna da contentarsi di un primo tentativo. Come se avesse voluto punire Ambrogio della sua resistenza, mandò a chiedergli a nome dell'Imperatore un'altra Basilica chiamata la *Nuova*, più grande della prima, e dentro il recinto della Città. Ambrogio rispose, che non era permesso nè al Vescovo di dare una Chiesa, nè all'Imperatore di riceverla: *Voi non avete diritto*, rispos'egli, *di togliere ad un particolare la sua casa; e con qual diritto la togliereste voi a Dio?* I Cortigiani nel loro servile linguaggio risposero, che tutto era permesso all'Imperatore; che tutto a lui si apparteneva: *ma*, disse Ambrogio, *Dio è il Sovrano del Principe; egli ha i suoi diritti, di cui il Principe non è padrone*. Nectero Prefetto del Pretorio va il giorno dopo alla Chiesa, dove il popolo era radunato col suo Vescovo; consiglia di cedere almeno la Basilica Porcia, dicendo che farà in modo, che l'Imperatore a ciò acconsenta. La proposizione è rigettata con gran-

Nuovi sforzi di Giustina.

Digitized by Google

Valentiniano II, Teodosio, Arcadio, An. 385.

dissime grida, e il Prefetto obbligato a ritirarsi. Il giorno seguente, ch'era il sei di Aprile (la Domenica delle Palme) gli Ariani s'impadroniscono della Basilica Porcia; il popolo si solleva, gli scaccia; prende uno de' loro Preti chiamato Castulio, e stava per farlo a brani, se S. Ambrogio, che celebrava allora il santo Sacrificio, essendone stato prontamente avvertito, non avesse tosto mandati alcuni Saderdoti e Diaconi per trarlo dalle loro mani. La Corte fece arrestare, e caricar di catene un numero grande di abitanti. Queste violenze stavano per accendere una sedizione: il Santo Vescovo venne non ostante a capo di prevenirla; ma persistette a non voler cedere la Basilica, e venuta la notte pose fine alle contese e alle risse.

Resistenza di S. Ambrogio.

La tempesta pareva calmata. Passarono due giorni senza alcun nuovo tentativo. Ma S. Ambrogio conosceva Giustina, e aspettava con costanza nella sua casa gli effetti della vendetta di questa Principessa, quando il Mercordì santo i Soldati presero possesso della Basilica nuova, ubbidivano agli ordini del Principe, ma contra voglia; erano Cattolici: e mentre le loro armi minacciavano il

il loro Vescovo, i loro desiderj erano ad esso favorevoli. Fecero dire all'Imperatore, che se voleva venire all'assemblea de' Cattolici, erano pronti ad accompagnarlo, che altrimenti si sarebbero uniti al popolo per intervenire al servizio divino che il Vescovo celebrava nella vecchia Basilica. I Cortigiani cominciando a tremare per se medesimi, cambiavano linguaggio, e procuravano di placare Giustina. Gli Ariani non osavano manifestarsi. Ambrogio fa significare a' Soldati, che circondano la Basilica Nuova, che gli separa dalla sua comunione. Subito la maggior parte di loro abbandonano il posto, e si portano alla Chiesa, dov'era S. Ambrogio. Il loro arrivo mette in timore; ma rassicurano i Fedeli, dichiarando, che non vengono, se non per pregare con essoloro. La Corte aveva a temer d'ogni cosa, se il popolo avesse avuto un Capo meno rispettato, o capace d'interpretare a seconda delle sue passioni le massime del Vangelo. Ambrogio padrone di se medesimo, e degli altri li tratteneva dentro a que' giusti confini, che separano la cristiana resistenza dalla ribellione, tanto angusti e tanto difficili da non

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 385.

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio, An. 385.

oltrepassarsi. Come se l'Imperatore fosse stato presente, gridavasi per ogni parte: *Principe, noi non impieghiamo verso di voi, che le preghiere, non abbiamo l'audacia di combattere contra di voi: ma parimente non temiamo la morte. Ascoltate le nostre suppliche; la Religione assalita è quella, che vi presenta la sua supplica.* Desideravasi, che S. Ambrogio si trasferisse alla Basilica Nuova, presso alla quale lo attendeva un'altra truppa di popolo; ma egli non volle andarvi, per timore che la sua presenza non accendesse la sedizione; e per occupare gli spiriti, ed ammorzare tanti movimenti diversi, da cui erano i cuori agitati, salì sopra la Tribuna, e si pose ad istruire il suo popolo con tanta tranquillità, come se stato fosse in piena pace.

L'Imperatore desiste dalla sua pretensione.

Parlava ancora quando l'Imperatore spedì alcuni Ufiziali a fargli de' rimproveri, che egli ributtò con una fermezza mescolata di rispetto. L'Eunuco Calligone Cameriere maggiore essendosi accostato al Prelato osò dirgli: *Come! mentre io son vivo avete tanto ardire di disubbidire all'Imperatore; io vi troncherò adesso il capo. Ferisci*, gli rispose Ambrogio; *io son pronto a morire, tu*

farai

Digitized by Google

farai l'ufizio di un Eunuco, ed io quello di un Vescovo. Questo Calligone fu due anni dopo decapitato per un delitto, che pareva che non potesse sospettarsi in un Eunuco. In questa violenta crisi il popolo non volle abbandonare il suo Vescovo: passò la notte in orazione nella Chiesa. Finalmente il Giovedì Santo, l'Imperatore fece dar ordine a' Soldati che abbandonassero la Basilica Nuova; e fu restituita la quiete alla città. Giustina soffocò il suo risentimento per manifestarlo in altra occasione. Valentiniano poco capace di distinguere tra quello, ch'era a lui dovuto, e quello, che era dovuto a Dio, considerò il Vescovo come suo dichiarato nemico, e facendogli i Signori della sua Corte istanza perchè si portasse alla Chiesa, dove il popolo lo attendeva per assicurare la pace, *veramente*, disse loro, *io credo, che se Ambrogio ve l'ordinasse, voi mi dareste in sua balìa co' piedi e colle mani legate.*

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 385.

Tal'era allora l'acciecamento di questo Principe, che la debolezza dell'età sua assoggettava a' capricci d'una madre imperiosa. Teodosio era invero capace di fargli aprire gli occhi, e di metter freno a' furori,

Morte di Pulcheria, e di Placilla.

Greg. Nyss. de Pulcheria. Idem de Flacidia. Am

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 385.

rori, e alle violenze di Giustina; Ma rispettava la vedova di Valentiniano, e conoscendo l'indole sua altiera e gelosa, temeva di offenderla, se avesse gettato lo sguardo sopra l'Occidente da lei governato. Non uscì quest'anno di Costantinopoli, e riportò in Oriente col mezzo de' suoi Generali alcune vittorie, delle quali gli annali di que' tempi non notano alcuna circostanza. Ma quest' allegrezza fu turbata nella sua famiglia da due gravissime afflizioni. Perdette primieramente sua figliuola Pulcheria. Questa giovane Principessa dava fino dall' età di sei anni le più felici speranze. Aveva tutte le grazie della bellezza. Vedevansi spuntare in lei di giorno in giorno tutte le virtù di sua madre. S. Gregorio Nisseno pronunziò la sua orazione funebre, e prestò di là a poco l'istesso ufizio a Flacilla. Questa grande, e santa Imperatrice non sopravvisse lungo tempo a sua figlia. Morì a Scotuma in Tracia, dov' era andata a prendere le acque minerali. Il suo corpo fu riportato a Costantinopoli. Fu onorata dal pianto di tutto l'Impero, che perdeva in essa un fermo sostegno delle virtù di Teodosio. I poveri specialmente la piansero; gli amava con te-

Ambros. serm. de divers. 3. Hier. ep. 9. Claud. de nupt. Honor. Them. or. 18. 19. Theod. l. 5. c. 18. Chr. Alex. Zon. t. 2. p. 35. Du Cange fam. Byz. Harduin. not. ad Them. p. 477. Marcel. Chron.

Digitized by Google

tenerezza, e non avevano presso di lei bisogno di verun' altra raccomandazione che della loro miseria, delle loro infermità, e delle loro ferite. Senza guardie, e senza corteggio passava le intiere giornate negli ospitali, servendo ella medesima agli ammalati, e prestando loro i più umili ed abietti ufizj, che le sue mani nobilitavano. Venendole un giorno da taluno rappresentato, che queste funzioni male si convenivano alla Maestà imperiale, e che bastava che assistesse i poveri colle sue limosine: *Quello*, disse, *ch' io do loro non è che per conto dell' Imperatore, cui l' oro e l' argento appartengono. A me non resta che il servizio delle mie mani per adempiere al mio dovere verso di colui, che ci ha dato l' Impero, e che ha loro trasferito i suoi diritti*. Visitava spesso i prigionieri, e procurava la loro liberazione. La sua memoria è ancora in venerazione nella Chiesa Greca, che celebra la sua festa a 4. di Settembre, che credesi essere il giorno della sua morte. Lasciava due figliuoli; alcuni Autori ve ne aggiungono un terzo cognominato Graziano; ma questo ultimo, il quale morì innanzi a suo padre, nacque della seconda moglie di

Valentiniano I. Teodosio, Arcadio. An. 385.

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 385.

Teodosio. Arcadio cominciava il suo ottavo anno; Onorio non aveva ancora più che un anno. L' Imperatore lo diede in cura a sua nipote Serena. Flacilla lasciava ancora nel Palazzo un nipote, che aveva preso pure ad allevare insieme con Arcadio; questi era Nebride. Teodosio gli procurò alcuni anni dopo una illustre parentela facendogli sposare Salvina, figliuola di Gildone Principe Mauro, e Conte d' Affrica. Gli conferì nel 396. la dignità di Proconsole d' Asia. S. Girolamo parla con elogio della virtù di Nebride. Un Palazzo, che Flacilla aveva fatto fabbricare a Costantinopoli, conservò in appresso il nome di questa Principessa. Se le aveva, mentre viveva, eretta una statua; ed era collocata nel Senato insieme con quella di suo marito, e di suo figliuolo Arcadio.

Leggi di Teodosio. *Cod. Th. l. 9. tit. 7. leg. 4. 5. 6. 7. 8. 9. Cod. Just. lib. 1. tit. 26. leg. 3. tit. 9. leg. 7. God. ad Cod. Th. l.* &c.

Il dolore di Teodosio non gli faceva perder di vista il buon regolamento dell' Impero, e i doveri di Sovrano. Tisamene governava la Siria con una insoffribile asprezza. Non aveva, alcun riguardo alle leggi, che l' Imperatore aveva pubblicate per sollievo de' suoi popoli, e sotto il regno di un Principe pieno di umanità la Siria sentiva tutto il

il peso della tirannia. Libanio indirizzò sopra di ciò delle doglianze all' Imperatore con un discorso, nel quale chiedeva a nome della Provincia, che questo inumano Magistrato fosse deposto. Non si sa in qual modo fosse trattato Tisamene. Ma abbiamo una legge del dì 9. di Dicembre di questo anno, colla quale Teodosio dà ordine al Prefetto del Pretorio di deporre tutt' i Giudici, che si fossero resi odiosi colle loro concussioni, ed anche inutili per la loro negligenza, o per una lunga malattia: gli permette di eleggerne altri in loro vece, e punire quelli, che si trovassero rei: gli ordina di non dare all' Imperatore notizia della loro colpa, se non annunziandogli il loro castigo. Due giorni dopo fece contra l' adulterio un' altra legge, la quale ordina, di mettere alla tortura per ricavare la prova di questo delitto, non solamente gli schiavi del marito accusatore, ma quelli ancora della moglie accusata. Questo Principe dimostrò in tutto il tempo della sua vita un estremo orrore per questo disordine, e per tutti quelli che macchiano la purità de' costumi. Levò colle sue leggi tutt' i sutterfugi, tutte le dila-

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 385.

4. p. 449. Liban. or. 18. Soc. l. 5. c. 18.

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 385.

zioni, che potevano o eluderne; o ritardarne il castigo. Proibì a' Giudei la poligamia, ed ordinò, che le abominazioni contrarie alla natura fossero espiate nella pubblica piazza col supplizio delle fiamme.

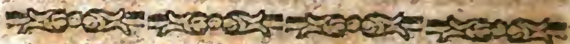
SOMMARIO

DEL VENTESIMOTERZO LIBRO

Ostinazione di Giustina in favor degli Ariani. Valentiniano gli accredita e gli sostiene con una legge. Nuovi tentativi contro di S. Ambrogio. S. Ambrogio rassicura il suo popolo. Fine della persecuzione. Massimo s' interessa per gli Cattolici. Atti di pietà di Valentiniano. Teodosio vieta a' Cristiani di partecipare in qualunque modo dell' idolatria. Guerra de' Grutongi. Loro sconfitta. Teodosio la perdona a' Vinti. Storia di Geronzio. Teodosio sposa Galla. Senatore accusato per alcuni sogni. Leggi di Teodosio. Sedizione di Alessandria. Nuova imposizione. La sedizione comincia in Antiochia. Si accende in tutta la città. Si atterrano le statue della famiglia Imperiale. Fine della sedizione. Prodigj favolosi.

si. Timore degli abitanti. Si danno alla fuga. Interrogatorj. Punizioni. Cambiamento degli abitanti di Antiochia. Discorso di S. Giovanni Crisostomo. Flaviano parte per andar a placare l' Imperatore. Collera dell' Imperatore. Arrivo de' Commissarj ad Antiochia. Condotta che quivi tengono. Nuovi processi. Coraggio de' Monaci. Arditezza di Macedone. I Comissarj rimettono l' affare al giudizio dell' Imperatore. Rinasce l' allegrezza in Antiochia. Cesario va a ritrovare l' Imperatore. Flaviano si presenta a Teodosio. Discorso di Flaviano. Clemenza dell' Imperatore. Si annunzia il perdono agli abitanti di Antiochia. Allegrezza di tutta la città. Massimo si apparecchia alla guerra. Se gli invia S. Ambrogio in qualità di Deputato. S. Ambrogio dinanzi a Massimo. Massimo passa le Alpi. Valentiniano si ricovera a Tessalonica. Teodosio riconduce Valentiniano alla credenza Ortodossa. Successi di Massimo. Taziano succede a Cinegio nella dignità di Prefetto del Pretorio. Disposizioni di Teodosio. Leggi di Teodosio. Tradimento punito. Sollevazione degli Ariani a Costantinopoli. Flotta di Massimo. Battaglia di Siscia. Battaglia di Petau. Teodosio inseguisce Massimo. Mor-

Morte di Massimo. Morte di Andragato. Guerra de' Franchi. Clemenza di Teodosio. Atti di giustizia. Teodosio ricusa di ristabilire l'altare della Vittoria. Sinagoga di Callinica. Teodosio escluso dal Santuario.



VALENTINIANO II. TEODOSIO, ARCADIO.

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 386.

Ostinazione di Giustina in favore degli Ariani.

Idaz fast. Sulp. Sev: hist. l. 2. Ruf. l. 2. c. 15. Soz. l. 7. c. 13. Ambrof. de divers. serm. 1. Till. Vita di S. Ambr. art. 44.

SUl principio dell'anno 386. Onorio in età di 15. in 16. mesi ricevette il titolo di Consolo, che gli era stato destinato fin dal suo nascimento per questo anno. Ebbe per collega Evodio, Prefetto del Pretorio di Massimo; e questa unione, prova che Teodosio viveva in pace col Tiranno, e che lo riconosceva per Imperatore. L'imperiosa Giustina non aveva abbandonato il disegno di restituire all'Arianismo la maggioranza, di cui aveva goduto sotto il Regno di Costanzo, e sotto Valente. Impiegava tutta l'autorità di suo figliuolo per turbare la pace delle Chiese; minacciava l'esilio a' Vescovi se non aderissero a' decreti di Rimini; attaccava Ambrogio con pubblici oltraggi, e con segrete tra-

me;

me; procurava di seminare nel Popolo lo spirito di discordia; e considerando come un affronto il poco successo de' suoi raggiri, istigava suo figlio a vendicarla del male, che non poteva fare. Gli Ariani, e i Cortigiani schiavi del favore secondavano la sua passione. Tutto era odioso in Ambrogio: si denigravano perfino le sue istesse virtù; egli era un sedizioso, un ribelle, il quale altro non faceva colle sue limosine che trar gente al suo partito. Egli anzi che turbarsene: *Questo è un rimprovero*, diceva, *di cui non ho punto di rossore e di vergogna, e piaccia a Dio, che io possa sempre meritarlo. Se è un delitto voler comprare colle mie limosine l'assistenza, e il sostegno degl' indigenti appresso il padrone degl' Imperj, io mi confesso reo: questo è in fatti quello che cerco. Questi ciechi, questi storpj, questi infermi, questi vecchi, sono difensori più validi e potenti, che non sono i più valorosi guerrieri.*

Valentiniano II, Teodosio, Arcadio. An. 386.

Il giovane Principe concepì la stessa passione che sua madre. Risoluto di secondarla con tutto il suo potere, approvò il progetto d'una Costituzione dettata da Aussenzio Vescovo di Milano in favor degli Ariani. L'Imperatore si dichiarava per

Valentiniano gli accredita e gli sostiene con una legge. *Cod. Th. l. 16. tit. 1. leg 4. tit. 4. leg*

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 386.

1. *Amb. ep.* 59. *Ruf. l.* 2. *c.* 15. *Gaud. praef. sermon. ad Benevolum. Soz. l.* 7. *c.* 3. *Baron.*

per la Fede del Concilio di Rimini; permetteva agli Ariani di radunarsi; proibiva a' Cattolici sotto pena di morte di molestarli nell' esercizio del pubblico culto, e perfino di presentare contro di loro alcuna supplica. Per mettere in iscritto questa disposizione, e darvi la forma di Legge, Giustina s' indirizzò a Benevolo Segretario de' Brevi. Questi nato a Brescia in Italia, ed allevato nella credenza di Nicea dal Santo Vescovo Filastro ricusò di prestare il suo ministero all' eresia; e pressato dall' Imperatrice ad ubbidire, promettendogli un impiego più elevato e distinto: *Si tenta in vano*, le disse, *di abbagliarmi; non v' ha fortuna che meriti di essere comprata con un' empia azione; toglietemi piuttosto la carica, di cui sono fregiato, purchè mi lasciate la mia Fede, e la mia coscienza*. Proferendo queste parole, gettò a' piedi di Giustina la cintura, ch' era il distintivo del suo ufizio. Non fu difficile ritrovare alla Corte un Ministro più docile e più compiacente. La Legge fu pubblicata il dì 23. di Gennajo; apportò allegrezza e confidenza agli Ariani; e costernazione e rammarico alla Chiesa Cattolica.

La

Digitized by Google

La festa di Pasqua si avvicinava. Questo era il tempo, in cui gli Ariani solevano raddoppiare i loro sforzi per impadronirsi delle Chiese. L'Imperatore fa di bel nuovo istanza ad Ambrogio, perchè ceda loro la Basilica Porcia. Il Prelato resiste, offre al Principe di cedergli le terre della Chiesa, ma nega di dare la casa di Dio. Giustina gli fa dar ordine di uscir di Milano, e gli minaccia la morte, quando non ubbidisca; egli si risolve a non partire, e a lasciarsi condur via a forza, piuttosto che rendersi reo della usurpazione della Basilica, risponde a' Ministri di Giustina: *Ch'egli rispetta l'Imperatore; ma che teme Dio più che il Principe, che non può abbandonar la sua Chiesa: che la violenza potrà bensì allontanare e staccarne da essa il suo corpo, ma non mai il suo spirito; che se il Principe fa uso del potere imperiale, egli opporrà soltanto la pazienza episcopale*. Il Popolo, risoluto di morire insieme col suo Vescovo, accorre alla Chiesa, e passa quivi molti giorni e molte notti. Le Chiese erano allora accompagnate da un vasto recinto, che conteneva molte fabbriche per albergare il Vescovo, e il Clero. Fino a tanto che durarono

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 386.

Nuovi tentativi contra S. Ambrogio.

Ambr. ep. 21. & de Basilicis non tradendis, & contra Auxentium, & de divers. sermon 1. *S. Aug. Conf.* l. 9. c. 7. & *de Civ.* l. 22. c. 8. *Hermant Vita di S. Ambr.* l. 4. c. 12. 13. 15. 16. 19. *Till. Vita di S. Ambr.* art. 44.

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 386.

rono gli attacchi di Giustina, il Popolo non uscì di quel recinto; e restava sempre un numero grande di persone nella Chiesa medesima, dove prostese a' piè degli altari, che bagnavano del loro pianto, imploravano per se, e per il loro Vescovo il soccorso del Cielo. In questo incontro fu, che per tener occupato il Popolo, e dissipare la noja d'una così lunga residenza S. Ambrogio fece per la prima volta cantar inni; ne compose parecchi egli medesimo, i quali formarono in appresso parte dell'Ufizio divino. Introdusse parimente il canto de' Salmi a due cori; e questo costume già stabilito nelle Chiese Orientali si diffuse da Milano in tutto l'Occidente.

S. Ambrogio rassicura il suo popolo.

Questi canti erano interrotti da' gemiti del Popolo. Per consolarlo, e ritenerlo nel medesimo tempo dentro i limiti della sommissione dovuta a' Sovrani, S. Ambrogio saliva di quando in quando sulla Tribuna, e procurava d'infondere nel cuore de' Fedeli la fiducia e la sicurezza, di cui era il suo ripieno: *Io non acconsentirò giammai ad abbandonarvi*, diceva loro; *ma non ho contro de' Soldati, e de' Goti altre armi, che preghiere ed orazioni al Dio, a cui serviamo: Questa è la di-*

difesa di un Sacerdote. Io non posso, nè debbo combattere in altra guisa. Io non so nè fuggir per timore, nè opporre la forza alla forza. Voi sapete, ch' io son solito di ubbidire agli Imperatori, ma non voglio sacrificar loro nè la mia Religione, nè la mia coscienza. La morte, che si soffre per Gesù Cristo, non è una morte, ma è il principio di una vita immortale. Mentre egli parlava, la Chiesa fu investita da' soldati spediti dalla Corte per custodire le porte, ed impedire a' Cattolici di uscire di là. *Io odo*, diceva S. Ambrogio, *il rumore delle armi, che ci circondano; ma la mia Fede non ne resta punto atterrita, e sgomentata. Io temo unicamente per voi; lasciatemi combatter solo. L' Imperatore domanda la Chiesa, e i vasi sacri: o Principe, chiedetemi i miei beni, le mie terre, la mia casa, quello che ho di oro e d' argento io ve lo concedo. Quanto alle ricchezze del Signore, io ne sono semplice depositario; non è men pernicioso a voi il riceverle, di quello che sia a me il darvele. Se ci chiedete il tributo, noi non ve lo neghiamo; le terre della Chiesa pagano il tributo: Se volete le nostre terre, voi avete il potere di prenderle; noi a questo non ci opponghiamo:*

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 386.

le

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 386.

le collette del Popolo basteranno per alimentare i poveri. Queste generose parole erano ricevute con grandi applausi. I Soldati, ch'erano di fuori, pieni di rispetto per quel medesimo, che tenevano assediato, univano le loro acclamazioni a quelle del Popolo; e questo sconcerto metteva timore a Giustina.

Fine della persecuzione.

Valentiniano disperato di riuscire col mezzo del timore, e non osando venire alle ultime violenze, mandò ad intimare ad Ambrogio, che si portasse dinanzi a lui per disputare contra Aussenzio, riserbandosi la facoltà di decidere colla sua suprema autorità. Ambrogio si scusò dall'andare al Palazzo a trattare la causa di Dio dinanzi all'Imperatore, nè dinanzi ad alcun giudice secolare: rappresentò che le quistioni concernenti la Fede debbono trattarsi unicamente in presenza de' Vescovi, ed offeriva ad Aussenzio di entrar seco in disputa dinanzi ad un Concilio. Giustina non ritrovando più espedienti nè nelle minacce, ne ne' suoi artifici, concepì il disegno di far assassinare Ambrogio. Era occupata in questo orribile pensiero, quando i miracoli operati alla scoperta de' corpi di S. Gervasio e di S. Protasio l'atterrirono senza cambiar-

biarla. Gli Ariani si sforzavano invano di mettere in ridicolo prodigj, che tutto il Popolo attribuiva alla santità del Vescovo, non meno che a meriti de' due Martiri. L'Imperatrice non osò combattere più a lungo contra il Prelato; e lo lasciò in possesso di tutte le Chiese di Milano.

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 386.

Le rimostranze di Massimo fecero peravventura sopra lo spirito di Giustina più impressione de' miracoli. Lo temeva, e non voleva dargli alcun pretesto di prender le armi. Questo Tiranno ebbe piacere di cogliere questa occasione per fare un azione degna di un Principe legittimo, per diminuire, se fosse possibile, l'odiosità della sua usurpazione. Scongiurò Valentiniano di cessar dalla guerra, che faceva contra la verità. Fu conservata la sua lettera, nella quale protesta la sua sincerità, e dichiara che il solo motivo, che lo fa operare, è lo zelo e la premura, che nutre per la prosperità di Valentiniano: che se avesse formato un qualche disegno sopra l'Italia, non dovrebbe pensare che a mantenere il fuoco della discordia, che il giovane Principe accendeva ne' suoi Stati. *E' cosa sommamente pericolosa,* ag-

Massimo, s'interessa per gli Cattolici. *Epist. Rom. Pontif.* 1. 1. *Ruf. l.* 2. *c.* 16. *Theod. l.* 5. *c.* 14. *Baron.*

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 386.

aggiugneva egli, *metter mano in ciò che s' appartiene a Dio*.

Atti di pietà di Valentiniano. *Prudent. περὶ ς : hymn. 6. Grut. inscript. MCLXX. 6. Baronio. Till. Theod. art. 29. Cod. Th. l. 8 tit. 8. leg. 5.*

Nell' istesso tempo che Valentiniano si dichiarava nemico della Fede Cattolica, per una stravaganza, di cui non son rari gli esempj, faceva atti di pietà. Dava ordine, che fosse riedificata ed ingrandita in Roma la Basilica di S. Paolo nella via Ostiense. Questo progetto fu in appresso eseguito da Teodosio, e compiuto da Onorio. Placidia figliuola di Teodosio vi aggiunse molti ricchi ornamenti. Il giovane Principe non si contentò delle leggi già stabilite da Costantino, e da suo padre Valentiniano per obbligare i Popoli a santificare la Domenica. Proibì di fare in questo giorno alcun atto, alcuna transazione; di esigere il pagamento di alcun debito, di contendere alcun diritto, nemmeno dinanzi ad Arbitri; e dichiarò infame e sacrilego chiunque non adempisse in questo santo giorno a' doveri, che prescrive la Religione.

Teodosio vieta a' Cristiani di partecipare in qualunque modo dell' Idolatria. *Cod. Th. l. 12. tit. 1. leg 112.*

Gli editti di Teodosio si accordavano meglio colla purità della sua Fede. Egli non aveva dati gli ultimi colpi all' Idolatria; e in ogni Provincia sussisteva ancora un Pontefice superiore, a cui era commessa la

cura

cura del regolamento di tutta la Religione pagana. Questo titolo, considerato come onorevolissimo, era conferito alle persone più distinte dell' ordine municipale. Davasi talvolta a' Cristiani loro malgrado; altri meno scrupolosi di Graziano giugnevano fino ad ambirlo, e a ricercarlo: l' ambizione, che fa piegar la coscienza a talento de' suoi desiderj, faceva creder loro, che non esigendo questa dignità alcun atto particolare d' Idolatria, non fosse incomparabile colla loro Religione. Teodosio meglio istrutto degli obblighi del Cristianesimo non volle in vero abolir questa funzione, l' ordine pubblico la rendeva necessaria fino a tanto che sussisteva il Paganesimo; ma vietò a' Pagani di obbligare ad essa per forza i Cristiani, e a questi di accettarla.

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 386.

Da cinque anni addietro la pace non era stata turbata in Oriente, se non da alcune incursioni, ch' erano state di leggieri represse. La fama di Teodosio, rendeva la frontiera rispettabile a tante nazioni, da cui era circondato l' Impero, quando un nuovo sciame di Barbari venne a minacciare la Tracia di que' medesimi disastri, che aveva sofferti sotto il regno di Valente. Costoro erano Ostro-

Guerra de' Grutongi. *Claud. in 4. Consolat. Honor. Symm. l. 3. ep. 74. Zos. l. 4. Idaz. fast. Chr. Marcel. Chr.*

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 386.

Oltrogoti chiamati parimente Grutongi, i quali dieci anni innanzi discacciati dal loro paese dagli Unni, erravano in quella vasta contrada, che si stende dal Danubio fino al mar Baltico. Riuniti sotto di un medesimo Capo, per nome Odoteo, traevano seco una parte di quelle feroci nazioni, di cui traversavano il paese. L'amor della guerra, e la speranza della preda fece entrar seco loro in alleanza un numero grande di Unni; ed a cagione appunto del mescolamento di queste due possenti nazioni alcuni Autori danno a questi Barbari il nome di Gotunni. Tutto ad un tratto la riva settentrionale del Danubio fu coperta di un'immensa moltitudine di guerrieri, seguiti da' loro figliuoli. Mandarono a chiedere il passaggio a Promoto, Generale delle truppe della Tracia. Questo Capitano avveduto del pari che valoroso, si avanzò incontanente col suo esercito, che sfilò lungo il fiume per difenderne le rive. Scelse nello stesso tempo tra' suoi soldati alcuni uomini fedeli, i quali sapevano la lingua di que' Barbari; e commise loro di passare il fiume, e di ingannare i nemici, promettendo, che avrebbero loro dato nelle mani l'esercito Romano insieme col Gene-

nerale. Questi adempirono accortamente la loro commissione. Chiesero da principio una somma esorbitante in premio del lor tradimento. Fu disputato per lungo tempo; in ultimo cedette una parte e l'altra, e fu pattuito il prezzo, di cui la metà doveva esser pagata sul fatto, e il rimanente dopo la vittoria. Convennero de' segni, e del momento dell' attacco, il quale doveva farsi di notte tempo. I soldati ritornarono, ed informarono di ogni cosa il loro Generale.

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 386.

Avevasi scelta una notte, in cui la Luna non dava alcuna luce. L' oscurità pareva favorevole a' Barbari per occultare il passaggio; ma lo era ancora più a Promoto per celar loro i suoi movimenti. Giunta che fu questa notte, i nemici mettono in canotti, fatti di un solo albero, i più valorosi soldati, che avevano: questi dovevano scendere i primi a terra, e trucidare i Romani, che si credevano di ritrovare addormentati. Fanno dipoi imbarcare gli altri per sostenere i loro compagni. Lasciano sulla riva le persone inette a combattere, donne, vecchi, fanciulli, i quali non dovevano passare, se non dopo il fatto. In questo mezzo Promoto informato di queste disposizioni

Loro sconfitta.

Digitized by Google

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 386.

si apparecchiava a riceverli. Avendo radunato i giorni innanzi un grandissimo numero di grosse barche, le schierò sopra tre linee, e quantunque non lasciasse tra di loro che un mediocre intervallo, n'ebbe quante bastarono per guernire le rive del fiume per lo spazio di venti stadj, vale a dire, di duemila e cinquecento passi. Osservavasi un profondo silenzio, e la larghezza del fiume impediva a' nemici di udire il rumore delle barche, e de' remi. Quando tutto fu in pronto dal canto de' Romani, Promoto fece dare il segno di cui erano convenuti i suoi emissarj co' Barbari, per indicar loro il momento del passaggio. I Grutongi fanno uso forza de' remi, e si avanzano con impazienza, come se andassero ad una certa e sicura vittoria. Nello stesso momento le due prime linee delle barche Romane si distaccano per avviluppare i nemici. Quelle che sono al di sotto si stendono in tutta la larghezza del fiume per formare una barriera; le altre portate dalla corrente scendono impetuosamente. Superiori di molto a' canotti de' Barbari per la loro elevatezza, per la loro mole, e pel numero de' remiganti, gli urtano, gli rovesciano, gli sbaragliano, e

gli

Digitized by Google

gli affondano. La maggior parte de' Grutongi sono tratti al fondo delle acque dal peso delle loro armi. Quelli che traversano il fiume, sono arrestati dalla terza linea delle barche, che stanno lungo terra; e trovano quivi la morte. In poco tempo il Danubio è tutto ingombro di cadaveri, e di rottami di barche. Nessuna battaglia navale ha mai costato tanto sangue. Odoteo perdette in essa la vita.

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 386.

I Vincitori dopo aver distrutta, e seppellita nell'acque l'armata nemica passano all'altra riva, s'impadroniscono de' bagagli, e mettono in ferri le donne, i fanciulli, e tutti quelli che non avevano potuto trovar luogo ne' canotti. Teodosio, il quale al primo avviso di Promoto era partito da Costantinopoli, arrivò in quel momento. Venne troppo tardi per vincere, ma a tempo per salvare i vinti. Giudica dell'importanza della vittoria dalla quantità del bottino, e dal numero de' prigionieri. Fa restituir loro la libertà, e le loro spoglie: aggiugne a questo de' presenti; e con questa generosa clemenza gli trasforma, e gli cangia in sudditi affezionati. Riceve nelle sue truppe quelli, che sono in grado di portar le armi, e dà agli

Teodosio la perdona a' vinti.

Digitized by Google

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 386.

altri terre da coltivare*, e lascia Promoto nella Tracia, alla guardia della frontiera.

Storia di Geronzio.

Questi Barbari dispersi in varj distretti della Tracia conservavano la loro naturale ferocia; ed avevano difficoltà ad assuefarsi alla disciplina Romana. Uno de' loro distaccamenti composto de' più bravi, e de' meglio fatti della persona, accampava alle porte di Tomes, Metropoli della piccola Scizia, di qua dal Danubio. L'Imperatore aveva loro assegnata una paga maggiore, che alle proprie sue truppe; ed aveva dato loro per onore certe collane d'oro. Insuperbiti per queste distinzioni, dispregiavano i soldati della guarnigione, gl'insultavano, e gli maltrattavano in ogni occasione. Formavano anche disegni sopra la città; e si aveva ragione di temer tutto dal loro brutale ed impetuoso temperamento. Geronzio comandava la guarnigione; questo era l'uomo il men capace di ogni altro di tollerare tali insulti. Niente men impetuoso ed ardente de' Barbari, non la cedeva loro nè in coraggio, nè in forza di corpo. Risolvette di prevenirgli; ed avendo comunicato il suo disegno agli Uffiziali della guarnigione; e veggendoli intimoriti, e poco disposti a seguirlo,

guirlo, prende seco soltanto la sua guardia, che formava un piccolissimo numero di gente, esce a cavallo colla spada in mano, e va intrepido ad assalire i Barbari. Gli altri soldati soprassatti, e colti dalla paura, se ne stanno sulla muraglia semplici spettatori di un così disuguale combattimento. I Barbari si fan beffe sul principio della folle temerità di Geronzio; questi era agli occhi loro un insensato, che veniva a cercar la morte: distaccano contro di lui alcuni de' loro più bravi guerrieri. Geronzio si attacca al primo che gli si fa incontro, lo prende attraverso del corpo, e mentre si sforza di gettarlo giù da cavallo, una delle sue guardie taglia con un colpo di sciabla la spalla del Barbaro, il qual cade a terra. Questo colpo mise terrore agli altri. Geronzio si avventa a capo chino in mezzo allo squadrone: i soldati Romani rianimati dal suo esempio escono della città; piombano sopra la truppa nemica, e ne fanno un orribile macello. Quelli che fuggirono si ricoverarono in una Chiesa vicina che servì loro di asilo. Geronzio avendo con questa valorosa azione raffrenata e repressa l'insolenza de' Grutongi, sperava di riceverne una

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 386.

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio: An. 386.

Storia di Geronzio.

altri terre da coltivare*, e lascia Promoto nella Tracia, alla guardia della frontiera.

Questi Barbari dispersi in varj distretti della Tracia conservavano la loro naturale ferocia; ed avevano difficoltà ad assuefarsi alla disciplina Romana. Uno de' loro distaccamenti composto de' più bravi, e de' meglio fatti della persona, accampava alle porte di Tomes, Metropoli della piccola Scizia, di qua dal Danubio. L'Imperatore aveva loro assegnata una paga maggiore, che alle proprie sue truppe; ed aveva dato loro per onore certe collane d'oro. Insuperbiti per queste distinzioni, dispregiavano i soldati della guarnigione, gl'insultavano, e gli maltrattavano in ogni occasione. Formavano anche disegni sopra la città; e si aveva ragione di temer tutto dal loro brutale ed impetuoso temperamento. Geronzio comandava la guarnigione; questo era l'uomo il men capace di ogni altro di tollerare tali insulti. Niente men impetuoso ed ardente de' Barbari, non la cedeva loro nè in coraggio, nè in forza di corpo. Risolvette di prevenirgli; ed avendo comunicato il suo disegno agli Ufiziali della guarnigione; e veggendoli intimoriti, e poco disposti a seguirlo,

guirlo, prende seco soltanto la sua guardia, che formava un piccolissimo numero di gente, esce a cavallo colla spada in mano, e va intrepido ad assalire i Barbari. Gli altri soldati soprassatti, e colti dalla paura, se ne stanno sulla muraglia semplici spettatori di un così disuguale combattimento. I Barbari si fan beffe sul principio della folle temerità di Geronzio; questi era agli occhi loro un insensato, che veniva a cercar la morte: distaccano contro di lui alcuni de' loro più bravi guerrieri. Geronzio si attacca al primo che gli si fa incontro, lo prende attraverso del corpo, e mentre si sforza di gettarlo giù da cavallo, una delle sue guardie taglia con un colpo di sciabla la spalla del Barbaro, il qual cade a terra. Questo colpo mise terrore agli altri. Geronzio si avventa a capo chino in mezzo allo squadrone: i soldati Romani rianimati dal suo esempio escono della città; piombano sopra la truppa nemica, e ne fanno un orribile macello. Quelli che fuggirono si ricoverarono in una Chiesa vicina che servì loro di asilo. Geronzio avendo con questa valorosa azione raffrenata e repressa l'insolenza de' Grutongi, sperava di riceverne una

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 386.

Digitized by Google

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 386.

qualche ricompensa. Ma Teodosio irritato, perchè avesse da se, e senza il parere de' suoi superiori intrapreso un colpo di tanta importanza, pensava piuttosto a punirlo. Fu anche accusato di non aver assaliti i Barbari, se non per rapir loro le collane d'oro, che avevano ricevute dalla liberalità dell'Imperatore. Geronzio se ne giustificò coll'attenzione, ch'ebbe subito la sua vittoria, di consegnare queste collane in mano de' Ministri del pubblico Erario. Se si presta fede a Zosimo, il quale non rende quasi mai giustizia a Teodosio, Geronzio non isfuggì un rigoroso trattamento, se non a spese delle sue facoltà, che dovette sacrificare per comprare la protezione degli Eunuchi del Palazzo.

Teodosio sposa Galla. *Idaz. fast. Marcel. Chron. Zos. l. 4. Soc. l. 4. c. 16. Philost. l. 10. c. 7. Pagi ad Baron.*

Teodosio aveva condotto alla guerra contra i Grutongi suo figliuolo Arcadio in età di nove anni. Ritornò seco lui a Costantinopoli, dove entrò come in trionfo a 12. di Ottobre. Sposò alcuni giorni dopo Galla figliuola di Valentiniano primo, e di Giustina. Secondo Filostorgio era Ariana come sua madre. Non si vede però ch'ella abbia cagionata alcuna turbolenza nella Chiesa: ma questa non sarebbe una prova della

pr-

Digitized by Google

purità della sua fede. Morì innanzi suo marito, e sotto un Imperatore qual' era Teodosio si poteva non accorgersi, che l' Imperatrice fosse eretica. Zosimo prolunga questo matrimonio un anno, e ne fa un avventura romanzesca, che punto non s' accorda col carattere di Teodosio, e che avrebbe bisogno di un miglior mallevadore.

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 386.

Questo Principe non aveva altra passione, fuorchè quella di render felici i suoi popoli: e lo era egli medesimo allora quando ritrovava occasione di usare clemenza. Un Senatore di Antiochia, che si dilettava di dare magnifici pranzi, raccontò un giorno, in presenza di un numero grande di convitati, alcuni sogni, che non gli promettevano niente meno che l' Impero. Benchè affettasse di ridere egli medesimo prima di ogni altro di una tal cosa, pur si conobbe che si lasciava ingannare da queste frivole visioni. I parasiti fecero il loro dovere; e prima lo adularono, e poi lo accusarono. Egli era perduto se fosse vissuto sotto il regno di Costanzo, o di Valente. I Giudici si gloriavano di uno zelo inumano e crudele; e facevano di una tale stravaganza un affare di Stato. Tutt' i

Senatore accusato per alcuni sogni. *Liban. Vita.*

Digitized by Google

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 386.

convitati, eccettuati i delatori, erano trattati come complici. Ve n'erano già due condannati all'esilio; e molti avevano sofferta la tortura. Fu tra gli altri accusato il Segretario di Libanio; si provò, ch'era morto avanti il tempo del convito, di cui facevasi tanto romore; nè ci volle meno per far cessare i processi di già incominciati. Teodosio annullò e sospese ogni atto. Punendo contra sua voglia i delitti reali, era alienissimo dal formar processi, e ricerche contro di quelli, ch'erano soltanto immaginarj.

Leggi di Teodosio. Cod. Th. l. 2. tit. 53. leg. 1. l. 9. tit. 34. l. 9. tit. 44. leg. 1. l. 14. tit. 12. leg. unic. & ibi God.

Sempre pronto a perdonare gli attentati contra la sua persona, puniva severamente le offese fatte all'onore de' particolari. Ordinò, che quelli, alle cui mani venisse un qualche libello infamatorio, dovessero incontante lacerarlo, vietando loro di narrarne a chicchesia il contenuto, ed assoggettando alla stessa pena e quegli che l'avesse composto, e quegli, che lo avesse comunicato, purchè non ne dichiarasse l'autore. Per dare maggior lustro alla città di Costantinopoli volle, che tutti coloro, i quali erano fregiati di dignità civili o militari, non comparissero in pubblico, se non sopra cocchi tirati da due cavalli; e che i Magistrati

Digitized by Google

gistrati del primo Ordine, come i Prefetti del Pretorio, e quelli della città avessero cocchi a quattro cavalli. Imperocchè secondo una lodevole disciplina stabilita fin dal tempo della Repubblica, non avevano i particolari libertà di distinguersi colla pompa degli equipaggi: il rango, e non la fortuna permetteva l' uso de' cocchi magnifici e adorni. Le statue de' Principi erano un asilo: quelli, che temevano la violenza e l' ingiustizia trovavano sicurezza nel recinto, dove queste statue erano collocate. Ma accadeva, che certe persone si rifuggivano colà per malizia, e fingendo timore affine di rendere odiose le persone, da cui pretendevano di essere minacciati. Teodosio ordinò, che coloro, i quali ricorressero a questi asili, vi stessero per lo spazio di dieci giorni; che durante questo intervallo non si potesse trargli fuori di là, e che neppur essi avessero la libertà di allontanarsene; che dopo l' esame de' motivi del loro timore, quando fosse ragionevole e giusto, le leggi prendessero la loro difesa; e fossero al contrario puniti, se il loro preteso timore fosse soltanto un artifizio, ed un effetto di malignità. Costantino aveva posto un freno all' avarizia

Valentiniano II. Teodosio Arcadio. An. 386.

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 386.

ma questa passione, che veglia continuamente per sottrarsi alla soggezion delle leggi, ne aveva sormontati gli argini e le barriere. Le usure erano diventate arbitrarie. Teodosio si contentò di ridurle dentro i loro antichi confini, i quali erano anche troppo ampj ed estesi. Permise il censo a dodici per cento l'anno, e condannò gli usuraj a restituire il quadruplo di quello, che esigessero oltre questa somma. La legge del Vangelo non aveva per anche prevalso in questo articolo alle antiche leggi Romane.

An. 387.

Sedizione di Alessandria, e di Antiochia. *Idaz. fast. Liban. or. 14.*

L'anno seguente è memorabile per uno di quegli avvenimenti, di cui la Storia ha avuto cura di conservare tutte le minute circostanze per ammaestramento de' Principi e de' Popoli. Questo è la sedizione di Antiochia. Son note le cagioni, che la fecero nascere, il modo, con cui si accese, gli eccessi, a cui giunse, gli effetti, che produsse, la condotta tenuta da' Magistrati nel punire, e quella di Teodosio nel perdonare a' rei. Valentiniano era Consolo per la quarta volta insieme coll' Istorico Eutropio, quando una prima scintilla di sedizione scoppiò in Alessandria. Il Popolo radunato al Teatro si sollevò contra i Magistrati.

Gli

Digitized by Google

Gli caricò d' ingiurie, non perdonandola nemmeno alla persona degli Imperatori. Giunse la sua audacia a segno di chieder Massimo per padrone: lo chiamava ad alte grida, e desiderava, che volesse accettare la Sovranità dell' Egitto. Questa sollevazione eccitata in un momento, passò con tanta rapidità come una procella. Niun' altra cosa era più ordinaria e comune di questa al Popolo di Alessandria: quella leggiera, e turbolenta moltitudine vedevasi di rado raccolta nel Teatro senza insultare i Magistrati. Ciò era talmente passato in costume, che il Governo non vi metteva nemmen attenzione. Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 387.

Non si dice nemmeno qual fosse il pretesto di questo popolare furore; come se non ne fosse stato necessario alcuno per sollevare gli Alessandrini. Egli è tuttavia verisimile, che fosse quella medesima cagione, ch' eccitò intorno al medesimo tempo in Antiochia una sedizione, la qual' ebbe assai più funeste conseguenze. Ecco qual' era stata l' occasione. Nel mese di Gennajo di quest' anno, erano trascorsi quattro anni, dacchè Arcadio aveva ricevuto il titolo di Augusto. Teodosio volle dar principio con una

Nuova imposizione. *Liban. or. 23. Idaz. fast. Marcel. Chron. Pagi ad Baron. Till. Theod. not. 27.*

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 387.

magnifica festa al quinto anno dell' Impero di suo figliuolo. Questa solennità chiamavasi *i quinquennali*. Per renderla più splendida, e cospicua anticipò un anno i suoi proprj *decennali*, vale a dire la festa del decimo anno del suo Impero. Era costume di distribuire in questa occasione del denaro a' soldati. Queste liberalità esaurirono l' erario. Teodosio non volendo lasciar disseccare questa sorgente della prosperità degli Stati pensò a' mezzi di riempirlo, ed impose una tassa straordinaria.

La sedizione comincia ad Antiochia. *Chrisost. Hom in S. Ignatium c. 4. Liban. or. 14. 15. 23. Strab. l. 16.*

Gli ordini del Principe non ritrovarono resistenza nel rimanente della Siria; ma sollevarono Antiochia. Questa città era per la sua grandezza, per la sua opulenza, e per la bellezza della sua situazione e de' suoi edifizj considerata come la Capitale dell' Oriente. Divisa in quattro rioni cinti di muraglie, e che formavano quasi altrettante città, conteneva dugentomila abitanti, divisi in diciotto tribù. A questo numeroso Popolo aggiugnevasi un' infinita quantità di forestieri, che venivano continuamente da tutt' i paesi dell' Universo. Tanti diversi umori erano una materia sempre preparata, e disposta alle più violenti agitazioni.

Digitized by Google

ni. Parlavasi da alcuni giorni della nuova imposizione: questa non era più che una voce privata, che ritrovava poca credenza, ma che metteva di già gli animi in quello stato d'incertezza, in cui diventano più facili a commuoversi. Essendo gli ordini dell'Imperatore arrivati nella notte del dì 26. di Febbrajo, il Governatore radunò di buon mattino il Consiglio. La lettura delle lettere non era per anche finita, che quelli ch'erano presenti si danno in preda al dolore: gridano *che la somma è esorbitante, che si può franger loro le ossa colle torture, trar loro tutto il sangue dalle vene, ma che vendendo e i loro beni, e le loro persone non si potrà ritrovare con che sodisfare a questa crudele esazione*. Le mormorazioni, i gemiti, le grida, i contrassegni di un'estrema disperazione turbano tutta l'assemblea. Molti alzano la voce per indirizzare a Dio preghiere più sediziose ancora delle mormorazioni.

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 387.

Il Governatore fa vani sforzi per calmarli. Escono dalla sala, e corrono a guisa di forsennati sotto il portico. Quivi raddoppiando le grida spogliandosi delle loro toghe, chiamano i Cittadini; ed esagerano loro il motivo della loro costerna-

Si accende in tutta la città. *Chrysost. Hom. de stat.* 5. c. 3. *Liban. or.* 14. 15. 22. ..

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 387.

zione, e del loro tumulto. La gente accorre da ogni parte: sono in un momento attorniati da un Popolo innumerabile: il furore si comunica più presto delle loro parole; la maggior parte ignorano ancora la cagion del tumulto, e fremono già di sdegno. Tutto ad un tratto senza nessun comando si fa un gran silenzio; questa immensa plebaglia resta cheta ed immobile, come il mare all'avvicinarsi d'una violenta procella; ed un momento dopo mandando furiose grida, e dividendosi in molte truppe, come in tante onde, gli uni si avventano nelle Terme vicine, atterrano, spezzano, distruggono e i vasi, e gli ornamenti: altri corrono alla casa del Vescovo Flaviano, e non avendolo ritrovato, ritornano alla sala del Consiglio, d'onde il Governatore non aveva ancora avuto coraggio di uscire: procurano di gettarne a terra le porte, e minacciano di trucidarlo, cosa che non era senza esempio ad Antiochia. Non avendo potuto riuscirvi, si disperdono gridando: *E' perduta ogni cosa: la città è rovinata; una crudele imposizione ha distrutto Antiochia.*

Si atterrano le statue della famiglia imperiale.

Tutto quello che v'era di forestieri, di miserabili, di schiavi ingrosso

grossò la truppa de' sediziosi. Questa mescolanza più non conosce nè Principe, nè Magistrati, nè patria. Alla vista de' ritratti dell' Imperatore, ch' era dipinto in molti luoghi della città, il furore si accende: lo insultano con parole, e a colpi di pietre; e come se respirasse ancora più sensibilmente nelle opere di bronzo, vanno ad assalir le sue statue: non la perdonano nemmeno a quelle di Flacilla, di Arcadio, di Onorio, nè alla statua equestre di Teodosio il padre. Attaccano delle corde al loro collo, ognuno fa a gara per prestare il suo braccio a quest' opera di furore; le strappano dalle loro basi; le fanno in pezzi caricandole di obbrobrj, e d' imprecazioni; e ne lasciano gli avanzi in balìa de' fanciulli, che le strascinano per le vie della città.

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 387.

Chrysost. Hom. 2. c. 3. Hom. 3. c. 1. Hom 5. c. 3. Hom. 6. c. 1. Hom. 17. c. 2. Liban. de Vita, & or. 14. 15. 21. 23. Zos. l. 4. Theod. l. 5. c. 19. Soz. l. 7. c. 23.

Questo ultimo eccesso d' insolenza sbigottì e spaventò i rei medesimi. La vista delle immagini di un Imperatore tanto rispettabile infrante, e fatte in pezzi, gli fece inorridire come se avessero vedute le membra del Principe istesso sparse e lacerate. Pallidi e tremanti fuggirono per la maggior parte, e vanno a rinserrarsi. La sedizione andava rallentandosi; ma non era ancora spenta.

Fine della sedizione. *Liban. or. 14. 15. 23.*

Una

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio An. 387.

Una truppa de' più ostinati si raduna intorno all' abitazione d' uno de' principali Senatori, il quale standosene rinchiuso nella sua casa pareva che condannasse la ribellione, e vi appicca il fuoco. Durante il furore del Popolo, i più saggi cittadini non avevano ardito di esporsi: i Magistrati nascosti nelle loro case, non pensavano che a conservare la propria vita. Non potendo accordarsi insieme, nè prendere alcuna misura, erano ridotti a far voti al Cielo. Quantità di voci chiamava in vano il Governatore. Quantunque questi fosse un valoroso Ufiziale, e che si fosse segnalato nella guerra, non osò tuttavia farsi vedere se non nel momento, che seppe che il maggior furore del Popolo era passato, e che la casa del Senatore era assalita soltanto da una piccola partita di miserabili. Si trasferì colà alla testa della sua guardia. Bastarono due soli colpi di frecce per disperdere quell' avanzo di sediziosi. Il Conte di Oriente, che comandava le truppe, e che non aveva dimostrato maggior arditezza e coraggio, andò allora ad unirsi secolui. Furono in appresso biasimati ambedue di non aver affrontato il pericolo per difendere le statue dell' Imperatore,

ratore, e per risparmiare alla città un così iniquo attentato. I loro soldati inseguirono i ribelli che fuggivano dinanzi a loro. Ne presero molti, i quali furono tosto messi in prigione.

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 387.

Fu osservato, che le donne della più vile ciurmaglia, che hanno in costume di segnalare il loro furore in queste subite ed improvvise sedizioni, non presero in questa alcuna parte. L'agitazione, che ancora si manteneva negli animi dopo tante violenti scosse, fece, come avviene sovvente, immaginare fantasmi, e strani prodigj. Non potevasi credere, che questo disordine non fosse stato prodotto da una soprannaturale potenza. Fu sparsa voce che nel forte del tumulto erasi veduto un vecchio di gigantesca statura, montato sopra un poderoso cavallo; e ch'essendosi cangiato prima in un giovane, e poi in fanciullo era sparito. Dicevasi ancora, che la notte innanzi era stato veduto sopra la città una donna di orribile figura e d'una spaventosa grandezza, che questo spettro era passato sopra tutte le strade della città percuotendo l'aria con una sferza con un terribile romore. Questo nell'idea del Popolo non era niente meno che un mostro

Prodigj favolosi. *Liban. or. 14. Soz. l. 7. c. 23.*

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 387.

ſtro infernale, che eccitava gli ſpiriti a furore, nell'iſteſſa guiſa che i ſervi dell' anfiteatro animavano con gagliardi colpi di sferza le fiere negli ſpettacoli. Secondo S. Giovanni Griſoſtomo, non v' era biſogno, che il Demonio correſſe nell' aria; baſtava ch' entraſſe nel loro cuore, e che vi ſoffiaſſe il fuoco della ribellione. Aveva cominciato allo ſpuntare del dì; e a mezzo giorno la calma era riſtabilita nella città...

Timore degli abitanti. *Chryſoſt. Hom. 3. c. 16. Hom. 6. c. 2. Lib. or. 14. 15.22.23. Theod. l. 5. c. 19.*

Ma queſta calma nulla aveva che di tetro e di lugubre. Dopo queſto acceſſo di freneſia, gli abitanti avviliti, e coſternati non ritornavano in ſe che con orrore. La vergogna, i rimorſi, il timore tenevano tutti i cuori oppreſſi. La viſta de' corrieri, che partono per dare contezza all' Imperatore, annunzia già ad eſſi la loro condanna. Gl' innocenti e i rei attendevano ugualmente la morte: ma neſſuno vuol eſſer reo, e ſi accuſano gli uni gli altri. I Pagani, che non erano niente più rei di quello che ſi foſſero i Criſtiani, tremavano, che non veniſſe loro imputato tutto il diſordine. Tutti rinchiuſi colle loro famiglie, che ſi ſtruggono in lagrime, compiangono le ſorti delle loro mogli, e de' loro figliuoli, e piangono ſe me-

Digitized by Google

medesimi. Regna dappertutto una orribile solitudine. Veggonsi soltanto errar qua e là nelle piazze, e nelle vie truppe di arcieri, che traggono nelle prigioni alcuni infelici, che hanno tolti a forza dalle loro case. Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 387.

Si trapassa la notte in mortali inquietudini: nè altro già essa presenta al loro spirito che forche, fiamme, e patiboli. Il più di loro si risolvono ad abbandonare la loro patria, la quale null'altro più sembra loro che un vasto sepolcro. I ricchi nascondono e sotterrano le loro ricchezze. Ognuno si reputa felice di salvar la sua vita. Al primo apparire del giorno tutte le vie sono ingombre e piene di uomini, di donne, di fanciulli, di vecchi che fuggono la collera del Principe come un incendio. I Magistrati incerti della sorte della città non osano trattenerli. Possono appena a forza di minacce arrestare i Senatori che si apparecchiavano ancor essi ad abbandonare Antiochia. Gli altri escono in folla, e si disperdono nelle foreste. Molti sono trucidati da' malandrini, i quali profittano di questo tumulto e di questa confusione per infestare le vicine campagne; e l'Oronte riporta ogni giorno nella cit-

Si danno alla fuga. *Chrysost. Hom.* 2. c. 1. 2. 5. *Hom.* 3. c. 1. 5. 6. *Hom.* 5. c. 5. 6. *Hom.* 13. c. 1. *Lib. de vita eter.* 14. 23.

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 387.

città alcuni de' cadaveri di quegli sciagurati fuggiaschi.

Frattanto i Magistrati erano assisi sopra il tribunale, e facevano comparire coloro, ch' erano stati arrestati alla fine della sedizione, e la notte che venne in appresso. Spiegavano tutto l' orror de' supplizj. Potevasi rinfacciar loro di non aver fatto nulla per impedire il delitto: e questo timore gli rendeva più implacabili; e credevano di fare la propria apologia punendo con rigore. Le sferze armate di piombo, gli eculei, le torce ardenti, tutte le torture terribili all' innocenza stessa erano messe in opera per trarre a forza la confessione del delitto, e de' complici. Tutto quello che restava di cittadini nella città era radunato alle porte del Pretorio, di cui i soldati custodivano l' ingresso. Quivi immersi in un tristo silenzio, guardandosi gli uni gli altri, con una scambievole diffidenza, con gli occhi, e colle braccia alzate verso il Cielo, lo scongiuravano piangendo di aver pietà degli accusati, e d' ispirare a' Giudici sentimenti di clemenza. La voce de' carnefici, il romore de' colpi, le minacce de' Magistrati gli agghiacciano di paura; stanno ascoltando tutte le interrogazio-

Interrogatorj. *Chrysost. Hom.* 3. *c.* 6. 7. *Hom* 5 *c.* 3. *Hom* 6. *c.* 5. *Hom.* 8. *c.* 4. *Hom.* 13. *c.* 1. 2. *Lib. or.* 14. 22.

zioni, e ad ogni percossa, ad ogni gemito che odono tremano per gli loro congiunti, e per se stessi, temendo di essere nominati tra i complici. Ma nessuna cosa pareggia il dolor delle donne, che avvolte ne' loro veli, si ruotolano per terra, e si trascinano a' piedi de' soldati, supplicandoli invano di permettere loro l'ingresso, e scongiurando i più infimi Ufiziali, che passano dinanzi a loro, di aver compassione della disgrazia de' loro congiunti, e di porger loro qualche soccorso: udendo le dolorose grida de' loro genitori, de' loro figliuoli, de' loro mariti vi rispondono con lamentevoli strida, sentono nell' interno de' loro cuori tutt' i colpi, che loro si danno, e quello che accade al di fuori del Pretorio presenta uno spettacolo niente men compassionevole e tristo de' rigori, che si esercitano al di dentro.

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 387.

Quest' orribile e funesto giorno fu consumato in interrogare e convincere i rei. Era già venuta la notte, e si stava attendendo di fuori in mortali angosce la decisione de' Magistrati: chiedevasi a Dio co' più fervorosi ed ardenti voti che movesse il cuore de' Giudici, che volessero accordare una qualche dilazione, e rimettere il giudizio all' Imperatore; quando tutto a un tratto

Punizioni.

to

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 387.

to le porte del Pretorio si aprirono. Si videro uscire al debole lume delle torce tra due file di soldati i principali della città carichi di catene, languenti, e che potevano appena muovere un passo, non avendo le torture lasciato loro altra porzione di vita che quella che bastava per morire per mano de' carnefici alla vista de' loro concittadini. I Giudici avevan voluto cominciare questo terribile esempio dalla punizione de' più nobili. Furono condotti al luogo dove si giustiziava. Le loro madri, le loro mogli, le loro figliuole più morte che non eran eglino, vogliono seguirli, e mancano loro le forze. La disperazione le rianima; corrono, veggono i loro congiunti cadere sotto la scure, e cadono insieme con essoloro per la violenza del proprio dolore. Si portano alle loro case; e ne trovano le porte suggellate col pubblico sigillo: avevasi di già ordinata la confiscazione de' loro beni; e quelle donne distinte per loro rango, e pel loro nascimento sono ridotte a mendicare un asilo, che non ritrovano se non con difficoltà; ricusando la maggior parte de' loro amici di dar loro ricovero, per timore di essere a parte della loro colpa, sollevando la loro miseria.

Si

Si continuò per cinque giorni a fare il processo a' rei. Furono compresi nella condanna molti innocenti, i quali si dichiararono colpevoli per la violenza delle torture. Alcuni perirono col ferro; altri col fuoco; molti furono dati in preda alle fiere; e non si fece grazia nemmeno a' fanciulli. Tanti supplizj non rassicuravano quelli, che restavano: dopo tanti reiterati colpi pareva sempre che la folgore romoreggiasse sopra il loro capo; temevano gli effetti dell'ira del Principe; e quantunque non potesse ancora essere informato della sedizione, udivasi continuamente ripetere nella città: *L'Imperatore è egli informato del fatto? E' egli irritato? L' hanno placato? Cosa ha egli ordinato? Vorrà egli rovinare Antiochia?* Per cancellare, se fosse stato possibile, la memoria della sollevazione, ognuno faceva a gara di pagare l' imposizione, che n' era stata l' occasione. Anzi che ritrovarla insopportabile, gli abitanti offerivano di spogliarsi di tutt' i loro beni, e di cedere all' Imperatore le loro case, e le loro terre, purchè fosse loro lasciata la vita.

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 387.

Antiochia era una città di piacere, e di dissolutezza. L' avversità, quell' eccellente maestra della Cristiana Fi-

Cambiamento degli abitanti di Antiochia.

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 387.

Filosofia, la fece cangiare tutto ad un tratto. Non v' erano più nè giuochi, nè canzoni, nè balli lascivi, nè tumultuosi divertimenti. Null'altro più si udiva che orazioni, e canto di salmi. I Cristiani, che formavano la metà degli abitanti, praticavano tutte le virtù; ed i Pagani avevano abbandonati tutt'i loro vizj. Il Teatro era deserto; passavansi le intiere giornate nella Chiesa, dove i cuori più agitati si riposano nel seno di Dio medesimo. Tutta la città pareva divenuta un Monastero. Libanio ne geme; S. Giovanni Crisostomo se ne rallegra con gli abitanti; antepone agl' insensati trasporti della loro ordinaria allegrezza i felici frutti della loro disgrazia, e della loro tristezza.

Chrysost. Hom. 1. c. 2. Hom. 6. c. 1. Hom. 15. c. 1. Hom. 17. c. 2. Ham. 18. c. 4. Liban. or. 4.

Discorso di S. Giovanni Grisostomo.

Questo grand'uomo animato dallo spirito di Dio, fu egli solo in que' giorni di tumulto e di dolore la consolazione e il conforto di un numeroso Popolo. Era nato ad Antiochia l'anno 347. di parenti nobili. Aveva prese le lezioni di Libanio. Ma la bellezza del suo ingegno, l'amore del vero, e del grande, l'assidua lettura di quegli ammirabili esemplari che aveva prodotti l'antica Grecia, e più ch'ogni altra cosa lo studio della sacra Scrittura, la cui su-

Pallad. dial. Soc. l. 5. c. 3. Chrysost. Hom. 2. c. 1. 2. Hom. 4 c. 1. Hom. 5. passim. Hom. 6. c. 3. 4. 5. Hom. 14.

ſublime ſemplicità paſsò nel ſuo ſpirito del pari che nel ſuo cuore, gli diedero un' eloquenza ſuperiore di gran lunga a quella del ſuo maeſtro. Queſta fu una di quelle anime elette, che la Sapienza di Dio ſi compiace di formare di quando in quando, e di moſtrare agli uomini per inſegnar loro fino a qual ſegno poſſano ſollevarſi le forze umane avvalorate e ſoſtenute dalla divina grazia. Abbracciò primieramente la profeſſione di avvocato. L' ingiuſtizia degli uomini, che vedeva troppo d' appreſſo, fece che ne ſentiſſe avverſione e faſtidio. S. Melezio lo fece Lettore: Si ritirò nella Solitudine; e il Demoſtene del Criſtianeſimo viſſe pel corſo di due anni rinchiuſo in una caverna, dove ad altro non attendeva che all' orazione e allo ſtudio. Il cattivo ſtato della ſua ſalute lo fece uſcire di là in età di trent' anni. Fu ſubito dopo ordinato Diacono da S. Melezio. Flaviano gli conferì il Sacerdozio nel 385. o 386., e gli affidò il miniſtero della predicazione. Era allora in un' età, in cui ſi può eſſere a ſufficienza iſtruito, nè abbaſtanza eſercitato nella pratica della morale evangelica, per accettare ſenza preſunzione il terribile impiego di predicarla agli

Valentiniano II. Teodoſio, Arcadio. An. 387.

c. 1. Soz. l. 8. c. 2. Zon. tom. 2. p. 36. Vita S. Joan. Chriſoſt. Benedict. Fleury Iſt. eccleſ. l. 19. c. 7. 9.

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 387.

altri uomini. Egli comparì come un Angiolo incaricato di annunziare gli ordini del Cielo; si conciliò, senza aspirarvi, e senza voler trarne alcun temporale vantaggio, l'ammirazione di tutta la città di Antiochia. Lo splendore, la sodezza, la forza, la purità della sua eloquenza gli fece dare a ragione il soprannome di Grisostomo. Dal venerdì 26. di Febbrajo, giorno della sedizione, fino al Giovedì della seguente settimana se ne stette in silenzio. Finalmente quando i più rei furono puniti, quando molti di coloro, che il timore aveva banditi dalla città, cominciavano a ritornare, e più non restava se non l'inquietudine della vendetta del Principe, salì sopra la Tribuna. Per tutto il tempo della Quaresima, che quest'anno cominciò ad Antiochia il dì otto di Marzo, continuò a predicare al Popolo, di cui seppe calmare i timori, ed asciugare le lagrime; e a quest'Oratore principalmente dee attribuirsi la tranquillità, in cui si mantenne la città nel mezzo di diversi tumulti, che sopravvennero. Pronunziò in questo intervallo venti discorsi paragonabili a tutto quello che Atene e Roma hanno prodotto di più eloquente. L'arte di essi è maravigliosa. Incerto

to del partito che vorrà prendere Teodosio, framminischia insieme la speranza del perdono, e il dispregio della morte; e dispone i suoi uditori a ricevere con sommissione e senza turbarsi gli ordini della Providenza. Entra sempre con tenerezza ne' sentimenti de' suoi cittadini; ma li solleva, e gli avvalora. Non li trattiene mai lungo tempo sopra la vista delle loro disgrazie; li trasporta presto dalla terra al Cielo; per distraerli dal presente timore, ne ispira loro un altro più vivo e gagliardo; gli tiene occupati colla rimembranza de' loro vizj, e mostra loro il braccio di Dio sospeso sopra il loro capo, e infinitamente più terribile di quello del Principe.

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 387.

Erano già trascorsi otto giorni dacchè i Corrieri, che recavano all' Imperatore la nuova della sedizione, erano partiti d'Antiochia, quando si seppe, ch'erano stati arrestati nel loro viaggio da diversi accidenti, ed obbligati a lasciare i cavalli di posta per prendere le pubbliche vetture. Fu creduto che fosse ancora tempo di prevenirli, e tutta la città si rivolse al Vescovo Flaviano, Prelato venerabile per la santità, ed amato dall' Imperatore. Accettò egli questa penosa commissione; e

Flaviano parte per andar a placare l' Imperatore.

Chrysost. Hom. 3. *c.* 1. 2. *Hom.* 6. *c.*2. *Hom.* 17. *c.* 2. *Hom.* 21. *c.* 1. *Liban. de Vita*, & *or.* 14. *Zos. l.* 4.

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 387.

nè le infermità di un' estrema vecchiaja, nè le fatiche di un lungo viaggio in una stagione incomoda e piovosa, nè lo stato in cui trovavasi una sua sorella, da lui teneramente amata, e che lasciava agli estremi della vita, non poterono trattenere il suo zelo. Risoluto di morire, o di placare lo sdegno del Principe, parte in mezzo alle lagrime del suo Popolo. Tutt' i cuori lo seguono co' loro voti: si spera, che la naturale bontà dell' Imperatore non potrà far a meno di ascoltare un tanto rispettabile Prelato. Zosimo attribuisce questa deputazione a Libanio, e ad un certo Ilario distinto, dic' egli, per la sua nascita e pel suo sapere. Noi abbiamo infatti due discorsi di Libanio, che sembrano essere stati recitati dinanzi all' Imperatore, l' uno per placare la sua collera, l' altro per lodare la sua clemenza. Ma questa è una pura funzione di declamatore. Se si dà credenza a Libanio medesimo, pare ch' egli non uscisse di città. Questo sofista, che vuole far sempre un gran personaggio; pretende di aver molto contribuito a rassicurare gli abitanti, e a disporre di poi alla dolcezza i Commissarj di Teodosio. V' è ogni ragione di credere

dere, che questo racconto di Zosimo non sia che una favola inventata per togliere a' Cristiani la gloria di aver salvata Antiochia.

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 387.

Quantunque Flaviano usasse una estrema celerità, non potè tuttavia raggiugnere i Corrieri. Arrivarono avanti di lui, e la loro relazione, eccitò in Teodosio quella violenta collera, i cui primi accessi erano sempre pronti e terribili. Era meno sdegnato perchè fossero state atterrate le proprie sue statue, che per gli oltraggi fatti a quelle di Flacilla e di suo padre. L'ingratitudine di Antiochia accresceva oltremodo il suo sdegno. Aveva distinta questa città tra tutte quelle dell'Impero con contrassegni della sua benevolenza, aggiugnendovi superbi edifizj. Avevasi poco innanzi compiuto per suo comando un nuovo palazzo nel sobborgo di Dafnè; ed aveva promesso di venir tosto ad onorare Antiochia colla sua presenza. Il suo primo pensiero nel trasporto della sua collera fu di distruggere la città, e di seppellire gli abitanti sotto le sue rovine. Ritornato in se da questo accesso scelse il Generale Ellebico, e Cesario Maestro degli Ufizj per l'esecuzione di una vendetta più conforme alle regole della giustizia. Siccome

Collera dell' Imperatore. *Chrysost. Hom.* 14. *c.* 6. *Hom* 17. *c.* 2. *Idem in ep ad Coloss. Hom* 7 *c.* 3. *Liban. or.* 15. 21. *Theod. l.* 5. *c.* 19. *Zos. l.* 4. *Soz. l.* 7. *c.* 23. *Theoph. p.* 60. *Till. Theod. not.* 39.

Digitized by Google

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 387.

ignorava ancora la punizione de' principali autori del disordine, così ordinò a questi Commissarj che formassero processo contra i rei, dando loro facoltà di vita, e di morte. Diede loro ordine di chiudere il Teatro, il Circo, e i bagni pubblici, di levare alla città il suo territorio, i suoi privilegj, e la qualità di Metropoli; di ridurla, come fatto aveva una volta l' Imperatore Severo alla condizione di un semplice borgo soggetto a Laodicea sua antica rivale, la quale sarebbe per questo cangiamento divenuta la Metropoli della Siria; e di levare a' poveri la distribuzione del pane, ch' era stabilita in Antiochia come a Roma, e a Costantinopoli.

Arrivo de' Commissarj ad Antiochia. Chrysost. Hom. 12. c. 1. Hom. 16. c. 1. Hom. 17. c. 1. Hom. 18. c. 4. Hom. 21. c. 2. Liban. or. 15.22.23.

Ellebico e Cesario essendo partiti con questi ordini rigorosi incontrarono Flaviano, e raddoppiarono il suo dolore. Continuò egli il suo viaggio con più maggior premura, e sollecitudine per ottenere qualche grazia. I due Commissarj si affrettarono di arrivare in Siria. La fama, che gli prevenne, rinnovò il terrore in Antiochia. Pubblicavasi, che venivano alla testa di una truppa di soldati, i quali non respiravano che sangue e stragi. Gli abitanti pronunziavano eglino stessi la loro

loro propria sentenza: *Si truciderà il Senato: si distruggerà la città sin dalle fondamenta; si ridurrà in cenere insieme col suo Popolo; vi si farà passar sopra l'aratro per distruggere la nostra stirpe; si perseguiteranno col ferro e col fuoco alla mano sino ne' monti e ne' deserti quelli, che cercheranno colà un ritiro.* Attendevasi tremando il momento del loro arrivo. Ognuno era un'altra volta disposto a prender la fuga. Il Governatore, ch'era Pagano, si portò alla Chiesa, dove s'era raccolta un'innumerevole moltitudine di gente, come in un asilo; parlò al Popolo, e s'ingegnò di rassicurarlo. Dopo ch'egli si fu ritirato, S. Giovanni Crisostomo rimproverò a'Cristiani di aver bisogno di una voce straniera per raffermare i cuori, che la fiducia in Dio doveva rendere immobili ed inconcussi. In fine, quelli, conoscevano il carattere de' due Ministri, vennero a capo di calmare questi timori. Il Popolo cominciò a persuadersi, che il Principe non volesse rovinare Antiochia, poichè affidava la sua vendetta a due Ministri tanto giusti e tanto moderati. Quando furono vicini alla città, uscì una folla di Popolo incontro a loro, e gli condusse alla loro abitazione con

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 387.

Valentiniano II Teodosio, Arcadio. An. 387.

acclamazioni mescolate di preghiere, e di lagrime. Era la sera del dì 29. di Marzo.

Condotta che quivi tengono. *Chrysost. Hom.* 17. c. 2. *Hom.* 18. c. 1. 4 *Liban. or.* 14. 22. 23. *Greg. Naz. ep.* 123.

In fatti i due Commissarj non erano di que' vili e mercenarj Cortigiani, i quali secondando senza riserva la passione del loro padrone, corrono veloci quanto il suo capriccio, e gli apparecchiano inutili pentimenti. Erano uomini prudenti e virtuosi. Ellebico era anche congiunto di amicizia con S. Gregorio Nazianzeno; ed è una lode per Teodosio, l'avere scelto nella sua collera due Ministri atti non a ciecamente servirlo, ma a dirigerlo, e a ritenerlo dentro i confini di una esatta giustizia. Seppero al loro arrivo, che i Magistrati gli avevano prevenuti, e che la sedizione era già punita con esempj a sufficienza rigorosi. Nulladimeno vedevansi ridotti in forza degli ordini del Principe, alla trista necessità di riaprire le piaghe ancor fresche e recenti di questa sventurata città, e di farne ancora scorrere il sangue. Notificarono tosto la rivocazione di tutti i privilegj di Antiochia.

Nuovi processi. *Chrysost. Hom* 17. c. 1. 2. *Hom.* 18. c. 1. 4. *Liban. or.* 15. 22. 23.

Il giorno dopo fecero comparire dinanzi a se tutti quelli, che componevano il Consiglio della Città. Ascoltarono e le accuse formate con-

contra di loro, e le loro risposte. L' umanità de' Giudici mitigava, per quanto era loro permesso, la severità del lor Ministero: non impiegavano nè soldati, nè littori per impor silenzio; permettevano agli accusati di compiangere la sorte loro, di versar lagrime: eglino stessi ne versavano; ma non lasciavano sperar loro grazia veruna, e si dimostravano ad un tempo pietosi ed inflessibili. Verso la fine del giorno fecero rinchiudere tutti coloro, che erano convinti, dentro ad un grande recinto di mura senza alcun ritiro, che potesse difenderli dalle ingiurie dell'aria. Questi erano le persone più ragguardevoli di Antiochia pe'l loro nascimento, per gli loro impieghi, e per le loro ricchezze. Tutte le famiglie nobili presero il corruccio; la città perdeva con essoloro tutto quello che aveva di più singolare e distinto.

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 387.

Il terzo giorno esser doveva più funesto: gli abitanti erano agghiacciati di timore e spavento. Questo era il giorno destinato al giudizio, e all'esecuzione de' rei. Avanti il levare del Sole i Commissarj uscirono delle loro case al lume di torce. Mostravano un sembiante più severo del giorno innanzi, e si credeva

Coraggio de' Monaci. *Chrisost. Hom.* 17. *c.* 1. 2. *Hom.* 18. *c.* 4. *Liban. or.* 23. *Theod. l.* 5. *c.* 19.

Digitized by Google

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 387.

già di leggere sulla loro fronte la sentenza, che dovevano tra poco pronunciare. Mentre traversavano la piazza maggiore seguiti da una folla di Popolo, una donna avanzata in età, col capo ignudo e scoperto, co' capelli sparsi, prese la briglia del cavallo di Ellebico, e tenendosi ad essa attaccata, lo accompagnava con lamentevoli grida. Chiedeva grazia pe 'l suo figliuolo, distinto per gli suoi impieghi, e pe 'l merito di suo padre. Nell' istesso tempo Ellebico e Cesario si veggono attorniati da una sconosciuta ed ignota moltitudine di persone, che per gli loro lugubri vestiti, e per gli loro volti pallidi ed estenuati rassomigliavano piuttosto a fantasime, che ad uomini. Questi erano i Solitarj de' contorni di Antiochia, i quali in questa trista congiuntura erano accorsi da tutte le parti; e mentre i Filosofi pagani più orgogliosi, ma timidi quanto il volgo, erano andati a cercar sicurezza nelle montagne e nelle caverne, i Monaci, ch' erano a quel tempo i veri Filosofi del Cristianesimo, e che portavano a ragione questo nome, avevano abbandonate le loro caverne, e i loro monti per venire a confortare e a soccorrere i loro concittadini.

Digitized by Google

dini. Si attruppano in gran numero intorno a' Commissarj parlano loro arditamente; offrono le loro teste in luogo degli accusati; protestano che non lasceranno i Giudici se non dopo aver ottenuta grazia; chiedono di essere spediti all' Imperatore, dicendo: *Noi abbiamo un Principe Cristiano e Religioso; egli ascolterà le nostre preghiere: noi non permetteremo che lordiate le vostre mani nel sangue de' vostri fratelli, oppure noi moriremo con essoloro.* Ellebico, e Cesario procuravano di allontanarli rispondendo loro, che non avevano arbitrio di perdonare, e che non potevano disubbidire al Principe senza farsi rei quanto il Popolo di Antiochia.

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 387.

Proseguivano il loro cammino, quando un vecchio, il cui esteriore nulla aveva che non fosse dispregevole e vile, si avanzò incontro a loro. Egli era piccolo di statura, vestito di abiti sordidi e laceri. Prendendo pe'l mantello uno de' due Commissarj, comandò ad ambedue loro che scendessero da cavallo. Sdegnati di quest' audacia stavano per ributtarlo con insulto, quando fu loro detto, che quegli era Macedone. Questo nome impresse loro una profonda venerazione.

Arditezza di Macedone.

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 387.

ne, Macedone viveva da lungo tempo sulla sommità delle più alte montagne della Siria, occupato giorno e notte nell' orazione. L' austerità della sua vita gli aveva fatto dare il soprannome di Critofago, perchè non si cibava che di farina d' orzo. Quantunque fosse semplicissimo, senza alcuna cognizione delle cose del Mondo, e si fosse reso quasi invisibile agli altri uomini, era celebre in tutto l' Oriente. I Commissarj essendosi gettati a' suoi piedi, lo pregavano di loro perdonare, e di tollerare, ch' eseguissero gli ordini dell' Imperatore. Allora questo Solitario istruito dalla divina Sapienza, parlò loro in questi termini: *Amici miei riportate al Principe queste parole*: „ Voi non siete solamen„ te Imperatore; voi siete uomo, e „ comandate ad uomini della stessa „ natura che Voi. L' uomo è stato „ formato ad immagine e similitu„ dine di Dio; non è adunque un „ attentato contra Dio medesimo, di„ struggere crudelmente la sua im„ magine? Non si può far oltraggio „ all' opera senza irritare l' artefice. „ Considerate quanto vi accenda di „ collera l' insulto fatto ad una fi„ gura di bronzo. Ed una figura „ vivente, animata, e ragionevole

„ non

„ non è ella di assai maggior conto? Noi possiam di leggieri restituire all' Imperatore venti statue per una sola: ma dopo che egli ci avrà tolta la vita, non potrà far rinascere un solo capello del nostro capo ". Il discorso di quest' uomo idiota fece una viva impressione sopra i Commissarj. Promisero a Macedone di comunicare all' Imperatore le sue sagge rimostranze.

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 387.

Si trovavano in un estremo imbarazzo, e non erano niente meno agitati dentro di loro medesimi di quello che fossero i rei, di cui dovevano pronunziar la sentenza. Per una parte gli ordini dell' Imperatore facevano loro temere di trarre sopra di se tutta la sua collera; per l'altra le grida, e le vive istanze degli abitanti, e particolarmente de' Monaci, de' quali i più arditi minacciavano di strappare i rei di mano a' carnefici, e di soffrire eglino stessi il supplizio, disarmavano la loro severità. In questo stato di incertezza arrivarono alla porte del Pretorio, dove erano già stati condotti quelli, che dovevano essere condannati. Incontrarono quivi un nuovo ostacolo. I Vescovi ch' erano allora in Antiochia, e ve n' erano sem-

I Commissarj rimettono l' affare a giudizio dell' Imperatore. *Chrysost. Hom.* 17. *c.* 2. *Liban. or.* 23.

Digitized by Google

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 387.

sempre alcuni in questa Capitale dell' Oriente, si presentano dinanzi a loro, gli arrestano, e dichiarano loro, che se non vogliono passare sopra il loro corpo, conviene che promettano di lasciar la vita a' prigionieri. Avendo i Commissarj negato di ciò fare, si ostinano ad impedir loro il passaggio. Alla fine Cesario ed Ellebico avendo fatto segno col capo che accordavano loro quello che chiedevano, questi Prelati, mandano un grido di allegrezza, baciano loro le mani, ed abbracciano le loro ginocchia. Il Popolo, e i Monaci entrano nell' istesso tempo precipitosamente nel Pretorio, e la guardia non può arrestare questa impetuosa folla. Allora quella madre afflitta e desolata, che non aveva mai lasciata la briglia del cavallo di Ellebico, veggendo suo figliuolo carico di catene, corre dove egli era, lo cinge colle sue braccia, lo copre co' suoi capelli, lo trae a' piedi di Ellebico, e bagnandoli del suo pianto, scongiura questo Generale con grida e singhiozzi a renderle l' unico sostegno della sua vecchiaja, o di togliere a lei pure la vita. I Monaci radoppiano le loro istanze: supplicano i Giudici di rimettere il giudizio all' Imperatore;

tore; offrono di partire incontanente, e promettono di ottenere la grazia di tanti sventurati. I Commissarj non potendo frenare il pianto, alla fine si arrendono; acconsentono di sospendere l' esecuzione fino alla decisione di Teodosio: ma non vogliono espor tanti vecchi estenuati e consunti dalle austerità, alle fatiche di un lungo e penoso viaggio. Chiedono loro soltanto una lettera; promettono di recarla al Principe, e di aggiugnervi le più pressanti e gagliarde sollicitazioni. I Solitarj composero una supplica, nella quale implorando la clemenza di Teodosio, gli mettevano dinanzi agli occhi il giudizio di Dio, e protestavano, che se fosse ancora d'uopo di sangue per placare il suo sdegno, erano pronti a dare la loro vita pe 'l Popolo di Antiochia.

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 387.

I due Commissarj convennero, ch' Ellebico resterebbe nella città, e che Cesario anderebbe a Costantinopoli. Fecero trasferire i rei in una prigione più comoda. Quest' era un vasto edificio ornato di portici, e di giardini, dove senza liberarli dalle loro catene, fu loro permesso di ricevere tutt' i conforti della vita. Questa nuova fece rinascere la speranza, i cui effetti erano diversi se-

Rinasce l' allegrezza in Antiochia.

Chrysost. Hom. 17. *c.* 2. *Hom.* 18. *c.* 4. *Hom.* 20. *c.* 7. *Lib. or.* 23.

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 387.

secondo la diversità dell' indole delle persone. I cittadini giudiziosi e prudenti benedivano Dio, e gli facevano rendimenti di grazie: si lusingavano, che l' Imperatore in considerazione della festa di Pasqua ch' era vicina, perdonerebbe le offese, che aveva ricevute. Ma una gioventù dissoluta, di cui questa voluttuosa città era ripiena si dava già in preda agli eccessi d' una stravagante allegrezza; ed aveva obbliate in un momento tutte le sue disgrazie. Subito il giorno dopo la partenza di Cesario, mentre i principali Signori di Antiochia erano in ferri, e il perdono ancora incerto, essendo i bagni pubblici serrati, una truppa di giovani libertini corse al fiume saltando, ballando, cantando canzoni lascive, e traendo seco le donne, che incontravano. Questi disordini non isfuggirono alle severe riprensioni di S. Giovanni Crisostomo; il quale per trarli da questa folle sicurezza, fece romoreggiar di nuovo sopra il loro capo il tuono della divina vendetta, e le minacce di quella del Principe.

Cesario va a ritrovar l' Imperatore.

Cesario era partito la sera medesima. Una folla di popolo, e particolarmente le donne ingombravano la

Digitized by Google

la strada, per cui doveva passare, fino alla distanza di quasi due leghe. Ma questo saggio Ministro volendo sfuggire il romore delle popolari acclamazioni, aspettò che la notte avesse obbligata questa moltitudine a ritirarsi. Affine di accelerare il suo viaggio, non aveva preso seco che due domestici; e la sera del giorno appresso era già a' confini della Cappadocia. Non si fermò nel suo viaggio se non quanto fu d'uopo per cambiare cavalli; e non uscì dal suo cocchio nè per dormire, nè per mangiare. Volava con più premura che se si fosse trattato della propria sua vita. Quantunque vi fossero più di trecento leghe da Antiochia a Costantinopoli, arrivò in questa ultima città il sesto giorno dopo mezzodì. Siccome era senza seguito, così entrò senza essere conosciuto, e si fece tosto annunziare all'Imperatore. Gli presentò il processo verbale, che conteneva tutte le circostanze della sedizione, e delle conseguenze. Egli non aveva omessa la supplica de' Monaci, e la rimostranza di Macedone. Ne fece la lettura per ordine del Principe. Gettandosi tosto a' suoi piedi, gli rappresentò la disperazione degli abitanti, i rigorosi castighi che avevano

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 387.

Lib. or. 22. Theod. l. 5. c. 19. Soz. l. 7. c. 23.

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 387.

vano di già sofferti, e la gloria, che gli ridonderebbe della clemenza. Teodosio versò lagrime; il suo cuore cominciava ad intenerirsi: ma la collera combatteva ancora questi primi movimenti di compassione.

Flaviano si presenta a Teodosio. *Chrysost. Hom. 21. c. 2.*

Erano già sette o otto giorni che Flaviano era arrivato a Costantinopoli. Ma sia che credesse che l' Imperatore fosse ancora troppo adirato, sia che il Principe a bella posta lo schivasse, non s'era fino allora presentato a Teodosio. Immerso nel più amaro dolore, ei non pensava che a' mali del suo popolo; la sua lontananza glieli faceva sentire più vivamente, perchè non poteva recar ad essi verun alleviamento. Le sue viscere erano lacerate; passava i giorni e le notti versando lagrime dinanzi a Dio, e pregandolo di ammollire il cuore del Principe. L' arrivo di Cesario fece in lui rinascere il coraggio; si portò al palazzo; e peravventura Cesario medesimo fu quegli che procurò un' udienza affine di avvalorare le sue preghiere con quelle del santo Vescovo. Tosto che Flaviano comparve dinanzi all' Imperatore, si tenne lontano da lui, in un mesto silenzio, col volto chino a terra, come se fosse carico di tutte le colpe de' suoi compatriotti.

Teo-

Teodosio veggendolo confuso, e sospeso, si accostò egli a lui, ed alzando appena gli occhi, col cuore stretto ed angustiato; in vece di abbandonarsi agli sfoghi di un giusto sdegno, pareva che facesse un' apologia. Rammentando in poche parole tutto quello, che fatto aveva per Antiochia, aggiugneva ad ogni tratto: *In questo modo adunque ho meritato tanti oltraggi*. In fine dopo l' esposizione de' benefizj, di cui aveva ricolmata questa ingrata città: „ Qual' è adunque l' ingiustizia, „ di cui hanno preteso di vendicarsi? „ proseguiva egli. Perchè non contenti d' insultarmi, hanno esteso „ il loro furore fino sopra i morti? „ S' io era reo rispetto a loro, perchè oltraggiar quelli, che più „ non vivono, e che non gli hanno „ mai offesi? Non ho io dato alla „ loro città contrassegni di preferenza sopra tutte le altre dell' „ Impero? Io desiderava ardentemente di vederla: ne parlava continuamente: attendeva con impazienza il momento, in cui potessi ricevere in persona le testimonianze del loro affetto, e darne io a loro della mia tenerezza.

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 387.

Fla-

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 387.

Discorso di Flaviano.

Chrysost. Hom. 21. & 3.

Flaviano penetrato da questi giusti rimproveri, e mandando un profondo sospiro, ruppe alla fine il silenzio, e con una voce interrotta da singhiozzi: „ Principe, diss' egli, „ la nostra sventurata città ha anche troppe prove del vostro amore, e quello che formava per l' addietro la sua gloria, forma adesso la sua ignominia, e il nostro dolore. Distruggetela fino dalle fondamenta, riducetela in cenere, fate perire perfino i nostri fanciulli sotto il fendente della spada, noi meritiamo ancora più severi castighi, e tutta la terra atterrita dal nostro supplizio confesserà tuttavia, che non pareggia ancora la nostra ingratitudine. Noi siam già a quest'ora ridotti a grado di non poter essere più infelici. Oppressi dalla vostra disgrazia, noi più non siamo che un oggetto di orrore. Noi abbiamo nella vostra persona offeso l' Universo intiero; egli si solleva ed insorge più fortemente contro di noi, che voi medesimo non fate. Non resta a' nostri mali, che un solo rimedio. Imitate la bontà di Dio: oltraggiato dalle sue creature ha loro aperto i Cieli. Io oso dirlo, gran Principe; „ se

„ se voi ci perdonate, noi saremo Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 387.
„ debitori della nostra salvezza alla
„ vostra indulgenza, ma voi dovre-
„ te alla nostra offesa lo splendore
„ di una gloria novella: noi vi avre-
„ mo col nostro attentato appa-
„ recchiata una corona più brillante
„ di quella, di cui Graziano ha
„ fregiata la vostra fronte; voi
„ non l'avrete ricevuta che dalla
„ vostra virtù. Si sono distrutte
„ le vostre statue: ah! quanto fa-
„ cilmente potete rifarne delle nuo-
„ ve, che sieno infinitamente più
„ preziose. Queste non saranno sta-
„ tue mute e fragili, esposte nelle
„ piazze a' capricci e alle ingiurie:
„ opere della clemenza, e tanto
„ immortali quanto la stessa virtù,
„ queste saranno collocate in tutti
„ i cuori; e voi avrete altrettanti
„ monumenti quanti uomini vi sono
„ sulla terra, e quanti mai ve ne
„ saranno. No, le imprese guer-
„ riere, i tesori, la vastità di un
„ Impero non procurano a' Principi
„ un onore tanto puro, e tanto du-
„ revole quanto la bontà e la dol-
„ cezza. Vi sovvenga degli oltrag-
„ gi, che alcune sediziose destre
„ fecero alle statue di Costantino,
„ e i consigli di que' Cortigiani,
„ che lo stimolavano alla vendetta:

„ voi

Valentiniano II. Teodosio. Arcadio. An. 387.

„ voi sapete, che questo Principe
„ recandosi allora la mano alla fronte,
„ rispose loro sorridendo: *Rassicuratevi; io non sono ferito*. Andarono
„ in dimenticanza una gran
„ parte delle vittorie di questo illustre
„ Imperatore; ma questo suo
„ detto sopravvisse a' suoi trofei;
„ sarà udito da' secoli avvenire; gli
„ meriterà in perpetuo gli elogj, e
„ le benedizioni di tutti gli uomini.
„ Ma a che è egli d' uopo mettervi
„ sotto degli occhi stranieri esempj?
„ Basta mostrarvi voi stesso.
„ Vi sovvenga di quel sospiro, che
„ la clemenza vi trasse di bocca allora
„ quando all' avvicinarsi della
„ festa di Pasqua, annunziando con
„ un editto a' rei il loro perdono,
„ e a' prigionieri la loro liberazione,
„ aggiugneste: *Perchè non ho
„ io anche il potere di risuscitare i
„ morti?* Voi potete oggi fare questo
„ miracolo: Antiochia più non
„ è, che un sepolcro; i suoi abitanti
„ non son più che cadaveri;
„ sono morti avanti il supplizio che
„ hanno meritato: voi potete con
„ una sola parola restituir loro
„ la vita: Gl' infedeli esclameranno:
„ *Quanto è grande il Dio de' Cristiani!
„ Degli uomini ei sa far degli
„ Angioli, egli li discioglie, e*

„ *li*

" *li libera dalla tirannia della natura*. Non temete, che la nostra impunità corrompa le altre città: ohimè! la nostra sorte non può che atterrire. Tremanti continuamente, considerando ciascuna notte come l'ultima, ciascun giorno come quello del nostro supplizio, fuggendo ne' deserti, in preda alle fiere, nascosti nelle caverne, nelle cavità delle rupi, diamo al restante del mondo il più funesto esempio. Distruggete Antiochia; ma distruggetela come l'Onnipossente distrusse un tempo Ninive: cancellate la nostra colpa col perdono; annientate la memoria del nostro attentato, facendo nascere l'amore, e la riconoscenza. E' facile bruciare le case, atterrar le muraglie: ma cangiar tutto ad un tratto ribelli in sudditi fedeli, ed affezionati, è effetto soltanto di una virtù divina. Quale conquista può procurarvi una sola parola! Essa vi guadagnerà i cuori di tutti gli uomini. Qual guiderdone ricevette dall'Eterno! Egli vi saprà buon grado non solamente della vostra bontà, ma eziandio di tutte le azioni di misericordia, che il vostro esempio produrrà nel progresso de' secoli.

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 387.

" Prin-

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 387.

„ Principe invincibile, non arrossite di cedere ad un debole vecchio, „ dopo aver resistito alle preghiere „ de' vostri più valorosi e prodi „ Ufiziali: voi cederete al Sovrano degl' Imperatori, il quale mi „ invia per presentarvi il Vangelo, „ e dirvi in suo nome: *Se voi non* „ *rimettete le offese commesse contro* „ *di voi, il vostro Padre celeste non* „ *vi rimetterà le vostre*. Rappresentatevi quel terribile giorno, in „ cui i Principi e i sudditi compariranno dinanzi al Tribunale della „ Suprema Giustizia; e riflettete, „ che tutte le vostre colpe saranno „ allora cancellate dal perdono, che „ ci avrete accordato. Quanto è a „ me, ve lo protesto, gran Principe, se il vostro giusto sdegno si „ placa, se restituite alla nostra Patria la vostra benevolenza, io tornerò a rivederla festoso e lieto; „ andrò a benedire insieme col mio „ popolo la Bontà divina, e a celebrare la vostra: Ma se voi non „ gettate sopra Antiochia che sguardi di collera e d'indegnazione, il „ mio popolo più non sarà il mio „ popolo; io più non lo rivederò; „ andrò in un rimoto ritiro a nascondere la mia vergogna, e il „ mio dolore; andrò a piangere fino

„ al

„ al mio ultimo sospiro la disgrazia „ di una città, che avrà reso con„ tro di se implacabile il più uma„ no, e il più dolce di tutt' i Prin„ cipi.

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 387.

Durante il discorso di Flaviano l' Imperatore aveva fatto forza a se stesso per tener chiuso in cuore il suo dolore. Alla fine più non potendo frenar le lagrime: *Potremmo noi*, diss' egli, *negare il perdono ad uomini simili a noi, dopo che il Padrone del Mondo essendosi ridotto per noi alla condizione di schiavo si è compiaciuto di chieder grazia a suo Padre per gli autori del suo supplizio che aveva ricolmati de' suoi benefizj*. Flaviano colpito dalla più viva riconoscenza, chiedeva all' Imperatore la permissione di restarsene a Costantinopoli per celebrar seco lui la festa di Pasqua. *Andate, Padre mio*, gli disse Teodosio, *affrettatevi di farvi vedere al vostro popolo; restituite la calma alla città di Antiochia; ella non sarà rassicurata appieno dopo una così violenta procella se non alloraquando rivedrà il suo Piloto*. Il Vescovo lo supplicava di mandare il suo figliuolo Arcadio; il Principe per dimostrargli, che se gli negava questa grazia non lo faceva mosso da veruna impres-

Clemenza dell' Imperatore. *Chrysost. Hom.* 21. c. 4. *Theod.* l. 5. c. 17. *Soz.* l. 7. c. 23.

 sione

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 387.

sione di collera, gli rispose: *Pregate Dio, che mi liberi dalle guerre, da cui son minacciato, e mi vedrete presto in persona.* Passato ch' ebbe il Prelato lo stretto, Teodosio gli inviò pure gli Ufiziali della sua Corte per sollicitarlo a restituirsi alla sua greggia innanzi la festa di Pasqua. Quantunque Flaviano usasse tutta la sollecitudine, di cui era capace, nulladimeno per non privare il suo popolo di alcuni momenti di allegrezza fece andare innanzi di se de' Corrieri, i quali portarono la lettera dell' Imperatore con un' incredibile prestezza.

Si annunzia il perdono agli abitanti di Antiochia. *Chrysost. Hom.* 21. *c.* 1. 4. *Lib. or.* 15. 22. 23.

Dopo che Cesario era partito di Antiochia gli animi erano sospesi e dubbiosi fra la speranza e il timore. I prigionieri specialmente ricevevano di continuo timori dalle pubbliche voci, che si spargevano; *che l' Imperatore era inflessibile; che persisteva nella risoluzione di rovinare la città.* I loro parenti, e i loro amici gemevano con essoloro, e davano loro ogni giorno l' ultimo addio; e l' eloquente carità di S. Giovanni Crisostomo poteva appena rassicurarli. Alla fine, la lettera di Teodosio arrivò in tempo di notte, e fu recata ad Ellebico. Questo generoso Ufiziale fu il primo a sentire

Digitized by Google

tire tutta l'allegrezza che doveva diffondere in Antiochia. Attese il giorno con impazienza; ed al primo apparire dell'alba si trasferì al Pretorio. L'allegrezza dipinta sopra il suo volto annunziava la salute; fu presto attorniato da una folla di popolo, che mandava grida di giubilo; e quel luogo bagnato alcuni giorni innanzi da tante lagrime, risuonava di acclamazioni e di elogj. Tutti coloro, che il timore aveva fino allora tenuti rinchiusi e celati, occorrevano con trasporto: tutti si sforzavano di avvicinarsi ad Ellebico. Avendo imposto silenzio, fece egli medesimo la lettura della lettera: essa conteneva teneri e paterni rimproveri. Teodosio si dimostrava più commosso per gl'insulti fatti a Flacilla, e a suo padre, che per quelli che ferivano lui medesimo. Censurava quello spirito di ribellione e di ammutinamento, che pareva formare il carattere del popolo di Antiochia; ma aggiugneva, che era ancora più naturale a Teodosio il perdonare. Dichiarava di essere afflitto, che i Magistrati avessero tolta la vita ad alcuni rei: e terminava rivocando gli ordini che aveva dati per la punizione della città, e degli abitanti.

Digitized by Google

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 387.

A queste parole si solleva un grido generale. Tutti si disperdono per andar a recare questa felice novella alle loro mogli, e a' loro figliuoli. Il giorno innanzi accusavansi di lentezza e Flaviano e Cesario; oggi ognuno stupisce, che un affare di tanta importanza, e tanto difficile sia stato condotto così presto a fine. S' aprono i pubblici bagni, s' adornano le strade, e le piazze di festoni, e di ghirlande, e si apparecchiano tavole; tutta Antiochia più non è che una sala di convito. La seguente notte pareggia la luce de' più bei giorni; la città è illuminata di torce; si benedice l' Essere Supremo, che tiene in sua mano il cuore de' Principi; si celebra la clemenza dell' Imperatore; si colmano di elogj Flaviano, Ellebico, e Cesario. Ellebico partecipa della pubblica allegrezza, entra ne' giuochi e ne' conviti. Ne' giorni seguenti furono erette statue a lui e a Cesario, e quando fu in appresso richiamato dall' Imperatore, fu condotto fuori della città accompagnato da' voti e dalle acclamazioni di tutto il popolo. Flaviano ricevette al suo arrivo testimonianza di riconoscenza, ancora più preziose e più degne di un Vescovo; fu onorato come un

Allegrezza di tutta la città. *Chrysost. Hom. 21. c. 4. Idem in Epist. ad Coloss. Hom. 7. c. 3. Lib. or. 15. 23. Strab. l. 16.*

An-

Angiolo di pace, e tutte le Chiese risuonarono di rendimenti di grazie. Ebbe anche la consolazione di ritrovare vivente la sua sorella, a cui Dio aveva prolungata la vita fino al suo ritorno, e di ricevere i suoi ultimi sospiri. Molte città si erano interessate in favore di Antiochia: il Senato e il popolo di Costantinopoli avevano unite le loro istanze a quelle di Cesario e di Flaviano. Seleucia, situata sul mare quaranta stadj distante dalla foce dell'Oronte, aveva ancor essa mandati Deputati all'Imperatore. Questa celebre città, chiamata un tempo la sorella di Antiochia, aveva molto perduto dell'antico suo lustro. Antiochia dopo esserne stata lungo tempo gelosa, affettava allora di dispregiarla; e i suoi abitanti ebri di un insolente orgoglio, in mezzo anche alle loro disgrazie, dicevano altamente, che amavano meglio veder perire la loro Patria, ch'essere debitori della sua salvezza a tali intercessori. Pare, che gli abitanti di Antiochia dopo aver ottenuto il loro perdono, osassero chiedere a Teodosio la permissione di dare alla loro città il nome di Arcadio. Ma non si vede, che questo Principe aderisse alla loro domanda. Così

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 387.

Valentiniano III. Teodosio, Arcadio. An. 387.

ebbero fine le conseguenze di una sedizione, che la Politica avrebbe giudicato di dover punire con tutto il rigore, per dare un terribile esempio. Quegli che veglia nell' istesso tempo alla sicurezza e alla gloria de' Monarchi, che lo servono, non volle armare contra i rei che il braccio de' loro propri Magistrati; e lasciò solamente al Principe l' onore di perdonare.

Massimo si apparecchia alla guerra. *Ruf. l. 2. c. 16. Pacat. paneg. c. 25. 26. 27. 28. Theod. l. 5. c. 14. Hermant Vita di S. Ambr. l. 5. c. 3.*

Lo Stato dell' Occidente dava allora a Teodosio grand' inquietudini. Massimo si apparecchiava alla guerra, e faceva leve di uomini e di denaro. Le sue esazioni desolavano la Gallia, esauriva le Provincie; e deponendo quella finta dolcezza, che aveva fino allora affettata, si arricchiva con gli esigli, e colle proscrizioni. Riempiuti ch' ebbe i suoi erarj celando la sua ambizione sotto la maschera di un ipocrita zelo, significò a Valentiniano, che se non abbandonasse la protezione degli Ariani per favorire la Fede cattolica professata da suo padre, egli lo avrebbe a ciò fare costretto colla forza dell' armi. Questa dichiarazione atterrì Giustina e tutta la Corte. Scorgevasi già di leggieri, che la Religione non entrava per niente nelle mire di Massimo e che il suo unico

unico disegno era di usurpare quello, che restava a Valentiniano. Molti de' principali Ufiziali temendo, che Massimo non gli ricercasse se non per fargli morire, che il giovane Principe non avesse la debolezza di dargli in mano al Tiranno, si ritirarono presso Teodosio. Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 387.

Per allontanare la tempesta, di cui era minacciata l'Italia, Giustina si rivolse un'altra volta a S. Ambrogio. Lo aveva impiegato quattro anni addietro per maneggiare un accomodamento con Massimo; e quantunque non avesse ricompensato questo servigio se non con ingiuriosi trattamenti, era tanto certo della sua generosità, che gli affidò di nuovo i suoi più importanti interessi. Inoltre chiudeva la bocca al Tiranno, il quale si copriva col pretesto della Religione, opponendogli quel Prelato, che n'era il più ardente difensore. Ambrogio accettò questa ardua e scabrosa commissione, e colse con piacere questa occasione di mostrare a Giustina, e a tutta la terra, che la persecuzione non discioglie i sacri vincoli, che uniscono i Cristiani al loro Principe: e non credendo, che gli fosse permesso di vendere al suo Sovrano i servigj, che gli doveva, considerò un' azio-

Se gli invia S. Ambrogio in qualità di Deputato. *Ambr. ep. 24. idem de obitu Valent. Paulin. Vit. Ambros. Hermant Vita di S. Ambr. l. 5. c. 3. 4. Till. Vita di S. Ambr. art. 51.*

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 387.

azione vile ed indegna l'approfittarsi del bisogno, che di lui si aveva per esigere alcuna condizione anche in favore della Chiesa Cattolica. Partì dopo Pasqua per portarsi a Treveri appresso Massimo. Aveva ordine di indagare le disposizioni del Tiranno, di rinnovar seco lui il trattato di pace, e di chiedergli le ceneri di Graziano per dar loro un'onorevole sepoltura.

S. Ambrogio dinanzi a Massimo.

Il giorno dopo il suo arrivo, andò al palazzo, e chiese un'udienza particolare. L'Eunuco Cameriere Maggiore gli rispose, che non poteva essere ammesso se non in presenza del Consiglio. Avendo Ambrogio replicato, che non era costume di ricevere in tal modo i Vescovi, e che inoltre ei veniva incaricato d'una segreta commissione, l'Eunuco andò a riferirlo a Massimo, e ritornò colla stessa risposta. Il Prelato acconsentì a tutto per non rompere il maneggio. Entrato che fu nel Consiglio, ricusò il bacio di Massimo: *Voi siete in collera, Vescovo*, gli disse Massimo: *Non vi ho io ricevuto così nella vostra precedente Ambasciata?* *Egli è vero*, rispose Ambrogio, *che avete fin d'allora mancato alla dignità episcopale, ma allora io chiedeva la pace per*

per un inferiore, oggi la chiedo per un uguale. E chi gli dà questa qualità, replicò altieramente Massimo? *L'Onnipotente*, rispose Ambrogio, *che ha conservato a Valentiniano l'Impero che gli aveva dato*. Questa fermezza irritò il Tiranno: fece delle invettive contra Valentiniano, e contro del Conte Bautone, i quali, diceva egli, avevano condotti fino sulle frontiere della Gallia gli Unni, e gli Alani: rinfacciò al Prelato di averlo la prima volta ingannato, e di aver arrestato il rapido corso delle sue conquiste. Ambrogio giustificò il Conte, e l'Imperatore; fece vedere, che in cambio di tirare i Barbari nella Gallia, li avevano allontanati a forza di denaro. Discolpò se medesimo, rammentando a Massimo la sincerità e la schiettezza, che aveva usata nel primo maneggio: gli tornò a memoria, ch'essendo Valentiniano padrone di vendicare la morte di Graziano sopra Marcellino fratello di Massimo, che aveva allora in suo potere, glielo aveva rimandato; e chiedeva in ricompensa le ceneri del defunto Imperatore. Massimo adduceva per ragione della sua negativa, che la vista delle ceneri di questo Principe risveglierebbe l'ira de' sol-

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 387.

 dati

Valentiniano II, Teodosio, Arcadio. An. 387.

dati contra di se: „ E che ? rispose Ambrogio, difenderanno eglino
„ dopo la sua morte colui, che
„ hanno abbandonato mentre viveva?
„ Voi temete questo Principe quando
„ più non esiste! Cosa avete
„ dunque guadagnato privandolo di
„ vita? Io mi son tolto dinanzi,
„ voi dite, un inimico, voi eravate
„ il suo. Egli non ode quello, che
„ io dico in suo favore; ma siatene
„ giudice voi medesimo. Se alcuno
„ sorgesse oggi contra la vostra potenza,
„ direste, che voi siete suo
„ nemico, oppure ch'egli è il vostro?
„ Se non m'inganno, l'usurpatore
„ è l'autor della guerra, l'
„ Imperatore non fa che difendere
„ i suoi diritti. Voi negate adunque
„ le ceneri di colui, del quale non
„ potreste ritener la persona, se
„ fosse vostro prigioniero? Date a
„ Valentiniano questo tristo pegno
„ della vostra riconciliazione. Come
„ farete voi credere, che non
„ avete attentato contra la vita di
„ Graziano, se lo private della sepoltura?"
Convinse in appresso Massimo d'esser l'autore della morte del Conte Vallione, il quale non aveva altra colpa che di esser fedele al suo padrone. Ambrogio in mano, e sotto il poter del Tiranno pa-

pareva che fosse suo giudice; e Massimo confuso non seppe per qual altra via trarsi d'imbroglio, che congedando il Prelato, dicendogli, che avrebbe deliberato circa le domande di Valentiniano. Ambrogio aveva avuto tanto vantaggio sopra di Massimo, che non poteva sperare di riuscire nella sua commissione. Inasprì ancora il Tiranno ricusando di comunicare co' Vescovi della sua Corte, che avevano fatto morir Priscilliano. Massimo colse questo pretesto per dargli ordine, che se ne ritornasse senza verun indugio. Il Santo Vescovo più atto a sostenere con forza e con libertà la verità, e la giustizia, che ad uscire con accortezza e con arte dagli andirivieni di una spinosa negoziazione, partì ad onta degli avvisi, che gli venivano dati, che sarebbe assassinato per viaggio. S' egli è vero, che Massimo avesse formato questo disegno, Dio preservò il Vescovo. Ritornò a Milano, e rese conto a Valentiniano della sua Ambasciata, la quale a null' altro servito aveva, che a smascherare il Tiranno.

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 387.

Il giovane Imperatore non perdette per anche la speranza di prevenire un' aperta rottura. I suoi Cortigiani gli facevano credere, che l'as-

Massimo passa le Alpi. *Zos. l. 4. Theod. l. 5. c. 14.*

Digitized by Google

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 387.

l'asprezza inflessibile del Prelato aveva disgustato Massimo; questi lasciava intendersi, che non era alieno dal tornar a riprendere la negoziazione. Domnino si offerì di trattar questo affare; questi era un Sirio, il quale introdottosi alla Corte del giovane Principe, era divenuto suo confidente, e suo principale Ministro. Era considerato come un profondo politico, ed egli medesimo aveva una grandissima opinione della propria capacità. Massimo lo accolse a braccia aperte; accettò senza resistenza tutte le sue proposizioni, e lusingò la sua vanità ricolmandolo di onori e di presenti. Il Ministro si gloriava di un così brillante successo; e si teneva certo di aver fatto diventar Massimo il miglior amico di Valentiniano. Il Tiranno profittando della sua imprudenza lo fece nel suo ritorno accompagnare da una parte della sua armata: queste erano, diceva egli, truppe, che prestava al suo Collega per domare i Barbari, che minacciavano la Pannonia. Domnino partì di Treveri intorno alla fine del mese di Agosto, glorioso oltremodo de' presenti, che aveva ricevuti, e del numeroso rinforzo, che conduceva al suo padrone. Massimo lo seguì dappresso con

tutto

tutto il rimanente del suo esercito, facendosi precedere da un numero grande di scorridori, per arrestar tutti quelli, che potevano dar notizia della sua marcia. Trovò il passo di Susa aperto pel passaggio di Domnino, ed essendosi unito alle sue truppe avanzate, che avevano abbandonato l'Ambasciatore per custodire l'ingresso dell'Italia, si avviò verso Milano.

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 387.

Valentiniano sorpreso da questa improvvisa irruzione, si salvò in fretta ad Aquileja; ed indi a poco non credendosi quivi in sicuro, e non aspettando una sorte migliore di quella di Graziano, se cadesse in mano dell'usurpatore, s'imbarcò con sua madre, e giunse a Tessalonica, per trovar colà un asilo sotto la protezione di Teodosio. Probo, che le sue grandi ricchezze esponevano ad un gran pericolo, accompagnò il giovane Imperatore nella sua fuga. Tosto che furono arrivati in questa Capitale dell'Illiria fecero sapere a Teodosio, ch'era allora a Costantinopoli, l'estremità, a cui erano ridotti. Questo Principe scrisse tosto a Valentiniano, *che non doveva stupirsi nè delle sue disgrazie, nè de' successi di Massimo: che il Sovrano legittimo combatteva la verità, e che*

Valentiniano si ricovera a Tessalonica.

Zos. l. 4. Sulp. Sev. Vita Mart. c. 23. S. Aug. de civit. l. 5. c. 26. Oros. l. 7. c. 34. Soc. l. 5. c. 11. Theod. l. 5. c. 14. 15. Soz. l. 7. c. 13. Philost. l. 10. c. 8.

Digitized by Google

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 387.

che il Tiranno si recava a gloria di sostenerla: che Dio si dichiarava contra il nemico della sua Chiesa. Nel medesimo tempo partì di Costantinopoli, accompagnato da molti Senatori. Giunto che fu a Tessalonica, tenne consiglio intorno al partito, che doveva prendersi. Tutt' i pareri si accordavano, che si dovesse trar di Massimo una pronta vendetta: *Che non si doveva lasciar vivere più a lungo un omicidiario, un usurpatore, il quale accumulando misfatto sopra misfatto, aveva ultimamente violati i più solenni trattati*. Teodosio era più commosso d' ogni altro della sorte compassionevole di due Imperatori, uno crudelmente trucidato, l' altro discacciato da' suoi Stati. Egli era già risoluto di vendicare il suo benefattore, e suo cognato; ma siccome il verno si avvicinava, e la stagione non permetteva d' incominciare la guerra, così credette che in vece di dichiararla con una inutile e vana precipitazione, fosse più opportuno tener Massimo a bada con speranze di accomodamento. Pensò adunque di proporgli di restituire a Valentiniano quello, ch' egli aveva di nuovo usurpato, e di starsene al trattato di divisione; minacciandogli la più sangui-

Digitized by Google

guinosa guerra, se ricusasse condizioni tanto ragionevoli.

All' uscir del Consiglio, Teodosio trasse Valentiniano in disparte; e dopo averlo teneramente abbracciato: „Figlio mio, gli disse, non è „ la moltitudine de' soldati, ma la „ protezione divina quella, che dà „ il buon successo nella guerra. „ Leggete le nostre Istorie dopo „ Costantino, e troverete in esse „ sovente il numero, e la forza „ dalla parte degl' Infedeli, e la „ vittoria dalla parte de' Principi „ religiosi. A questo modo quel „ pio Imperatore atterrò Licinio; e „ vostro padre si rese invincibile. „ Valente vostro zio attaccava Dio; „ aveva proscritti i Vescovi Orto- „ dossi; versato il sangue de' Santi. „ Dio raccolse contro di lui una „ nube di Barbari; scelse i Goti „ per esecutori delle sue vendette. „ Valente è perito nelle fiamme. Il „ vostro nemico ha sopra di voi il „ vantaggio di seguire la vera dot- „ trina: la vostra infedeltà lo ren- „ de fortunato. Se noi abbandonia- „ mo il Figliuolo di Dio, qual capo, „ sventurati disertori, qual difensore „ avremo noi nelle battaglie?" Dio parlava al cuore di Valentiniano nello stesso tempo che la voce di Teodosio

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 387.

Teodosio riconduce Valentiniano alla credenza Ortodossa. *Suidas in* Ουαλεντινιανός. *Theod. l.* 5. c. 15.

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 387.

che il Tiranno si recava a gloria di sostenerla: che Dio si dichiarava contra il nemico della sua Chiesa. Nel medesimo tempo partì di Costantinopoli, accompagnato da molti Senatori. Giunto che fu a Tessalonica, tenne consiglio intorno al partito, che doveva prendersi. Tutt' i pareri si accordavano, che si dovesse trar di Massimo una pronta vendetta: *Che non si doveva lasciar vivere più a lungo un omicidiario, un usurpatore, il quale accumulando misfatto sopra misfatto, aveva ultimamente violati i più solenni trattati.* Teodosio era più commosso d' ogni altro della sorte compassionevole di due Imperatori, uno crudelmente trucidato, l' altro discacciato da' suoi Stati. Egli era già risoluto di vendicare il suo benefattore, e suo cognato; ma siccome il verno si avvicinava, e la stagione non permetteva d' incominciare la guerra, così credette che in vece di dichiararla con una inutile e vana precipitazione, fosse più opportuno tener Massimo a bada con speranze di accomodamento. Pensò adunque di proporgli di restituire a Valentiniano quello, ch' egli aveva di nuovo usurpato, e di startene al trattato di divisione; minacciandogli la più san-

gui-

guinosa guerra, se ricusasse condizioni tanto ragionevoli.

All' uscir del Consiglio, Teodosio trasse Valentiniano in disparte; e dopo averlo teneramente abbracciato: ,, Figlio mio, gli disse, non è ,, la moltitudine dei soldati, ma la ,, protezione divina quella, che dà ,, il buon successo nella guerra. ,, Leggete le nostre Istorie dopo ,, Costantino, e troverete in esse ,, sovente il numero, e la forza ,, dalla parte degl' Infedeli, e la ,, vittoria dalla parte de' Principi ,, religiosi. A questo modo quel ,, pio Imperatore atterrò Licinio, e ,, vostro padre si rese invincibile. ,, Valente vostro zio attaccava Dio; ,, aveva proscritti i Vescovi Ortodossi; versato il sangue de' Santi. ,, Dio raccolse contro di lui una ,, nube di Barbari; scelse i Goti ,, per esecutori delle sue vendette. ,, Valente è perito nelle fiamme. Il ,, vostro nemico ha sopra di voi il ,, vantaggio di seguire la vera dottrina: la vostra infedeltà lo rende fortunato. Se noi abbandoniamo il Figliuolo di Dio, qual capo, ,, sventurati disertori, qual difensore ,, avremo noi nelle battaglie?" Dio parlava al cuore di Valentiniano nello stesso tempo che la voce di Teodosio

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 387.

Teodosio riconduce Valentiniano alla credenza Ortodossa. *Suidas in* Οὐαλεντινιανός. *Theod. l. 5. c. 15.*

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 387.

dosio feriva le sue orecchie. Disfacendosi in pianto il giovane Principe abiurò il suo errore, e protestò che sarebbe per tutto il corso della sua vita inviolabilmente attaccato alla fede di suo padre, e del suo benefattore. Teodosio lo confortò; gli promise il soccorso del Cielo, e quello delle sue armi. Valentiniano mantenne fedelmente la sua parola; ruppe da quel momento tutti gl' impegni, che aveva contratti con gli Ariani; abbracciò sinceramente la Fede della Chiesa; e sua madre Giustina, che morì l'anno seguente, sempre ostinata nel suo errore, non osò nemmeno intraprendere di cancellare le felici impressioni delle parole di Teodosio.

Successi di Massimo. *Ambr. ep. 40. & de divers. Serm. 3. Pacat. c. 37. 38. Symm. l. 2. ep. 31. Soz. l. 5. c. 12. Sigon. de Occident. Imp. l. 9.*

Il verno fu tutto impiegato in vani ed infruttuosi maneggi. Massimo spedì Deputati a Teodosio, il quale gli trattenne lungo tempo a Tessalonica senza dar loro nè udienza, nè congedo. Questo Principe profittava di questo intervallo per fare i suoi preparamenti. Nulladimeno Massimo, che aveva stabilita la sua residenza in Aquileja, finiva di assoggettare alla sua potenza tutti gli Stati di Valentiniano. Roma non fu l'ultima a prestargli omaggio. I Pagani si dichiararono per lui con ar-

ardore e premura; perchè speravano di ottenere da lui il ristabilimento del culto de' loro Dei. Questa lusinghiera speranza fu senza dubbio quella, che acciecò Simmaco. Questo illustre Senatore, che si era fino allora dimostrato un modello di fedeltà per gli suoi legittimi padroni, si disonorò in questa occasione con un discorso, che pronunziò in lode del Tiranno. La città di Emona, oggidì Laubach nella Carniola, sostenne un lungo assedio; ma non si sa se fosse presa. Bologna si segnalò in favore del nuovo Principe, gli eresse monumenti, sopra i quali dava a lui e a suo figliuolo Vittore tutt' i titoli, che l'adulazione aveva inventati per gli Sovrani. L' Affrica si sottomise a' suoi Luogotenenti, e fu presto esaurita dalle sue esazioni. Innanzi la fine del verno tutto l' Occidente lo riconosceva per padrone.

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 387.

Il terrore del suo nome s'era diffuso fino oltre il Reno, ed il Danubio; molte Nazioni della Germania gli pagavano tributo. In fatti le sue forze erano formidabili; il numero, e il coraggio delle sue truppe parevano promettergli la conquista dell'Oriente. Alla testa del suo esercito erano suo fratello Marcellino ed An-

Generali ed Ufiziali di Massimo.

Ambr. ep. 40. Oros. l. 7. c. 35. Amm. Marcel. l. 27. c. 6.

Digitized by Google

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 387.

Andragato, tutti due malvagi del pari che lui, ma più valorosi, ed intrepidi. Andragato per chiudere a Teodosio l'ingresso dell'Italia, attese durante il verno a fortificare le Alpi Giulie, e i passi de' fiumi. Massimo avendo scelta per sua residenza Aquileja, governava di là tutto l'Occidente: risoluto di non esporre la sua persona, aspettava di vedersi in breve Teodosio a' suoi piedi carico di catene. Aveva creato Prefetto di Roma Rustico Giuliano, che i suoi partigiani avevano undici anni addietro pensato di sollevare all'Impero in tempo di una malattia di Valentiniano. Costui era un uomo crudele e sanguinario; ma incerto dell'esito della guerra, si procurò un rifugio appresso Teodosio, dirigendosi con una dolcezza, e con una umanità, che non erano in lui naturali. Avendo il popolo di Roma incendiata la Sinagoga de' Giudei, Rustico attese per questo affare gli ordini di Massimo. Questi spedì de' soldati per tenere il popolo a freno, e per riedificare la Sinagoga. La protezione, che accordava a questa odiosa Nazione, finì di fargli perdere l'affetto de' Cristiani, di cui tutt' i voti si riunivano in favore del suo nemico.

Teo-

Teodosio aveva preso il Consolato per la seconda volta, ed aveva scelto per suo collega Cinegio, il quale era da quattro anni innanzi fregiato della dignità di Prefetto del Pretorio di Oriente. Questo saggio Magistrato aveva secondato con zelo, ma senza romore e senza violenza il disegno formato da Teodosio di abolire l' Idolatria. Morì a Costantinopoli nel mese di Marzo di questo anno. Il popolo, da cui era amato, intervenne in folla a' suoi funerali, e li onorò colle sue lagrime. Il suo corpo fu deposto nella Chiesa de' SS. Apostoli, e l' anno seguente sua moglie Acanzia lo fece trasportare nella Spagna, dov' era nato. Teodosio deliberò lungo tempo intorno la scelta di un Prefetto del Pretorio. Questo posto diventava più importante per la necessità, in cui si ritrovava l' Imperatore, di allontanarsi dall' Oriente, per andare a combatter Massimo. Suo figliuolo Arcadio, che aveva lasciato a Costantinopoli, non era in età di sostenere il peso degli affari. Alla fine gettò lo sguardo sopra Taziano; noto per la sua capacità, e per gli impieghi, che aveva esercitati sotto Valente. Egli era quello, che nel 377. essendo Prefetto di Egitto, ave-

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 388.

Taziano succede a Cinegio nella dignità di Prefetto del Pretorio.

Idaz. fast. Zos. l. 4. Soc. l. 5. c. 12. Soz. l. 7. c. 14. Till. Theod. art. 17. 42. not. 15.

Digitized by Google

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 388.

aveva trattato aspramente S. Atanasio, e i Cattolici di Alessandria. Il cambiamento del Principe aveva senza dubbio cangiata la religione del Magistrato. Suo figliuolo Proculo fu creato nel medesimo tempo Prefetto di Costantinopoli.

Disposizioni di Teodosio. *Pacat.* c. 32. 33. *Ambr.* ep. 40. *S. Aug.* de civit. l. 5. c. 26. *Ruf.* l. 2. c. 19. 32. *Theod.* l. 5. c. 24. *Philost.* l. 10. c. 8. *Zos.* l. 4. 5.

L' Imperatore prendeva tutte le misure, che gl' ispirava la prudenza per il buon successo d' una tanto pericolosa spedizione. Per non lasciar dietro a se verun motivo d' inquietudine, rinnovò le alleanze co' Principi vicini a' suoi Stati. Non essendosi ancora le Provincie riavute da' mali, che avevano sofferti sotto l' infelice regno di Valente, non poteva senza intieramente spopolarle cavare da esse tutte le truppe, di cui abbisognava, per far fronte a' numerosi eserciti di Massimo. Trasse pertanto a se i Barbari, i quali nella sua assenza avrebbero potuto assalir le frontiere. Gli abitanti del Caucaso, del Monte Tauro, delle rive del Danubio e del Tanai, Goti, Unni, Alani, Nazioni indurate a tutte le fatiche, vennero in folla ad offerirgli il loro servigio. Altro loro non mancava che la disciplina: Teodosio le accostumò ad essa in poco tempo sotto abili e sperimentati Capitani. Questi Barbari appresero

pre-

Digitized by Google

presto ad ubbidire all'ordine senza confusione, e senza tumulto, a resistere all'attrattiva della preda, a risparmiare le vettovaglie, a soffrire pazientemente la carestia, e a preferire l'onore al bottino. L'amore e l'ammirazione, che loro ispiravano le virtù di Teodosio, fecero di essi altrettanti Romani. Ve ne furono tuttavia alcuni, che conservarono la loro naturale ferocia, e che abbandonarono il suo esercito, siccome vedremo fra poco. Teodosio si fece accompagnare in questa spedizione da quattro Generali, divenuti già celebri, e famosi pe'l loro valore e per la loro militare esperienza. Promoto, rinnomato per la sconfitta de' Grutongi, aveva il titolo di Generale della Cavalleria. Timaso, che s'era distinto fino dal tempo di Valente, comandava l'Infanteria. Ricomero, ed Arbogasto, Francesi di nascita e pieni di quella impetuosa bravura, che piace particolarmente a' Barbari, ebbero la parte maggiore nelle operazioni di questa campagna. Questi Ufiziali formavano il suo Consiglio. Ma innanzi di partire, volle consultar Iddio medesimo per mezzo di uno de' suoi più Santi Servitori. Giovanni l'Anacoreta viveva ne'

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 388.

Disposizioni di Teodosio.

De-

Digitized by Google

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 388.

Deserti della Tebaide vicino a Licopoli. Era famoso per gli suoi miracoli. Teodosio gli scrisse chiedendogli quale sarebbe il successo delle sue armi. Giovanni gli promise la vittoria; e questo Principe non formò da quel tempo in poi alcuna impresa importante senza aver prima consultato questo Santo Solitario.

Leggi di Teodosio. *Cod. Th. l. 3. tit. 7. leg. 2. l. 9. tit. 11. leg. unic. l. 16. tit. 5. leg. 14. Till Vita di S. Olimp. c. 1. e not. 1.*

Non tralasciò di fare i necessarj regolamenti per mantenere durante la sua lontananza il buon ordine nella Chiesa, e nello Stato. Proibì di nuovo agli Eretici di tenere assemblee. Dichiarò nulli ed adulteri i matrimonj tra i Cristiani, e i Giudei. Gli uomini potenti, particolarmente in Egitto, e in Alessandria, città turbolenta e piena di disordini, si arrogavano l'autorità di arrestare i loro nemici, e di tenergli in prigione privata, quantunque questa violenza fosse fin dagli antichi tempi vietata dalle leggi Romane. Teodosio indirizzò al Prefetto di Egitto una legge più rigorosa che non erano le antecedenti; assoggettando questo abuso alle pene del delitto di lesa Maestà. Questo Principe tanto giusto, e religioso si lasciò tuttavia indurre allora a commettere una violenza contraria del pari alla religione, e alla giustizia.

Olim-

Digitized by Google

Olimpiade, uscita d'una raguardevolissima famiglia, e nota nella Storia della Chiesa per la santità della sua vita, e pe 'l suo affetto verso S. Gio: Grisostomo perseguitato, era allora ne' primi anni della sua giovinezza. Avendo perduto suo marito Nebride, ch' era stato Prefetto di Costantinopoli, rinunziò ad un secondo matrimonio, e si consacrò al servizio di Dio. Espidio, Signore Spagnuolo, cugino di Teodosio, dopo molte vane sollecitazioni, si rivolse all' Imperatore per costrignerla a sposarlo. Il Principe restò offeso dal rifiuto di Olimpiade, come da un dispregio ch' ella faceva della sua parentela; comandò, minacciò, ma tutto fu inutile. Volendo vincere la costanza di questa donna, ordinò al Prefetto di Costantinopoli, che tenesse tutt' i suoi beni in sequestro, fino a tanto ch' ella fosse pervenuta all' età di trent' anni, da cui era ancora molto lontana. Olimpiade scrisse all' Imperatore, che lo ringraziava di averla sgravata di un peso tant' oneroso, e che se voleva farle cosa, che le fosse molto grata, lo pregava di distribuire i suoi beni a' poveri, e alle Chiese. Il Prefetto molestava assai Olimpiade, e la teneva in una specie di servitù; ma un

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 388.

Digitized by Google

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 388.

un così aspro trattamento non la smosse punto dalla risoluzione, che aveva presa. Teodosio ritornato dalla guerra contra Massimo, ammirando egli medesimo la costanza di questa vedova Cristiana, le fece restituire i suoi beni, e la sua libertà.

Tradimento punito. *Zos. l. 4. Till. Theod. not. 36.*

L'Imperatore era per partire da Tessalonica, quando fu avvisato, che un numero grande di Barbari, incorporati nelle sue legioni, s'erano lasciati corrompere da' segreti emissarj di Massimo. Questi traditori essendosi accorti, che la loro perfidia era scoperta, presero la fuga verso i laghi e le paludi della Macedonia, ed andarono a celarsi nelle foreste. Teodosio spedì loro dietro alcuni distaccamenti, che gli inseguirono ne' loro ritiri. Ne furono trucidati molti; ma ne sfuggì un numero bastante per fare in appresso gran disordini. L'Imperatore si pose in marcia con le sue truppe, e prese la via della Pannonia superiore, conducendo seco Valentiniano.

Sollevazione degli Ariani a Costantinopoli. *Ambr. ep. 40. Soc. l. 5. c. 13.*

Non si aveva per anche dato principio alle operazioni della guerra, e pubblicavasi già in Costantinopoli ch'era finita, e che Massimo aveva sconfitto Teodosio in un gran fatto d'arme. Caricandosi sempre questa falsa voce di nuove circostanze a mi-

misura che passava di bocca in bocca, citavasi il numero de' morti, e de' feriti; e si aggiugneva, che l' Imperatore era inseguito dappresso, e che non poteva sfuggire. Quelli, che avevano la mattina inventata questa favola, l'udivano spacciare la sera vestita di tante particolarità, e con tanta sicurezza, ch' eglino stessi erano ingannati dalla loro propria menzogna. Gli Ariani irritati di vedere le Chiese della città in poter di coloro, che avevano per sì lungo tempo da esse esclusi, credettero di leggieri quello, che desideravano. Si radunarono, e corsero ad appiccare il fuoco alla casa del Vescovo Nettario. Fu ridotta in cenere insieme col tetto della Chiesa di Santa Sofia, che Rufino fece in appresso rifare per ordine dell' Imperatore. Il furore sarebbe andato più oltre, se non fossero giunte nuove certe, che disingannarono i sediziosi. Convenne chieder perdono di questo insulto. Arcadio ne scrisse a suo padre, ed ottenne grazia per gli colpevoli. Ma per reprimere in avvenire l' insolenza degli Eretici, Teodosio arrivato a Stobes, su i confini della Macedonia, rinnovellò con una legge del dì 14. di Giugno, i divieti, che

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 388.

Soz. l. 7. c. 14. Theoph. p. 59. Codin. Orig. Constant. p. 64. Cod. Th. l 16. tit. 4. leg. 2. tit. 5. leg. 15. 16.

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 388.

loro fatti aveva tante volte di radunarsi, di predicare, e di celebrare i Misterj. Commise al Prefetto del Pretorio di vegliare all' osservanza di questo Editto, e di punire i trasgressori. Due giorni dopo essendo ancora nella medesima città, ordinò al Prefetto, che usasse i più severi castighi per imporre silenzio a tutti coloro, che disputavano pubblicamente sopra la dottrina, e che, sia con predicazioni; sia con consigli, accendevano sopra di questo punto gli animi de' Popoli.

Flotta di Massimo. *Amb. ep. 40. Pacat. c. 30. Oros. l. 7. c. 35. Zos. l. 4.*

Teodosio usava diligenza; il dì 21. di Giugno era a Scupes in Dardania; città lontana 35. leghe da Stobes. Il suo esercito marciava sopra tre colonne. Non aveva potuto stabilir magazzini in paese, di cui Massimo s' era poc' anzi reso padrone: ma la divina Provvidenza appianandogli tutte le difficoltà, i magazzini del Tiranno gli furono aperti dalle truppe istesse, che avevano ordine di custodirli. Gli restava una sol inquietudine. Pareva impossibile sforzar l' Alpi Giulie, difese da Andragato, abile, valoroso, e risoluto Capitano: Massimo sarebbe stato invincibile, se si fosse tenuto dietro a questa catena di monti, di cui poteva facilmente chiu-

Digitized by Google

chiudere tutt' i passi. Il suo acciecamento gli fece perdere questo vantaggio, e levò questo ostacolo a' successi del suo nemico. Il Tiranno si persuase, che Teodosio facesse prendere a Valentiniano, e a Giustina la strada del mare per portarsi in Italia, Sopra una così fievole congettura, radunò tutto quel più che potè di Vascelli leggieri, e ne diede il comando ad Andragato con ordine d'impadronirsi del giovane Imperatore, e di sua Madre. Avendo questo Generale abbandonato il posto, che occupava, perdette inutilmente il suo tempo scorrendo i mari dell'Italia, e della Sicilia.

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 388.

Dopo la partenza di Andragato l'armata di Massimo si divise in due corpi, ognuno de' quali superava in numero le truppe di Teodosio, ed avendo traversate le montagne, entrò nelle pianure della Pannonia. Per rinserrar l'inimico, quale avendo passato la Sava, marciava tra questo fiume, e quello della Drava, uno de' due corpi si fermò vicino a Siscia, città a quel tempo considerabile, che oggidì non è più che un borgo detto Siszek sulla sponda meridionale della Sava. L'altro corpo composto di truppe scelte, e co-

Battaglia di Siscia. *Pacat. c. 34. Ambr. ep. 40.*

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio An. 387.

mandato da Marcellino fratello del Tiranno, andò ad accamparsi a Petau. Teodosio avanzava con tanta celerità, che arrivò a vista del campo di Siscia assai più presto che non credevano gl' inimici. Subito profittando della sorpresa, senza dare a' suoi soldati tempo di riposarsi, nè a' nemici quello di riaversi, passa a nuoto alla testa della sua Cavalleria, guadagna le rive, e si avventa con furia sulle truppe di Massimo, che accorrevano in disordine per contendergli il passaggio: sono sbaragliate, calpestate sotto l' unghie de' cavalli, e tagliate a pezzi. Quelli, che sfuggono al primo macello, volendo salvarsi nella città, gli uni sono precipitati nelle fosse, gli altri acciecati dal terrore, vanno a dare ne' pali armati di ferro, che difendono l' ingresso; la maggior parte si schiacciano vicendevolmente nella calca, o periscono trafitti dal ferro nemico. Il rimanente fuggì verso la Sava. Quivi cadendo gli uni sopra degli altri, s' imbarazzano, e si annegano: il fiume è in breve tutto colmo di cadaveri. Il Generale, che non è nominato nella Storia, fu ingojato nell' acque.

Battaglia di Petau. *Pacat.* c. 35. 36. *Amb.ep.*40.

Marcellino era arrivato lo stesso giorno a Petau. Teodosio essendosi messo

messo di nuovo in marcia il giorno dopo, andò il terzo giorno ad accampare sul far della sera in faccia di lui. I due Generali, ed i due eserciti desideravano ardentemente la battaglia; gli uni erano animati dal successo; gli altri erano accesi dalla rabbia, e dal desio della vendetta. Passarono la notte in un'uguale impazienza: e tosto che spuntò il giorno si schierarono in ordine di battaglia. V era da ambe le parti la stessa disposizione; i Cavalieri sull' ale, l'infanteria nel centro, alla testa partite di truppe leggiere. Le truppe si mossero, e dopo alcune scariche di frecce, e di giavellotti si avanzarono da una e dall'altra parte con uguale fierezza per assalirsi colla spada alla mano. La vittoria fu per qualche tempo contesa. Marcellino intendeva la guerra, ed aveva un coraggio degno d'una miglior causa. I suoi soldati si battevano da disperati. Alla fine sbaragliati e rotti da ogni lato, si sbandarono, e si diedero alla fuga. Allora più non vi fù che un' orribile strage. Feriti mortalmente per la maggior parte, andarono a morire nelle vicine foreste, dove si precipitarono nel fiume. La notte pose fine al macello, e all' inseguimento: sul principio

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 388.

Digitized by Google

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 388.

della rotta, un grosso corpo di truppe abbassò le sue insegne e domandò quartiere: i soldati, deposte le loro armi, stettero prostesi a terra, come in atto di attendere la loro sentenza. L'Imperatore dolce, e tranquillo anche nell' ardore della battaglia, ordinò loro con bontà, che si rialzassero, e si unissero al suo esercito; e i suoi nemici divenuti tutto ad un tratto suoi soldati, divisero ne' loro vincitori l'allegrezza della loro propria sconfitta. L'istoria più non parla di Marcellino, il quale probabilmente perì in mezzo alla strage.

Teodosio insegue Massimo. *Pacat. c.* 37. 38. 40. 41. *Amb. ep.* 40. *Oros.* 7. c. 35.

Massimo non aveva avuto il coraggio di ritrovarsi in persona nè all' altra battaglia. Egli s'era tenuto in qualche distanza dalle sue armate. Alla nuova della doppia vittoria di Teodosio, prese la fuga senza tenere una strada certa: detestato da' vinti, inseguito da' vincitori, lacerato internamente da' rimorsi del suo misfatto, non vedeva alcun luogo, dove potesse sicuramente ritirarsi. Condotto dal timore, guida incertissima ed infedele, si ricoverò in Aquileja. Ciò era lo stesso che rinchiudersi da se in una prigione, per aspettar quivi il supplizio. La città non era in grado di resistere ad un esercito vittorioso.

so.

so. Teodosio marciava colle sue truppe leggiere. Quando fu vicino ad Emona, che aveva poco innanzi sofferti tutt' i mali di un lungo assedio, gli abitatori gli uscirono incontro colle dimostrazioni della più viva allegrezza. I Senatori vestiti di abiti bianchi, i Sacerdoti pagani coperti de' loro più ricchi ornamenti, erano seguiti da tutto il popolo, che faceva risuonar l'aria di canti di vittoria. L'ingresso del Principe fu un trionfo. Le porte erano ornate di fiori, le vie di ricchi tappeti, risplendevano dappertutto torce accese. Una moltitudine di ogni sesso, e di ogni età accorreva anziosa intorno al vincitore: tutti si congratulavano seco lui, e pregavano il Cielo di coronare i suoi successi colla morte del Tiranno.

Valentiniano II. Teodosio Arcadio. An. 388.

Avendo Teodosio traversata la città, sormontò senza difficoltà le Alpi Giulie, di cui Massimo aveva lasciati d'Aquileja. Arbogasto essendosi avanzato alla testa di un grosso distaccamento fino alla città, sforzò le porte, ch'erano difese soltanto da una piccola partita di Soldati. Massimo sprovveduto più ancora di consiglio che di forze, era così poco informato de' movimenti del suo nemico, che fu ritrovato occupato in di-

Morte di Massimo. *Pacat. c. 43. 44. 45. Claud. in 4. Consul. Honor. Oros. l. 7. c. 35. Auson. in Aquileja Vict. Epit. Zos. l. 4. Soc. l. 5. c. 14. Philost. l. 10. c. 8.*

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 388.

Prosp. Chr. Idaz. Chr. Jac. Till. Theod. not. 31.

distribuire denaro alle truppe, che gli restavano. E' gettato giù dal Tribunale, se gli strappa di capo il diadema, è spogliato, e colle mani legate dietro la schiena è condotto al campo del vincitore, come un reo al luogo del supplizio. L' Imperatore dopo avergli rinfacciata la sua usurpazione, gli domandò con qual fondamento avesse ardito di pubblicare, che nella sua ribellione egli operava di concerto con Teodosio. Massimo rispose tremando, che aveva inventata questa menzogna a solo fine di farsi de' partigiani, e procurarsi credito e considerazione con un nome rispettabile. Questa confessione e lo stato deplorabile del Tiranno disarmarono la collera di Teodosio: la compassione sollecitava già la sua clemenza, quando i suoi Ufiziali gli tolsero Massimo dinanzi agli occhi, e gli fecero tagliare il capo. In questa guisa perì questo usurpatore il dì 28. di Luglio, ovvero secondo altri il dì 27. di Agosto, cinque anni dopo ch' ebbe fatto perire il suo legittimo Principe. Si fecero morir dipoi due o tre de' suoi più ostinati partigiani, ed alcuni soldati Mauri, ministri delle sue crudeltà. Teodosio fece grazia a tutti gli altri.

An-

Digitized by Google

Andragato dopo aver inutilmente cercato Valentiniano ne' mari d' Italia e di Grecia, aveva sofferto sulle coste della Sicilia una perdita, di cui s' ignorano le circostanze. Faceva vela verso Aquileja, per raggiunger Massimo, quando intese la sua sconfitta, e la sua morte. Questo furioso, il quale avendo bruttate le mani nel sangue di Graziano non poteva sperare perdono, prevenne il suo supplizio precipitandosi egli medesimo in mare.

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 388.

Morte di Andragato.

Vittore, figliuolo di Massimo, il quale in un' età ancor tenera, portava già il titolo di Augusto, era restato in Gallia. Suo padre aveva affidata la cura della sua persona, e la difesa del paese a Nanniano, e a Quentino, che aveva creati Maestri della milizia. Mentre Massimo era occupato nella guerra contra Teodosio, questi Generali ne avevano a sostener due, una contra i Sassoni, e l' altra contra i Franchi. I primi avevano fatto uno sbarco sopra le coste della Gallia, ma furono facilmente rispinti. Non fu così de' Franchi. Condotti da tre Principi, Genobaudo, Marcomiro, e Sunnone passarono il Reno, posero a sacco il paese, trucidarono gli abitanti, e sollevarono a romore Co-

Guerra de' Franchi.

Digitized by Google

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 388.

lonia. Essendo venuta la nuova di questo fatto a Treveri, Nanniano e Quentino radunarono truppe, e marciarono contra l' inimico. Al loro avvicininamento la maggior parte de' Franchi ripassarono il Reno col loro bottino. Quelli, che restarono di qua, furono tagliati a pezzi vicino alla foresta Carboniera, la quale era una parte della Selva di Ardenna, che si estendeva tra il Reno, e la Schelda. Dopo questo successo i due Generali si separarono. Nanniano ricusò d' inseguire i Franchi nel loro paese, persuaso che gli avrebbe ritrovati in grado di fare una buona difesa, e si ritirò a Magonza. Quentino più ardito e temerario prese solo il comando dell'esercito, e passò il Reno vicino a Nuitz. Al secondo accampamento ritrovò de' gran villaggi abbandonati e deserti. I Franchi, fingendo di essere atterriti e spaventati, s' erano ritirati in alcune foreste, di cui avevano ingombrate le vie con gran tagliate di alberi. I soldati incendiarono le abitazioni, e passarono la notte sotto le armi. All' apparire del giorno Quentino entrò ne' boschi, dove si smarrì. Alla fine ritrovando tutte le strade chiuse, prese il partito di uscire di là, e s' impegnò in alcune

Digitized by Google

cune paludi, da cui erano cinti que' boschi. Si vide da principio un piccolo numero di nemici, i quali saliti sopra i mucchi di alberi tagliati, come sopra altrettante torri scagliavano frecce avvelenate, la cui più leggiera ferita dava la morte. Crescendo il loro numero ad ogni momento, i Romani tentarono da prima di traversar le paludi per giugnere alla pianura; ma riconobbero presto, ch' era lo stesso che cercare una certa e sicura rovina. Gli uomini e i cavalli affondandosi sempre più ad ogni passo in un fango molle e profondo, restavano in esso imprigionati ed immobili, esposti a tutt' i colpi degl' inimici. Fu pertanto di mestieri tornare addietro in mezzo ad una grandine di dardi. In questo disordine tutto l' esercito fu distrutto. Quelli, che poterono arrivare a' boschi, cercando in vano un ritiro, ritrovarono dappertutto il nemico, e la morte. Eraclio Tribuno de' giovani, e quasi tutti gli Ufiziali vi perdettero la vita. Pochissimi soldati solamente si salvarono col favor della notte. Quentino ritornò in Gallia coperto di disonore, e di vergogna. Seppe quivi la morte di Massimo, e si vide egli pure in gran pericolo di avere la medesima

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 388.

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 388.

ſorte. Arbogaſto ſpedito da Teodoſio in queſta Provincia fece morire il giovane Vittore. Nanniano e Quentino ſpogliati del comando, non conſervarono la loro vita, ſe non per la clemenza del vincitore.

Clemenza di Teodoſio.

Claud. in 4. Conſul. Honor. Ambr. ep. 40. 41. S. Aug. civ. l. 5. c. 26. Pacat. c. 45. 46. Oroſ. l. 7. c. 35. Ruf. l. 2. c. 17. Vict. Epit. Zoſ. l. 4. Cod. Th. l. 15. tit. 1. leg. 6.

Neſſuna vittoria dopo una guerra civile fu mai men ſanguinoſa, e più diſintereſſata. Teodoſio poteva conſiderare come ſua conquiſta tutto l' Occidente, e particolarmente le Provincie che Maſſimo aveva tolte a Graziano, e che il giovane Valentiniano non aveva mai poſſedute. La perfidia di coloro, che erano attaccati al Tiranno, e che avevano ſecondato la ſua uſurpazione, gli dava diritto di punirli. Reſtituì a Valentiniano tutto quello, che aveva perduto; vi aggiunſe il reſto dell' Occidente, e non diede orecchio a' conſigli di un' avida ed ambizioſa politica, la quale avrebbe di leggieri ſaputo fargli ritrovare ſpecioſi diritti ſopra la Gallia, la Spagna, e la Gran Bretagna. Accordò un' amniſtia generale a coloro, che avevano ſeguito il partito di Maſſimo, e conſervò ad eſſi i loro beni, e la loro libertà. Spogliandoli delle dignità, che avevano ricevute dal Tiranno, gli laſciò godere di quelle, che poſſedevano avanti la ribellione. Tutte

le

Digitized by Google

le inimicizie cessarono colla guerra. Teodosio si scordò di aver vinto; e quello, ch' è ancora più difficile e più vantaggioso per rassicurare la pace, i vinti si scordarono di essere stati suoi nemici. Videsi allora quello, che secondo l'osservazione di un Autore pagano, non può essere l'effetto se non di una rara e sublime virtù; un Principe diventar migliore allora quando nulla ebbe più a temere, e la sua bontà crescere insieme colla sua grandezza. Teodosio invigilò più che mai a mantenere i suoi sudditi nella prosperità, e nell' abbondanza: e mentre gli altri Principi credono di far molto dopo una guerra civile, restituendo a' legittimi possessori le loro terre spogliate, e saccheggiate egli cavò dal suo proprio erario denaro per restituire a' particolari le somme d'oro e d'argento, ch' erano state loro rapite dal Tiranno. Ebbe cura della madre, e de' figliuoli di Massimo, ed assegnò loro pensioni perchè si mantenessero con decenza ed onore. La moglie di questo Tiranno aveva probabilmente finiti i suoi giorni; altrimenti la Storia non avrebbe omesso il trattamento, che le avrebbe fatto Teodosio. Questo carattere di clemenza era

Valentiniano II. Teodòsio, Arcadio. An. 388.

Digitized by Google

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 388.

era sostenuto e avvalorato da' consigli di S. Ambrogio, il quale non si serviva del suo credito appresso del Principe, se non per combattere l' adulazione sempre crudele, e le passioni de' Cortigiani sempre vili, ed interessate.

Atti di giustizia. Ruf. l. 2. c. 17. Cod. Th. l. 4. tit. 22. leg. 3 & ibi Gol. l. 10. tit. 21. leg. 2. & ibi Gol. l. 15. tit. 14. leg. 7. 8. Till. Vita di S. Ambr. art. 53. Idem Theod. art. 45.

Nulladimeno volle la giustizia, che non si estendesse l' Indulgenza a segno di lasciar sussistere gli atti ingiusti del Tiranno. Per questa ragione Teodosio annullò le leggi che Massimo aveva pubblicate, dichiarò i suoi giudizj nulli, e senza effetto. Obbligò coloro, a cui aveva date cariche ed ufizj di giuridizione e di comando, di restituire i loro brevi; ed ordinò che le sentenze, che avevano pronunziate, fossero cancellate da tutt' i pubblici registri; come prive di autorità. Eccettuò gli atti, e le convenzioni civili, fatte senza frode, e senza violenza tra i particolari. Vedesi ancora da una legge dell' anno seguente, che confiscò i beni di coloro, che avevano abusato del favore di Massimo per esercitare nella Gallia concussioni e violenze. In questo modo Teodosio restituì la pace all' Impero. La morte di Giustina assicurò quella della Chiesa. Questa Principessa Ariana non ebbe il contento di veder suo figliuolo

ri-

Digitized by Google

rimesso in possesso de' suoi Stati: prima che fosse terminata la guerra, andò a render conto a Dio delle persecuzioni, che aveva suscitate contra i Cattolici. Teodosio dopo essersi fermato due mesi ad Aquileja, si portò a Milano, dove passò il rimanente dell'anno, e i cinque primi mesi del seguente: stette tre anni in Italia per ristabilir l'ordine nell'Occidente, e per istruire nell'arte di regnare il giovane Valentiniano, di cui governò gli Stati collo zelo, e coll'autorità di un padre. Questo gran Principe non giudicava cosa indegna di se badare a tutte le piccole e minute cose, che potevano contribuire alla buona riuscita degli affari. Le Provincie, che abbondavano in miniere di ferro, erano obbligate di somministrarne una certa quantità per fabbricare le spade e le altre armi: pagavano in questo modo il loro tributo. Se ne traeva molto dalle miniere del Monte Tauro, e della Cappadocia; ma si vede, che le frodi tanto dannose allo Stato in ciò che riguarda le provisioni, e il mantenimento delle armate, erano fin d'allora note e praticate. Alcuni imprenditori infedeli, ed avari si facevano dar denaro in vece di ferro, ed impiegavano

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 388.

Digitized by Google

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An 388.

per l'arme de' soldati materie di cattiva qualità, che costavano loro assai meno di quello che avevano ricevuto. Questi miserabili per ogni piccola utilità avrebbero fatto perdere venti battaglie. Teodosio nella sua spedizione contra Massimo essendosi accorto di questa frode, la proibì con una legge del dì 18. di Ottobre di quest'anno; ordinò, che le Provincie somministrassero in ispecie il ferro migliore. Non si dice che punisse; e per conseguenza l'abuso avrà continuato.

Teodosio ricusa di ristabilire l'altare della Vittoria. *Ambr. ep. 57. Symm l. 2. ep 31. Soc. l. 5. c. 14. Till. Theod. art. 46.*

L'indole benefica di Teodosio fu per gli Senatori pagani un motivo di fare un nuovo tentativo in favore dell'Idolatria. Massimo aveva loro dato motivo di sperare il ristabilimento dell'altare della Vittoria. Inviarono Deputati a Teodosio per chiedere questa grazia. Trovarono ancora appresso del Principe un invincibile ostacolo nello zelo di S. Ambrogio. Il Prelato si oppose alla loro supplica col suo solito coraggio; mostrandosi Teodosio propenso a soddisfare al desiderio del Senato di Roma, Ambrogio cessò di andarlo a visitare, e stette per alcuni giorni lontano dalla Corte. La sua assenza diede un nuovo peso alle sue rimostranze; e Teodosio rigettò la doman-

manda de' Senatori. Simmaco, che aveva peravventura trattata anche questa volta la causa del Paganesimo, volle profittare dell'occasione per discolparsi dal rimprovero che venivagli fatto a ragione, di aver disonorata ed avvilita la sua eloquenza in favore di Massimo. Pronunziò un elogio di Teodosio, nel quale faceva la sua propria apologia, e mostrava che aveva personalmente sofferto dalle ingiustizie dell'usurpatore. Ma avendo avuto l'ardire di ritoccare la richiesta del Senato. Teodosio irritato di questa importuna ostinazione, lo fece sul fatto arrestare con ordine di condurlo cento miglia discosto da Roma. Simmaco fuggì, e si ricoverò in una Chiesa; e il Principe si lasciò tosto placare dalle preghiere di molti ragguardevoli e distinti personaggi. Perdonò a Simmaco, e gli restituì anche tutto il favore; di cui l'onorava da molto tempo. Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 388.

Quantunque Teodosio fosse nemico dell'errore, esigeva tuttavia da' Cristiani la moderazione, e la dolcezza, che forma il carattere più bello della Religione, che professāno. Callinica era una città episcopale dell'Osroena sotto la Metropoli di Edessa, la quale fu in appresso chia- Sinagoga di Callinica. *Ambr. ep.* 40. 41. *Paulin. Vit. Ambr. Till. Vita di S. Ambr. art.* 53. *Fleury Ist. Eccl. l.* 19. *art.* 14. 15.

Digitized by Google

citate contra la Chiesa, tanto da Giudei, come dagli Eretici: qual vergogna non sarebbe ella per un Imperatore Cristiano, che si avesse motivo di dire, che il suo braccio non si armava che per vendicare gli Eretici e i Giudei! Non avendo questa lettera prodotto l'effetto, che desiderava, ritornò prontamente a Milano, ed essendosi l'Imperatore portato alla Chiesa, il Vescovo prese il tuono del Profeta Nathan, facendo parlare Dio in questi termini a Teodosio: *Io son quegli, che v'ho scelto per sollevarvi all'Impero; io ho dato in vostra balìa l'esercito del vostro nemico; io l'ho ridotto sotto il vostro potere; io ho collocati i vostri figliuoli sul trono; io v'ho fatto trionfare senza difficoltà; e voi fate trionfare di me i miei nemici?* Mentre egli scendeva dalla Tribuna, Teodosio gli disse; *Padre mio, voi avete molto parlato oggi contro di noi: Non contro di voi, Principe,* replicò Ambrogio, *ma per voi*. L'Imperatore confessò, ch'era troppo aspro obbligare il Vescovo alla riedificazione della Sinagoga; ma aggiuns'egli, *i Monaci sono rei di molti disordini*. Prorompendo Timasio, Maestro della Milizia, naturalmente altiero, ed insolente, e pre-

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 388.

Digitized by Google

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 388.

presente a questo discorso, in invettive contra i Monaci: *Io parlo all'Imperatore*, gli disse Ambrogio, *con voi tratterei in altro modo*. Ottenne, che l'ordine fosse rivocato; e non acconsentì di celebrare i sacri Misterj se non dopo aver avuto da Teodosio una reiterata promessa. Non è che questo Santo Prelato approvasse le violenze in materia di religione: aveva dato a divedere il contrario nell'affare di Priscilliano; ma considerava come un delitto, costrignere i Cristiani a rifare edifizj, ne' quali Iddio era oltraggiato. Nulladimeno siccome i Cristiani accesi troppo spesso contra i Giudei di un odio, che il Cristianesimo non approva, continuavano a distruggere, o a saccheggiare le loro Sinagoghe, così Teodosio ordinò, che fossero severamente puniti tali eccessi, dichiarando, che la Setta Giudaica non era proscritta da alcuna legge, e che doveva avere per tutto il suo Impero il libero esercizio della sua religione.

Teodosio escluso dal Santuario. *Theod. l. 5. c. 17. Soz l. 7. c. 24. Hermant Vita di S. Ambr. l. 6. c. 15.*

Fu una fortuna per lo Stato, e per la Chiesa avere nel medesimo tempo un Vescovo, la cui eroica libertà riteneva dentro a' giusti confini la sovrana potenza, ed un Sovrano, la cui generosa docilità si arren-

rendeva a' salutari consigli del Vescovo. Era un costume introdotto dall' adulazione, e tollerato dalla timida compiacenza de'Vescovi, che gl' Imperatori in tempo della celebrazione dell' Ufizio stessero assisi nel Santuario, dove i soli Preti avevano il loro posto, secondo l'antica disciplina. Un giorno che Teodosio era quivi restato dopo avere fatta la sua offerta, Ambrogio essendosene accorto, gli mandò a chiedere che cosa aspettasse: *io aspetto*, rispose l' Imperatore, *il momento di partecipare de' sacrj Misterj*. Allora il Vescovo gli fece dire per uno de' suoi Diaconi, *che il Santuario era riserbato a' soli Preti; che la porpora dava diritto all' Impero, ma non al Sacerdozio, e che doveva andare a prender luogo insieme con gli altri Laici*. Teodosio ricevette questo avviso con rispetto, e si ritirò fuori della balaustrata, dicendo: *che non aveva avuta intenzione di intraprendere cosa veruna contra i canoni della Chiesa; che aveva ritrovato questo costume introdotto a Costantinopoli; e che rendeva grazie al Vescovo di averlo istruito del suo dovere*. Tenne così fedelmente a memoria questa lezione, che ritornato a Costantinopoli, la prima volta che portossi alla

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 388.

Digitized by Google

Valentiniano II. Teodosio, Arcadio. An. 388.

alla Chiesa, uscì dal Santuario dopo aver portata la sua offerta all'altare. Avendogli il Vescovo Nettario mandato a chiedere, perchè non restasse dentro al sacro recinto: *Ahimè!* disse egli sospirando; *ho imparato assai tardi la differenza che passa tra un Vescovo, e un Imperatore! Quanto tempo ci è voluto per ritrovare un uomo, che osasse dirmi la verità! non conosco altri che Ambrogio, che sia degno del nome di Vescovo*. Da quel tempo in poi gl' Imperatori presero il loro posto nella Chiesa alla testa del Popolo; fuori del recinto destinato a' Preti; e questo costume sussistette sotto i Successori di Teodosio, fino a tanto che i Principi non usurparono una parte delle funzioni ecclesiastiche, e che per una strana e bizzarra mescolanza volendo essere ad un tempo Imperatori e Vescovi, non furono nè Vescovi, nè Imperatori.

Fine del Tomo Decimosettimo.



Digitized by Google

TAVOLA

DEL DECIMOSETTIMO VOLUME

Della continuazione della Storia degl'Imperatori.

LIBRO DECIMONONO. p. 3.

LIBRO VIGESIMO . . 86.

LIBRO VIGESIMOPRIMO. 157.

LIBRO VIGESIMOSECONDO. 246.

LIBRO VIGESIMOTERZO. 325.

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

BIBL

S

F

N